

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



www.info412.it

anno 78 n.228

martedì 13 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La motivazione per uccidere i giornalisti da parte dei fondamentalisti islamici



é stata questa: sono comunisti. Hanno fatto, tra noi, circa 3000 morti».

Omar Belhouchet, direttore Al Watan Algeri, 1° maggio 2001

Il mondo rivive l'incubo delle Torri Gemelle

New York, aereo con 255 persone precipita su un quartiere, case in fiamme, vittime imprecisate
Indagini aperte, si pensa a un incidente. Stato d'allerta in tutte le capitali. Bush sospende gli impegni

NEW YORK Il mondo è con il fiato sospeso, nella morsa del terrore. Un aereo con 255 persone a bordo precipita a New York e torna subito alla mente il disastro immane delle Twin Towers. Il velivolo dell'American Airlines (la stessa compagnia coinvolta l'11 settembre) precipita due minuti dopo il decollo dallo scalo JFK, si schianta nel Queens, un quartiere di New York, travolgendo case e strade. Una tragedia. Scatta subito l'allarme in tutte le capitali del mondo. Gli aeroporti americani vengono chiusi. Bush sospende tutti gli impegni. È di nuovo paura. Scatta l'Fbi, si muove il Pentagono, la Casa Bianca dice: non siamo sicuri, non si sa se è un attentato o un incidente. Qualche testimone parla di un'esplosione in volo. Qualcun altro racconta di una scia di fumo subito dopo il decollo. Dall'aereo, si assicura, non è arrivato alcuna comunicazione inu-

suale. Si rimane nel dubbio: incidente o attentato? L'aereo era diretto a Santo Domingo, era stato revisionato, tutti i bagagli erano stati passati al metal detector, lo spazio aereo del JFK era sotto il controllo dei caccia. Tutto lascerebbe pensare a un incidente, ma nessuno si sbilancia in attesa di dati certi. Si aspetta l'esame della scatola nera. Intanto New York ripiomba nel terrore, tornano al lavoro i vigili del fuoco, si scava tra le macerie. Il sindaco dice: un disastro immane. Sotto il resti delle case potrebbero esserci centinaia e centinaia di morti, forse tanti bambini visto che le scuole erano chiuse per la festa degli ex combattenti. Di sicuro di quei 255 a bordo dell'aereo nessun superstita. Per l'America, comunque, è un altro colpo durissimo.

ALLE PAGINE 2-5



Un uomo corre verso il luogo del disastro di ieri a New York

NELLE MANI DI NESSUNO

Piero Sansonetti

Probabilmente non è un attentato, è un incidente meccanico. Bisogna sentirsi sollevati, come dicono in molti? Se l'incidente sarà confermato, cambia in modo drastico lo scenario politico che si stava delineando. Diventa meno cupo. Non cambia però, non si sposta di un solo millimetro la sostanza cruda delle cose: almeno 255 morti, forse venti o trenta di più, e di nuovo l'ombra lugubre di una maledizione che si allunga sulla povera New York.

Dov'è l'America potente e tecnologica? Dov'è l'America invulnerabile? Dov'è l'America moderna ed efficiente che tutto prevede e tutto organizza, che sa difendersi e sa attaccare, che controlla, aggiusta, corregge, valuta, indirizza? È svanita, questa è la verità. È svanita l'11 settembre, e cioè nel giorno più tragico di tutto il dopoguerra, e continua sempre di più a svanire in queste settimane e mesi nei quali tutti abbiamo capito che il vecchio ordine è in crisi e che non sarà una cosa facile costruirne uno nuovo.

Alle 9 e mezzo di ieri mattina, mentre il mondo intero tratteneva il fiato, convinto che gli uomini di Bin Laden avessero di nuovo colpito la principale città americana, New York è piombata nell'incubo. Nel giro di pochi minuti sono stati chiusi tutti i ponti e i tunnel, e quindi isolata Manhattan, probabilmente per proteggere l'assemblea dell'Onu, che si svolge al Palazzo di vetro, all'altezza più o meno della quarantesima strada, in pieno centro. È stato evacuato l'Empire State Building, che dopo il crollo delle torri è diventato il grattacielo più alto (oltre che il più antico) di New York. Si è temuto che potessero arrivare nuovi attacchi, come l'11 settembre. Il sindaco Giuliani ha dichiarato lo stato d'allarme rosso, mentre anche a Washington è scattata la mobilitazione di difesa.

SEGLUE A PAGINA 2

Borse

La paura fa crollare i mercati
Poi arriva la ripresa

VENTIMIGLIA A PAGINA 5

Queens

La parte più multietnica di New York

CAVALLINI A PAGINA 3



Kabul sotto assedio, taleban in fuga

L'Alleanza del Nord avanza. Denuncia da Mazar-i-Sharif: saccheggi e deportazioni nelle vie

Gabriel Bertinotto

Herat è caduta, e le truppe del Fronte Unito (Alleanza del nord) sono ormai alle porte di Kabul. Due linee difensive dei Taleban si sono liquefatte, e tra le avanguardie dell'opposizione armata e la periferia della capitale la distanza è ridotta ormai a una decina di chilometri. Ma se manterranno le promesse i miliziani del Fronte unito non penetreranno in città. Gli Stati Uniti e altri paesi alleati hanno chiesto in maniera pressante che si raggiunga prima un'intesa con le altre componenti

dell'opposizione ai Taleban. In serata parte delle forze che presidiavano il centro di Kabul sono partite, sembra in direzione di Kandahar, roccaforte del regime dei mullah.

Da Mazar-i-Sharif, dopo le entusiastiche testimonianze sulla rimozione degli odiosi obblighi imposti dal fanatismo teocratico di Omar e compagni, arrivano anche le prime notizie inquietanti: saccheggi, deportazioni, vendette, esecuzioni sommarie. A denunciare gli episodi sono l'Onu, l'Unicef, il Programma alimentare mondiale.

ALLE PAGINE 6-9

LA SINISTRA, LA PIAZZA, IL GOVERNO

Nicola Tranfaglia

A leggere il *Corriere della Sera* e l'editoriale di Angelo Panebianco, la sinistra riformista in Italia, all'indomani delle due manifestazioni di sabato scorso a Roma,

l'Usa-day di Silvio Berlusconi e il corteo del «Roma Social Forum», versa in una crisi politica più o meno grave.

SEGLUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Barbera e bibite

Fabrizio Del Noce lo avevamo lasciato sabato pomeriggio impegnato a presentare la manifestazione berlusconiana di Roma. Lo abbiamo ritrovato domenica mattina impegnato ad annunciare la grande manifestazione mondiale del Barbera. Un salto di qualità per il bravo giornalista che, a parte la sortita forzista, ha preferito in questa stagione la «diretta dalla natura» piuttosto che qualche prestigioso fronte di guerra. Ex eroe di Baghdad e corrispondente dagli Usa, ora si aggira tra splendide tavolate di cucina tipica. Una scelta legata non alla gola, e tantomeno alla modestia, quanto a problemi personali e aziendali che non vale neppure la pena di conoscere. E se, da quando è arrivato lui, «Linea Verde» non fa che perdere ascolti, pazienza. Sotto la presidenza assediata di Zaccaria e la dittatura sfascista di Gaspari, in Rai c'è chi si fa i fatti suoi, in attesa di tempi peggiori. Vespa ha ottenuto in queste settimane la cancellazione di tutti gli altri spazi politici, a parte la rubrica «Telecamere» condotta da Anna La Rosa, che ospita i ministri come a casa sua. Offrendo bibite e conforto di giornalisti amici anche a quelli, come Lunardi, che hanno il buon gusto di esibirsi in tv con battute sulle donne («basta che respirino») di un antifemminismo talebano.

Insegnanti e studenti scioperano in tutta Italia a difesa della scuola pubblica

Un prof su due dice no a Moratti

ROMA Ieri circa il 50 per cento degli insegnanti - in pratica uno su due - hanno scioperato. E i presidi, i bidelli, gli insegnanti. Manifestazioni e sit in si sono tenuti in tutta Italia contro la Finanziaria, per difendere l'istruzione laica e pubblica.

Il ministro contestato, Letizia Moratti, fornisce dati irrisori: secondo lei si sarebbero astenuti dal lavoro il 16,8 per cento degli insegnanti. Le percentuali fornite dai sindacati invece variano tra il 40 e il 50 per cento. È un fatto del resto che quasi un quarto delle scuole pubbliche (2347 su 10800) sono rimaste chiuse per lo sciopero promosso da Cgil, Unicoas e Gilda. «Questa manifestazione - afferma Enri-

co Panini, della Cgil scuola - non sarà certo l'unica, visto l'atteggiamento di chiusura da parte del governo». In piazza a Milano anche i ricercatori con-

tro lo stop previsto dalla Finanziaria ai fondi per la ricerca.

CARUGATI GERINA A PAG. 13

Treviso

Esplosione in fabbrica: 8 feriti
Gli operai: incidente annunciato

SARTORI A PAGINA 16

Molise

Il centrodestra vince le elezioni regionali
Eletto Iorio

FANTOZZI A PAGINA 10

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027) TAEG dal 14,95% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



guerra

Bruno Marolo

WASHINGTON Un nuovo fulmine ha colpito New York. Un Airbus delle American Airlines con 255 persone a bordo è precipitato subito dopo il decollo dall'aeroporto Kennedy. New York brucia di nuovo, due mesi e un giorno dopo il crollo dei grattacieli gemelli. Almeno cinque testimoni raccontano, e gli investigatori dell'Fbi confermano, che sull'aereo c'è stata un'esplosione. Niente indica che sia stata una bomba, ma nessuna ipotesi è esclusa. L'American Airlines è la stessa compagnia che ha perduto due aerei l'11 settembre: uno contro un grattacielo di New York, l'altro contro il Pentagono a Washington. È stata colpita proprio perché si chiama «American» ed è il simbolo della nazione che i terroristi hanno giurato di umiliare. La scatola nera dell'aereo caduto ieri è stata ritrovata, e gli specialisti cercano elementi sicuri per escludere un nuovo attacco. Ma anche una coincidenza sarebbe un terribile campanello d'allarme per la sicurezza dell'aviazione civile americana.

«Sembra che non si tratti di terrorismo - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e la direzione dell'inchiesta è affidata al NTSB, il comitato nazionale per la sicurezza dei trasporti aerei». La presidente del NTSB Marion Blakey ha confermato: «Tutte le informazioni disponibili per il momento fanno pensare a un incidente». Se ci fossero indizi di un attentato la responsabilità delle indagini passerebbe all'Fbi, l'agenzia federale di investigazioni.

Erano le 9,13 a New York, le 15,13 in Italia, quando il volo 587 delle American Airlines è partito con 33 minuti di ritardo da New York per San Domingo. L'aereo era a soli sette chilometri dalla pista e stava ancora prendendo quota quando dal ponte sulla baia di Queens il primo testimone ha visto le fiamme sotto l'ala sinistra. Ieri negli Stati Uniti si celebrava la festa dei reduci: l'aereo è piombato a portare la morte in una città che in gran parte dormiva ancora. Nessuno doveva andare a scuola o in ufficio, adulti e bambini sono stati falciati nel sonno.

Alla Casa Bianca, George Bush aveva promesso una intervista alla televisione russa, alla vigilia dell'incontro con Vladimir Putin. Il presidente russo ha dato all'Alleanza del Nord i carri armati per l'avanzata vittoriosa in Afghanistan ed è stato invitato a Washington per trattare il ritorno al vecchio ordine mondiale, quando ognuna delle due superpotenze si occupava di liquidare i terroristi e i dissidenti nella sua sfera di influenza. Ora le superpotenze sono diventate tre, con la Cina, e l'America che per qualche anno si è vantata di essere l'unico gendarme del mondo chiede disperatamente aiuto.

Bush è stato avvertito dell'emergenza dalla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e invece dei giornalisti russi ha convocato lo zar dell'antiterrorismo Tom Ridge, il ministro dei trasporti Norman Mineta e il direttore dell'Fbi Robert Mueller. Il vicepresidente Dick Cheney è rimasto nel rifugio segreto dove passa la maggior parte del tempo, nel timore che altre folgori scagliate dai terroristi finiscano per colpire la Casa Bianca e la nazione rimanga senza guida.

L'11 settembre, governo e Congresso si erano lasciati prendere dal panico e il presidente era fuggito in un sotterraneo a prova di bomba atomica nel Nebraska. Questa volta Bush è rimasto al suo posto di lavoro, ma non ha trovato le parole per rassicurare una nazione che ancora una volta stava precipitando nel terrore. Si è limitato a telefonare al sindaco di New York, Rudy Giuliani, per chiedere di che cosa avesse bisogno.

Giuliani, ancora una volta, ha salvato la situazione. Vent'anni dopo la tragedia era già sul posto, con l'immacabile cappello degli Yankee, una giacca

Bush chiama Giuliani. Appello del sindaco a mantenere la calma. Bloccati ponti e aeroporti. Chiuso lo spazio aereo



Il luogo del disastro aereo a New York, sotto i primi soccorsi tra il fumo dei resti del velivolo e delle macerie delle case

Ap

Bagagli passati al metal detector

Tutto il bagaglio del volo Aa 587 prima di essere imbarcato era stato sottoposto ai controlli attraverso i metal detectors. Lo hanno detto fonti dell'aeroporto Kennedy alla televisione Cbs.

La fonte ha definito «non comune» la misura: di norma le valigie dei passeggeri vanno direttamente dal check-in al bagagliaio dell'aereo.

Secondo l'emittente televisiva Abc tuttavia i bagagli del volo dell'American Airlines non sarebbero stati passati all'esame per gli esplosivi. Secondo un esperto britannico, Mike Yardley, un ex ufficiale dell'esercito ora consulente antiterrorismo non è ancora da escludere del tutto l'ipotesi di una bomba piazzata sul velivolo. E secondo Yardley: «Anche con le nuove misure di sicurezza è impossibile controllare ogni valigia».

Incidente o attentato? L'America rivive l'orrore

La Casa Bianca cauta: per ora non sembra che si tratti di un nuovo attacco terrorista



a vento della polizia, il volto contratto in una smorfia risoluta, un esercito di pompieri ai suoi ordini, migliaia di poliziotti sguinzagliati per fare fronte a ogni evenienza. I tunnel che danno accesso all'isola di Manhattan sono stati chiusi al traffico e riservati ai veicoli di emergenza.

«Restate calmi - ha invitato il sindaco - ancora una volta siamo stati messi alla prova e ancora una volta supereremo l'esame. Adesso, occupiamoci dei soccorsi». A una domanda sulla sua prima reazione alla tragedia, ha risposto

L'inchiesta affidata al comitato nazionale per la sicurezza dei trasporti aerei e non all'Fbi: si pensa a un disastro

«Ho pensato, oh mio Dio. Ero appena passato davanti a una chiesa dove ero stato per una decina di funerali, man mano che venivano recuperati i morti dell'11 settembre. La zona di Rockaway, dove è caduto l'aereo, è stata colpita in modo particolarmente duro. Molti pompieri che hanno perso la vita tra le macerie delle torri gemelle venivano da qui».

Lo spazio aereo è stato chiuso nel raggio di 40 chilometri. Chiusi i tre aeroporti di New York: Kennedy, La Guardia e Newark. I voli in arrivo sono stati mandati a Boston. Pattuglie di cacciabombardieri hanno continuato, come prima, a fare la ronda. Questa volta, dall'Airbus non è partito alcun segnale d'allarme prima della caduta. Il fulmine è piombato su New York senza preavviso. È stato un fulmine a ciel sereno, in una giornata piena di sole che avrebbe dovuto ridurre a zero i rischi di incidenti.

All'Onu, erano ripresi da pochi minuti i lavori dell'assemblea generale quando è arrivata la notizia. Michael McCann, direttore del servizio di sicurezza, ha vietato a chiunque di entrare o uscire.

L'assemblea è continuata. Il ministro degli esteri turco Ismail Cem, che era stato interrotto dall'annuncio, ha ripreso il discorso, dopo qualche frase di condoglianza. Pochi lo ascoltavano. Ministri e ambasciatori erano nei corridoi, davanti alle televisioni che trasmettevano le ultime notizie.

In un locale sotterraneo del palazzo di vetro, ritenuto particolarmente sicuro, il segretario di stato americano Colin Powell discuteva il futuro dell'Afghanistan con i rappresentanti della Russia, della Cina e di altri cinque stati che confi-

Il sindaco corre sul posto per organizzare i soccorsi: la zona di Rockaway è stata colpita duramente

nano con la zona di guerra. Dopo due mesi di angoscia e paura gli americani hanno ottenuto, con la caduta di Mazar-e-Sharif, il primo risultato positivo nella battaglia contro il terrorismo. La soddisfazione è stata di breve durata. Un paese che si crede il più forte del mondo evidentemente non è in grado di assicurare ai suoi cittadini una parvenza di normalità. La situazione è grave, anche se si tratta di una fatalità e non di un attentato. Le fatalità non sono ammissibili, quando un governo spende miliardi di dollari per salvare le compagnie aeree dalla bancarotta e il presidente in persona chiede alla popolazione di non aver paura e di tornare a viaggiare in aereo come se nulla fosse stato, mentre egli vola scortato da cacciabombardieri e il suo vice si nasconde in un luogo sicuro. Nessuno in questi giorni ha voglia di scherzare, ma la cinica battuta di Oscar Wilde calza a pennello alle American Airlines: «Perdere due aerei può essere una disgrazia, ma soltanto chi è sbadato può perderne tre».

La legge per la sicurezza dei trasporti aerei, che doveva ridare fiducia ai viaggiatori, è bloccata al congresso. Il senato aveva approvato all'unanimità la creazione di un servizio federale di controllo dei bagagli, per sostituire la rete piena di buchi degli appaltatori privati attraverso cui sono passati i terroristi dell'11 settembre. Ma per il partito di George Bush tutto ciò che è privato è sacro. La legge è stata cambiata radicalmente dalla camera e con grande soddisfazione del presidente è tornata al senato per una nuova votazione. Per fare fronte in qualche modo all'emergenza Bush ha chiesto ai governatori dei 50 stati di mandare i soldati della guardia nazionale negli aeroporti durante le feste. Gli eventi lo hanno prevenuto. Quando si tratta di mettere in discussione gli interessi delle imprese private i politici americani si dividono, ma intanto l'emergenza colpisce tutti.

le sciagure dell'airbus

Una catena di tragedie con migliaia di morti

Sono cinque finora gli incidenti mortali nei quali è rimasto coinvolto un aereo Airbus. L'ultima sciagura prima di quella di ieri avvenne il 16 febbraio 1998.

3 luglio 1988 - Un aereo della compagnia Iran-Air precipita nel Golfo persico nella zona dello stretto di Hormuz.

Non è un incidente. L'aereo è abbattuto da un missile terra-aria sparato dalla nave da guerra americana USS Vincennes.

Muoiuno 274 passeggeri e 16 membri dell'equipaggio.

28 settembre 1992 - Un veli-

volò A300b4 della Pakistan International Airlines si abbatte sui monti di Katmandu, in Nepal.

L'aereo vola più basso del previsto e va a sbattere in pieno giorno sulle montagne nascoste dalle nuvole. Muoiuno i 155 passeggeri e 12 membri dell'equipaggio.

16 febbraio 1998 - Un Airbus della China Airlines si abbatte su Taipei, nell'isola di Taiwan.

È il secondo incidente della China Airlines con un A300-600. L'aereo proveniente dall'Indonesia cade su una zona residenziale, durante il suo secondo tentativo di atterraggio in cattive condizioni atmosferiche. Muoiuno 182 passeggeri, 15 membri dell'equipaggio e 7 persone a terra.

264 passeggeri.

26 settembre 1997 - Un aereo della Garuda Indonesian Airways si schianta a Medan, Indonesia.

L'aereo, in fase di atterraggio, va a sbattere su una zona montagnosa a 30 km dall'aeroporto. Il fumo di numerosi incendi scoppiati nella zona aveva ridotto la visibilità. Muoiuno 222 passeggeri e 12 membri dell'equipaggio.

16 febbraio 1998 - Un Airbus della China Airlines si abbatte su Taipei, nell'isola di Taiwan.

È il secondo incidente della China Airlines con un A300-600. L'aereo proveniente dall'Indonesia cade su una zona residenziale, durante il suo secondo tentativo di atterraggio in cattive condizioni atmosferiche. Muoiuno 182 passeggeri, 15 membri dell'equipaggio e 7 persone a terra.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.ifccfb.gov/complaint/terrorist.as

www.slate.gov

segue dalla prima

Nelle mani di nessuno

La gente, nella giornata festiva del "veteran day" - che celebra le glorie militari e gli eroismi di tante guerre americane - è tornata nell'atmosfera angosciante e tremebonda di quelle ore atroci dell'11 settembre. Con una sola differenza, da allora: non c'era più lo choc.

Già, ormai c'è l'abitudine. Ormai la grande paura, la consapevolezza di essere sotto tiro, la coscienza di essere in una guerra che non ha fronte - cioè ha ovunque il suo fronte - si sono diffuse in tutto l'occidente e sono radicatesime nelle grandi città americane. Gli ultimi fatti le renderanno ancora più

forti, le planteranno nel profondo dell'animo dei cittadini.

Come è possibile che mentre tutto il mondo ha paura del terrorismo aereo, in un aeroporto come il Kennedy, il più grande e il più famoso di tutta la terra, nessuno avesse controllato il motore di un Airbus in partenza? Non vi sembra un fatto clamoroso, incredibile? Sia nel caso di attentato, sia nel caso di incidente: resta il fatto che l'aereo è decollato ieri mattina senza che nessuno lo avesse controllato. C'era una bomba su uno dei suoi motori, o era stato manomesso, o semplicemente era vecchio e guasto, e non funzionava più.

Naturalmente episodi di questo ge-

nero non possono che aumentare l'incertezza e la paura di massa. Si ha l'impressione di essere nelle mani di nessuno. Oltre ai proclami patriottici, alla retorica, alle facce compunte, le autorità americane stanno facendo le cose giuste per governare questa fase così delicata della vita del pianeta? O piuttosto vivono alla giornata, un po' sbandati, senza un disegno preciso, senza informazioni sufficienti, senza un'idea di come costruire il domani, e neppure di come gestire le cose di oggi?

Le notizie che arrivano dai giornali e dalle televisioni non aiutano a pensarci. Negli ultimi pochi giorni abbiamo scoperto tre amarisime verità. Prima con la vicenda dell'antrace. Dopo

giorni di caccia alla banda islamica responsabile del contagio si è scoperto che era terrorismo interno. E di conseguenza si è venuti a sapere che colossi come la Cia e la Fbi - le più grandi organizzazioni spionistiche di tutti i tempi - non sono in grado di conoscere neppure i movimenti dei piccoli gruppi più o meno razzisti della destra americana. Se non conoscono il proprio territorio, cosa possono sapere del mondo arabo, del medioriente, dell'Africa, dell'Asia?

Subito dopo è venuta la storia della "paura" di prendere Kabul. Che nessuno si aspettava: era più di un mese, cioè dall'inizio della guerra, che tutti noi eravamo convinti che la guerra fosse un'azione militare volta fondamentalmente alla conquista di Kabul e al rovesciamento del governo dei talebani, accusato di proteggere, o fomenta-

re, il terrorismo. Ora invece abbiamo scoperto che il governo americano è spaventatissimo dal rischio che l'alleanza afgana del Nord (cioè gli afgani anti-talebani) conquistino la capitale. E perché mai? E poi, se gli americani non vogliono prendere Kabul, possibili che non siano in grado di convincere un gruppetto di partigiani afgani a desistere?

A tutte queste incertezze, oggi si è aggiunta la tragedia dell'aereo caduto su New York, che è gravissima sotto molti punti di vista. Se non è un attentato dei fondamentalisti islamici, si attenua l'allarme sulla potenza del terrorismo, ma si ingigantisce la paura per la sicurezza aerea. Nel terzo millennio non siamo in grado di garantire neppure la sicurezza delle nostre città quando sono sorvolate dagli aerei modernissimi prodotti e mantenuti negli Stati

Uniti.

In Italia forse ancora non ci rendiamo conto pienamente di quanto stia cambiando il clima della vita di tutti i giorni in vaste aree del mondo. L'abitudine a vivere nella paura, a considerare la morte violenta una possibilità ragionevole, a non capire gli obiettivi e i disegni di chi comanda, rischia di corrodere la convivenza civile. Di spingere indietro il modo di pensare della gente, il senso comune. Cioè di modificare - peggiorandoli - i valori tradizionali che avevamo conquistato in questi anni. Il modo nel quale, in certe zone dell'opinione pubblica, soprattutto americana, ci si affeziona all'idea della guerra, è un sintomo di tutto questo. La guerra vista come unica soluzione possibile perché la sola all'altezza dei tempi violenti che viviamo. Perché richiede meno analisi, meno spiegazio-

ni, meno domande e più forza. Perché è più semplice, più lineare, meno impegnativa della politica.

Una volta si parlava - polemicamente - di pax americana. Alludendo al modo nel quale la potenza degli Stati Uniti imponeva i suoi modelli politico-sociali attraverso la guerra o la pressione militare ed economica (ci si riferiva al precedente della pax romana, imposta da Augusto a scapito della democrazia). Esiste ancora la pax americana? Probabilmente no, è un'idea che è svanita insieme all'idea di invulnerabilità dell'America. Perciò questa crisi è molto più difficile di tutte le crisi internazionali precedenti. Perciò i vecchi schemi sono da buttare, non funzionano. Purtroppo non è semplice sperare che Bush sia all'altezza di queste novità.

Piero Sansonetti

martedì 13 novembre 2001

oggi

rUnità

3



Roberto Rezzo

NEW YORK Il volo American Airlines 587 sarebbe dovuto partire alle 8 in punto di lunedì dall'aeroporto John F. Kennedy, ma l'imbarco avviene con circa un'ora di ritardo. La solita congestione di traffico sul principale scalo di New York, e poi i rigidi controlli di sicurezza. Gli orari delle compagnie ormai sono diventati un'indicazione. Pazienza, a Santo Domingo si arriverà dopo mezzogiorno. Qualcuno comunque telefona ai parenti per avvertire. Sono passate da poco le nove quando finalmente si decolla.

Alle 9 e 16 minuti gli abitanti del quartiere di Rockaway, una striscia di terra fra Brooklyn e Queens affacciata sull'oceano, sentono un rombo cupo provenire dal cielo. «Ho pensato che fosse il Concorde», dice una signora della zona, poco felice che il jet supersonico abbia ripreso servizio. Poi uno schianto. Non passa un minuto che la sagoma d'argento di un Airbus A 300 con l'aquila dell'American Airlines sul timone di coda tocca il terreno con il rumore di un'esplosione. Una colonna di fumo nero di si alza verso il cielo sinistramente azzurro. Il volo AA 587 è durato tre minuti in tutto e non arriverà mai a Santo Domingo.

A bordo ci sono 246 passeggeri e nove membri dell'equipaggio. È subito chiaro che non possono esserci superstiti dopo l'impatto. «Ho sentito un'esplosione, ho guardato fuori dalla finestra e ho visto il fuoco e le fiamme - ha raccontato Milena Owens, che vive a pochi isolati dal luogo del disastro - Ho pensato solo, oh no ancora». I testimoni oculari riferiscono di aver udito uno scoppio e visto un motore e altri pezzi dell'aereo precipitare, mentre l'aeronave in fiamme scendeva in picchiata. Il motore dell'aereo è stato ritrovato a pochi metri da una stazione di rifornimento della Texaco. Un'altra tragedia sfiorata per un soffio.

Nell'area dove si è abbattuto l'Airbus quattro edifici hanno preso fuoco e quindici persone sono rimaste ferite. Trentacinque persone vennero ricoverate per intossicazione provocata dal fumo. La puzza di metallo e plastica bruciata viene trascinata dal vento a chilometri di distanza e raggiunge il centro di Manhattan. I vigili del fuoco piombano a Rockaway con 44 camion e 200 uomini. L'Fbi circonda l'area e la dichiara «zona di crimine». Il sindaco Rudolph Giuliani, si precipita nel Queens con berretto e giubbotto da grandi emergenze, lo stesso che indossava dopo l'attacco al World Trade Center. A New York viene proclamato lo stato di emergenza a livello uno, quello di massima allerta. Tutti gli aeroporti, JFK, La Guardia e Newark nel New Jersey vengono immediatamente chiusi. Bloccato l'accesso a tutti i ponti e le gallerie della città. Traffico bloccato attorno al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, dove l'Assemblea generale discute di terrorismo.

Passa più di un'ora prima che il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, appaia in televisione per dire che «non risultano comunicazioni anomale tra il pilota e la torre di controllo». Un funzionario dell'amministrazione fa sapere da Washington che non si ha notizia di minacce o rivendicazioni giunte all'American Airlines. Il National Transportation Safety Board viene

Massimo Cavallini

«A non-place», un non-posto, un luogo fatto di nulla. Così, anni fa, il protagonista d'un film cupo ma bellissimo, «Sunday», aveva definito il Queens. Ovvero: il più grande e, insieme, il più anonimo dei cinque Boroughs che compongono New York City. Ed è probabile che proprio questo davvero fosse ciò che la maggioranza degli stessi newyorkesi fino a ieri pensava - le assai rare volte che al Queens le capitava di dedicare qualche pensiero - di quest'enorme pezzo di terraferma che copre il 37 per cento del territorio della città. Ma che ai più era in effetti noto soltanto come il luogo (o, ancora, il non-luogo) al quale era toccato ospitare, per ovvie ragioni logistiche, entrambi gli aeroporti della città: il JFK, a sud est, a ridosso della Jamaica Bay; ed il La Guardia, molto più a nord, dove il quartiere s'incontra con l'East River e con le prime immagini dello skyline di



Vigili del fuoco alle prese con i resti dell'aereo della American Airlines caduto sulle abitazioni di un quartiere residenziale di New York

MarshallMantel/Ap

Un Airbus si schianta sulle case di New York

Inferno di fuoco nel quartiere vicino all'aeroporto Kennedy. Morti 255 passeggeri



Jim Bourg/Reuters

incaricato di guidare le indagini. Un segnale che indica che la pista terroristica è già stata abbandonata. Si pensa a un malfunzionamento, forse l'impianto elettrico, forse un improvviso guasto meccanico, forse un uccello ruscchiato dalla turbina del motore subito dopo che l'aereo si è staccato alla pista del JFK.

I vigili del fuoco riescono a recuperare il Flight Recorder, la sca-

tola nera che registra tutti i dati relativi al volo. Viene inviata a centro specializzato per la decodifica sotto il controllo della Federal Aviation Administration.

Giuliani dice che tutti gli sforzi sono concentrati alla ricerca di eventuali superstiti. Ricompare in televisione un'ora dopo per dire che sono stati recuperati 250 corpi senza vita. Sei il numero dei dispersi. Un'ala dell'aereo è finita in ma-

re. Nelle ricerche sono impegnate anche le vedette della guardia costiera.

«La risposta delle forze dell'ordine a questa tragedia è stata straordinaria», dice Giuliani. A mezzogiorno (ora locale) vengono riaperti gli aeroporti. Gli esperti di aviazione avanzano le prime ipotesi: l'assenza di comunicazioni tra la cabina di pilotaggio e la torre di controllo fa pensare a un proble-

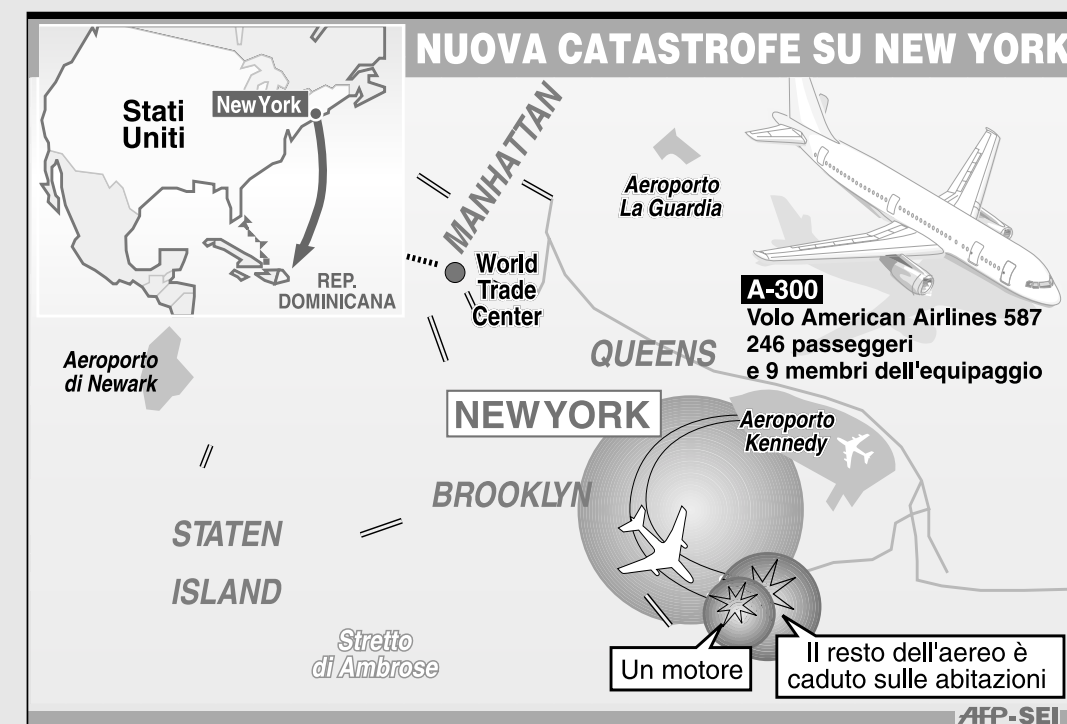
Scuole e chiese diventano ospedali

Due scuole di Rockaway, la striscia di città che si affaccia sulle spiagge dell'Oceano dove è precipitato l'aereo dell'American Airlines, sono state trasformate in pronto soccorso provvisorio e in centri operativi per i soccorritori. Le scuole erano chiuse per la festività del Veteran Day. Anche una vicina chiesa cattolica è diventata un punto di riferimento per vigili del fuoco e poliziotti. Gli edifici in fiamme nell'area dove è caduto l'aereo sono sei o sette. E il panico si è diffuso nelle strade del Queens e di Brooklyn, i quartieri che si affacciano su Rockaway. Migliaia di persone sono uscite nelle strade a osservare l'alta colonna di fumo che si leva nella zona che racchiude una baia. La polizia ha isolato tutta l'area, consentendo il passaggio solo ai mezzi di soccorso diretti alle due scuole trasformate in ospedali.

ma di elettronica, altrimenti il comandante avrebbe avuto il tempo di lanciare l'os. Bisognerà attendere diversi giorni prima che le ipotesi possano essere supportate dalle prove. La numerosa comunità dominicana di New York è in lutto, 155 compatrioti sono morti lunedì mattina. Lufthansa è stata la prima compagnia aerea a comunicare che oggi i voli con l'Europa saranno regolari.

Scene di disperazione tra i familiari a Santo Domingo

All'aeroporto internazionale Las Americas di Santo Domingo si sono verificate scene strazianti fra i parenti dei passeggeri che sostavano in attesa dell'aereo con i loro congiunti. A bordo dell'Airbus 300 dell'American Airlines precipitato a New York c'erano infatti circa centocinquanta passeggeri dominicani. È stato personalmente il presidente della Repubblica Dominicana, Hipólito Mejía, a dare la notizia dell'incidente via radio che l'airbus si era schiantato nel Queens, poco dopo il decollo. Il volo 587, partito dall'aeroporto John Fitzgerald Kennedy di New York, era diretto a Santo Domingo. A informare il presidente dell'accaduto è stato il consolato dominicano a New York. Al momento dell'annuncio molti familiari erano già in sala d'attesa, altri si sono precipitati nello scalo internazionale e lì si sono verificate le scene più drammatiche. Tra la disperazione generale, decine di persone sono svenute, hanno avuto malori, alcuni sono stati soccorsi dall'equipe medica dello scalo, altri sono stati portati in una zona isolata dell'aeroporto. L'aereo sarebbe dovuto atterrare a Santo Domingo alle 12:32 locali (le 17:32 in Italia). Il rappresentante dell'American Airlines a Santo Domingo, Antonio Fiallo, ha detto che il volo 587



era solitamente utilizzato da cittadini dominicani che rientravano a casa. Circa un milione di dominicani sono residenti negli Stati Uniti, la maggior parte dei quali nell'area di New York. Tra l'altro molti dominicani abitano a New York proprio nella zona dove è precipitato l'aereo. Rockaway, dove è caduto il volo dell'American Airlines, è un'area di villette unifamiliari affacciata sull'Oceano. Spesso si tratta di villette in

legno, divise da stradine strette, intasate ieri dai mezzi dei pompieri accorsi a spegnere i numerosi incendi divampati dopo l'impatto dei pezzi del velivolo. Viale ordinati e case con giardino, in gran parte abitate da una «middle class», ma non solo. Dalle Rockaways provenivano molti dei vigili del fuoco morti l'11 settembre al World Trade Center e la zona in questi due mesi ha celebrato almeno una ventina di funerali. Oltre a New York, che ieri ha rivissu-

to l'orrore dell'11 settembre con quello stesso odore acre di lamiere bruciate e morte, anche la Repubblica Dominicana è sotto choc. Gonzalez Fabra, portavoce presidenziale, ha detto che il presidente dell'isola caraibica Hipólito Mejía, estremamente «preoccupato» per l'accaduto, sta seguendo passo passo gli eventi. Il governo dominicano è già entrato in contatto con il consolato di New York per la distribuzione di aiuti ai familiari delle vittime.

Radiografia della zona dove è precipitato l'aereo. Dai film di Woody Allen alla nuova immigrazione

Queens, quasi una città anonima e multietnica

risalire a nord, lungo il Crossbay Boulevard che attraversa le isole della baia, per raggiungere Howard Beach, oggi forse il più italiano tra i quartieri italiani di New York. E poi continuare a salire fino allo Shea Stadium ed a Flushing Meadows (dove ancora resta l'enorme mappamondo che fece da orgoglio e ottimismo simbolo della World's Fair nel 1964), passando per quartieri che - come ha scritto Janet Abu-Lughod nel suo libro dedicato alle «città globali» degli Stati Uniti - sembrano «la cartina geografica del pianeta».

Se infatti si continua a percorrere il Woodhaven Boulevard fino al quartiere di Astoria si visitano, uno dopo

l'altro, paesi tra loro diversi come la Cina e la Guyana, la Corea e quella Repubblica Dominicana verso la cui bianche spiagge stava volando l'aereo precipitato, la Colonia e l'India. E ancora: Haiti, l'Ecuador, la Romania, le Filippine, il Perù, il Pakistan, il Salvador, l'Iran, la Grecia... Negli anni '90, il Queens è stato il pezzo di New York che più ha accolto la nuova immigrazione. E quello che, di conseguenza, più è andato trasformandosi. Oggi è qui - nei quartieri di Jackson Height, di Elmhurst, Corona, Woodside e, soprattutto, Flushing - che vive una delle più grandi comunità cinesi d'America. E muovendosi tra Richmond Hills e South Ozone Park si può incontrare una

quantità di Guyanesi pari a quella che ancora vive nella madre patria. A Hallis, a Jamaica, Cambria Height e St. Albans si concentrano alcune delle più popolose comunità afroamericane degli Stati Uniti. Dicono le statistiche che il 36 per cento degli abitanti di questo «non luogo» dalle mille facce è composto da bianchi. E che i neri ed i latini sono, rispettivamente, il 23 ed il 22 per cento, gli asiatici il 21. Tra tutti meno della metà è nato negli Usa. E proprio per questo il Queens è oggi forse il più americano dei boroughs di New York. O il più americano dei pezzi d'America. Cadendo tra le case di Belle Harbor, il volo 587 ha davvero colpito il mondo intero.



Flaminia Lubin

NEW YORK Non è vero. Non può essere successo. È mattina, una giornata bellissima, un'occhiata alla televisione. Ormai è diventata abitudine, serve ad accertarsi che non sia accaduto qualche cosa di grave. Ormai si vive così a New York, assicurandosi via via che non si siano brutte notizie. Ma invece un fumo nero enorme riempie lo schermo. Un primo pensiero è che si tratti di immagini vecchie legate al World Trade Center, le fanno rivedere di tanto in tanto. Guardando bene ci si rende conto che la scena è diversa, tutto è diverso e poi è ben visibile la scritta della paura della Cnn: «Breaking News»: notizia allarmante. Ormai quando appaiono queste parole il cuore degli americani è come se si gelasse. Perché comunicano qualche cosa di brutto, qualche cosa che si darebbe qualsiasi cosa per non sentire, per non vedere. Quanto sarebbe bello non vedere più quella scritta. E invece è tornata dirompente, lunedì mattina, poco dopo le 9. Un giro sugli altri network, per verificare se per caso, in questi canali, si stesse continuando con la tipica programmazione di tutti i giorni: le rassicuranti telenovelas o i litigiosi talk show della mattina e se fosse stato così si sarebbe potuto tirare un sospiro di sollievo. Poteva allora essere una notizia della Cnn che magari riprendeva un'esplosione da qualche parte, ma nulla di apocalittico. E invece anche questa speranza è svanita subito. Tutte le televisioni americane 3, 4, 5, 20 erano collegate con quel fumo. E allora è arrivata la rassegnazione, quella che fa accettare che sia successo qualche cosa di molto grave e tanto vale a quel punto sapere di cosa si tratta.

Un aereo è precipitato sul quartiere di Rockaway nel Queens, subito si conosce il numero delle vittime a bordo, 255, difficile ancora fare un bilancio di quelle a terra. Una catastrofe. Ed è proprio vero le brutte notizie si propagano immediatamente. Tutta la città di New York in una manciata di secondi era a conoscenza del disastro. Non c'è stata macchina, casa, ufficio, dove non siano state accese radio, televisioni, computer per capirne di più. Tutto un déjà-vu: il sindaco che si precipita nella zona del disastro, immediatamente viene dichiarato lo stato di emergenza numero uno. Quello per cui vengono mobilitati centinaia di vigili del fuoco, agenti, poliziotti. Chiusi i porti, i tunnel, non si può più entrare o uscire dalla città. Chiusi anche gli aeroporti dove non si parte e non si arriva. Alla Casa Bianca il presidente Bush annuncia una riunione di emergenza con i consiglieri per la sicurezza nazionale. Le televisioni cominciano le loro estenuanti, interminabili, agghiaccianti dirette. Le notizie si rincorrono: «Un incedente, ma non si può escludere niente visti i tempi in cui viviamo», l'Fbi annuncia che a bordo c'è stata una forte esplosione. È precipitato il motore e poi il resto.

Una rincorsa a sapere, capire, ad avere informazioni. Ma c'è poco da correre, mentre occorre invece aspettare, pazientemente aspettare la raccolta delle prove, degli indizi. Il ritrovamento delle scatole nere è avvenuto ora bisogna analizzarle, ma prima ne van-

Il segretario di Stato americano Colin Powell osserva un minuto di silenzio per le vittime dell'incidente di New York durante il Consiglio di sicurezza dell'Onu Segar/Reuters



Impiepati delle Nazioni Unite davanti i televisori ascoltano allibiti le notizie sull'aereo dell' American Airlines

Tuazon/Ap

La paura corre sulle «ultimissime» della Cnn

La scritta segnala notizie gravi e telenovelas e talk show lasciano il posto alle tragiche dirette



no verificate le condizioni. Quando precipita un aereo è una sempre una grande tragedia. Ma questa volta l'incidente ha paralizzato il cuore di una città. Troppe brutte notizie, troppe tristezze, troppo male. Le emozioni che si stanno provando in queste ore sono devastanti: ancora morti, altri vigili del fuoco e racconta che il figlio vicino a lei, quando ha sentito il rumore assordante dell'esplosione ha pensato che si

trattasse del Concorde che decollava o atterrava (da qualche giorno hanno ripreso a volare). «Io no, ho realizzato subito che un Concorde non può fare un rumore del genere». Spiega, la donna che indossa una sciarpa a stelle e strisce sulla testa: «Ho capito immediatamente che si trattava di un aereo che stava cadendo sopra di noi». I cittadini dello stato di New York ormai sono pronti a pensare sempre al peggio.

Un'altra donna piange, i suoi singhiozzi sono forti, non si fermano riesce a raccontare la sua fuga quando ha visto l'aereo precipitare: «È caduto vi-

cino alla mia casa, io l'ho visto, ho visto tutto, mi sono messa a correre e ora ho paura a tornare a casa. La mia non è stata colpita ma ancora non so cosa sia successo ai miei vicini». Si festeggia il Veterans Day, la giornata dedicata ai soldati Usa morti in guerra, molte scuole sono rimaste chiuse. Qualcuno dice che è stato un bene per i bambini che così non si trovavano in giro dove è precipitato l'aereo. Ma ci si domanda con ansia e angoscia se c'erano dei bambini dentro le abitazioni sulle quali si è schiantato il velivolo, bambini che appunto erano rimasti in casa per la festa. C'è cautela nel dare le

notizie e nessuno si azzarda a raccontare più di quello che sa. E anche le immagini del luogo dell'incidente sono scarse, non si vuole mostrare il dolore nella sua bruttura. Se questo può aiutare. Si sa bene che la mente dell'essere umano non ha restrizioni se decide di mettersi a immaginare.

Vicino all'aeroporto Kennedy c'è un hotel, il Ramada Inn, lì si riuniscono solitamente i parenti delle vittime dei disastri aerei che accadono a New York. È l'albergo del dolore, la gente ci arriva piangendo, se ne va piangendo, si fanno un po' di coraggio l'uno con l'altro, si sfogano appena possono parlare con i giornalisti. Nessuno può riportargli il loro caro, ma hanno la precedenza su tutti, in questi momenti, loro devono essere ascoltati, aiutati, abbracciati. Arrivano con loro sacerdoti, assistenti sociali, psicoterapeuti, chiunque sia in grado di dare un po' di aiuto a queste anime distrutte.

Le inchieste stanno nel frattempo proseguendo senza sosta, si sta controllando tutto, ricostruendo minuto per minuto l'imbarco, il check-in dei passeggeri, i pochi minuti di volo. New York si prepara così all'ennesima indagine fitta di domande, di interrogativi, di silenzi. Rockaway non ha ancora terminato i funerali dei 75 vigili del fuoco di questa cittadina che sono morti a Ground zero e ora ne aspetta altri.

Per il momento si è propensi a credere che non si tratti di un attentato terroristico. Ma poi ci si domanda che cosa cambia? Sì, forse i terroristi non hanno attaccato. Ma tante persone sono morte ugualmente, si aggiungono alle altre vittime di New York, il numero cresce, cresce il dolore, la tristezza, la rabbia.

ore d'ansia

Non risultano vittime italiane C'è solo una telefonata misteriosa

Sia l'Unità di crisi della Farnesina che il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, che si trova a New York per l'assemblea delle Nazioni Unite, non hanno avuto notizie certe sulla presenza di passeggeri italiani a bordo dell'aereo precipitato. Un primo allarme in tal senso era stato lanciato da un (presunto) rappresentante di un'agenzia di viaggi di Milano secondo il quale a bordo del volo American Airlines 587 precipitato poco dopo il decollo da New York era previsto che si trovasse una comitiva di 25 turisti italiani provenienti dall'Italia del Nord e diretti a Santo Domingo per una vacanza. La

notizia era stata data per telefono da una persona qualificata come «responsabile di un'agenzia di viaggi di Milano». Ma molti operatori turistici hanno poi smentito e l'uomo che ha telefonato usando una sigla (Delta) non è stato neppure identificato. Ieri sera fonti del consolato italiano di New York hanno affermato che non risultano prenotazioni per passeggeri italiani su quel volo e un conferma in tal senso è venuta anche da rappresentanti diplomatici italiani a Santo Domingo. A Roma l'Unità di crisi del Ministero degli Esteri ha iniziato ulteriori verifiche, ma fino a tarda sera non è

stata trovata alcuna conferma.

Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero che ieri doveva parlare al Palazzo di Vetro e tenere una conferenza stampa (poi rinviata) non appena avvenuto del disastro da un collaboratore ha espresso «profondo cordoglio per tutte le vittime» e si è immediatamente preoccupato di far accertare se tra le vittime del disastro vi fossero passeggeri italiani.

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, che si trova in Spagna a Granada con il presidente del consiglio Berlusconi per partecipare al vertice italo-spagnolo ha detto di non avere alcuna notizia in merito alla presenza di italiani sull'aereo precipitato in Usa.

«L' unica notizia - ha aggiunto il ministro - è che non si esclude nulla, né l'ipotesi del terrorismo, né quella dell'incidente, anche se quest'ultima ipotesi sembra la più probabile perché ad occuparsene non è l'Fbi».

Molti i messaggi di cordoglio giunti alla Casa Bianca. La Russia disponibile a inviare aiuti agli americani

Blair: preghiamo. Il dolore di Prodi e Jospin Un minuto di silenzio dell'Europarlamento

Le misure di sicurezza al Palazzo di Vetro bloccano l'accesso al ministro Ruggiero

Le imprevise e rigidissime misure di sicurezza scattate dopo il disastro aereo dentro e fuori il palazzo di vetro delle Nazioni Unite hanno impedito l'accesso all'Onu al ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero che doveva pronunciare un breve discorso. Il caos e l'allarme hanno costretto Ruggiero a modificare il programma ed anche a cancellare una conferenza stampa prevista dentro la sede dell'Onu. Il discorso del ministro è stato letto da un funzionario che si trovava già dentro l'edificio. Le Nazioni Unite hanno vissuto ieri una mattinata di grande tensione. Quando è precipitato l'aereo nel palazzo si trovano non più

di 70 delegati. La maggior parte dei leader politici che dovevano partecipare ai lavori sono rimasti all'esterno. In ogni caso, nonostante questa situazione, le Nazioni Unite hanno deciso di proseguire i lavori dell'assemblea generale. Il titolare della Farnesina è stato informato della grave sciagura aerea mentre era all'interno del Palazzo di Vetro. Successivamente è uscito dal palazzo e quindi non è potuto più rientrare a causa del rafforzamento delle misure di sicurezza. Il ministro degli Esteri ha anche deciso anche di rinviare una conferenza stampa alla quale erano stati invitati i giornalisti accreditati alle Nazioni Unite.

Scarcerato, dolore e immediata solidarietà agli Stati Uniti. Sono le reazioni a caldo espresse ieri dal mondo politico internazionale dopo la caduta dell'aereo A300 dell'American Airlines con 255 persone a bordo, decollato intorno alle 9.00 (ora locale) dall'aeroporto newyorkese JFK e schiantatosi pochi minuti dopo sul quartiere Queens di New York.

Nel corso di una conferenza stampa congiunta con il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee, cominciata poco dopo l'arrivo delle tragiche notizie da New York, il premier inglese Tony Blair ha dichiarato che «tutto quello che voglio dire in questa situazione è che i nostri pensieri e le nostre preghiere sono con le famiglie delle vittime e con il popolo americano». Il premier britannico si è rifiutato di fare commenti sulle cause che hanno provocato l'incidente: «Non abbiamo molti dettagli e sulla base di poche informazioni non è il caso di fare congetture», ha tagliato corto Blair.

Ciononostante a due mesi esatti dagli attentati kamikaze alle Torri gemelle e al Pentagono sul cielo della Grande mela e nei palazzi di potere di mezzo mondo ritorna di colpo l'incubo del terrorismo islamico. La nuova sciagura aerea ha tra-

matizzato anche Mosca. Il presidente Vladimir Putin ha espresso condoglianze e solidarietà al presidente George W. Bush, al popolo americano e ai parenti delle vittime per l'incidente aereo nel Queens, che egli ha definito «una nuova tragedia per New York e per gli Stati Uniti». La sciagura aerea non ha cambiato i piani del presidente russo che ieri in serata è partito alla volta di Washington in vista di un vertice con il presidente americano George W. Bush. Intanto, il ministro russo per le situazioni di emergenza Sergej Shojgu, in un incontro con l'ambasciatore Usa a Mosca, ha promesso tutta l'assistenza necessaria agli Stati Uniti, qualora venisse richiesto.

Al coro dei messaggi di cordoglio si è unito anche il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che si è detto «costernato» per la caduta dell'aereo dell'American Airlines a New York. In un fax fatto arrivare alla Casa Bianca, Schröder a nome di tutto il paese ha espresso a Bush la sua «profonda partecipazione» per le «numerosissime vittime» del nuovo disastro aereo. Profondo cordoglio e tristezza sono stati espressi anche dal primo ministro francese Lionel Jospin. L'ufficio stampa del premier francese ha riferito che Jospin «ha inviato le sue più sentite condoglianze» ai familiari

delle vittime della tragedia. Jospin ha inoltre «assicurato le autorità americane e la popolazione di New York la sua solidarietà ed il suo appoggio in questo particolare momento». Condoglianze ai familiari delle vittime e solidarietà agli abitanti del quartiere di Queens sono state espresse anche dal premier belga Guy Verhofstadt, presidente di turno dell'Ue, e dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Un minuto di silenzio alla memoria delle vittime del Queens è stato osservato ieri dall'Europarlamento. La presidente dell'assemblea Ue, Nicole Fontaine: «Non conosciamo il numero esatto delle vittime, né le circostanze esatte», e ha invitato gli eurodeputati ad alzarsi e a osservare un minuto di silenzio.

«Solidarietà» agli Usa è stata espressa anche dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «A nome dei membri del Consiglio, voglio esprimere le nostre solidarietà e condoglianze al governo e al popolo degli Stati Uniti e alle famiglie di coloro che hanno perso la vita nel terribile incidente», ha dichiarato Patricia Durrant, ambasciatrice all'Onu della Giamaica, paese che questo mese ha la presidenza del Consiglio. La costernazione davanti alla nuova tragedia di New York ha colto anche i partecipanti al vertice del Wto in corso nel Qatar.

A nome di tutti i presenti, il direttore generale dell'Organizzazione del commercio mondiale ha espresso «solidarietà e dolore», mentre tutti i delegati seguivano sul teleschermo con il fiato sospeso le immagini dei palazzi in fiamme nel Queens, domandandosi se si trattasse di un tragico incidente o ancora una volta di un attentato di matrice islamica.

«Mi auguro che sia un incidente» ha detto l'ambasciatore dell'Autorità palestinese Hanna Sinora da Marsala, dove si trovava per seguire un convegno sul partenariato mediterraneo, non nascondendo però, che «dopo l'11 settembre è inevitabile che fatti del genere facciano subito pensare all'attentato e questo potrebbe provocare ritorsioni ingiustificate». Sinora ha poi aggiunto: «Mi auguro oggi più di ieri che si possa fare un passo indietro nelle aree di conflitto e lavorare per la pace».

Intanto ieri, senza pronunciarsi sulle ipotesi fino ad ora formulate, la società Airbus SAS, che ha prodotto l'aereo delle American Airlines precipitato sulla città di New York, ha annunciato l'invio di sette suoi tecnici negli Stati Uniti, per l'inchiesta sulle cause del fatto.

c.z.



Marco Ventimiglia

MILANO E se fosse «soltanto» un incidente? È questo il salvagente a cui si sono aggrappate ieri pomeriggio le Borse di mezzo mondo per scongiurare un crollo delle quotazioni azionarie dopo la notizia della nuova tragedia americana.

Sulle prime i mercati hanno reagito male, molto male, al disastro, lasciando presagire il finanziario peggio. Lo schianto dell'Airbus 300 sul quartiere newyorkese del Queens è avvenuto alle 9.15 (le 15.15 in Italia) vale a dire un quarto d'ora prima dell'apertura di Wall Street, la cui partenza era prevista moderatamente in positivo. Ma la colonna di fumo provocata dal disastro, ben visibile dalla vicina Manhattan, compresa la zona della Borsa, ha fatto cambiare in un attimo l'umore degli operatori. E se il Dow Jones ed il Nasdaq hanno evidenziato perdite intorno ai due punti percentuali, molto più marcata si è rivelata la flessione delle principali piazze europee, ancora una volta più sensibili degli stessi mercati americani ai drammatici avvenimenti d'Oltreoceano.

Milano, Londra, Parigi, Francoforte... tutte giù in picchiata, con perdite dal 3 al 4%. Un'ondata di vendite, alimentata da un semplice ma spaventevole ragionamento: se i terroristi sono riusciti a far cadere un altro aereo su New York nonostante la situazione di massima allerta negli aeroporti americani, allora non è più possibile sentirsi tranquilli; e la conseguente sensazione di angoscia potrebbe avere effetti disastrosi sulle economie dei paesi industrializzati e sui principali mercati finanziari. Davvero una gran brutta atmosfera che ha penalizzato in primo luogo il comparto azionario delle compagnie aeree, le cui prospettive non sono mai apparse così incerte.

Senonché, dopo il «panic selling» dei primi minuti, fra molti operatori si è fatto strada il dubbio di cui sopra: e se fosse «soltanto» un incidente? Man mano che le autorità statunitensi conferma-



QATAR Durante la conferenza del Wto, un uomo segue la tv Al Jazira che dà notizia della tragedia di ieri a New York

Jebrelli/Ap

Mercati in altalena dopo il disastro aereo di New York. La paura globale di un altro attacco terroristico

ra peggio si è comportata la Continental (-15,62%). In forte calo anche la Delta (-13,16%) e la United Airlines (-12,36%). Ribassi che si sono poi stemperati, in linea con il generale recupero del mercato americano, ma che sono comunque rimasti di grande rilevanza.

Non che in Europa sia andata diversamente. Un'ora dopo lo schianto di New York le principali compagnie aeree del nostro continente accusavano significative flessioni. La maglia nera alla British Airways (-12,9%), mentre più contenute erano le flessioni di Lufthansa (-5,5%), AirFrance (-4,5%) ed Iberia (-4,6%). Non rilevabile in quel momento Alitalia, sospesa dalla quotazione per eccesso di ribasso. Anche in questo caso la situazione è migliorata sul finire delle contrattazioni. British Airways, ad esempio, ha dimezzato la perdita, chiudendo comunque con un poco rassicurante -6,5%. Di poco inferiore, -6,02%, la flessione conclusiva di Alitalia.

Un discorso a parte merita Eads, il gruppo di difesa e aerospazio che controlla l'80% di Airbus. Il disastro del Queens ha influito pesantemente sul corso della quotazione alla borsa parigina. Eads ha perso oltre il 10% nel timore delle ripercussioni sulle commesse dell'azienda, già mese a dura prova dalla crisi del traffico aereo innescata dagli attentati dell'11 settembre.

Ma i problemi di Eads non sono legati soltanto ai tragici eventi degli ultimi mesi. In questi giorni, infatti, tiene banco la vicenda dell'Am 400, l'Airbus militare sulla cui costruzione si sono manifestate le forti perplessità del governo italiano, intenzionato a non partecipare al progetto.

Tornando alle compagnie aeree, un ulteriore crollo del traffico, già diminuito del 30%, rischierebbe di provocare un autentico effetto domino, con la scomparsa di aziende che sono già al limite del collasso finanziario. Soltanto la settimana scorsa si è assistito al fallimento della belga Sabena, mentre la Swiss Air sta riuscendo a sopravvivere soltanto grazie ad un provvidenziale intervento riparianatore del governo elvetico.

m.v.

Borse, la sindrome del terrore

Prima il crollo, poi la ripresa quando si affaccia l'ipotesi dell'incidente

vano «l'inesistenza al momento dell'evidenza di un atto terroristico», Wall Street ha cominciato a risollevarsi, trascinandosi dietro anche le piazze europee.

Alla fine la chiusura pomeridiana è stata sì negativa, ma superiore ai minimi registrati un'ora prima. Londra ha accusato una flessione dell'1,87%, Francoforte è scesa dell'1,57%, Zurigo ha lasciato l'1,76%. La peggiore del lotto è risultata Parigi, in arretramento del 3,05%.

E Milano? L'indice generale, il Mibtel, ha registrato un calo del 2,50%. Un po' peggio il Mib30, comprendente i titoli del listino a più alta capitalizzazione, che ha lasciato sul terreno di Piazza Affari il 2,70%. Analoga la perdita del Nuovo Mercato, con l'indice Nu-

mtel che ha chiuso a -2,61%.

Quanto ai singoli titoli, il più penalizzato del Mib30 è stato Bulgari (-5,91%), sempre in difficoltà, come tutte le altre azioni del comparto lusso, quando si complica la situazione internazionale. Male anche alcuni bancari come Unicredit (-4,35%), San Paolo Imi (-3,65%) e Banca Fideuram (-5,60%).

Nessuna delle blue-chip di Piazza Affari è stata capace di concludere la seduta con il segno positivo. Fra le azioni che hanno limitato i danni c'è da segnalare Mediobanca (-0,18%), Monte Paschi Siena (-1,45%) e Ras (-1,56%). Dopo la chiusura, il progressivo miglioramento di Wall Street ha influito sull'andamento del mercato serale italiano, il cosiddetto «af-

ter hours», con recuperi importanti nel comparto telefonico, da Olivetti a Tim.

I mercati americani, come detto, hanno decisamente invertito la rotta. Già a metà della seduta il Nasdaq è tornato in positivo, mentre la flessione del Dow Jones si è ridotta a valori di molto inferiori al punto percentuale.

Ma di certo, andamento degli indici a parte, il precipitare dell'Airbus 300 ha lasciato il segno sia a Wall Street che nelle principali piazze europee. Chi pensava di essersi lasciato definitivamente alle spalle i minimi successivi agli attentati dell'11 settembre, adesso non si sente più così sicuro. L'economia e la finanza mondiale sono ancora sotto la spada di Damocle del terrorismo.

voli e affari

Le compagnie aeree nella spirale della crisi

MILANO Le drammatiche immagini ci raccontano del quartiere del Queens in fiamme dopo la caduta dell'Airbus 300. Ma più del fuoco, per descrivere l'attuale stato del traffico aereo serve l'acqua. Per le compagnie aeree piove sul bagnato. E le conseguenze negative si accavallano l'una sull'altra, in una situazione

che appare per ora senza via d'uscita.

La nuova tragedia americana ha immediatamente spedito nell'inferno borsistico le azioni delle principali compagnie americane, prima fra tutte quella a cui apparteneva l'aereo precipitato: American Airlines è scesa in un attimo del 13,90%. Ma addirittura

Abbiamo dato una marcia in più a 120.000 piccoli imprenditori.



TI DIAMO SERVIZI CHE SEMPLIFICANO IL TUO LAVORO QUOTIDIANO: COSÌ PUOI PENSARE MEGLIO AL TUO BUSINESS.

Imprendo ti dà una marcia in più perché è ricco di soluzioni utili e concrete per la tua attività. Ad esempio servizi che fino ad oggi erano riservati solo alle grandi aziende, oppure speciali benefici per te, la tua famiglia e i tuoi dipendenti. Imprendo rende leggera anche le spese perché è un costo corrente tuttoincluso a costo fisso e operazioni illimitate, con in più carta di credito aziendale* e leasing**. Noi solo. Per risolverli al meglio i problemi, ti mette a disposizione l'esclusivo Servizio Titolari, un canale privilegiato a cui rivolgerti per avere le risposte che cerchi. Imprendo è garantito dalla grande esperienza del Gruppo UniCredito Italiano. Se vuoi saperne di più, chiama il Numero Verde, visita il sito o chiedi agli sportelli delle Banche del Gruppo. Scoprirai anche tu perché 120.000 piccoli imprenditori lo hanno già scelto. www.imprendo.it

INFORMATI SUBITO

800-88.11.77



Soluzioni pensate per la piccola impresa.

* La Banca si riserva la valutazione dei requisiti necessari per la concessione. ** Aut.Mis. N° 48/96/03/35/01 del 1/05/01, multa n. 311/2/01. Al mese dalla L. 17 febbraio 1992, n. 354, sono disponibili i fogli informativi analitici con le condizioni contrattuali.



Gabriel Bertinetto

Il paradiso di Mazar-e-Sharif, liberata dalla dittatura religiosa dei Taleban, era forse un'illusione. Un miraggio del deserto afghano. I primi racconti e le prime testimonianze riferivano il sollievo della popolazione, che poteva finalmente scendere in strada senza gli odiosi vincoli imposti dai mullah. Le donne senza il burqa, gli uomini senza la lunga barba che l'Islam riveduto e corretto da Omar e compagni ritiene accessorio indispensabile del buon musulmano.

Ma c'era altro, oltre agli aquiloni lasciati volare in cielo dai bambini ed alla musica suonata a tutto volume nei negozi e nelle case, dopo anni in cui il gioco ed il divertimento erano stati banditi. Altro che gli occhi e gli orecchi dei primi entusiasti narratori non avevano visto né udito.

E viene fuori ora, attraverso le denunce raccolte dalle agenzie assistenziali internazionali, saccheggi, violenze, forse uccisioni e deportazioni. L'altra faccia di Mazar-e-Sharif liberata. Il volto della vendetta e della delinquenza comune, che si scatenano in quelle prime ore durante le quali i Taleban non ci sono più, ma i loro successori non hanno ancora imposto un nuovo, seppur provvisorio ordine, a quello che si è dissolto di colpo assieme ai teocriti ed alle loro truppe in fuga.

«Elementi armati hanno saccheggiato gli uffici e i magazzini delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni umanitarie non governative - racconta la portavoce dell'Onu a Islamabad, Stephanie Bunker-. Ci sono anche notizie non confermate, riguardanti atti di violenza ed esecuzioni sommarie. Le Nazioni Unite esortano tutte le parti a fare ogni sforzo affinché siano rispettati il diritto umanitario internazionale e i diritti umani».

Gli episodi a cui fa riferimento la Bunker sono riferiti più nel dettaglio da altri funzionari. Lindsey Davies, del Programma alimentare mondiale (Pam), afferma che «subito dopo la caduta di Mazar-i-Sharif (venerdì sera), il nostro magazzino in quella città è stato saccheggiato». Il portavoce del Pam, Francesco Luna, aggiunge che a Mazar-i-Sharif ruberie, scontri nelle strade e deportazioni di civili sono la triste realtà del momento. Il Pam ha sul posto otto dipendenti, ma lamenta che negli ultimi giorni siano state rubate ottantanove tonnellate di cibo che erano ammassate nel locale deposito. Sinora centoventimila persone, quasi la metà degli abitanti, hanno ricevuto dal Pam una razione alimentare mensile.

Chulho Hyun, portavoce dell'Unicef, il Fondo dell'Onu per l'assistenza all'infanzia, racconta che un convoglio di dieci camion è stato assaltato da guerriglieri dell'Alleanza del nord, che si sono impossessati sia dei veicoli che delle merci che venivano trasportate. Ora l'Unicef sta tentando di stabilire un contatto con i capi militari dell'Alleanza per rientrare in possesso dei camion e dei beni trafugati. Il carico

Umberto De Giovannangeli

«Un ingresso trionfale del Fronte Unito-Alleanza del Nord a Kabul sarebbe uno schiaffo al Pakistan, in quanto protettore dei "paktun", l'etnia maggioritaria a cui fanno riferimento i Taleban». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la più autorevole rivista italiana di geopolitica.

Da più parti si sostiene che la conquista di Kabul da parte del fronte anti-Taleban non è solo una questione militare ma un serio problema politico. Per quali ragioni?

«Perché non era stato calibrato il rapporto tra l'offensiva militare del Fronte Unito-Alleanza del Nord e la soluzione politica, nel senso che un ingresso trionfale e repentino delle milizie nordiste a Kabul sarebbe uno schiaffo al Pakistan e al regime del generale Musharraf, in quanto protettore dei "paktun", l'etnia maggioritaria a cui fanno riferimento i Taleban».

Una soluzione «calibrata» in cosa dovrebbe consistere?
«L'Afghanistan non è uno Stato, è una metafora oltre che un territorio, sicché la guerra in corso è largamente una guerra per procura, una guerra tra India e Pakistan, ad esempio, con gli indiani a sostenere i nordisti e i pakistani a dar man forte ai "sudisti" paktun, e quindi indirettamente ai



KANDAR Un uomo mostra le rovine della sua casa distrutta durante i bombardamenti americani; sotto una piccola rifugiata denutrita

«Deportazioni a Mazar-i-Sharif»

La Pam lancia l'allarme: scontri e saccheggi nella città presa dall'Alleanza



era di ben duecento tonnellate. Si teme per l'incolumità degli autisti, tutti di etnia paktun. I miliziani dell'Alleanza del nord appartengono nella stragrande maggioranza alle minoranze uzbeka, tagika e hazara, e l'ipotesi di violenze a sfondo politico-razziale non è assolutamente infondata, visti i tragici precedenti di cui è costellata la recente storia

del conflitto fra Taleban e oppositori proprio a Mazar-i-Sharif. «Noi presumiamo -ha aggiunto il portavoce dell'Unicef- che gli autisti siano stati portati alla sede del comando militare di Mazar-i-Sharif per essere protetti». Ma forse più che un'ipotesi è una speranza. Fortunatamente da Mazar-i-Sharif arrivano anche buone

notizie. Come il significativo gesto compiuto ieri da Rashid Dostum, ex-governatore della città, e protagonista della riconquista. Dostum ha ordinato la riapertura di un tempio scita chiuso dagli intolleranti Taleban. Si tratta del tempio eretto in onore del califfo Ali, genero di Maometto. Mazar-i-Sharif significa letteralmente «Tomba del prescel-

to», nome che deriva proprio dalla presenza di quello che viene considerato il sepolcro di Ali. Per i Taleban, fondamentalisti sunniti, il genero di Maometto è una figura che non merita venerazione. Non solo da parte loro, ma nemmeno da parte di coloro, gli sciti, che la pensano diversamente. E così l'accesso alla moschea, un edificio tutto rivestito di piastrelle blu, è stato interdetto ai fedeli da quando nel 1997 i Taleban si sono impadroniti della città. Oltre a riaprirlo al culto, Dostum, per il quale la religione non rappresenta, dicono, un eccessivo assillo esistenziale, ha personalmente visitato il tempio e si è raccolto in preghiera, in un'atmosfera di grande commozione. C'erano migliaia di persone, fra cui molte donne in lacrime.

l'iniziativa

Notizie da Kabul in tempo reale sul sito «www.emergency.it»

Antonella Marrone

Da circa una settimana il gruppo di Emergency, guidato da Gino Strada, ha lasciato il Centro di Riabilitazione di Anabah, nella Valle del Panshir, nel nord dell'Afghanistan, per tornare a Kabul. Un viaggio difficile, rischioso, sotto continui bombardamenti, ma necessario: «Non si poteva aspettare che le condizioni fossero sicure per andare a Kabul - scrive il chirurgo nel notiziario che più o meno quotidianamente invia in Italia - Emergency offre assistenza chirurgica specializzata e gratuita e ora la popolazione civile ne ha più che mai bisogno: gli ospedali locali, tranne quello militare ovviamente, sono ormai senza medicinali che comunque sono di norma a pagamento, così come le cure mediche». Le notizie che arrivavano in Italia erano scarse e frammentate: una gomma bucatina cambiata a una velocità da Formula Uno, una telefonata brevissima per dire abbia-

mo passato il fronte, poi la telefonata dell'arrivo: «L'ospedale è in buone condizioni. Tutto bene».

Il gruppo è formato da Gino Strada, Kate Rowalds (coordinatore medico), Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmia (filmaker) e Koko Jalil, afgano, guida e riferimento per risolvere i problemi che si possono creare nel corso della missione. Giorno dopo giorno medici e operatori raccontano ciò che il paese sta vivendo in questa drammatica situazione. Immagini, parole e commenti della popolazione: in sintesi veri e propri servizi giornalistici per aggiornare la situazione in tempo reale. A divulgare le notizie ci pensa il sito italiano di Emergency (www.emergency.it che ha, tra l'altro lanciato una bella iniziativa che si chiama «Uno straccio di pace» di cui potete prendere tutte informazioni sul sito). «Possiamo garantire aggiornamenti quotidiani o al massimo ogni due giorni - racconta Giovanna Valsecchi dalla sede milanese dell'associazione - dipende dalle co-

municazioni che, com'è ovvio, non sono ottimali. Cerchiamo di riassumere quello che ci scrivono i nostri "inviati" senza retorica, senza filtri, senza immagini di repertorio. Il progetto nasce dal desiderio di condividere la realtà afghana con tutti coloro che ci sono vicini e che seguono quotidianamente l'attività di Emergency. E dal desiderio di fare qualcosa insieme ai nostri compagni che sono là».

I risultati si sono già visti, non solo sulla Rete, ma anche in tv, con i servizi di Vauro e Giulietto Chiesa (oggi tornati in Italia), con i servizi trasmessi da Tg Rai. La mailing list di Emergency (potete iscrivervi dal sito stesso) conta ad oggi 30.000 iscritti e, dice ancora Giovanna, senza esagerare ci sono 1000 nuovi iscritti al giorno.

A Kabul i lavori per la costruzione di un nuovo centro chirurgico iniziano nell'autunno del 2000. Viene scelto un ex giardino d'infanzia abbandonato e messo a disposizione dai taleban. Nel gennaio 2001 il centro è pronto, affiancato anche da un Posto di Primo soccorso. Nell'ospedale vi lavorano 70 tra medici e paramedici afgani, mentre nel centro di Anabah sono in 100. Da qui, aiutati anche dallo staff afghano di Emergency, gli inviati speciali diffondono le notizie grazie a un paio di telefoni satellitari e al computer attraverso cui inviano e-mail.

L'INTERVISTA. Lucio Caracciolo, direttore di Limes: l'intesa dovrebbe coinvolgere Usa, Pakistan, India, Russia, Cina, Iran e Uzbekistan

«Dopo-Taleban, un accordo fra le potenze che controllano i signori afgani della guerra»

relativamente permanenti. Tra questi ultimi segnalerei il riavvicinamento, che assomiglia molto ad una intesa di fondo, tra Washington e Mosca e forse anche la svolta nelle relazioni tra Cina e Usa può avere un futuro. Dove tutto è invece in discussione è nel Medio Oriente e in particolare nei rapporti tra Stati Uniti e Arabia Saudita e nella crisi israelo-palestinese».

Uno dei punti di crisi più delicati è certamente il Pakistan. Esiste il pericolo di una crisi del regime del generale Musharraf?

«Questo pericolo c'è ed è diventato più forte. Se la ritirata dei Taleban dovesse trasformarsi rapidamente in rotta, in questo caso è molto probabile che Musharraf si troverebbe a fronteggiare una crescente rivolta islamista e/o un colpo di Stato di militari filo-Taleban».

Le ultime notizie danno i Taleban in rotta da Kabul. È l'inizio della fine per gli studenti cor-

nici?

«Il punto è arrivare a Kandahar, che è il cuore del regime dei Taleban. Se il Fronte Unito dovesse arrivare e sfondare a Kandahar, per i Taleban sarebbe davvero una disfatta, salvo avviare una guerriglia dai tempi imprevedibili, un agguerriglia di montagna».

Eliminare i Taleban, uccidere Osama Bin Laden. Basterà per infliggere un colpo mortale ad

Ma l'obiettivo di questa guerra non è un cambio di tagliagole al potere in Afghanistan ma Bin Laden

Al Qaeda?

«Per il momento ciò che si sta facendo è infliggere un colpo decisivo al Pakistan, fornendo ottimi argomenti agli oppositori di Musharraf. Naturalmente, come lo hanno caricato così gli americani possono decidere di scaricarlo ma in questo caso le conseguenze sugli equilibri regionali sarebbero spaventose. Per ora, i fatti sembrano dare ragione a quei raffinati strateghi indiani che interpretavano la solidarietà di George W. Bush al generale Musharraf come il "bacio della morte».

Un «bacio» che potrebbe estendersi anche alla dinastia saudita?

«Il ministro degli Esteri saudita aveva stabilito che la differenza tra il suo regime e una democrazia è che nel suo regime se si perde si perde la testa e non le elezioni perché non ci sono. Credo che la famiglia reale sia perfettamente consapevole di questo».



Gabriel Bertinetto

Herat, la perla dell'Asia, accoglie come liberatori i guerriglieri del Fronte unito (Alleanza del nord). Ed è la seconda grande città afgana che sfugge al potere dei mullah in soli tre giorni. Tre giorni che sono bastati all'opposizione settentrionale, per estendere il suo controllo del territorio nazionale dal misero cinque-dieci per cento in cui l'avevano ricacciata i Taleban, sino all'attuale quaranta, di cui oggi si vantano.

Se volessero oramai potrebbero in poche ore penetrare in Kabul. Ieri sono avanzati sino a sei chilometri dalle porte della città. Due linee di difesa nemiche si sono dileguate come per incanto, quasi Omar e compagni avessero deciso di rinunciare a difendere la capitale. «Stiamo bussando alle porte di Kabul», ha dichiarato il portavoce del Fronte unito, Ashraf Nadeem. «Ma non entreranno in Kabul - ha precisato Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del Fronte unito - L'abbiamo deciso. Faremo del nostro meglio per non entrare in città».

Rispetteranno insomma gli impegni presi con gli alleati, primi tra tutti gli Stati Uniti, che hanno chiesto loro, pressati dal Pakistan, di trovare prima un accordo con le altre componenti dell'opposizione afgana, per evitare che il nuovo governo post-Taleban risulti espressione di una minoranza. Ancora ieri un portavoce del governo di Islamabad ha ribadito che la soluzione migliore per Kabul in questa fase sarebbe quella di lasciarla demilitarizzata. Mentre durante la notte un aereo americano ha lanciato due bombe sulla zona sud della capitale. Il chiarore delle esplosioni era visibile a forte distanza.

Così come a riconquistare Mazar-i-Sharif era stato l'ex-governatore Rashid Dostum, la presa di Herat è stata opera di Ismail Khan, che in questa città aveva signoreggiato per anni dopo la caduta del regime ex-comunista di Najibullah. Testimoni oculari hanno riferito che le forze dell'opposizione sono entrate in città intorno alle dieci del mattino, senza incontrare alcuna resistenza. La popolazione si è riversata nelle strade accogliendo trionfal-

Non si arresta l'avanzata dei mujaheddin. Conquistata anche la roccaforte di Herat. I guerriglieri puntano su Kandahar



QUETTA (Pakistan) Un bambino nella piazza della città osserva le persone che circolano intorno a lui; in basso, i combattenti della Alleanza del Nord festeggiano la loro vittoria Samad/Ansa

Khatami: tutti i gruppi etnici nel futuro governo di Kabul

Al Qaeda è un'organizzazione «terrorista», ma soltanto una delle tante e «ogni azione affrettata potrebbe portare ad una espansione del terrorismo in altre parti». Lo ha detto il presidente iraniano Mohammad Khatami in un'intervista alla Cnn. Khatami, che ha parlato all'assemblea generale dell'Onu, ha detto anche che «tutti i gruppi etnici afgani devono partecipare al futuro governo». «Tuttavia - ha aggiunto - a causa dell'attuale situazione, c'è bisogno di un governo provvisorio per riportare il Paese a una situazione normale così che il popolo possa effettivamente decidere il suo futuro». Per quanto riguarda le relazioni con gli Usa, Khatami ha lamentato che «le accuse di Washington contro il nostro Paese continuano», ricordando che l'Iran rimane nella lista dei Paesi indicati come sostenitori del terrorismo.

Il Fronte alle porte di Kabul, Taleban in fuga

Assedio alla capitale. L'opposizione afgana promette: non entreranno senza un accordo

mente gli uomini di Ismail Khan. Molti automobilisti suonavano i clacson e diverse famiglie sono salite sui tetti delle abitazioni per gridare la loro gioia. La maggior parte dei commercianti aveva tenuto chiusi i negozi per paura di combattimenti, ma una volta capito che i Taleban si erano ritirati senza sparare un colpo, hanno ripreso la normale attività. Sembra che le forze dei mullah si siano allontanate in direzione di Kandahar.

La stessa meta verso cui dovrebbero essersi avviate ieri notte buona parte delle truppe che presidiavano il centro di Kabul. Decine di mezzi militari sono stati visti uscire dalla città dirette prima verso ovest e poi a sud. Secondo l'interpretazione corrente, stavano puntando verso Kandahar, roccaforte del regime. Il

convoglio comprendeva anche alcuni mezzi blindati per il trasporto truppe.

Ma l'ambasciatore dei Taleban in Pakistan ha nettamente smentito. Abdul Salam Zaef, incontrando la stampa ad Islamabad, ha ammesso solo che «l'opposizione ha rotto il nostro fronte e sta avanzando verso Kabul, ma abbiamo rafforzato un'altra linea difensiva e la loro avanzata è stata bloccata». Ed Aziz Al-Rahman Abdul Ahad, funzionario del ministero degli Esteri di Kabul, ha dichiarato alla televisione araba Al Jazira, che la ritirata dei Taleban da alcune zone rientrerebbe nell'ambito di una deliberata strategia.

A nord, presso il confine con il Tagikistan, è sotto assedio un'altra importante città, Kunduz. Se doves-

se cadere, verrebbe spazzata via anche l'ultima importante sacca di presenza armata dei Taleban nel nord del paese.

Intanto sono ricomparsi in patria alcuni volontari pakistani che erano corsi ad arruolarsi sotto le bandiere dei Taleban solo una settimana fa. Non ne potevano più delle bombe statunitensi. Così dopo alcuni giorni di autentico terrore, vissuto sulla linea del fronte a nord di Kabul, stremati, sono saliti su di un pullman e sono tornati a casa.

Hanno spiegato che erano partiti ardenti di entusiasmo per la jihad, ma «ci trovavamo sempre sotto i bombardamenti e non potevamo fare nulla per fermarli. Sono stati i Taleban stessi a dirci di partire».

E mentre la soluzione politica

dell'Afghanistan libero è ancora tutta da costruire, giustamente già si pensa anche alla ricostruzione del paese. Per iniziativa di Stati Uniti e Giappone, le Nazioni Unite ospiteranno una conferenza internaziona-

le, il 20 novembre prossimo, dedicata da costruire, giustamente già si pensa anche alla ricostruzione del paese.

I lavori verteranno sugli aiuti umanitari e cercheranno di individuare le aree d'intervento. La conferenza, di cui hanno riferito fonti

diplomatiche dell'Onu a New York, non è stata ancora formalmente annunciata. Vi dovrebbero partecipare rappresentanti della Banca Mondiale e paesi industrializzati, fra cui Giappone e Stati Uniti, e Unione europea. La Commissione europea si prepara a stanziare quindici milioni di euro per le vittime del conflitto in Afghanistan, in particolare per la popolazione di Mazar-i-Sharif e dintorni.

clicca su
www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.gov

Mappa degli alleati ma non troppo

I capi politici e militari delle fazioni mujaheddin tra offensiva comune e divisioni

Alleanza del nord, o meglio Fronte unito, come hanno deciso di ribattezzarsi. Ma alleati ed uniti i numerosi partiti e milizie che compongono l'opposizione armata anti-Taleban, nell'Afghanistan settentrionale, lo sono stati solo a sprazzi.

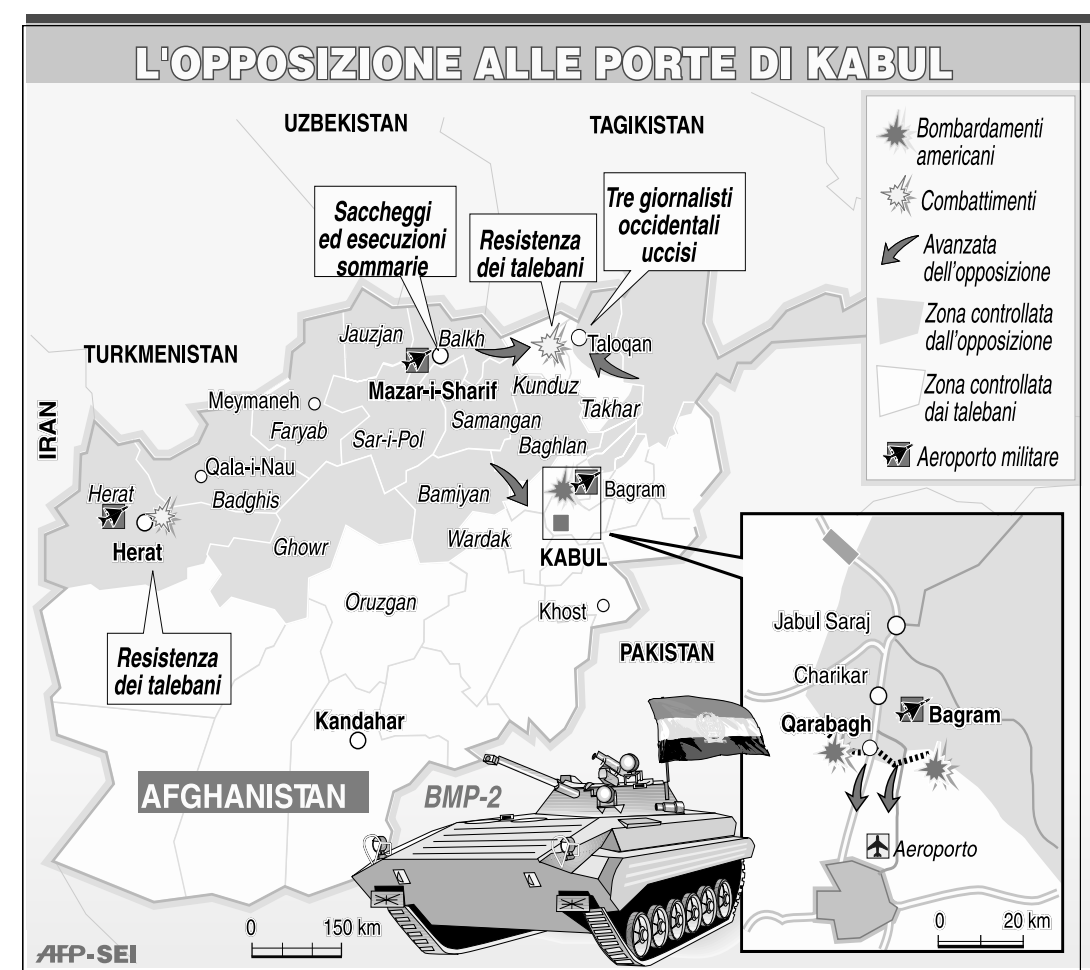
Nemmeno l'inizio dei bombardamenti americani, era riuscito a spingere le sue varie componenti ad un'azione concorde e coordinata. Si era anzi assistito ad un quasi quotidiano fuoco di dichiarazioni contraddittorie fra i vari comandanti militari e portavoce politici. Si era poi assistito soprattutto al fallimento della prima offensiva lanciata su Mazar-i-Sharif, alcune settimane fa, quando i mujaheddin, preso l'aeroporto e giunti ormai a cinque chilometri dalla città, furono ricacciati dai Taleban, abili nello sfruttare l'assoluta mancanza di collegamenti fra le formazioni nemiche.

Nasce nel 1996 l'Alleanza del nord, come tentativo di tenere assieme le forze che avevano collaborato nell'amministrazione del paese a partire dal 1992, dopo il rovesciamento del regime ex-comunista di Najibullah, sino all'arrivo dei Taleban.

L'Alleanza doveva essere il supporto politico-militare del governo in esilio del presidente Burhanuddin Rabbani, che le Nazioni Unite continuavano a riconoscere come legittimo rappresentante del popolo afgano.

In realtà, anche nei quattro anni in cui era stato al potere, Rabbani non era riuscito a coagulare intorno al suo governo la maggioranza del paese.

Le fazioni mujaheddin, che avevano solo faticosamente cooperato nella resistenza armata contro l'occupazione sovietica, diventarono acerrime nemiche le une delle



altre, non appena venuto meno il comune avversario.

A poco a poco l'area geografica e sociale su cui Rabbani esercitava la sua autorità si restringeva, mentre da sud e da est, equipaggiato e finanziato dal Pakistan, avanzava disciplinato e compatto l'esercito dei Taleban, riempiendo a poco a poco gli spazi lasciati liberi dal divampare dei mini-conflitti fra bande locali.

Sgretolandosi progressivamente, il governo Rabbani si ridusse al

momento del crollo a rappresentare di fatto le sole minoranze etniche tagika e hazara.

La maggioranza pakhtun si piegava ai Taleban, a parte qualche frangia legata ad Abdurrah Rasul Sayyaf, teologo dell'università di Kabul, e leader del minuscolo Ittehad-e-Islami (unica formazione pakhtun che faccia parte dell'Alleanza del nord), o a Gulbuddin Hekmatyar, ex-beniamino del Pakistan ai tempi della guerra contro l'Armata rossa, che si ritirava

dalla lotta e sceglieva un neutrale esilio.

Quanto all'altra minoranza settentrionale, gli uzbeki, stava con il signore di Mazar-i-Sharif, Rashid Dostum, padrone di uno staterello semi-autonomo ai confini con l'Uzbekistan.

Tagiki e hazara, superando frizioni e contrasti restavano assieme. I primi erano organizzati nel Jamiat-e-Islami, il partito del presidente Rabbani, e nella Shura-i-Nazar Shomali, un coordinamento



Behrakis/Reuters

militare (legato alla Jamiat) diretto dall'ormai leggendario Ahmad Shah Massud.

Controllavano una parte dell'Afghanistan nordorientale, fra la valle del Panahir ed il confine con il Tagikistan.

Gli hazara si riconoscevano nello Hezb-i-Wahdat, una coalizione di otto gruppi guerriglieri di religione sciita, sostenuti dall'Iran, e attivi nell'Afghanistan centrosettentrionale.

Il loro leader era ed è tuttora Karim Khalili, mentre fra i tagiki, ferma restando la guida politica di Rabbani, l'assassinio di Massud ha aperto un vuoto, solo formalmente riempito da Mohammad Fahim, che gli è succeduto come comandante militare di tutta l'Alleanza del nord.

Prima dell'inizio della crisi l'area controllata dall'Alleanza del

nord non superava il dieci per cento dell'intero Afghanistan, anche se qualche mese prima, in aprile, era avvenuto un fatto importante: il ritorno all'ovile di Rashid Dostum, capo del Jumbish-e-Milli.

Dopo tre anni di esilio, Dostum era tornato in azione come le sue milizie uzbekhe e si era riavvicinato all'Alleanza del nord con cui aveva rotto i ponti molto tempo prima.

Più recentemente ancora ha unito le sue forze a quelle dell'Alleanza del nord anche Ismail Khan, ex-governatore di Herat, che anni fa faceva parte del Jamiat, il partito di Rabbani.

Arresi ai Taleban, incarcerato e poi rilasciato, Ismail Khan ha riarmato le sue formazioni guerrigliere ed è protagonista in queste ore della riconquista di Herat.

g.a.b.

Bin Laden contatto esperti atomici

Agenti taleban e di Osama Bin Laden hanno contattato almeno dieci scienziati pakistani specialisti in nucleare per farsi aiutare a mettere in piedi un programma di armi nucleari in Afghanistan. Lo scrive il quotidiano americano Usa today, citando alti responsabili americani e pachistani. Secondo esperti americani, diversi ricercatori, tra cui simpatizzanti dei taleban, hanno accettato la proposta, pur indicando che non avrebbero lavorato senza l'approvazione del governo di Islamabad. Per il servizio segreto pakistano, queste proposte sono state fatte nel corso degli ultimi due anni e sarebbero «allo stadio preliminare». Solo uno di questi scienziati si sarebbe recato in Afghanistan. Dopo le affermazioni di Bin Laden secondo le quali egli dispone di armi nucleari, chimiche e biologiche, diversi esperti hanno affermato di ritenere improbabile che il miliardario di origine saudita disponga dell'arma nucleare, mentre sembra possibile che abbia armi chimiche e biologiche.

La Cia avrebbe identificato tre siti sospettati di fare parte dell'apparato per la guerra biochimica di al Qaeda: un laboratorio di ricerca di armi chimiche a Derunta, vicino a Jalalabad; una fabbrica di fertilizzanti a Mazar-i-Sharif; un impianto per la produzione di un vaccino anti-antrace a Kabul. Lo riferisce il New York Times, indicando che i tre stabilimenti non sono stati bombardati nella campagna militare contro il terrorismo per due motivi: dubbi sulla qualità delle informazioni raccolte sui siti e timori per le conseguenze politico-diplomatiche di attacchi contro i cosiddetti impianti «a doppio uso». In un laboratorio rudimentale a Derunta, secondo la Cia, al Qaeda avrebbe prodotto una piccola quantità di cianuro, che sotto forma di gas potrebbe essere impiegato per uccidere un numero limitato di persone. La minaccia sarebbe tuttavia contenuta: il gas svanirebbe rapidamente in spazi aperti e sarebbe molto difficile da trasportare.



Cinzia Zambrano

Il giornalismo internazionale dà il suo primo «tributo di sangue» alla campagna militare contro il terrorismo lanciata in Afghanistan dagli Stati Uniti più di due mesi fa. Tre inviati di guerra, due francesi e uno tedesco, sono morti domenica sera in un'imboscata tesa dai Taleban ad un convoglio militare dell'Alleanza del Nord, al quale i tre reporter si erano uniti domenica pomeriggio, insieme ad altri tre colleghi, rimasti fortunatamente illesi.

Si tratta della giornalista francese Johanne Sutton, 34 anni, - la notizia della sua morte si era già appresa domenica sera - del suo connazionale Pierre Billaud, 31 anni, e del tedesco Volker Handloik, 40 anni. I primi due lavoravano rispettivamente per Radio France International e Rtl, due radio di informazioni, la prima pubblica l'altra privata, mentre Handloik collaborava come free lance per il settimanale tedesco Stern. I tre malcapitati si trovavano a bordo di un tank delle forze dell'opposizione interna afghana al seguito del comandante Hassan, quando il mezzo è stato attaccato dai Taleban nei pressi della città di Dash-i-Qaleh, vicino alla frontiera con il Tagikistan. I giornalisti, insieme ai soldati, si stavano dirigendo verso una trincea talebana che sarebbe dovuta essere abbandonata. E invece, il nemico era lì, nascosto, ad attenderli.

L'imboscata scatta domenica quando è già buio. Il mezzo corazzato dell'Alleanza del Nord con a bordo i sei reporter ha appena attraversato le linee di trincea quando viene attaccato da granate anti-carro, lanciate dalle milizie talebane. Preso di mira, il blindato frena bruscamente e altrettanto repentinamente inverte la marcia. L'improvvisa virata del tank provoca la perdita dell'equilibrio dei tre giornalisti seduti, insieme agli altri, sul retro del blindato. Perdonano la presa, cadono al suolo e sotto la pioggia delle granate vengono inghiottiti nel buio pesto della loro ultima notte afghana. Nessuno sa dire ancora se fossero già morti, mentre il tank dell'Alleanza del Nord si allontanava a gran velocità per mettersi al riparo dai colpi del nemico. «Tutto è successo molto in fretta» - racconta Veronique Rebeyrotte, la giornalista francese scampata all'agguato insieme all'australiano Paul McGeough, corrispondente del Sydney Morning Herald, e ad un canadese - «Ci hanno tirato addosso colpi di kalashnikov. Il loro obiettivo era probabilmente bucare il serbatoio di benzina che si trovava nella parte anteriore del mezzo». Obiettivo mancato. In compenso però tre giornalisti perdono la vita.

Non erano degli avventati: «Non abbiamo mai pensato che potessimo rischiare qualcosa» dice ancora la Rebeyrotte. «Pochi istanti prima dell'agguato stavamo facendo battute sul fatto che il nostro interprete non era molto loquace... Avevamo fretta di arrivare nella zona dei Taleban, per vedere cosa succedeva dall'altra parte». Ma la voglia, legittima, di documentare una guerra così parca di immagini e notizie, li ha fregati. «È stato orribile non saper nulla degli amici caduti dal tank» si sfoga la Rebeyrotte. Solo più tardi infatti i soldati dell'Alleanza sono tornati sul luogo dell'imboscata e hanno trovato i cadaveri.

I tre reporter non erano nuovi alla guerra. La Sutton, che avrebbe com-

L'imboscata è avvenuta domenica sera. I reporter occidentali erano a bordo di un tank colpito da granate



Le condoglianze della Fnsi

La Federazione nazionale della stampa esprime in una nota «profondo dolore e rincrescimento per la tragica morte di tre inviati, sul fronte della guerra afgana, Johanne Sutton, Pierre Billaud, Volker Handloik, vittime di un agguato mentre svolgevano coraggiosamente il loro lavoro». «Johanne Sutton, Pierre Billaud, Volker Handloik - afferma la Fnsi - erano certamente consapevoli dei rischi che stavano correndo ed hanno pagato il tributo più alto al diritto dell'opinione pubblica internazionale ad essere informata su una guerra spesso invisibile e comunque difficile da raccontare. Il mestiere di giornalista è spesso duro e talvolta comporta disagi, sacrifici e persino la morte come è accaduto nell'anno in corso a decine di giornalisti in tutto il mondo».

sti amanti delle foto «prese da vicino».

Ieri, intanto, i corpi dei tre inviati sono stati portati in elicottero in Tagikistan, nella capitale Dushambé. Ad attenderli c'erano i rappresentanti diplomatici francesi e tedeschi, che hanno subito avviato le procedure per il rimpatrio delle salme. Immediata la reazione di cordoglio dal mondo politico francese e tedesco. Attraverso la sua portavoce Catharine Colonna, il presidente Jacques Chirac ha espresso la sua tristezza per la morte dei tre giornalisti, caduti «mentre esercitavano il loro mestiere al servizio dell'informazione e della verità». Anche la Cancelliera tedesca, tramite il suo portavoce Uwe-Karsten Heye - si è detta profondamente addolorata per la perdita dei tre reporter.

clicca su

www.rfi.fr

www.stern.de

www.spiegel.de

www.rsf.fr

Agguato dei Taleban, uccisi tre giornalisti

Muoiono due francesi e un tedesco che seguivano l'avanzata del Fronte Unito



Combattenti dell'Alleanza del Nord durante la «pausa del pranzo»; in alto uno di loro osserva il fumo dei bombardamenti degli americani sulle postazioni talebane; in alto a destra: i due giornalisti francesi uccisi durante uno scontro a fuoco

più 35 anni il primo dicembre prossimo, lavorava alla Radio France International da dieci anni. Era stata corrispondente da Londra, aveva seguito la guerra in Kosovo, in Macedonia e a più riprese il conflitto in Medio Oriente. «Non cercava il sensazionalismo, cercava solo di capire e di far capire agli altri gli eventi a cui assisteva», ha detto di lei ieri un collega della Rfi. Anche il suo connazionale Pierre Billaud non era un pivellino: per la sua radio, la lussemburghese Rtl, aveva coperto tutti i conflitti degli ultimi anni. Dal settembre 1999 era diventato inviato speciale. Il giornalista tedesco Handloik, originario di Rostock, collaborava da oltre dieci anni come free lance per le

riviste Stern, Geo, Spiegel Reporter. Parlava correntemente il russo e lo spagnolo, grazie ai suoi numerosi viaggi nell'ex Unione Sovietica e in Sudamerica, luoghi dai quali aveva realizzato importanti reportage. Era stato in Cecenia, a Sarajevo. Anche lui, come Sutton e Billaud, era arrivato in Afghanistan pochi giorni dopo l'inizio dell'offensiva americana il 7 ottobre scorso. Anche lui, come Sutton e Billaud, disposto a rischiare la vita per raccontare una guerra da tutti definita «invisibile». «Non esistono foto belle o brutte, esistono solo foto prese da lontano e foto prese da vicino», diceva Robert Capa. Sutton, Billaud e Handloik, appartenevano alla categoria dei giornali-

il libro

Reporter, il mestiere difficile di chi non ama la guerra

Professione reporter di guerra (Baldini & Castoldi) è il titolo del libro di Mimmo Cantodi, inviato del quotidiano La Stampa, dal quale abbiamo tratto alcuni passaggi.

«Dopo la morte di Ilaria Alpi, la Rai impose che gli inviati in zone di guerra seguissero un breve «corso di sopravvivenza» tenuto da istruttori dell'esercito. Non durò molto, ci furono pasticci e la storia si chiuse. Anche in Inghilterra si fanno questi corsi per giornalisti d'assalto; una collega scrisse sull'«Independent» che le lezioni alla fine sembrano uno di quei rituali dei boy-scout quando li praticano gli adulti. Un po' sceme un po' inutili. Peter Arnett diceva: «Quando sei in guerra, impari presto che la cosa più importante è controllare la paura. Il resto è solo fortuna». E i suggerimenti che il Manuale di «Reporters

sans frontières» offre al giornalista che va in guerra non sono poi molto diversi dalle raccomandazioni della nonna: stai al riparo, non andare in giro da solo, ubbidisci agli ordini che ti danno, se sparano buttati a terra, e se ti puntano un fucile addosso alza le mani perché le spiegazioni le darai più tardi. Quando ne avrai il tempo, naturalmente. Dopo il bombardamento della Rts a Belgrado, un gruppo di giuristi e di giornalisti ha pubblicato un «Manifesto» che chiede all'Onu di garantire la libertà di movimento dei corrispondenti di guerra. È un atto di buona volontà, vorrebbe far nascere i «Caschi blu della notizia». Ma rischia di essere un desiderio astratto, che ignora la dimensione reale dei conflitti del futuro. Il tribunale etico internazionale salverebbe la coscienza di molti, ma in guerra non si vive e non si muore di buoni senti-

menti. Intanto, arrestiamo e condanniamo i colpevoli dei crimini di guerra»...

«Il corrispondente di guerra non ama la guerra, non ama il rischio, non ama la sfida inutile della morte. Ha anche paura, come tutti; soltanto si abitua a controllarla. E con l'esperienza fatta sul campo cerca di minimizzare la probabilità di venire ucciso. Spesso gli va bene. Il cronista di nera impara a muoversi nei corridoi della guerra e della morte, il reporter che va in battaglia impara a muoversi tra soldati e cannoni»...

«Anche nel Duemila le guerre, purtroppo, continueranno. Ma i reporter vanno perdendo la rotta per arrivarci, stanno diventando ciechi e muti. Dice Furio Colombo: «Temo che il villaggio globale dove tutti sanno tutto in tempo reale sta morendo per un drastico cambiamento di clima, come deve essere accaduto per i dinosauri. La nuova tecnologia militare è un prodotto sigillato, che non tollera ispezioni e verifiche». Questa «nuova tecnologia militare» è poi la metafora drammatica del nuovo sistema mediatico, che tende a espellere dalla produzione della informazione il filtro del giornalista».

media e guerra

Su Al Jazira la cronistoria della disfatta

Reda Ali

L'Alleanza del Nord prende Herat dopo un'ora e mezzo di combattimenti. Lo annuncia l'emittente satellitare Al Jazira nel primo pomeriggio. Le truppe di Dostum avrebbero ucciso 150 Taleban. Ormai la strada verso Kabul è aperta. Ma dal regime talebano continuano ad arrivare smentite: secondo fonti vicine al governo di Kabul Herat è ancora nelle loro mani.

Ore 14. Il corrispondente di Al Jazira a Kabul segnala un attacco fortissimo sulla città da parte degli aerei americani. Otto camion di Taleban sono usciti da Kabul carichi di cibo e armi. È probabile che gli «studenti di teologia» siano in fuga. Le na-

zioni Unite dicono che quello che è successo a Mazar-i-Sharif è una barbarie: si è sparato per le strade e si è rubato tutto quello che si trovava. Persone sono state giustiziate senza un processo.

Ore 16. Un aereo americano è precipitato su New York: 260 passeggeri sono morti. Il governo ordina di chiudere tutti gli aeroporti della città. L'Fbi assicura: non c'è prova che si tratti di un attacco terroristico.

Ore 18. I Taleban negano la loro responsabilità sulla morte dei tre giornalisti europei rimasti uccisi in Afghanistan. Secondo fonti di Kabul, i tre avrebbero attraversato un campo minato. L'Alleanza del Nord conquista il villaggio di Qurra-bagh, distante 30 chilometri da Kabul. Israele uccide un membro di Hamas prima di liberare Nabulus.

Ore 20. Scontri fortissimi tra Taleban e Alleanza del Nord alle porte della città di Juli-chamri, tra Mazar-i-Sharif e Kabul. Musharraf ammonisce l'Alleanza del Nord a non entrare a Kabul senza il permesso dei Paesi che hanno dichiarato la guerra.

Sui tg russi i «cari amici» Bush e Putin

Tutti i tg russi interrompono le trasmissioni per dare «la notizia di una nuova tragedia a New York». «L'America e la Russia insieme alla ricerca delle ragioni», sostiene il tigg del canale del Gazprom NTV. «Ricordiamo - dice l'ancorman dell'edizione principale - che gli aerei dell'11 settembre e quello di ieri appartengono alla stessa compagnia, l'American Airline». Il «Ranch summit» è in primo piano sui media russi. I documenti da firmare sarebbero già belli e pronti, rivela il tg del canale indipendente TV6. Gli esperti del Cremlino che lavorano sui documenti da firmare a conclusione del rendez-vous Putin-Bush sarebbero stati istruiti di non esagerare e non mettere in difficoltà i «cari amici americani» ma piuttosto di seguire la tattica abituale del KGB e della diplomazia

russa detta «vinciperdi». Per il TG Vremia - che va in onda nel prime-time sul primo canale della TV pubblica Ort - Putin e Bush sarebbero pronti ad un «compromesso storico» che riguarda il Trattato antimissilistico Abm 1972. «Noi possiamo formulare condizioni nuove sulla base del trattato esistente senza violare i suoi provvedimenti di base», ha detto in un'intervista nella sala d'attesa dell'aeroporto il presidente russo. La prima visita ufficiale del presidente russo Putin negli Usa consolida le fondamenta della Russia democratica e riguarda «l'approccio alla cooperazione su problemi chiave nella politica internazionale e relazioni bilaterali», come ha detto in un'intervista al canale ufficiale RTR il vice capo dell'ufficio quadri del Cremlino putiniano Sergei Prikhodko. Il canale moscovita TV-Centro si chiede: «Ma dov'è andata a finire l'Europa?». Ora che Putin è partito per gli Usa, il problema principale è se la Russia e l'Ue saranno capaci di costruire un'unione economica: «Negli ultimi anni, mesi e giorni nessuno leader europeo venuto a Mosca ha dato alcuna attenzione seria a questa domanda di portata storica».

v.g.

Hollywood va al fronte: sui media Usa

Il giorno dei veterani e la cerimonia al Word Trade Center con il presidente Bush, reduce dal suo primo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite. I big di Hollywood si uniscono alla guerra al terrorismo. L'America tenta di rassicurarsi con il patriottismo.

ABC «Un aereo passeggeri dell'American Airlines è precipitato vicino all'aeroporto J.F. Kennedy a New York». «Bush ritorna sulle rovine del Word Trade Center: trionferemo contro il male».

CNN «Afghanistan: l'Alleanza del Nord preme alle porte di Kabul». «Precipita un aereo a Queens. Stato di emergenza a New York, chiusi aeroporti, ponti e tunnel. Massima allerta al Palazzo di vetro dell'Onu». «Uno studio sulle schede elettorali in Florida sostiene che Bush avrebbe vinto anche se la Corte suprema

avesse autorizzato la verifica delle schede».

NBC «Un sondaggio rivela che l'81% degli americani sostiene il presidente Bush nella guerra al terrorismo, ma crescono le preoccupazioni per l'economia Usa».

FOX «Un aereo dell'America Airlines si schianta nel quartiere di Queens».

New York Times «Con il supporto dell'aviazione Usa, le forze d'opposizione danno l'assalto alle postazioni talibane a nord di Kabul». «Yasser Arafat esprime soddisfazione per l'appoggio di Bush a uno stato palestinese».

Washington Post «I ribelli afgani sono alle porte di Kabul. I Taleban uccidono tre giornalisti in un'imboscata. Nella città liberata di Mazar-i-Sharif le donne tolgono il velo, ritorna la musica nelle strade». «Una verifica limitata del voto non avrebbe cambiato il risultato delle presidenziali. Gore avrebbe vinto solo ricontando le schede in tutta la Florida».

Wall Street Journal «Antrace: gli investigatori si concentrano su un altro Unabomber, un terrorista solitario americano».

Los Angeles Times «Hollywood accetta di contribuire alla guerra al terrorismo. I big delle major hanno incontrato il massimo consigliere politico di Bush».

r.re.



Roberto Rezzo

NEW YORK Il programma ufficiale delle Nazioni Unite l'ha chiamata la riunione dei «Sei più due». I sei sono i paesi confinanti con l'Afghanistan, i due gli Stati Uniti e la Russia. Con le forze dell'Alleanza del Nord che scappano a pochi chilometri da Kabul, è urgente decidere chi sarà a governare dopo la cacciata del Taliban. Presiede l'incontro Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, accompagnato dal suo emissario speciale per l'Afghanistan, Lakhdar Brahimi.

Gli Stati Uniti hanno chiesto alle Nazioni Unite di farsi carico del processo di transizione, in modo che il futuro governo di Kabul abbia una legittimazione internazionale. Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, e il suo omologo russo, il ministro degli Esteri Igor Ivanov, si sono resi conto che sinora le manovre militari sono andate avanti molto più in fretta di quelle politiche. Sabato scorso lo stesso presidente George W. Bush era stato costretto a intervenire, imponendo un alto-là alle truppe d'opposizione, perché fermassero l'avanzata verso la capitale. La preoccupazione della Casa Bianca e dei suoi alleati internazionali è che gli uomini dell'Alleanza del Nord, in prevalenza di etnia uzbeka e tajika, una volta entrati a Kabul, si lancino in uno scontro tribale con i Pashtun, provocando un bagno di sangue.

Lo scoppio di una faida etnica vanificherebbe soprattutto gli sforzi sinora compiuti da Washington per alienare il sostegno dei Pashtun dal regime talibano e farebbe infuriare Islamabad.

L'Alleanza del Nord, i cui uomini hanno rapporti pessimi con il Pakistan, la cui popolazione è in prevalenza di etnia pashtun, hanno acconsentito di fermarsi alle porte di Kabul, ma a condizione che il Pakistan non ne approfitti per rigirare la situazione a proprio vantaggio. L'intervento dell'Onu, in funzione di garante, è a questo punto indispensabile.

Mentre Kofi Annan aggiorna Colin Powell sulla situazione, si apprende che un aereo passeggero si è schiantato al suolo nel Queens pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto John F. Kennedy di New York. Un incidente? Una manovra dei terroristi in risposta alle parole di Bush all'assemblea generale delle Nazioni Unite? Non c'è risposta. Tutti gli accessi al palazzo di vetro vengono immediatamente bloccati, ma l'edificio non è evacuato. L'assemblea generale prosegue i lavori, come la riunione a porte chiuse degli otto ministri degli Esteri.

L'interrogativo da risolvere è presto detto: se l'Alleanza del Nord non entra a Kabul, chi prende il controllo della città dopo la disfatta del Taliban? Se non si riuscisse a formare in tempo un governo post Taliban, forse una sorta di amministrazione internazio-

PESHAWAR
(Pakistan)
Un uomo mostra
i medicinali arrivati
con gli aiuti
umanitari
Hoang Dinh Nam/Ansa

La nuova tragedia abbattutasi su New York non ha cambiato i programmi di Vladimir Putin, atteso nella scorsa notte all'aeroporto Andrews di Washington per una visita di tre giorni negli Stati Uniti. L'agenda dei colloqui resterà invariata, ha annunciato un portavoce del Cremlino quando erano trascorse solo poche decine di minuti dallo schianto e giganteschi punti interrogativi restavano ancora senza risposta.

Il presidente russo sarà ricevuto oggi alla Casa Bianca, poi si trasferirà nel ranch texano di Bush, «Prairie Chapel», prima di raggiungere - giovedì prossimo - New York dove è in programma un sopralluogo al «Ground Zero». Il presidente Bush ci teneva ad incontrare Putin nello scenario familiare del Texas, dove in un'atmosfera più informale spera di creare i presupposti per una più stretta collaborazione con Mosca. «Dato che noi due lavoriamo sul piano diplomatico e in tempo di guerra, è importante arrivare a conoscerci davvero bene», ha detto il presidente



Il leader palestinese Yasser Arafat, guarda attraverso il finestrino dell'elicottero in partenza dal suo quartier generale a Ramallah

Nasser/Ap

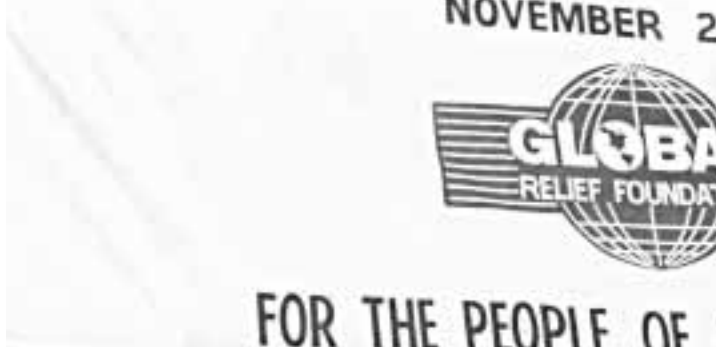
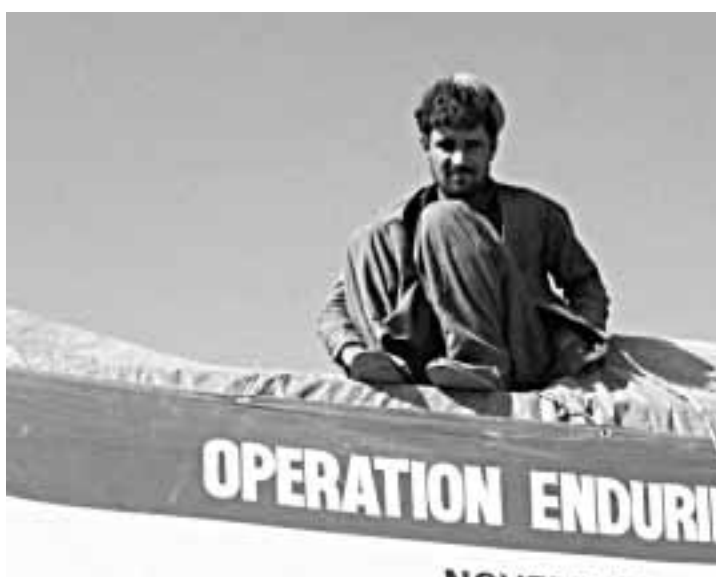
Lo scoglio maggiore resta la possibilità di coinvolgere elementi moderati del regime. Mosca decisamente contraria

Verdi tedeschi: si condizionato all'invio di 3900 soldati

I Verdi tedeschi hanno annunciato ieri un sì condizionato nel voto col quale il Bundestag si pronuncerà giovedì prossimo sulla mobilitazione di 3.900 soldati della Bundeswehr nella guerra al terrorismo. La decisione è giunta tuttavia dopo che il cancelliere Gerhard Schröder (Spd) aveva minacciato conseguenze sull'attuale assetto della coalizione di governo nel caso in cui i Gruenen avessero respinto la missione. Al termine di una lunga riunione della direzione a Berlino, i copresidenti dei Verdi Claudia Roth e Fritz Kuhn hanno annunciato ai giornalisti la decisione di invitare i Gruenen a votare sì a patto che vengano rispettate condizioni ben precise. In primo luogo dovrà essere detto ben chiaramente che i soldati tedeschi verranno impiegati esclusivamente nella lotta contro Al Qaeda e i suoi sostenitori. Inoltre, per i Verdi è indispensabile precisare i luoghi d'azione dove le truppe verranno impiegate e va escluso un loro eventuale impiego contro l'Irak. Le truppe non dovranno essere inviate senza il parere del Bundestag in luoghi e paesi privi di governo, mentre il governo federale dovrà tenere costantemente informato il parlamento. Cambiamenti eventuali nel modo d'impiego dei militari non potranno avvenire senza il consenso del Bundestag, che dopo sei mesi dalla decisione tornerà a discutere del problema. L'impiego del contingente tedesco avrà la durata presumibile di un anno.

Summit all'Onu sul futuro di Kabul

Usa e Russia trattano con i vicini dell'Afghanistan per scongiurare una guerra delle tribù



nale sotto l'egida delle Nazioni Unite potrebbe essere messa in piedi, in attesa di preparare una soluzione duratura.

«Entrare a Kabul è una manovra difficile - ha dichiarato Powell, accogliendo le preoccupazioni espresse dal presidente pachistano Musharaf - in passato abbiamo visto cosa succede quando forze di realtà tribali contrapposte si trovano insieme senza controllo».

Powell vorrebbe che gli uomini dell'Alleanza del Nord continuassero l'assedio a Kabul, in mo-

do da costringere i Taliban alla fuga, ma senza prendere la città. Il segretario di Stato ha in mente «una sorta di amministrazione temporanea», che dovrebbe assumere il controllo subito dopo la caduta del regime del Mullah Omar.

È difficile prefigurare quale soluzione i diplomatici riusciranno a mettere insieme. Ciascuno dei paesi seduti attorno a tavolo ha interessi da difendere e alleanze già prefigurate.

La Russia di Putin sostiene apertamente le forze dell'Allean-

za del Nord e si oppone a che i Taliban «riciclati», quelli appartenenti all'area moderata dei fondamentalisti, possano prendere parte al nuovo governo. Il Pakistan, che il regime dei Taliban l'ha messo in piedi e sostenuto sino allo scoppio della guerra globale contro il terrorismo, vorrebbe una qualche forma di continuità. L'India, che con il Pakistan è ai ferri corti, si è schierata con la Russia. L'Iran è tendenzialmente sulle posizioni della Russia, ma cerca il modo di tutelare una presenza dell'integralismo religioso a Ka-

bul.

Neppure la Casa Bianca sembra avere un orientamento univoco. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, dall'inizio della campagna, ha insistito sulla necessità di spazzare via definitivamente i Taliban. Il segretario di Stato Powell si è dimostrato più attento a mantenere insieme la già fragile coalizione, tenendo in considerazione la posizione pachistana.

Mentre all'Onu si continua a discutere, l'Alleanza del Nord rivendica la presa della città di Herat.

Arafat lascia il Palazzo di Vetro e ringrazia Bush per le aperture sullo Stato palestinese

Retata israeliana a Nablus Ucciso un attivista di Hamas

Umberto De Giovannangeli

La Palestina, intesa come Stato, è entrata nel lessico diplomatico americano ma di questo cambiamento gli abitanti di Kafr Til, villaggio a sud di Nablus, non ne hanno ricavato alcun beneficio. Kafr Til, infatti, si è trasformato per dodici, lunghe, sanguinose ore, in un campo di battaglia. È l'alba quando unità di élite, mezzi blindati e ruspe militari israeliane prendono d'assalto il villaggio. Al termine dell'operazione un portavoce militare di Tel Aviv ha annunciato l'arresto di 46 militanti dell'Intifada. I soldati, racconta il governatore militare di Nablus, Mahmud el-Alul, sono stati preceduti da un intenso fuoco contro le abitazioni periferiche del villaggio in cui almeno un palestinese è rimasto ucciso (Muhammed Yussuf Hamed, militante di Hamas) e diversi altri sono stati feriti. Al termine del lungo raid,

fonti locali riferiscono che i militari israeliani hanno raso al suolo l'abitazione di un attivista dell'Intifada e che un altro edificio è stato distrutto da un incendio. I soldati, testimonia il capo del Consiglio municipale del villaggio, Adnan al-Sheifi, hanno circondato l'abitazione del militante di Hamas, poco dopo, aggiunge, «abbiamo sentito un'esplosione seguita da un'intensa sparatoria da parte dei militari israeliani»: quindi i soldati sono stati visti stendere sulla strada il cadavere di Hamed e coprirlo con un telo. Alla guerra combattuta sul campo si intreccia, come sempre, quella delle dichiarazioni. «Con questo nuovo raid Israele ha evidentemente voluto reagire alle ripetute prese di posizione alle Nazioni Unite per la fine immediata della sua occupazione militare dei Territori», denuncia Ahmed Abdel Rahman, segretario generale del governo dell'Anp. Meno drastico si dimostra Yasser Arafat. Al ritorno a Ramallah

da New York, il presidente dell'Anp ha avuto parole di ringraziamento per il sostegno espresso dal presidente George W. Bush, nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, alla costituzione di uno Stato palestinese indipendente. Ma i commenti della stampa palestinese sono improntati allo scetticismo. E questo perché - annota l'agenzia stampa ufficiale «Wafa» - «non si è espresso con sufficiente chiarezza». I palestinesi si chiedono infatti come, per la Casa Bianca, si debba raggiungere questo obiettivo. «Prendiamo atto delle significative aperture del presidente Bush - ci dice al telefono Hanna Siniora, uno delle figure più autorevoli della leadership palestinese - e tuttavia tutto è ancora avvolto nella più totale indeterminazione: quali i confini di questo Stato, che fine faranno gli insediamenti ebraici, lo status di Gerusalemme Est, il diritto al ritorno dei rifugiati...». «Per non parlare - gli fa eco Marwan

Barguthi, il leader di Al-Fatah in Cisgiordania - delle inaccettabili pregiudiziali poste da Ariel Sharon all'inizio di un serio negoziato. In questa situazione - conclude perentoriamente Barguthi - l'Intifada deve proseguire e acquisire sempre di più i caratteri di una rivolta popolare». Alle invocazioni alla rivolta si accompagnano i rapporti, estremamente preoccupati dell'intelligence militare, e così in Israele resta alto l'allarme per possibili attentati-suicidi dopo che l'estro ieri in un villaggio è stato ucciso da un militante dell'Intifada. Con la sua morte è salito a 200 il numero di israeliani uccisi nella rivolta palestinese. Secondo un calcolo ufficioso, 90 erano civili residenti in Israele, 65 erano coloni che abitavano nei Territori e altri 45 erano militari. Ed è in questo continuo alternarsi di speranza e pessimismo, al Cairo è giunto il presidente francese Jacques Chirac, tenace sostenitore di uno Stato palestinese. «Penso che un giorno o l'altro il presidente Bush incontrerà il presidente Arafat e se Israele pensa il contrario, sperando che Arafat venga sostituito, si fa una grande illusione - avverte il presidente egiziano Hosni Mubarak nel corso della conferenza stampa congiunta con il suo omologo francese -. Nessun palestinese accetterà le condizioni che Arafat non può accettare».

Il presidente russo per tre giorni in visita negli Usa. Previsto un accordo sul dopo-Taleban ma non sul trattato Abm

Putin da Bush senza sconti sullo scudo spaziale

La sintonia sull'Afghanistan non basta a sciogliere il nodo sulla questione spinosa del cosiddetto «scudo spaziale». L'ostacolo resta il trattato Abm, del 1972, sui missili balistici intercontinentali: l'amministrazione Bush vorrebbe abbandonarlo per poter eseguire i test necessari al dispiegamento dello «scudo». Per evitare di violare il trattato Abm, gli Stati Uniti hanno deciso il 25 ottobre scorso di porre alcuni test-antimissile. L'obiettivo resta però quello del suo superamento, giustificato ora -

secondo l'amministrazione Bush - anche dalle nuove esigenze di sicurezza aperte dalla minaccia terroristica.

Sia Washington che Mosca non si fanno però illusioni a questo proposito. A due riprese Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale Usa, ha detto di non aspettarsi dai colloqui di questi giorni un nuovo accordo, lasciando intendere che i tempi non sono ancora maturi per l'intesa alla quale si sta lavorando da mesi e che - nelle ambizioni della Casa Bianca - dovrebbe consentire la possibilità di realizzare almeno una limitata difesa anti-missile. «Divergenze» sul destino del trattato Abm sono state segnalate anche da Sergei Prikodko, vicecapo dello staff presidenziale russo, che è sembrato voler

correggere le parziali aperture del ministro degli Esteri Ivanov: Mosca, ha detto, ritiene che il trattato abbia ancora «un ruolo chiave nel sistema di accordi sul disarmo e la sicurezza». Russia e Stati Uniti avrebbero invece

Tra i punti in agenda la guerra globale al terrorismo e la riduzione degli arsenali nucleari strategici

raggiunto una «notevole convergenza» sulla riduzione degli arsenali nucleari strategici: Mosca ha proposto di scendere dalle 6000 alle 2000-1500 testate ognuna, mentre Washington sarebbe pronta a tagli fino a 2250-1800, posizioni non drammaticamente lontane.

Tra gli altri punti in agenda nei colloqui, la cancellazione del cosiddetto emendamento «Jaksan-Vanik» che dal '74 impone alla Russia e agli altri paesi dell'ex blocco sovietico di dimostrare di non limitare l'emigrazione degli ebrei per avere normali relazioni commerciali con gli Usa. La revoca dell'emendamento frutterà a Mosca un vantaggio immediatamente quantificabile in 500 milioni di dollari l'anno.

Russia e Stati Uniti firmeranno un'intesa favorevole ad una coalizione su base multietnica a Kabul

americano per bocca di uno dei suoi portavoce.

Il clima in cui si apre questo vertice è infinitamente più favorevole che in passato. L'emergenza creata dalla guerra al terrorismo, con Mosca

pronta a sostenere attivamente l'intervento americano in Afghanistan, ha aperto prospettive inedite di collaborazione tra le due capitali, forse mai così in sintonia. Partendo da Mosca, Putin ha avvertito che «i terroristi cercano di mettere le mani sulle armi di distruzione di massa» e rappresentano una minaccia non solo per i singoli stati ma per «il sistema della stabilità strategica». E di terrorismo sicuramente si parlerà in questa tre giorni americana di Putin, come pure di Afghanistan, soprattutto nella prospettiva del dopo-Taleban. Le divergenze su questo punto sono minime, nel corso dei colloqui è prevista la firma di un'intesa che accantona la questione dei «Taleban moderati» nel futuro governo di Kabul, co-

me avrebbe voluto il Pakistan e inizialmente anche Washington. Il documento dovrebbe invece pronunciarsi a favore di una coalizione multietnica con l'appoggio internazionale.

Al candidato della Destra, Iorio, va il 58,3%. Al centrosinistra si erano aggregati Rc e Di Pietro

Il Molise è del Polo

È polemica nell'Ulivo

Vitali, Ds: «Troppe divisioni al nostro interno»

Federica Fantozzi

ROMA Michele Iorio, candidato del Polo, è il nuovo presidente del Molise. Nelle elezioni di domenica, ha sconfitto Giovanni Di Stasi, candidato del centrosinistra e governatore uscente della regione. Una vittoria netta: nelle 386 sezioni (320.000 elettori), distribuite fra Isernia e Campobasso, Iorio ha ottenuto il 58,3% delle preferenze (116.333 voti) contro il 41,8% (83.412 voti) dell'avversario. Si votava anche per l'elezione del consiglio regionale: dei 30 componenti, 18 saranno attribuiti al centrodestra, 12 all'opposizione.

Soddisfatto il neo-governatore: «Un risultato oltre ogni previsione». E spiega i motivi: abbiamo «interpretato fino in fondo le reali aspettative della popolazione. Sarò il presidente di tutti i molisani». Di Stasi: «Prendo atto della volontà popolare e la rispetto». E così commenta il distacco: «Una battaglia generosa ma combattuta in condizioni di inferiorità rispetto alla valanga di riferimenti politici che si sono spostati a destra attratti dal nuovo potere».

Michele Iorio, 51 anni, deputato di Fi e chirurgo di professione, ha alle spalle una variegata storia politica. Formatosi nella Dc, è stato sindaco di Isernia. Passato al Ppi, è diventato vicepresidente della giunta di centrosinistra. A seguire, il governo regionale da lui presieduto è slittato dal centro al centrodestra per un «ribaltone». Nel '99 un «controribaltone» lo ha sostituito con il Ds Venetiale. Nello stesso anno, Iorio aderisce a Forza Italia. Nell'aprile 2000, tenta la corsa a governatore del Molise: Di Stasi lo batte con 930 voti di scarto. Il medico presenta denuncia al Tar per irregolarità formali di al-

lune liste del centrosinistra. I giudici amministrativi gli danno ragione in primo e secondo grado e annullano i risultati. Tuttavia, la giunta era rimasta in carica ad interim per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione.

Adesso il Molise passa al Polo. E a sinistra si «apre una stagione di riflessione»: sulle «lacerazioni interne», sulle «incertezze in politica estera», sul «gioco facile» regalato al Polo. La sconfitta brucia: a confermare Di Stasi, non è bastata una coalizione ampia che comprendeva anche Verdi, Rc, Comunisti Italiani e l'Ita-

lia dei Valori di un Antonio Di Pietro molto impegnato sul territorio. Il responsabile delle autonomie locali Ds Walter Vitali indica cause precise: «Gravi divisioni interne, unità recuperata troppo tardi». Il Ds Venetiale: «Spaccature e incomprensioni», favoriscono il centrodestra.

Un richiamo all'unità viene anche da Renzo Lusetti e dai senatori Manzione e Righetti, della Margherita: «L'aspro dialogo pregressuale» nell'Ulivo non giova, intanto la Cdl occupa «i centri del potere». Sottolineano però il risultato («un'immagine di chiarezza e forte

responsabilità») del partito di Rutelli: 14,6%, seconda delle forze in campo dopo Fi (22,9%) e prima del Ccd-Cdu (13,6%), di Democrazia Europea (12,8%), dei Ds (12%) di An (10,7%). Rocco Buttiglione sottolinea il dato di De: «Dal Molise parte il rilancio della Dc». Ma l'allineamento del molise con Palazzo Chigi cambierà qualcosa all'interno della Conferenza delle Regioni? Per il vicepresidente Vasco Errani è «la prova del nove del federalismo»: «Le logiche di schieramento non devono prevalere sui ruoli istituzionali e sui problemi di merito».

La Porta di Dino Manetta



Uno scrutatore al lavoro

Pera ricorda così Leone

«Vittima di ingiusta giustizia»

ROMA «Credo che oggi abbia io il dovere di dirvi e voi, come i cittadini italiani, abbiate il diritto di essere da me rassicurati che per sei anni e mezzo avete avuto come presidente della Repubblica un uomo onesto, che ritiene di avere servito il Paese con correttezza costituzionale e dignità morale».

Queste parole, pronunciate da Giovanni Leone il 15 giugno 1978, giorno delle sue dimissioni da presidente della Repubblica, alle 20.10 davanti alla tv, sono state ricordate ieri sia dal presidente del Senato Marcello Pera che da monsignor Camillo Ruini, vescovo vicario di Roma, nel corso della celebrazione della messa funebre dell'ex capo dello Stato, nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, a Roma, gremita da famigliari, autorità e gente comune.

Pera, nell'orazione funebre tenuta dopo il rito religioso celebrato a Ruini, ha sottolineato che «non solo per noi oggi che lo onoriamo ma da tempo queste tre doti di Leone, l'onestà, la correttezza costituzionale, la dignità, gli sono riconosciute unanimemente; anche se non manca, tra coloro che ne favorirono o ne vollero allora la caduta, chi ancora si attarda in giustificazioni o silenzi imbarazzati. Come se la storia potesse essere scritta senza tener conto dei documenti, delle testimonianze, dei fatti».

«Ma quella sera drammatica - ricorda ancora Pera - il presidente Leone disse anche un'altra cosa: "Sono certo che la verità finirà per illuminare presente e passato e per sconfessare un metodo che, se mettesse radici, diventerebbe strumento fin troppo comodo per determinare la sorte degli uomini e le vicende della politica».

Per il presidente del Senato «era un ammonimento premonitore di un fenomeno che purtroppo in seguito si verificò e che ancora oggi, nonostante gli sforzi benemeriti di chi si adopera per chiudere una pagina triste della nostra storia recente, lascia strascichi nella vita pubblica».

Ninni Andriolo

Il presidente del gruppo al Senato: «Pesaro sarà il punto di partenza per costruire in Italia il partito della sinistra riformista»

Angius: i Ds sappiano guardare al futuro

ROMA Il voto del Molise? «Anche lì si è registrato un difetto di azione politica dell'insieme delle forze del centrosinistra». Il congresso di Pesaro? Un «punto di arrivo del confronto faticoso che c'è stato nei Ds», ma anche un «punto di partenza per costruire in Italia il partito della sinistra riformista che oggi non c'è». Per il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, ci sono le condizioni per una svolta che porti «tutti i Ds» ad aggregare «diversi punti di vista». Un «percorso opposto» alle scissioni che alcuni paventano.

Senatore, sabato scorso sono scesi in piazza un po' tutti, tranne la sinistra riformista. Cos'è il segno di un impaccio?

Noi abbiamo aderito con le nostre posizioni e con un nostro punto di vista alla più grande manifestazione per la pace organizzata in Europa: la Perugia-Assisi. Siamo stati anche fischiati o criticati per esserci andati, ma non accettiamo scomuniche per esserci confrontati con quelle posizioni. Mi chiedo: era obbligatorio partecipare alla scandalosa iniziativa di piazza del Popolo tesa solo a dividere il paese e far propaganda al Presidente del Consiglio? Spero di no. Ma non era nemmeno obbligatorio partecipare al corteo promosso dai no global e da Bertinotti al quale, per inciso, non hanno partecipato anche alcune organizzazioni cattoliche che era-

no a Genova e ad Assisi. Una grande forza politica si confronta, apre un dialogo, ma non può avere posizioni codiste. Noi abbiamo assunto la nostra linea chiara con il voto in Parlamento: sabato Rutelli e Fassino erano in Puglia a testimoniare solidarietà alle organizzazioni degli aiuti e ai soldati. Siamo convinti della correttezza della scelta fatta il 10 novembre

Sono passate diverse settimane dall'inizio dei bombardamenti in Afghanistan e molti si interrogano sull'efficacia della risposta all'attacco terroristico anti Usa...

È doveroso interrogarsi sulla strategia migliore da mettere in campo per isolare e

Piazza o non piazza? «Non era obbligatorio né stare in piazza del Popolo, né al corteo promosso dai No global»

battere il terrorismo. Io penso che l'uso della forza sia necessario. Detto questo, però, sappiamo bene che le armi non sono da sole sufficienti, che bisogna mettere in atto iniziative politiche, diplomatiche ed economiche che investano le diseguglianze che esistono tra nord e sud del mondo...

Il centrosinistra si interroga e nel frattempo continua a mostrarsi in ordine sparso: verdi, comunisti italiani e sinistra Ds sono andati in piazza a fianco del no global...

Non esiste una sinistra portatrice di un pensiero unico e non mi meraviglia che dentro di essa si manifesti varietà di opinioni e di critiche. Un pezzo importante di questa sinistra ha portato in Parlamento una posizione equilibrata e giusta: l'accettazione della dolorosa necessità dell'intervento militare in Afghanistan e, assieme, l'impegno a non colpire la popolazione civile e ad aprire corridoi umanitari, la sollecitazione a rilanciare una politica di pace in Medio Oriente. Io rivendico a merito della sinistra riformista italiana il fatto che Camera e Senato abbiano assunto posizioni in sintonia con quelle delle

forze che aderiscono al Partito socialista europeo.

Ma il sì alla missione militare non pone una barriera tra l'Ulivo e le centinaia di migliaia di ragazzi che rifiutano la guerra?

Milioni di ragazzi italiani sono portatori di un spirito sincero e genuino. Noi ci dobbiamo sentire parte di questo sentimento. Voglio fare però un esempio. Due anni fa ci trovavo di fronte alla decisione drammatica di intervenire in Kosovo. Fino a quel momento la sinistra italiana si era limitata ad esprimere sdegno per la pulizia etnica perpetrata dai serbi. Ad un certo punto, eravamo al governo, si decise di intervenire pur con dubbi, incertezze, contrarietà. Una scelta sbagliata? Oggi nei Balcani c'è una pace ancora precaria, ma non c'è la guerra. Una sinistra moderna deve sapere che in certi momenti la pace si difende anche con le armi

Mussi e Melandri ripetono che bisogna dialogare con il movimento no global. È d'accordo?

Un confronto certamente ci deve essere ma deve partire da una precondizione. Sono sbagliate le posizioni di chi sostiene

che i 130000 che hanno sfilato a Roma fiancheggiino il terrorismo internazionale. Non accetto, però, che una posizione come quella che ho espresso possa essere considerata l'espressione di una sinistra guerrafondaia venduta al capitalismo globale. Questo per me è inaccettabile. Se dovessi aprire un confronto con questi ragazzi e con il movimento, poi, non parlerei più di no global, ma di new global.

Della globalizzazione, della sicurezza, dei diritti, della solidarietà, di un mondo che deve essere ridisegnato. Su questo si deve e si può aprire un confronto vero. Modi, sedi e forme si possono decidere...

Anche invitando Agnoletto al congresso Ds?

Il congresso di Pesaro avrà tempi limitati e non so neanche se sia quella la sede più giusta per avviare un confronto di verità tra di noi. Io sto facendo molti dibattiti con i ragazzi. Dico loro che si è lanciata una sfida di morte al mondo, che siamo di fronte al più grande pericolo per l'umanità dopo la seconda guerra mondiale. Contemporaneamente, però, ripeto che uno dei limiti dell'occidente e della sinistra, è stato quello di non aver capito le

crecenti diseguglianze che nel mondo andavano maturando e che bisogna dare una nuova frontiera alla nostra progettualità.

Come si rifletteranno sul congresso il dibattito sull'intervento militare e le posizioni diverse che si sono registrate anche all'interno della mozione Berlinguer?

Sul tema dell'intervento armato siamo già andati oltre gli schieramenti: nelle sezioni, nei congressi regionali e provinciali, in Parlamento. Insomma: qualcosa si è mosso. Penso che andiamo al congresso sulla base dell'adesione di ciascuno a ciascuna delle tre mozioni. Ma ritengo che

Sul voto in Molise «Anche qui si è registrato un difetto di azione politica delle forze del centro sinistra»

non dobbiamo rinunciare ad un confronto tra di noi nell'auspicio di fare quel passo in avanti di cui hanno parlato Fassino e altri compagni. Ovviamente tenendo conto che vi è stata un'opinione che si è già espressa a larga maggioranza.

Fare un passo in avanti verso quale direzione?

Dobbiamo porci un obiettivo importante: quello di costruire nel tempo necessario, ma non biblico, il nuovo partito della sinistra italiana. Cioè un partito riformista europeo, socialista e democratico. Un partito che consideri strategico l'Ulivo e che si radichi nella società, a partire dal mondo del lavoro e dei nuovi lavori.

Il congresso lancerà la costituzione del nuovo partito? La sinistra della Quercia sembra più interessata a una federazione che mantenga l'autonomia tra Ds e socialisti...

Avverto il logoramento di parole come costituente o svolta. Troppe volte le abbiamo ripetute. Io dico più semplicemente che dobbiamo sforzarci di dare alla sinistra italiana un partito nuovo. Oggi credo che esistano le condizioni per questo obiettivo e avverto il rischio che si sottovaluti questa potenzialità; il pericolo, cioè, di una chiusura dentro noi stessi, dentro una limitata visione strategica. Pesaro deve essere l'approdo di un percorso cominciato 12 anni fa e l'inizio del progetto del nuovo partito della sinistra riformista unita che ambisca nuovamente a governare il Paese

I berlingueriani Ds discutono al loro interno sulla manifestazione di sabato. E intanto preparano documenti per il congresso: uno sulla guerra, uno per l'abolizione della carica di presidente

Rutelli bolla i No global: «Esprimono un pacifismo da anni 50»

Natalia Lombardo

ROMA Quale rapporto avere con il movimento no global? La domanda divide sia l'Ulivo che la Quercia, all'indomani della grande manifestazione contro la guerra di sabato pomeriggio a Roma. Un corteo nel quale hanno sfilato anche tanti diessini e ulivisti contrari all'intervento militare in Afghanistan e al voto espresso dal centrosinistra in Parlamento.

Il problema è quello di sempre: che fare di fronte a ciò che esprime la «piazza»? Non «rincorrerla», dice Enrico Boselli dello Sdi; «confrontarsi con questi movimenti ma non assessorarli», indica Valdo Spini, presidente della direzione Ds; ascoltarne la voce

e dialogare, come propongono Massimo Cacciari, della Margherita, Fabio Mussi e Giovanna Melandri, diessini capofila della mozione Berlinguer che hanno anche invitato Vittorio Agnoletto al congresso di Pesaro; percorrere insieme una parte del cammino, come stanno facendo la sinistra Ds, Cesare Salvi e i Verdi.

Oppure scegliere strade simmetricamente distanti fra loro: Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, afferma che «con questo movimento non si può trattare» perché «non ci sono alternative all'uso della forza»; Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, aderisce totalmente al movimento visto come attuale «motore» della sinistra. E rivendica per il Prc «la vera rappresentatività politica dei giovani» che hanno manifestato

«sentimenti e valori nuovi che il centrosinistra non ha saputo assolutamente interpretare».

Il leader dell'Ulivo bolla i no-global come «l'ultima espressione di un pacifismo anni 50» dalle parole d'ordine «povere». Rutelli sabato è andato a Taranto con Fassino a portare la solidarietà alle truppe italiane e ieri, in un'intervista su «La Stampa», critica chi del centrosinistra è sceso in piazza contro la guerra: «Ho trovato sconcertante che vi abbiano partecipato personalità che ricoprivano la carica di ministro fino a qualche mese fa». Ovviamente il riferimento è a Cesare Salvi. Ma la parola «sconcertante» non piace al ds Fabio Mussi, perché, pur criticando l'antiamericanismo no global, ritiene «vitale» un dialogo con un movimento «che

ha sollevato un problema: quello delle ingiustizie del mondo». Un confronto è necessario anche per Giovanna Melandri, che pure non è d'accordo con chi è sceso in piazza.

Cesare Salvi, che ha sfilato sabato a fianco di Fausto Bertinotti, si distanzia sempre più dalla prospettiva del partito socialista che comporterebbe «un ulteriore spostamento moderato dell'asse del partito» e apre invece le porte a «un nuovo rapporto con Bertinotti». Se un legame con Amato e lo Sdi «è asfittico», senza un'alleanza con Rifondazione è certa «una nuova sconfitta». Il segretario del Prc, dal canto suo, apre nuovi orizzonti per una sinistra alternativa all'ex ministro del Lavoro: «Io un partito ce l'ho già. Ma sento che a sinistra c'è spazio per un altro».

Salvi esclude battaglie scissionistiche nel partito, ma a Pesaro farà la sua parte per far contare la minoranza. E ieri i dirigenti della mozione I (Berlinguer) hanno preparato un documento da sottoporre al voto della platea congressuale: un ordine del giorno sull'abolizione del ruolo di presidente del partito, uno sulla guerra, un altro sul welfare e lavoro ed un altro ancora sull'«affievolimento» delle garanzie e dello Stato di diritto.

Ciò che preme di più a veltroniani e sinistra ds è eliminare la figura del presidente del partito per garantire «il pluralismo interno»: «Il problema non è certo D'Alema», spiega il portavoce, Vincenzo Vita, ma le competenze che debbono avere segretario e presidente, per evitare del ripetersi di

dannose e improduttive diarchie».

Luca Casarini intanto futa il rischio di ritrovarsi con un cappello politico: «Il movimento è forte e soprattutto capace di decidere da sé», dichiara il leader delle Tute Bianche che dice chiaramente: «Agnoletto non deve andare al congresso Ds». E dà quasi le direttive ai partiti politici sul confronto, segnato dal voto sulla guerra: nessuna possibilità di «mescolare le carte» con l'Ulivo che ha «deciso di stare con Fini e Berlusconi»; apertura a Rifondazione; dialogo con i Verdi (che devono però «abbandonare l'Ulivo alle derivate neo-liberiste»); ragionare con la sinistra Ds che ha votato contro la guerra; e i Comunisti che non sono scesi in piazza? «Con D'Alema alla tribuna vip dello stadio per vedere 100mila persone insieme».

martedì 13 novembre 2001

oggi

l'Unità 11



DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GRANADA Il vento freddo che spira dalla Sierra Nevada contribuisce ad aumentare il gelo che è caduto sul vertice bilaterale italo spagnolo mentre da New York cominciano ad arrivare ancora una volta tragiche notizie. Tensione, preoccupazione. Sui volti dei due premier non c'è traccia di sorriso mentre passano in rassegna il picchetto d'onore, schierato sul piazzale davanti al palazzo di Carlo V. Infreddoliti anche loro, stretti in irrituali soprabiti, sbrigliano le formalità e si avviano, con le rispettive delegazioni, al primo confronto di un vertice che solo in apparenza per Silvio Berlusconi è più facile di alcuni tentativi finora e di quelli che lo aspettano, a cominciare da quello francese di fine mese.

L'amicizia tra i due premier non sembra più salda come una volta. L'unico, certo, l'essere un avamposto del centrodestra in Europa dove i governi di centrosinistra sono la stragrande maggioranza. Ma li divide la voglia di primeggiare che divora entrambi che a superare non è sufficiente il timore, che pure c'è, di non essere riusciti ad entrare a pieno titolo nel direttorio Francia - Regno Unito - Germania. Lo ha sottolineato «El País» nel pezzo di presentazione del vertice nel quale viene ricordato che l'entrata di Berlusconi nel Ppe è stata sostenuta da José María Aznar ma anche che al premier spagnolo non sono piaciute alcune delle ultime uscite del primo ministro italiano, «il multinazionalismo riciclato nella politica». Aznar avrebbe come obiettivo quello di superare l'Italia nella classifica dei paesi più industrializzati nonostante il nostro Paese sia governato in questo momento da un uomo con il quale è certamente più in sintonia rispetto a quelli che lo hanno preceduto. Ma che ora si è posto come obiettivo la presidenza della Democrazia Cristiana internazionale.

Ovviamente il sottosegretario Roberto Antonione, presente al vertice in rappresentanza del ministro degli



Un gruppo di marinai americani imbarcati sulla portaerei Theodore Roosevelt, nel Mare Arabico

Dave Martin/Ap

Berlusconi e Aznar, un vertice al gelo

Incontro su economia e terrorismo, ma i due premier appaiono vittime della «sindrome del sorpasso»

Esteri impegnato all'Onu, si è affrettato a smentire l'ipotesi di una competizione tra i due premier dando, come sempre, la colpa alla stampa. Lo stesso ha fatto il portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti che ha posto l'accento sul fatto che Aznar è stato sempre un esempio per Berlusconi nei lunghi anni della rincorsa alla leadership del Paese, la famosa «traversata del deserto». Mentre il ministro della Difesa, Antonio Martino ha fornito la sua lettura. «Più che di rivalità diciamo che siamo due paesi competitivi. Aznar ha fatto molto per la Spagna. Ma è anche vero che il

valore sul piano politico di un governo si vede anche dal Paese che ha dietro. Noi abbiamo l'Italia, loro la Spagna. E queste cose contano». E meno male che non c'erano tensioni. Poi anche lui dà la colpa ai giornali che devono fare il loro mestiere per rendere più brillante una notizia parlando di «sindrome del sorpasso».

Questa è una partita per il futuro su cui avrà non poca influenza il fatto che da gennaio la Spagna avrà la presidenza dell'Unione Europea per sei mesi. Aznar punta molto su questo per rafforzare la sua immagine e quella del suo Paese. Al momento i



leader dei due Paesi più meridionali dell'Unione hanno insistito insieme sull'impegno comune per rafforzare tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo. Hanno discusso di iniziative economiche. Della partecipazione alla guerra al terrorismo internazionale, con la Spagna che si accinge a schierarsi oltre che con le sole basi militari anche con uomini e mezzi al fianco degli Stati Uniti, come ha riferito il ministro Martino smentito, poi, dal suo collega spagnolo. In un'antica sala, seduti davanti ad un caminetto con al fianco i rispettivi consiglieri, i due premier hanno discusso per oltre tre ore. Con un filo diretto sempre aperto con New York da cui arrivavano le notizie sul disastro aereo. Hanno anche mandato un messaggio congiunto di solidarietà e cordoglio al presidente Bush. In altre sale si svolgevano le riunioni parallele, su temi specifici, tenuti dai ministri della Difesa e dell'Interno Scajola, e dai sostituti dei ministri dell'Economia e degli Esteri. Più loquace di tutti, alla fine, Martino che era entra-

to alla riunione auspicando che «la paura non avesse il sopravvento» ed è uscito difendendo dall'accusa di non volere che l'Italia partecipi al consorzio dell'Airbus che invece piace tanto a Ruggiero. «Come la penso l'ho detto. Io sono un ministro, non sono un dittatore» ha detto, facendo capire che la decisione finale, attesa a giorni, sarà il frutto della decisione dell'intero governo.

In una giornata così convulsa l'unico momento di tranquillità per Berlusconi è stata la visita all'Alhambra. «Lei dovrebbe pagare, non essere pagato per il lavoro che fa» ha detto al direttore che lo accompagnava e gli ha fatto ammirare i getti d'acqua delle fontane, aperte in occasione della visita. E non per i comuni mortali. Poi il confronto con Aznar, mentre in piazza scendevano i manifestanti della Izquierda Unida per contestare la presenza di Berlusconi a Granada. Una «persona non gradita» come già si poteva leggere nei volantini diffusi dai no global durante tutta la giornata.

Al processo fondi neri dell'Eni. I giudici di Milano respingono le richieste della difesa

Primo colpo alle nuove rogatorie «Atti validi anche senza timbro»

Susanna Ripamonti

MILANO I giudici della seconda sezione del Tribunale di Milano hanno emesso ieri un'ordinanza, che in estrema sintesi stabilisce che la nuova legge sulle rogatorie non è quel miracoloso strumento che avrebbe consentito a molti imputati di farla franca, rendendo inutilizzabili le prove raccolte attraverso l'assistenza giudiziaria internazionale. Nel caso specifico, parliamo del processo per i fondi neri dell'Eni, è stata respinta l'eccezione delle difese, che chiedevano l'inutilizzabilità degli atti arrivati dall'estero, perché sprovvisti della certificazione di autenticità. Ma questa ordinanza, come si può facilmente capire, è una specie di bomba, perché per estensione la stessa interpretazione potrebbe essere adottata da altri tribunali, anche da quelli che dovranno affrontare analoga richiesta fatta da Cesare Previti, per esempio.

Vediamo nel merito cosa afferma il collegio composto dal presidente Vincenzo Perrozziello e dai giudici a latere Mariena Chessa e Guido Zucchetti. La certificazione di autenticità, ovvero un timbro che

stabilisce che una copia è conforme all'originale, è il cavallo di battaglia con cui si tenta di invalidare le rogatorie, anche perché questa norma, introdotta dal nuovo testo di legge, è retroattiva e dunque è valida anche per gli atti richiesti negli anni passati, quando nessuno sapeva che dovesse essere adottata. I giudici hanno invece deliberato che questa certificazione non è necessaria, accogliendo la tesi dell'accusa, rappresentata dai due pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale. La Procura aveva infatti sostenuto che le consuetudini e i rapporti giudiziari tra Stati prevedono che gli atti vengano trasmessi senza una particolare certificazione e avendo l'Italia aderito a una serie di trattati internazionali, primo tra tutti quello di Vienna del 1959, la nuova legge italiana, la 367 del 2001, non può, secondo quanto stabilito dalla Costituzione, prevaricare norme di carattere internazionale.

Con una lunga motivazione di 16 pagine, i giudici contestano le osservazioni della difesa, ma anche lo stesso principio della nuova norma sulle rogatorie che «appare di per sé evidentemente inidonea ad innovare nel merito, il sistema di regole cui è

chiamata ad accedere». In particolare ricordano che devono ritenersi comunque vincolanti «convenzioni e norme di diritto internazionale» e gli obblighi e gli impegni di carattere internazionale «sottoscritti o comunque stabilmente accettati dalle parti». Accolgono la tesi della procura anche quando affermano che la convenzione di Strasburgo, alla quale fa riferimento la nuova legge, non parla di timbri e di certificati di autenticità e per prassi consolidata si ritiene, in tutti gli stati europei, che la lettera di trasmissione degli atti, che normalmente accompagna la documentazione inviata per rogatoria, sia in sé un attestato di conformità (delle copie agli originali). Se così non fosse, si dovrebbe desumere che in tutta Europa si fanno processi basati su carte false. Non solo, citando proprio il tribunale Federale svizzero, i giudici sottolineano come «le norme del diritto nazionale devono facilitare l'applicazione del diritto convenzionale sull'assistenza, che è di rango superiore, e non renderla più difficile».

Un altro tranello della nuova legge riguarda le modalità di trasmissione degli atti. A questo proposito l'ordinanza ribadisce

che la «richiesta diretta» di documentazione, non quindi per vie diplomatiche, «corrisponde ad una prassi costante tra Italia e Svizzera» e che la «materiale consegna», «risulta sempre oggetto di formale comunicazione tra gli organi centrali competenti dei rispettivi Stati» e quindi i documenti «devono essere qualificati come originali».

I giudici milanesi, che per la prima volta hanno dovuto misurarsi con la nuova legge sulle rogatorie, in pratica spiegano, punto per punto, quello che stabiliscono gli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia, chiarendo che le pretese di rigore formale non possono soverire questi accordi. E concludono: «Appare davvero riduttiva e anzi palesemente fuorviante la pretesa (delle difese) di liquidare come fenomeno di illegalità diffusa l'esperienza di concreta costruzione di prassi consolidate, consuetudinariamente condivise, di collaborazione internazionale tra Autorità di paesi diversi, pretesa che a fronte di una invocazione di rigore formale rivela in realtà una seria difficoltà a fare i conti con le caratteristiche proprie dell'ordinamento internazionale di riferimento».

I familiari delle vittime premono per l'estradizione di Zorzi condannato all'ergastolo per la strage. Pecorella: non è possibile, ora è giapponese

Piazza Fontana, appello al premier

MILANO La scorsa settimana hanno chiesto un incontro a Ciampi e adesso Luigi Passera e Manlio Milani, presidenti delle associazioni dei familiari delle vittime delle stragi di Piazza Fontana e di Piazza della Loggia, scrivono a Silvio Berlusconi per ricordargli che è ancora pendente la pratica per l'estradizione di Delfo Zorzi, condannato in primo grado come esecutore della strage del 12 dicembre e indagato a Brescia. «Compete in primo luogo al suo governo - scrivono - agire tempestivamente e pubblicamente per ottenere l'estradizione». Ma ricordano anche che il difensore di Zorzi, l'avvocato Gaetano Pecorella è presidente della Commissione

giustizia della Camera. «Pecorella difende chi vuole - dice Milani - ma lasci la presidenza della commissione giustizia, se non altro per il rispetto che le Istituzioni devono alle vittime delle stragi e alla ferita che questi attentati hanno provocato nel corpo dello Stato».

Rivolgendosi al presidente del Consiglio ricordano la denuncia fatta nei giorni scorsi dal pm Massimo Meroni, che ha sostenuto che non c'è la volontà politica di ottenere l'estradizione di Zorzi. Meroni apriva un inciso, che probabilmente gli costerà un procedimento disciplinare, affermando che forse non è irrilevante il fatto che Pecorella sia anche il

legale di Berlusconi. «Affermazioni gravi - dice Federico Sinicato, avvocato di parte civile nel processo - ma che ci sentiamo di condividere». E nella lettera indirizzata a Berlusconi si legge: «Al di là dell'aspetto formale, ci pare che una commissione tra funzione pubblica istituzionale e attività privata possa porre interrogativi non infondati sulla reale disponibilità del suo governo ad agire con forza e credibilità nei confronti del Governo Giapponese, perché Delfo Zorzi venga finalmente consegnato alla giustizia italiana».

La lettera fa quindi un riassunto delle puntate precedenti: i ministri Oliviero Diliberto e Piero Fassino nel-

la primavera scorsa avevano contattato il governo giapponese, che aveva fatto sapere che per procedere era necessaria una sentenza di condanna, che ora c'è. Malgrado questo, l'unica risposta data finora alla denuncia di Meroni è stata la richiesta di promuovere nei suoi confronti un'azione disciplinare avanzata al Csm dal consigliere di Forza Italia Mario Serio.

Sinicato ha ricordato che è abbastanza difficile ottenere l'estradizione di Zorzi, dato che non esistono accordi bilaterali tra Italia e Giappone e l'unico appiglio al quale ci si può aggrappare sono le irregolarità con cui Zorzi ha ottenuto la cittadi-

nanza giapponese. «Proprio la complessità della situazione - ha affermato - ci fa ritenere che per sperare di raggiungere dei risultati sia necessaria una forte azione del governo, di cui per ora non si è vista traccia». Immediata la risposta di Pecorella che liquida la questione sostenendo che si tratta di un falso problema: «Lo sanno benissimo tutti, soprattutto i magistrati, che Zorzi non può essere estradato in Italia perché cittadino giapponese». In compenso risponde ai familiari delle vittime con le minacce: «Devo ancora leggere la lettera che hanno scritto a Berlusconi ma posso dire sin da ora che se contiene illazioni sul mio conto ne risponderanno per vie legali. Se sperano comunque che io rinunci alla difesa di Zorzi si sbagliano di grosso». In effetti, come si è visto, Passera e Milani affermano il contrario: difenda chi vuole, ma rinunci alla presidenza della commissione giustizia.

s.r.

FORUM 32

"LA REPUBBLICA TUTELA LA SALUTE COME FONDAMENTALE DIRITTO DELL'INDIVIDUO..."

IL DIRITTO
ALLA SALUTE
IN UN SERVIZIO
SANITARIO PUBBLICO
GENERALE E SOLIDALE

INIZIATIVA PUBBLICA
DI PRESENTAZIONE DEL FORUM

INTRODUZIONE
CARLO PODDA
Segretario Nazionale FP CGIL

INTERVENTI PROGRAMMATI
ROSY BINDI
OLGA D'ANTONA
MONICA BETTONI
AUGUSTO BATTAGLIA
LAIMER ARMUZZI

CON LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL CAMPO DELL'ASSISTENZA E CURA ALLA PERSONA E DEL VOLONTARIATO, E PERSONALITÀ DELLA CULTURA E DELLA RICERCA DELLA SANITÀ

ROMA 13 NOVEMBRE 2001, ORE 10.00
SALA CENACOLO Vicolo Valdina, 3/A



MAKAKI (Iran)
Piccoli rifugiati afgani
presso un campo
profughi della Croce
rossa iraniana
In basso
L'avanzata dell'Alleanza
del Nord



Piero Sansonetti

ROMA Alla fine dell'intervista - che nasce come un'intervista sulla guerra e sul terrorismo - Rossana Rossanda mi confessa tutto il suo sconforto e il pessimismo cosmico che nutre sul futuro dell'Italia. «Sono disperata», dice allargando le braccia e aggraviggiando le dita magrissime delle mani. «Sono disperata per la guerra, sono disperata per il destino della sinistra, per il dilagare del berlusconismo, sono disperata per questo nostro paese. Non credo che la scena italiana, senza una grande sinistra, possa essere recuperabile. E francamente non vedo una grande sinistra spuntare all'orizzonte. È buffo, forse, che lo dica io, cioè io che ho sempre fatto la scelta di minoranza, che ho sempre polemizzato col Pci: però le cose stanno esattamente così. Il carattere debole, gracile, poco dinamico del capitalismo italiano è un rischio serio per il nostro futuro. Vedi, l'Italia non ha mai fatto il lutto per il fascismo. Mai. La Germania l'ha fatto: in politica, nel campo culturale, nel cinema. L'Italia no. E oggi la pubblicistica dominante ci racconta dei comunisti che erano terribili, della Resistenza che divise il paese, ci dice che tutto sommato il fascismo fu solo un tentativo di addomesticare il nazismo, e cose simili. Lo dicono anche grandi padri della patria: sta diventando senso comune. Non è un fenomeno di costume, casuale: è un fatto culturale che accompagna le scelte politiche. Per questo trovo che sia molto preoccupante. Non ti stupisce che l'Italia sia l'unico paese europeo a non avere una destra estrema, fuori del governo, fuori dell'arco democratico riconosciuto? E così. Come mai? Perché da noi l'enclave fascista è stato legittimato, sdoganato e portato al governo. Negli altri paesi europei no. Io ho paura della Lega, ho paura di Fini, ho paura della polizia. Vent'anni fa non avrei mai creduto di dover tornare a questo punto, a questi timori...»

Rossana Rossanda oggi ha 77 anni. Fa politica da una vita. Ha attraversato tutta la storia della repubblica, sempre in prima fila, sempre ipercritica, polemica, aggressiva. Qualcuno dice che ha avuto sempre torto, qualcuno che ha avuto sempre ragione. Mi racconta che scoprì la politica proprio l'otto settembre del '43, il giorno in cui finì l'alleanza tra l'Italia e i nazisti. Rossanda stava a Milano, aveva 19 anni, studiava filosofia alla Statale, era una ragazzina perbene. Siccome non capiva cosa stesse succedendo intorno a lei, andò dal suo professore, che si chiamava Antonio Banfi - e dopo la guerra diventò molto famoso - e gli chiese un elenco di libri da leggere, per orientarsi. Banfi, senza nemmeno sapere chi fosse quella ragazzina sprovveduta - e quindi rischiando un po' - le diede un foglietto con su scritti titoli e autori. Rossanda lo mise in tasca e lo lesse solo più tardi, in treno, mentre tornava a casa: «Il 18 brumaio, di Karl Marx; Stato e rivoluzione, di Vladimir Ilic Lenin...». La Rossanda fece un salto sul sedile del treno, stupita, perplessa: però non si scoraggiò. Il giorno dopo andò in biblioteca e consegnò il foglietto al bibliotecario (dimostrandosi non meno imprudente di Banfi). Il bibliotecario, senza fiatare, gli indicò un cassetto dello schedario che era l'uni-

Bisogna chiedersi il perché: c'è sempre una ragione storica anche dietro forme di lotta così intollerabili



Rossanda: il coraggio di non sparare

«Le bombe non servono, pensiamo piuttosto a prosciugare l'acqua in cui nuota il terrorismo»



co a non avere né etichetta né maniglia. «Se vuoi, guarda lì», disse. Li trovò tutti, i libri che le consigliava Banfi, li lesse in pochi giorni e alla fine di settembre si convinse di essere comunista. Convincione che non l'ha ancora abbandonata.

Rossanda, parliamo della guerra, del terrorismo, dell'Afghanistan. Vittorio Foa, recentemente, in un'intervista all'Unità ha detto che questa guerra era inevitabile e che va combattuta. L'Ulivo ha votato per l'intervento militare italiano. Tu invece hai definito la guerra una duratura insensatezza. Su questi temi, ormai, nella sinistra ci sono posizioni lontane anni luce...

«Quello che mi stupisce in Foa - e nelle posizioni di gran parte della sinistra - è che ignorano la domanda che noi da sempre siamo abituati a porci. Domanda semplicissima: "Perché?". È il punto di partenza per qualunque ragionamento: perché un terrorismo così forte, perché un terrorismo capace di colpire la modernità nel suo cuore, perché adesso? C'è sempre una ragione storica, sociale, anche dietro forme di lotta così intollerabili e orrende. Bisogna capirla».

Foa parla di ragioni oscure.

«Cosa c'è di oscuro in Bin Laden? La tecnica del suo terrorismo, forse: niente altro. Il terrorismo islamico è semplicemente la violenta reazione di una parte del mondo arabo a quella che viene chiamata la modernizzazione degli Stati Uniti. Successi già vent'anni fa, in Iran. Però il movimento che rovesciò lo Scia trovò uno sbocco politico nel khomeinismo. Negli altri paesi di quell'area non c'è mai stata invece la capacità di rovesciare i governi e i gruppi dirigenti dittatoriali, golpisti e appoggiati dagli americani che da decenni mantengono il potere. Cioè non c'è stato uno sbocco politico alla reazione anti-occidentale. La quale si è espressa in questo bisogno di distruzione che è una matassa con due capi: a un capo del filo c'è la potenza e la ricchezza e gli affari di Bin Laden e di altri; all'altro capo c'è la disperazione di vaste masse che trova la sua espressione nell'esasperazione religiosa e nazionalista. Non mi pare che queste cose siano così oscure e complicate...».

Perché adesso?

«Bin Laden è la conseguenza della guerra a Saddam Hussein»

«Bin Laden ha detto: "Adesso perché avete messo i vostri piedi nella nostra terra sacra". Anche questo è chiarissimo, non c'è molto da scoprire. Tutto comincia con la guerra del Golfo, del resto alcuni di noi lo avevano detto già allora: attenzione, con l'attacco all'Irak inizia un disastro che poi nessuno riuscirà a governare. Cosa vuole oggi Bin Laden? Mi pare evidente: che gli americani se ne vadano, e probabilmente pensa di potere avere un ruolo decisivo nel riassetto di potere in quei paesi (che sono tra i paesi più ricchi del mondo) in una fase di de-americanizzazione».

Cosa bisogna fare?

«Bisognava avere il coraggio di prendere un'iniziativa diversa, non una guerra guerreggiata, un'azione senza bombardamenti, senza eserciti di massa, senza distruzioni, senza stragi. Una guerra di intelligence, di lotta al terrorismo, di sforzo per levare al terrorismo l'acqua nella quale nuota...».

Qual è l'acqua in cui nuotano i terroristi di Bin Laden?

«È formata da due elementi: il fondamentalismo religioso e il nazionalismo. Il nazionalismo è molto robusto perché il Medio Oriente non è un luogo miserabile del mondo: è una zona ricchissima e forte di una grande cultura, di grandi tradizioni. E il nazionalismo è reso più forte, è esaltato dalla pretesa di egemonia economica e dagli attacchi militari dell'Occidente».

Come si prosciuga l'acqua?

«In primo luogo rispettando il Medio Oriente e alcune regole fondamentali di civiltà. Per esempio: non si mettono le base militari in casa altrui e non si porta la guerra in casa altrui. Queste cose non si sono fatte finché esisteva l'Unione sovietica. Poi si è arrivati a

quell'anno fatidico, al '91, alla guerra del Golfo. C'è chi dice che gli americani non hanno abbattuto Saddam per avere una scusa per restare presenti militarmente in quell'area. Non so se è vero, forse è plausibile. In secondo luogo si aiuta il processo di democratizzazione e di laicizzazione del Medio Oriente. Era stato avviato negli anni 70, l'Europa non ha fatto nulla per sostenerlo. Anzi l'occidente ha sostenuto i dittatori. Oscillando tra politica degli affari, del business, e politica ideologica. A seconda dei momenti e delle convenienze. Con l'Algeria, per esempio, affari d'oro: eppure in quel paese i fondamentalisti islamici hanno causato più vittime che in qualunque altro paese».

Se tu fossi al posto dei consiglieri di Bush, cosa consiglieresti al presidente?

«Intanto gli avrei impedito di infilarsi in questo guaio. Io oggi ho la sensazione che gli americani non sappiano bene quello che fanno. Capisco che dovevano rispondere, perché la provocazione era troppo grande. Ma forse lo hanno fatto senza neanche pensare. Cosa si aspettavano di ottenere, bombardando? Che gli consegnassero Bin Laden? Mi pare assurdo. A questo punto comunque consiglieri a Bush un ritiro graduale e patteggiato delle forze militari americane, e soprattutto la soluzione - ad ogni costo - della questione palestinese. Come? Semplicemente attuando la risoluzione approvata dall'Onu tanto tempo fa, che stabiliva il rientro di Israele all'interno dei suoi confini di prima del '67. E contemporaneamente con una trattativa che assicuri l'assoluta sicurezza dei confini, e cioè che garantisca i diritti di Israele. Noi occidentali abbiamo il dovere storico di impegnarci su questo, anche perché gli ebrei furono sterminati da noi, non dai palestinesi».

Cosa pensi del voto dell'Ulivo a favore della guerra e ora a favore dell'intervento italiano?

«Una volta che si era votato per la guerra, in ottobre, non vedo come si potesse votare contro l'intervento italiano. Credo che la sinistra dei Ds abbia fatto un errore gravissimo a non dissociarsi nettamente quando si è votato ad ottobre. Io mi aspettavo più coraggio. Forse non da D'Alema, perché so che

lui, come Blair, come Schroeder, è davvero persuaso che bisogna stare dentro questo sistema e governarlo, o almeno governarne una parte. Ma sono rimasta stupita quando alla trasmissione di Vespà ho sentito che il "correntone" assumeva posizioni non molto diverse da quelle di Fassino».

Oggi noi abbiamo due sinistre. Una con vocazione governativa (forse con esasperata vocazione governativa) e l'altra con la vocazione solo ad affermare se stessa, ma poco preoccupata di allargare i consensi. Rischiano di essere due sinistre inutili?

«No, non penso che siano inutili. Io ho fatto l'esperienza del Pci, e sono tra i pochi ex Pci a non disprezzare quel partito. Noi abbiamo ottenuto negli anni 50 e 60, in piena guerra fredda, grandi risultati: sul piano delle leggi e delle conquiste sociali e sul piano della rottura culturale. Tutto questo prima del consociativismo. Negli anni 50 e 60 non c'era consociativismo. A me fu ritirato il passaporto dal '56 al '63. Poi c'è stato il berlinguerismo che ebbe dei successi. Il berlinguerismo aveva un aspetto nobile e uno non nobile. Era nobile il fatto di dire: "noi comunisti e voi cattolici abbiamo delle idee su come cambiare l'Italia. Realizziamole insieme". Di meno nobile c'era la pratica di spartizione del potere, nelle città, nelle regioni, in Rai. Il Pci era un partito che agiva nelle istituzioni, non solo nelle piazze. E otteneva risultati concreti, non era affatto inutile. Io credo che la sinistra Ds dovrebbe riprendere quella strada, aggiornandola. Il pericolo senno è che resti solo Rifondazione, e che Rifondazione, stretta al suo 5 per cento, decida di fare solo testimonianza politica del suo anticapitalismo. Allora, sì, diventerebbero due sinistre inutili».

In quell'area il nazionalismo è forte. Gli attacchi militari possono rafforzarlo invece di indebolirlo

Sabato non è stato possibile alle telecamere della sua trasmissione di raggiungere il corteo in Piazza Esedra. Il conduttore parla esplicitamente di censura

Santoro voleva filmare i No global, fermato: «Era meglio la Rai lottizzata»

Silvia Garambois

ROMA Santoro torna al venerdì in prima serata, con «Sciuscià edizione straordinaria», ma all'incontro con la stampa la polemica esplose sulla censura Rai: sabato scorso, infatti, Raidue non ha potuto portare le telecamere di Santoro alla marcia dei no-global, a Roma. «Perché andare a riprendere una manifestazione con 7 mila persone?», ha ironizzato fin dall'inizio il direttore Carlo Freccero, riferendosi al dato di partecipazione diffuso inizialmente da Michele Cucuzza su Raiuno (l'unico ad avere la diretta sabato scorso). È Santoro, però, a dare l'affondo:

questa Rai non è «pluralista, polifonica» - ha detto il giornalista -, anzi «ostacola chi tenta di esprimere diverse chiavi di lettura della realtà». Il problema per Santoro non è più (o non soltanto) l'antitesi con Bruno Vespa e il suo «Porta a porta»: «Vespa ha il sacrosanto diritto di fare il suo programma su Raiuno. Vorrei solo che ci fosse la possibilità per ognuno di noi di andare in onda». Ora, secondo Santoro, «c'è il pericolo reale di assenza di libertà d'espressione» in questa Rai che «ha detto no» alla richiesta sua e di Raidue di riprendere con le telecamere di Sciuscià la marcia no-global di sabato a Roma. Così facendo la Rai avrebbe messo in atto «un trattamento

diseguale» sulle due manifestazioni di sabato e affidato la diretta ad una testata come «La vita in diretta», «che sembra prediligere una valutazione di acquiescenza passiva verso chi ha il potere. A quel punto - ha detto Santoro - potevano scegliere l'ancora più neutra Domenica in».

Santoro ha parlato esplicitamente di censura, sostenendo che se si stava persino meglio con la tv di Stato politicamente lottizzata. «E c'è pericolo - ha sottolineato - che la guerra accentui questa tendenza a favorire una visione neutra, indistinta, in cui siamo tutti patrioti e chi prova a fare osservazioni sta con Bin Laden così come chi prova ad analizzare la questione israelo-pale-



stinese è antisemita. Non vorrei che l'elmetto per andare alla guerra venisse messo anche a noi che facciamo informazione, sarebbe gravissimo».

Il direttore di Raidue Carlo Freccero ha parlato di «tv con il preservativo», come conseguenza in termini televisivi del passaggio del sistema politico da proporzionale a maggioritario. «Il coacervo di differenze è andato in fumo e i due schieramenti hanno necessariamente colori pastello e gusti tenui. Le differenze da entrambi sono guardate male. Questo è spaventevole. Qui non è questione di governo, il tiepidume appartiene a destra e sinistra: è il maggioritario che elude le dissonanze. E ciò ha effetti televisivi proprio su chi,

come Santoro, è da sempre un ricercatore di quello che accade nella pancia del paese».

Per quel che riguarda il nuovo ciclo di trasmissioni, curato da Sandro Ruotolo e in onda da venerdì 23, sarà costituito da oltre 50 minuti di reportage per immagini e da una seconda parte, in studio, dedicata al dibattito. Il programma andrà in onda fino alla fine di maggio. «Portare Sciuscià in prima serata è una nuova sfida, perché che in questa nuova avventura ci sta tutta. E l'unico sforzo che stiamo facendo in queste ore - ha detto Santoro - è di accorciare le distanze tra Sciuscià e la guerra (tema cui sarà dedicata la puntata d'esordio, ndr)».

martedì 13 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Mariagrazia Gerina

ROMA Ore dieci, lezione di "scuola pubblica". Sciopero generale contro la Finanziaria. Scioperano gli insegnanti, scioperano i bidelli, i segretari e anche i presidi. Delle 10.800 scuole della repubblica, quasi un quarto sono chiuse (2.347). Adesione altissima alla mobilitazione decisa dalla Cgil e da Unicobas, insieme a Gilda, secondo i dati forniti dai sindacati: il 40-50% del personale in servizio, metà della scuola, si ferma. Secondo i dati parziali forniti dal Ministero, invece, solo il 16,8% ha partecipato allo sciopero. Continua il braccio di ferro sulle cifre.

Ma a due mesi dall'avvio dell'anno scolastico, la tensione è alta ovunque, anche tra chi è rimasto in classe, tra gli insegnanti e tra gli studenti. E mentre Massimo Di Menna della Uil chiede di rilanciare l'azione unitaria (Cisl e Uil non hanno aderito alla protesta perché soddisfatti delle modifiche introdotte in Finanziaria), Enrico Panini della Cgil Scuola rilancia: «Questa manifestazione non sarà l'unica. E visto che il governo sembra sordo alle nostre richieste, andremo avanti così». «Oggi siamo tanti», dice Stefano D'Errico degli Unicobas, «E una partecipazione così larga che creerà problemi a questo governo». «Stiamo difendendo i fondamentali della scuola», spiega Panini, «la sua natura pubblica». Perciò nelle tante città dove si snodano cortei e manifestazioni davanti alle direzioni scolastiche regionali, accanto agli insegnanti ci sono un po' ovunque anche gli studenti. Oggi davvero la lezione si sposta in piazza. Tema: difesa della scuola pubblica. Si spiega con tanto di testo della Finanziaria alla mano (e anche rileggere la Costituzione auterebbe), dove si legge: che per la scuola non ci sono abbastanza risorse; che gli standard europei si allontanano e i fondi stanziati bastano appena per aggiungere in busta paga 60mila lire (per gli insegnanti, perché di aumenti di stipendio per il resto del personale non si parla nemmeno); che l'obiettivo è tagliare 35mila cattedre (l'operazione 60mila assunzioni allora che senso aveva?); che gli insegnanti lavorano troppo poco e quindi devono lavorare di più e solo così, con gli straordinari (fino a 24 ore di lezione a settimana) potranno guadagnarsi un "aumento" che aumento non è; che non ci sono soldi per pagare chi fa le pulizie e chi fa assistenza all'handicap (i servizi ausiliari saranno perciò dati in appalto a ditte esterne); che la scuola dell'autonomia non avrà strumenti per funzionare e studenti e insegnanti saranno schiacciati sulle tradizionali ore di lezione.

Oggi invece scuola si fa così, con cifre e slogan alla mano. Un appuntamento nazionale non c'è per la prima giornata di sciopero dell'autunno. Quello romano è davanti al ministero della fu "pubblica" istruzione. Poche centinaia di insegnanti, all'inizio, ma la folla cresce durante la mattina, anche sotto la pioggia. L'ospite d'onore si fa attendere un po'. Poi, arriva: annunciata da tamburi e tamburelli, vestita a lutto, con tanto di veletta, piange la



Due momenti della manifestazione sulla scuola svoltasi ieri a Roma

Mezza scuola si ferma per lo sciopero

Studenti e professori in piazza per un'istruzione laica e pubblica. La Cgil: adesione altissima

scuola laica e aperta a tutti che non c'è più. «Siamo in lutto, sì», spiega un signore che la accompagna con corona listata di viola (sopra c'è scritto «colpa di Letizia»), «ma se celebriamo questa beffa è per esorcizzare un funerale che non ci sarà». È un insegnante, ovviamente, come la vedova, Rosalba Cecere dal liceo classico di Castellammare. Il gruppo napoletano porta un po' di fiorellino. Attorno sguardi divertiti e giaculatorie scritte sui cartelloni improvvisati, «Ave Moratti, fonte di guai». «Ave Letizia, che tu sia benedetta dalla Ceis».

Letizia Moratti deprime la scuola e accende la fantasia degli insegnanti, che la vedono «squala», anzi «berlusquala», versione sirenetta con sorriso appuntito, «il sorriso che privatizza». In una vignetta distesa sulle onde sta per divorarsi una scuola-piccola-isola tra le onde in tempesta. Immacabile la versione Moratti cattivik - la Morattik: donna-manager tendente al sado-maso, cinta di cuoio tiene al guinzaglio gli impiegati-insegnanti che in mano hanno invece del codice deontologico un manuale di sopravvivenza. Moratti matrigna che «partorisce buoni scuola» o dea dai seni poco generosi con la scuola pubblica, ma addirittura ubertosa per la

privata. «Svendo scuola pubblica», «partorisce buoni scuola». Il tema è quello: ci sono figli e figliastri. E la scuola pubblica è a rischio. Variato in tanti modi. E inevitabilmente mescolato al tema del momento, la guerra. «Insegniamo la cultura. Contro la violenza, il terrorismo e la guerra», sventola una striscione davanti a Viale Trastevere. Più ironicamente, il gruppo napoletano interpreta così il binomio guerra-finanziaria: «Alla guerra van compatti sia Martino che Moratti: lui bombarda i teleani, lei la scuola del domani. Povera scuola ohi! Povera scuola ohi!».

Scanzonata, ma anche preoccupata e arrabbiata, la risposta alla Moratti ieri gli insegnanti l'hanno data così. L'altro giorno, alla vigilia dello sciopero, il ministro aveva indirizzato ai «Cari docenti» una lettera, per dire che sono imminenti gli «Stati Generali» della scuola. «Vorrà dire che noi scriveremo le nostre rimostranze, i nostri Cahiers de doléances». E francesismo per francesismo tra i manifestanti davanti al ministero c'è anche un signore che al collo porta appeso il frontespizio dell'«Encyclopedie», la Bibbia degli illuministi. «Mi attrezzo per difendere i valori della laicità».



A Milano il corteo unitario In Lombardia 6mila tagli

MILANO Migliaia in piazza a Milano (10mila secondo gli organizzatori) per la giornata di sciopero della scuola proclamata dalla Cgil. In corteo («Tutti compatti contro la Moratti») insegnanti, personale ausiliario e tecnico amministrativo, ma anche migliaia di studenti degli istituti superiori che hanno voluto manifestare la loro solidarietà in questa battaglia per la difesa e la qualificazione dell'istruzione pubblica.

Un lungo corteo è partito verso le 10 di ieri mattina da piazza Diaz e, dopo aver attraversato le vie del centro della città, si è concluso davanti al palazzo della Prefettura in corso Monforte, dove si è tenuto un comizio.

I dipendenti e i giovani hanno contestato la Finanziaria che, ha sottolineato la Cgil, «taglia circa 20mila posti del personale non docente e intorno a 35 mila cattedre» e «non dà risorse sufficienti non solo a raggiungere salari europei, ma nemmeno a coprire l'inflazione reale». Si è calcolato che in tutta la Lombardia verranno tagliati circa 4mila posti, di cui 2.500 nella sola Milano.

Il segretario generale della Cgil Scuola milanese, Giampaolo Vigolo, e Luciano Grimaldi, della segreteria, hanno denunciato che «il ministro Letizia Moratti smantella la scuola pubblica inserendo elementi concreti di privatizzazione, come l'esternalizzazione di alcuni lavori del personale non docente».

«Ci sono problemi anche a monte - hanno aggiunto - come, tra l'altro, il riordino dei cicli, l'insediamento in ruolo degli insegnanti di religione senza un reclutamento pubblico, la possibilità da

parte dei capi d'istituto di nominare direttamente gli insegnanti invece di seguire una graduatoria».

Vivacissima la presenza degli studenti, che a Milano e in Lombardia sono ormai abituati a scendere in piazza: da mesi infatti protestano contro i buoni scuola che la Regione guidata da Formigoni ha elargito soprattutto a quanti frequentano le scuole private. Molti studenti e insegnanti hanno esibito durante il corteo un fazzoletto bianco per manifestare la contrarietà alla guerra, alcuni ragazzi avevano la scritta «pace» sulla fronte.

«L'adesione alla giornata di sciopero - ha commentato Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano - è andata oltre le previsioni. Non c'era solo la Cgil. Migliaia di lavoratori hanno aderito allo sciopero premiano la nostra scelta di un'intera giornata di lotta, rispetto all'ora di astensione dal lavoro proclamata dalle altre sigle confederali».

Tre gli obiettivi della manifestazione, come era scritto sui cartelli e gli striscioni portati lungo il corteo. La lotta contro quel basso profilo della scuola che esce da una legge Finanziaria, che penalizza pesantemente l'istruzione pubblica facendola tornare indietro di decenni.

La richiesta quindi di massicci investimenti che ci portino almeno al livello degli altri Paesi europei, perché cresca la qualità dell'offerta della scuola pubblica. E infine le questioni più strettamente contrattuali per portare gli stipendi degli insegnanti e dei dipendenti della scuola italiana nella media dei loro colleghi europei.

bru.ca.

Margherita Hack e un nutrito gruppo di ricercatori hanno manifestato a Milano contro i tagli previsti dalla Finanziaria che ieri hanno avuto l'ok del Senato

Stop ai fondi per la ricerca, protestano gli scienziati

Andrea Carugati

ROMA Stop alle assunzioni di personale delle amministrazioni dello Stato per tutto il 2002. Lo stabilisce l'art.12 della Finanziaria approvato ieri al Senato, che esclude dalla misura la scuola, ma comprende Università e Enti di ricerca. Ieri mattina a Milano un gruppo di ricercatori del Cnr e di sindacalisti della Cgil hanno celebrato il funerale della ricerca pubblica. Vestiti a lutto, con tanto di banda che suonava marce luttuose, carro funebre Mercedes color canna di fucile, bara in legno chiaro e palloncini neri liberati nel cielo dopo un'orazione funebre tenuta davanti al Politecnico. La manifestazione ha coinciso con la giornata di mobilitazione nazionale indetta dai settori Università e ricerca di Cgil, Cisl, e Uil per protestare contro il blocco delle assunzioni e la riduzione dei finanziamenti per l'Università. In particolare la protesta riguarda «i gravi problemi della ricerca nazionale che la legge Finanziaria aggrava notevolmente» con un taglio di 1500 miliardi di lire per il 2002. All'iniziativa ha aderito anche un nutrito gruppo di scienziati che hanno sottoscritto un appello al Presidente del Consiglio. «Mentre si rende necessario uno sforzo straordinario di reclutamento e di ringiovanimento delle risorse umane - scrivono scienziati e ricercatori - l'art.12 blocca le assunzioni per il 2002, senza eccezione alcuna, come mai era accaduto in passato e anche per i concorsi già in corso di svolgimento».

Durante l'«orazione funebre» è stato letto anche un requiem scritto da Margherita Hack, direttore dell'Osservatorio astronomico di Trieste. «Pace all'anima della ricerca italiana - ha scritto la scienziata - subdolamen-

te uccisa dalla famosa esperta di ricerca scientifica Ministra Moratti. Questo governo ricco di illustri ingegneri è riuscito finalmente a tappare tutti i buchi lasciati dai «comunisti», tagliando le inutili spese per l'Università. Tanto c'è la televisione che fornisce cultura a tutti con i suoi quiz, e l'Italia è comunque fra i Grandi per il suo impegno guerriero, anche se spende per la ricerca e l'Università meno di un terzo degli altri Grandi. Requiescat in pace».

Secondo Antonio Verona, segretario generale del settore Università e ricerca della Cgil lombarda, «i ricercatori pubblici italiani producono 40 pubblicazioni scientifiche ogni 1000 abitanti utilizzando risorse dello 0,8% del Pil, contro le 42 del Giappone che,

però, mette a disposizione l'8,2% del Pil».

Ieri il Cnr è stato protagonista di un caso montato dal Giornale di Paolo Berlusconi. Secondo il quotidiano milanese il governo avrebbe «bocciato» il piano triennale da 7000 miliardi predisposto dai vertici del Cnr. In una lettera spedita dal viceministro all'Istruzione Guido Possa ai vertici del Cnr, infatti, sono contenute alcune osservazioni sul piano triennale. Si tratta di perplessità che il ministero manifesta nei confronti del piano che prevede 1750 nuove assunzioni, tra amministrativi e ricercatori. Secondo il ministero guidato da Letizia Moratti non è chiaro quali funzioni dovrebbero svolgere i nuovi assunti. Così come non sarebbe chiara la copertura

finanziaria dell'operazione. Ma non c'è solo questo. Possa chiede anche cambiamenti nell'attività di ricerca, con un maggiore interesse verso le principali «aree scientifico-tecnologiche riconosciute anche a livello europeo» e con il coinvolgimento, nei progetti più significativi, del mondo industriale. «Tutto normale» fanno sapere dal Cnr. «Il governo ha tutto il diritto, sancito per legge, di fare osservazioni e commenti sul piano triennale. Anzi, il piano è solo l'inizio di un confronto tra le nostre aspettative e quelle che sono le disponibilità economiche del governo e le priorità scientifiche che lo stesso governo intende indicare. Parlare di una bocciatura, come ha fatto il giornale, è una forzatura che non ha senso. Quello che ci preme

osservare è che la ricerca continua a non essere un problema prioritario in questo paese: in Italia si spende per la ricerca meno dell'1% del Pil, mentre la media europea è del 2%. In Francia e Germania si arriva addirittura al 3%. La nostra, quindi, è una percentuale che non fa onore alla sesta potenza industriale del mondo». Alla protesta di ieri hanno aderito anche i ricercatori dell'Associazione dottorandi italiani (Adi). L'Adi ha fatto inoltre sapere che continua la raccolta di firme per l'appello a favore di maggiori finanziamenti per la ricerca. Tra le 9000 firme già raccolte ci sono quelle di Rita Vile Montalcini, Renato Dulbecco, Luigi Berlinguer, Fernando Aiuti, Giuliano Amato, Stefano Passigli e Alfonso Pecoraro Scario.

Perugia

Fini all'inaugurazione dell'ateneo chiede agli studenti di andar via

PERUGIA L'Università di Perugia blindata come la «zona rossa» per l'inaugurazione dell'anno accademico. Causa: un ospite di riguardo, Gianfranco Fini. E le forze dell'ordine calano sulla città universitaria. Dentro, il vicepresidente del Consiglio insieme agli accademici. Fuori, gli studenti. Tanto per scansare eventuali proteste o fischi o rimostranze. Tanto più che ieri era giornata di mobilitazione per il mondo universitario: giornata di sciopero

proclamata da Cgil, Cisl e Uil, parallela allo sciopero della scuola. Giorno quanto mai sbagliato dunque per una serena e asettica inaugurazione dell'anno scolastico.

«Hanno impedito perfino agli studenti universitari e alle associazioni che li rappresentano di entrare, ascoltare e partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico», denunciano gli studenti dell'Udu (Unione degli Universitari). Sarebbe come fare

lezione davanti a un'aula vuota, invece che davanti a una moltitudine di teste pensanti. Quella università è loro, la frequentano e la vivono ogni giorno e non ci stanno a restare fuori dalla porta quando invece del solito tran tran va di scena l'ufficialità. Perciò protestano gli studenti perugini. Mentre descrivono un'università militarizzata: forze dell'ordine schierate e agenti in tenuta antisommossa. Cattivo presagio, brutto modo di cominciare l'anno. Gli studenti accusano i vertici dell'ateneo umbro e le forze dell'ordine di aver «trasformato l'inaugurazione dell'anno accademico, presente il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, in un appuntamento militarizzato».

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6091227
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Cavour 13, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samartino 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARRENO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Tutti i compagni della sezione Bolognese Centro sono vicini ad Antonio nel dolore e nel rimpianto per la perdita del loro compagno

BEPPE GRAMOLA
 Bologna, 13 novembre 2001

Oggi ricorre il 44° Anniversario della scomparsa di

ROBERTO CERIOLO

I familiari lo ricordano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Ma ai microfoni di Radio Radio lui insiste: bisogna preparare bene le carte. A gennaio iniziamo

La Chiesa a Storace: basta illudere i malati

Anche il Vaticano isola il presidente che vuole reintrodurre la cura Di Bella

Maristella Iervasi

ROMA «Io voglio semplicemente avere la possibilità di avere ragione». Sono le 10 e 11 minuti di ieri. Il governatore del Lazio interviene in diretta alla trasmissione dell'emittente radiofonica dei dibelliani, «Radio Radio» e parla, come un fiume in piena. Parla e ascolta, chiede aiuto e suggerisce le prossime mosse affinché la sua proposta di sperimentare la multiterapia Di Bella non venga letta «come una provocazione», ma venga corredata di «atti normativi e politici» sostanziali. Per far sì «che sia improcrastinabile un incontro e poi una discussione seria con il ministro». Ma Girolamo Sirchia all'indomani dell'annuncio era stato chiaro: «Quella terapia non ha sortito alcuna bontà». E ieri è sceso in campo anche l'Osservatore Romano: sull'affermazione di Storace, scrive il giornale del Vaticano, «piovono critiche, da sinistra, e sostegni, da destra». «Comunque sia - commenta il quotidiano - se rispondono al vero i risultati della sperimentazione, nessuno ha il diritto di alimentare illusioni di possibili guarigioni. Di fronte a patologie tanto gravi è doveroso pensare prima di tutto agli ammalati, persone verso le quali occorre un "supplemento d'anima" di assistenza, di tutela, di rispetto». Ma il governatore del Lazio non si sente isolato, nonostante il boomerang da lui lanciato ha fatto flop. Va diritto per la sua strada, perché ha un conto da saldare: una sorta di «cambiale» da pagare per il sostegno ricevuto dal movimento in campagna elettorale. Come dimostrano i continui solleciti a lui diretti sulla terapia dall'emittente radiofonica. Quella stessa radio che alimentò il movimento d'opinione pro-Di Bella negli anni scorsi. E con i quali Storace si alleò, portando davanti a Palazzo Chigi i malati incatenati. E che ieri ha organizzato una diretta, in suo onore.

Cronaca di «una giornata speciale»: così ha intitolato lo speaker l'ora e mezza di trasmissione, intervallata solo da siparietti pubblicitari, tutti volti a fare da tam-tam all'ascolto. Al microfono, oltre allo speaker, c'è Ilario Di Gio-

vanbattista, direttore della radio e presidente del Comitato nazionale per la libertà di cura. Tra gli ospiti, in linea telefonica, oltre a Storace ci sono il figlio del professor Di Bella, Giuseppe Mauro Madarena, uno dei medici in prima linea per la MDB, e Claudio Bucchi di Forza Italia.

Ilario di Giovanbattista ricorda le incomprensioni con Storace per via della famosa mozione sulla sperimentazione «sulla quale vennero ritirate le firme di An che poi successivamente firmò compatto». Era il 28 febbraio scorso, un convegno al teatro Flaiano di Roma, con medici dibelliani, malati dibelliani e l'assessore regionale alla sanità Saraceni. La voce dello speaker lo ferma: «Ilario, c'è il presidente Storace in linea con noi. Presidente, ci faccia sognare!».

Ed ecco la voce del governatore del Lazio che dice: «Stille politiche della salute delle Regioni hanno grandi poteri e rilevanti responsabilità...». Poi replica sulla mozione pro-Di Bella: «Allora prego personalmente di ritirare le firme di An perché eravamo in un periodo che precedeva la campagna elettorale e non mi andava di passare come una persona che in politica vuole strumentalizzare. Prendo atto però che c'è un ripensamento sulle cose ingenerose che avete detto da questa radio nei giorni scorsi. Quindi, ora vi dico cosa dobbiamo fare. Due cose: - precisa Storace - il piano oncologico regionale e dare l'opportunità ai malati che vogliono andare dal medico Di Bella, che non è uno stregone, di farsi curare adottando la sua multiterapia. Tutto questo dovrebbe partire da gennaio, spero. Dobbiamo però individuare le strutture che potranno dar vita a questo tipo di trattamento sanitario». Interviene Giuseppe Di Bel-

Dopo Sirchia, l'Osservatore romano: nessuno ha il diritto di alimentare speranze di possibili guarigioni

”

«Tangentopoli a Roma» il governatore in procura ma i magistrati chiudono il caso: non ha prove

ROMA Sembra che concludersi con un nulla di fatto l'indagine della procura di Roma avviata all'indomani delle notizie che riferivano di un tentativo di corruzione, da parte di un costruttore, nei confronti di Francesco Storace. Il presidente della Regione Lazio, sentito giorni fa a piazzale Clodio, non avrebbe, infatti, fornito alcuna indicazione utile sulla persona che lo avrebbe avvicinato prima di entrare in ufficio per chiedergli chiarimenti sul destino burocratico degli articoli 11, vale a dire i progetti per il risanamento della periferia romana.

La magistratura della Capitale aveva aperto un fascicolo, senza ipotesi di reato (cosiddetti «atti relativi»), dopo che Storace, intervenendo ad un convegno di imprenditori il 30 ottobre, aveva manifestato l'impressione che ci fosse «più corruzione a Palazzo che antrace in America». Storace, pochi giorni fa, aveva dedicato, tra l'altro, sul

tema della corruzione un articolo pubblicato sul «Secolo d'Italia» nel quale spiegava che Tangentopoli non è affatto un fenomeno debellato e che le Istituzioni, in particolare quella sotto la sua gestione, si sarebbero dovute battere per impedire pericolosi ritorni al passato. Aveva più volte sottolineato, dopo il clamore suscitato dalle sue esternazioni, che quella fatta davanti ad una platea di manager era stata semplicemente una denuncia morale, e non certo giudiziaria, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica.

«Ho detto al pm - ha dichiarato Storace - quello che ho già scritto sul Secolo d'Italia e cioè che si tratta di una vicenda di carattere politico e non giudiziario, anche se non escludo qualche risvolto ulteriore, questa volta su nostra iniziativa diretta». Il presidente della Regione Lazio ha quindi espresso «meraviglia» per la diffusione della notizia.

Luigi Di Bella nel suo studio in Via Marianini a Modena

Benvenuti/Ansa



la «L'Asl di Rieti ha già avanzato una formale richiesta...». «Lo so bene», afferma Storace che piano piano scopre le sue carte. «A me piacerebbe molto individuare tre strutture nel Nord e nel Sud della Regione e una nella città di Roma dove si possa sperimentare la multiterapia Di Bella. Però voglio fare una cosa fatta bene. Apprezzo quello che ha detto il ministro, che non ha chiuso le porte, non ha detto la sperimentazione non si fa più, è stata già fatta». E dallo speaker arriva la domanda d'obbligo: «Presidente, come intende muoversi? Storace: «Sono due le cose che si possono fare: da una parte la distribuzione del farmaco in presenza di ricovero ospedaliero. Dall'altra, dar vita ad un iter assolutamente rigoroso per far sì che sia impossibile dire no alla speri-

mentazione nazionale. Perché la sperimentazione di certo non la può fare una singola Regione».

La radio è raggiante, ripete agli ascoltatori il concetto del presidente: «Questo è un successo grande...». Storace annuisce, chiedendo una contropartita: «Mi interessa avere e, se su questo mi aiutate forse è più facile per voi, capire, quando fu dato l'esito negativo alla precedente sperimentazione quali atti normativi precedettero la richiesta. Perché io mi voglio muovere in quel tracciato, in modo che sia obbligatorio procedere alla sperimentazione. Ma per poterci inserire in quello spiraglio aperto dal ministro dobbiamo preparare bene le carte». La parola passa al professor Giuseppe Di Bella, che tra l'altro dice: «Non bisogna ricreare il clima di confu-

sione creato negli anni precedenti: è categorico - precisa Di Bella - chi ha un conflitto ideologico con la multiterapia, e addirittura si è espresso prima, non deve essere chiamato a giudicare la terapia. Chiedo ufficialmente un incontro con il presidente Storace, lo sollecito, per spiegargli che stanno prescrivendo

L'esponente di An: la Asl di Rieti ha già fatto richiesta. Poi chiederemo agli ospedali di Roma e del Nord

”

la MDB medici che meritano la stessa attenzione di chi si dice contrario». E il governatore del Lazio conclude: «Io voglio semplicemente avere la possibilità di avere ragione. E allora, occorre preparare per bene le carte per far sì che sia improcrastinabile un incontro e poi una discussione seria con il ministro. Ma dobbiamo essere certi di non sbagliare una mossa, perché altrimenti si ricade nello stesso vortice delle polemiche e se si sbaglia adesso...». Quindi Di Bella, la nostra riunione dovrebbe essere propedeutica ad un'altra cosa: vorrei poter avere più che elementi scientifici, politici, che vadano a sostanziare una richiesta d'incontro con il ministro. Professore, mi mandi per posta elettronica quel documento che ha dato ai parlamentari di Forza Italia...».

La Federazione cure palliative ha iniziato la raccolta di firme. Il presidente Zucco: una necessità per ridurre le sofferenze del malato terminale

Via alla carta dei diritti per chi è condannato a morire

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Una «carta dei diritti dei morienti», per sanare che chi non ha più speranza di vivere perché giunto nella fase terminale del male ha comunque diritto alla qualità della vita di malato. E per sanare questi diritti che la Federazione Cure palliative (che raccoglie in Italia 43 organizzazioni non profit attiva nell'area dell'aiuto, sostegno e assistenza alle persone nella fase terminale) ha lanciato una raccolta di firme a sostegno della Carta dei diritti, voluta dal comitato etico della Fondazione Floriani. Tre mesi di tempo per raccogliere adesioni all'iniziativa e poi presentare tutto al Presidente della Repubblica. La raccolta di firme è stata lanciata l'altro ieri, 11 novembre, giorno che coincide con l'Estate di San Martino, il cui «pallium», il mantello pro-

tettivo, rappresenta il simbolo di tutti coloro che da anni seguono i malati con le Cure palliative. Migliaia di associati organizzeranno presso i 100 punti sparsi in Italia iniziative dibattite e incontri sul tema. Il presidente della Federazione, il dottor Furio Zucco, nonché primario dell'Unità di cure palliative e di terapia del dolore dell'azienda ospedaliera G. Salvini di Garbagnate Milano, premette: «Nel nostro paese negli ulti-

Si deve creare una rete di operatori per l'assistenza al dolore e la qualità della vita delle persone con mali cronici

”

mi 50 anni, come del resto in tutto il mondo, nel settore assistenziale ci si è quasi dimenticati che si muore». Ecco perché c'è bisogno di una Carta dei diritti che metta un punto fermo. Dall'essere considerati una persona sino alla morte, al partecipare alle decisioni che riguardano la persona malata e al rispetto della sua volontà.

Presidente, è ancora una conquista da fare quella del diritto ad un'assistenza adeguata, medica e morale, per chi sta morendo?

Putroppo sì, perché di fatto l'organizzazione dei servizi e delle modalità volte a garantire alla persona che muore un'esistenza dignitosa è stata molto carente. Molto si regge sul non profit.

Il diritto all'assistenza, ma anche quello a non soffrire. A che punto siamo?

Le cure palliative sono la risposta alla necessità di ridurre le sofferenze di un malato terminale. Prevedono, infatti, da una parte la creazione di una rete di operatori sia all'interno delle strutture di accoglienza sia a domicilio, che si occupino delle problematiche legate soprattutto ai sintomi, dal dolore, alla mancanza di respiro e di appetito. Dall'altra parte c'è la creazione di tutti quegli interventi di supporto, come ad esempio la disponibilità di persone che siano presenti, e pronte a capire i bisogni di questi malati. Tutto l'insieme di questi interventi è ciò che definiamo cura palliativa.

Presidente, adesso le domande le rivolgiamo al medico. Il professor Tirelli, membro dell'equipe che studiò il metodo Di Bella, dice: quella è una cura palliativa. Lei che di cura palliativa si occupa cosa ri-

sponde? Il problema fondamentale è presto detto: ci sono delle terapie, delle cure palliative che hanno evidenza scientifica. Che sono cioè state validate nel corso degli anni come terapie idonee al controllo dei sintomi. Queste terapie, ad esempio il trattamento con la morfina, o altre tecniche di controllo antalgico, sono state validate dal mondo scientifico. Quindi è certo che queste terapie servono per

Non entriamo nel merito della cura Di Bella perché non ha mai avuto un riconoscimento scientifico

”

controllare i sintomi. Il definire cure palliative il trattamento Di Bella, almeno localizzandolo in questo ambito, implica un convalidamento scientifico. Questa validazione scientifica non c'è allo stato attuale.

Quindi è un errore definirlo tale?

Absolutamente. Tanto che la Società italiana di Cure palliative si è espressa contrariamente in questo senso. Perché il termine può essere utilizzato in modo improprio o scientificamente improprio. Nella lingua italiana l'uso improprio consiste nel definire palliativo un metodo inutile, mentre per noi e per tutto il mondo internazionale cure palliative vuol dire intervento rivolto ad un miglioramento della qualità della vita nelle persone inguaribili. Non credo sia stato accertato che la cura Di Bella possa, se non curare, migliorare la qualità della vita del paziente.

MALTEMPO

Danni e mareggiate in Calabria e in Sardegna

Le condizioni del mare non accennano a migliorare dopo i danni provocati nella tarda serata di domenica in alcune zone a sud di Reggio Calabria. Numerose le abitazioni allagate, alcune delle quali abitate, i cui abitanti sono rimasti bloccati a causa anche del forte vento di scirocco che spingeva le onde a frangersi contro i muri. La furia delle onde ha causato danni anche alla linea ferroviaria Reggio Calabria-Metaponto rendendo precario il transito dei convogli. Il maltempo, ha fatto danni anche nel Cagliaritano e nelle altre zone dell'isola. I collegamenti marittimi sono stati sconvolti soprattutto nei porti del Nord con traghetti che hanno accusato diverse ore di ritardo nelle linee Porto Torres-Genova-Porto Torres, Olbia-Genova-Olbia e Olbia-Civitavecchia-Olbia. Collegamenti a singhiozzo, dopo ore di interruzione, con le Isole di La Maddalena e di Carloforte. Un peschereccio è affondato a Sant'Antioco, nel Sulcis-Iglesiente e numerose imbarcazioni da diporto hanno subito danni. Intenso il lavoro dei vigili del fuoco che sono intervenuti in diversi centri dell'Isola.



COMO

Il sindaco multa i fedeli il parroco protesta

Parroco e sindaco di sinistra ai ferri corti a causa delle multe per divieto di sosta che il primo cittadino eleva personalmente ai fedeli che vanno a messa il sabato e la domenica pomeriggio. La storia, che potrebbe essere partita della fantasia di Guareschi, accade in questi giorni a Montorfano, centro di 2500 abitanti alle porte di Como, sulle rive di un laghetto, con una sola piazza sulla quale si affacciano - come a Brescello, patria di don Camillo e Peppone - sia il municipio che la chiesa parrocchiale. La contrapposizione, a suon di dichiarazioni a mezzo stampa, è tra il parroco don Italo Brumana e il sindaco Alberto Bianchi. L'oggetto del contendere sono le multe che il sindaco in persona è solito elevare il sabato e la domenica pomeriggio, tra le 18 e le 19, nei confronti dei fedeli che frequentano la messa. Bianchi, blocchetto alla mano, è inflessibile nel colpire tutti coloro che si dimenticano di esporre il disco orario sulla vettura, oppure che parcheggiano al di fuori delle strisce tracciate sull'asfalto. Un atteggiamento nel quale don Brumana intravede, se non una persecuzione, quantomeno un eccesso di zelo.

COSENZA

Psicosi da terremoto su una presunta scossa

È psicosi terremoto in provincia di Cosenza. In città molte famiglie hanno abbandonato le proprie abitazioni per recarsi allo stadio, i negozi hanno abbassato le saracinesche mentre in presila e nel Savuto è in corso l'evacuazione di alcuni centri abitati. Anche all'Università della Calabria sono stati tanti gli studenti che si sono riversati in strada. Migliaia le telefonate giunte ai centralini della Prefettura, dei vigili del fuoco, dei quotidiani e delle televisioni locali. Ma da dove nasce tutta questa paura? Voci incontrollate hanno seminato il panico tra la popolazione divulgando la notizia di una presunta e forte scossa di terremoto che si sarebbe dovuta verificare ieri sera. Uno scisma sismico registrato dal sismografo dell'Università della Calabria, preludio di una scossa distruttiva e di una presunta circolare diramata dalla Prefettura di Cosenza e con cui sarebbero stati allertati i Comuni. Ma la Prefettura smentisce: «Allo stato delle conoscenze scientifiche i terremoti non sono prevedibili. Pertanto, ogni notizia allarmistica diffusa in tal senso è da considerarsi infondata».

martedì 13 novembre 2001

Italia

rUnità 15

Secondo alcuni testimoni l'autista si sarebbe fermato, ma i vigili hanno poi fatto sgomberare la strada

Pirati della strada, la strage continua

Altri quattro morti sulle strade. Un giovane decapitato a Roma, caccia all'investitore

Andrea Carugati

ROMA I pirati della strada continuano a uccidere e fuggire. Dopo la bambina di Torino e la ragazza di Rimini uccise tra sabato e domenica, ci sono stati altri 4 morti, 2 nella capitale e 2 in provincia di Alessandria.

A Roma, ieri mattina intorno alle 9.30, nella centrale via Cavour, un ragazzo di 30 anni, Luca Malgarini, è stato travolto e decapitato da un camion. La vittima viaggiava a bordo di uno scooter 125. Il camion ha travolto il motorino con il lato sinistro, finendo poi per schiacciare con le ruote la testa del ragazzo, che indossava il casco. Le indagini sono condotte dalla Polizia municipale che sta raccogliendo le testimonianze di alcune persone. Secondo il resoconto di alcuni commercianti l'autista dell'automezzo si sarebbe fermato. Ma dopo alcuni minuti una vigilessa avrebbe fatto sgomberare i veicoli presenti, dato che tutti hanno detto di non essere stati coinvolti nell'incidente.

Sempre a Roma, domenica sera verso le 19, un ragazzo romano di 27 anni, Flavian Balan, è stato ucciso da un'altra auto pirata sulla via Cassia. A investire il ragazzo è stata una Smart di colore grigio-nero, il cui conducente si è dato alla fuga, abbandonando successivamente l'auto. Il ragazzo è stato soccorso e portato all'ospedale Villa San Pietro, dove è arrivato già morto. Il conducente della Smart, Massimiliano Russo di 29 anni, si è poi presentato a una stazione dei carabinieri, dove è stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo e omissione di soccorso. Il sostituto procuratore di Roma Giuseppe Amato ha chiesto al gip la convalida, a piede libero, dell'arresto.

A Rossiglione (Alessandria) in una galleria dell'A26 Voltri-Sempione, sono morti, nella notte tra domenica e lunedì, due milanesi: Oscar Bruzzone di 28 anni e Ferdinando Mazzucotelli di 63. Mazzucotelli era sceso da una Bmw che era sbandata all'interno della galleria. Per aiutarlo si sono fermati anche Bruzzone e Massimo Fazio, di 30 anni, ma sul gruppetto è arrivata

una Polo guidata da Luca Cellamare, 25 anni, che non si era accorto dell'incidente. I tre sono stati centrati in pieno: Mazzucotelli e Bruzzone sono morti sul colpo, mentre Fazio è stato soccorso e portato in ospedale, dove è ricoverato in prognosi riservata. Sempre nella notte tra domenica e lunedì, a Siena, una ragazza è stata travolta e ferita, in modo non grave, da un'auto pirata che non si è fermata a soccorrerla. La ragazza stava passeggiando con il suo fidanzato, quando si è vista piombare addosso una Citroen Ax a fortissima velocità. La giovane, trasportata in ospedale, è stata medicata per le ferite a una gamba e ad un braccio, ma se la caverà in 8 giorni. L'investitore è stato rintracciato dalla polizia all'alba di ieri, nella propria abitazione, grazie alla prontezza di riflessi del fidanzato della ragazza, che era riuscito a registrare una parte del numero di targa della Citroen. L'uomo, un senese di 34 anni, in un primo momento ha detto di non ricordare quello che era successo durante la notte, poi ha confessato. È stato denunciato per omissione di soccorso e lesioni aggravate e l'auto sulla quale viaggiava sequestrata.

Si è invece costituito l'uomo che nella notte tra sabato e domenica, a Brisighella (Ravenna), ha investito ferendo in modo gravissimo Annalisa Bortolozzi, di 30 anni. Si tratta di un'operaia della zona, di 44 anni, che al momento dell'incidente stava rientrando a casa a bordo del suo Cherokee bianco. Si è presentato ai carabinieri dicendo di non essersi reso conto di

Un giovane rumeno è stato preso in pieno mentre attraversava la strada nella capitale. Due vittime anche ad Alessandria

Investono e fuggono senza soccorrere

In 9 mesi più di ottocento casi

Investono e fuggono, senza prestare soccorso alle loro vittime. Sono i pirati della strada: 6 casi solo negli ultimi 3 giorni, con 4 morti. Nei primi 9 mesi di quest'anno sono stati già 875 gli incidenti provocati da persone che si sono poi date alla fuga.

Un dato allarmante se si considera che nel 2000 i pirati della strada sono aumentati del 4% e che le loro vittime sono quasi sempre giovani, anziani e bambini. Nel 2000, dicono i dati della Polstrada, su un totale di 111.722 incidenti, 832 sono stati provocati da pirati della strada: 8 di questi sono stati mortali, mentre 399 sono le persone ferite e 495 i danni a cose.

aver provocato un incidente così grave. Ora è indagato a piede libero per omissione di soccorso e gravi lesioni personali. Le condizioni della ragazza, intanto, sembrano migliorare: è ancora in rianimazione, ma non è più in pericolo di vita. A Rimini sono ancora in corso le indagini per individuare la persona che, sabato notte, ha travolto e ucciso Samanta Moretti, di 22 anni. Alcuni testimoni affermano di aver visto, sul luogo dell'incidente, un ragazzo di 27 anni, proprietario di una Lancia Y rossa, mentre raccoglieva dalla strada il vetro di uno specchietto retrovisore. Ma altri testimoni affermano di aver visto passare un'utilitaria scura, grigia o verde. Sembra, inoltre, che gli agenti della Stradale abbiano recuperato dal fossato delle parti in plastica non compatibili con una Lancia. Resta anche il mistero sull'auto rossa, forse una Fiat Uno, bruciata poche decine di minuti dopo l'incidente: l'auto, che presenta delle ammaccature, è risultata rubata la stessa notte a un uomo di Sant'Arcangelo che si sarebbe accorto del furto solo la mattina seguente.

Nel 2000 422 pirati sono stati individuati e denunciati. Quest'anno sono state già denunciate 360 persone da parte di polizia e carabinieri. Un fenomeno in crescita, dunque, che riapre il dibattito sulle norme punitive da adottare. Il codice della strada prevede sanzioni da 200mila lire a un milione per chi provoca danni a cose e fissa la sospensione della patente e l'arresto fino a 3 mesi per chi provoca danni alle persone. Pena che può arrivare fino a 12 mesi e 2 milioni di multa. Secondo il Lisipo, il libero sindacato di polizia, si tratta di pene «troppo lievi». Per il Lisipo occorrerebbe una pena di almeno 10 anni e la revoca permanente della patente.

Un agente della Polizia municipale sul luogo dell'incidente, che ha provocato la morte a un giovane di 31 anni, avvenuto ieri mattina a Roma

De Renzi/Ansa



Ognuno è obbligato a fermarsi nel caso in cui ci siano persone ferite sulla strada, anche se non si è responsabili dell'incidente

Omissione di soccorso: la Cassazione fissa le regole

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Mentre la cronaca annuncia con sempre maggior frequenza casi di pedoni investiti e di automobilisti in fuga dopo l'urto, la Cassazione mette qualche punto fermo sulla questione. Scrive nero su bianco le regole del buon cittadino, ossia quando e come ci si deve fermare e prestare soccorso e assistenza sulle strade. Ecco dunque, cosa fare e non fare per non incorrere nel reato di «omissione di soccorso» previsto dall'articolo 593 del codice penale. Recita la quinta sezione della suprema Corte, attraverso la sua sentenza numero 39038: in presenza di incapaci abbandonati o smarriti incorre nel reato di omis-

sione di soccorso chi non avvisa immediatamente l'autorità. «Il fatto di trovare un incapace abbandonato o smarrito determina soltanto questo obbligo e non anche quello di prestare l'assistenza occorrente». Traduciamo: se si incontra una persona abbandonata, incapace, basta avvisare polizia, carabinieri o vigili urbani. bisogna fermarsi, avvisare e prestare soccorso, invece, nel caso in cui ci siano persone ferite sulla strada o comunque in pericolo. «Il ritrovatore stabilisce la sentenza - è anzitutto obbligato a prestare l'assistenza occorrente al pericolante: solo se non è possibile fornire soccorso (il dovere di assistenza ha infatti un limite naturale nelle possibilità pratiche e nella capacità individuale), il precetto legi-

slativo può ritenersi soddisfatto con l'avviso immediato all'autorità».

Ma attenzione: se ci sono più persone nello stesso momento ognuno deve sentirsi egualmente obbligato ad agire, a meno che non abbia già provveduto qualcuno altro.

Ed è sulla base di questi principi che la Cassazione ha confermato le condanne inflitte in secondo grado dalla Corte d'Appello di Ancona nei confronti di due fratelli marchigiani che, a bordo di un'automobile, «dapprima si fermavano per fare passare sulla pubblica via quattro ragazzi, quindi ripartivano improvvisamente rischiando di investirli». All'incidente seguì la lite nel corso della quale i conducenti dell'auto si erano allontanati senza prestare soccorso al pedo-

ne rimasto ferito non per l'urto con l'auto, ma per le botte ricevute durante la lite. Il malcapitato era infatti rimasto a terra privo di coscienza.

Un testimone identificò i due aggressori e aiutò nella ricostruzione dei fatti. I due conducenti dell'auto pirata vennero così denunciati per lesioni personali e omissione di soccorso.

La Cassazione, quindi, respingendo il ricorso, ha confermato le condanne sottolineando che loro «sussisteva l'obbligo di procurare l'assistenza occorrente o di dare immediato avviso all'autorità. Non essendo stato possibile il soddisfacimento del primo obbligo si imponeva che ciascuno dei ritrovatori si attivasse per dare avviso».

www.buy@fiat.com

Adesso Fiat

Fino al 30 novembre, la soluzione è qui.



FIAT SEICENTO
da
L. 12.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



FIAT PANDA
da
L. 10.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SIVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**

Lo stabilimento Zanussi dove è avvenuto l'incidente
Ap



DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Alle sei del mattino Linda, Luisa ed Eleonora, tre giovani saldatrici trevigiane, scendono nella «fossa»: una trincea nel pavimento della linea 3 della Zanussi, dalla quale lavorano sui frigoriferi di passaggio. Accendono i cannelli della fiamma ossidrica, e la «fossa» esplose: era saturata di isobutano, il gas «buono» che sostituisce il freon. Adesso Linda, Luisa ed Eleonora lottano per la vita nei reparti Grandi Ustionati degli ospedali di Padova e Verona. Luisa, 40 anni, un figlio, è quella che sta peggio, ustioni profonde ovunque. Potevano immaginare di scendere in una camera a gas, nella linea più moderna, sicura ed avveniristica della Zanussi? Non c'era neanche uno straccio di rivelatore di fughe, attorno a loro. Spiega il direttore dello stabilimento, Mario Grillo: «In quella zona non ci sono sensori perché non è previsto che ci sia gas».

Cronaca della giornata nera, nerissima, «mai vista una simile in decine di anni» - tranne la scorsa primavera, in realtà, quando esplosero le tubature dell'acetilene, ma all'aperto, sollevando il pavimento per 40 metri... - della fabbrica di Susegana, due passi da Conegliano, dove lavorano più di 2000 operai. Il primo turno monta alle sei, gli operai sono lì qualche minuto prima. Sotto il capannone scorrono affiancate tre lunghe linee di produzione: la 3 e, sei metri in là, la 6 e la 7. Tra le ultime due c'è una centralina che distribuisce l'isobutano. Succede tutto in una manciata di minuti. Alle sei meno dieci comincia a suonare, nella cabina di regia dell'impianto, l'allarme-gas della linea sei, e vengono spediti due manutentori a controllare. Intanto gli operai stanno montando. Linda Sossai, Luisa Ciampi ed Eleonora Battel scendono ignare nella «fossa» della linea tre, assieme ad un collega extracomunitario che poi la scamperà miracolosamente, e cominciano a preparare le cannelle dei saldatori. Lo stesso fanno gli operai della linea 6. Ma loro si accorgono da soli del pericolo.

Racconta uno, Bruno Magagnato: «Il ragazzo addetto alla saldatura mi chiama, e mi mostra delle chiazze bagnate per terra». È il gas, fuoruscito allo stato liquido. «Io gli dico: 'Non toccare niente, o saltiamo per aria. Meglio chiamare qualcuno. Ma proprio in quel momento arrivano i due manutentori, che ci dicono di andar via mentre controllano». Eh sì, l'impianto perde, e copiosamente. Dal soffitto gli impianti di aspirazione forzati si sono messi in azione. Uno dei due manutentori chiude la valvola, manualmente, l'al-

tro si gira per dire di allontanarsi anche ai lavoratori della vicina linea tre.

Ma le linee sono automatiche, programmate per mettersi in moto alle sei in punto, se qualcuno non le ferma. E la linea 3, proprio in quell'istante, è già partita in perfetto orario: si è accesa in alto la fiamma pilota a cui attingere coi saldatori, le cannelle degli strumenti di Linda, Luisa, Eleonora si sono abbassate, ed hanno raggiunto l'invisibile nube di isobutano: un gas pesante, che si accumula in basso, e che dalla centralina giusta della linea 6 deve aver strisciato sul pavimento, fino a colare e nella «fossa» - quattro metri per uno e mezzo, profonda un metro o poco più - e riempirla. Lo scoppio, l'incendio, devastante. E poi le fiamme che percorrono a ritroso il cammino del gas, una seconda esplosione ed un secondo incendio lungo la linea 6.

Da qui però si sono allontanati quasi tutti, in quei pochi secondi. Restano coinvolte più leggermente cinque persone, e tre sono adesso ricoverate all'ospedale di Conegliano, con prognosi di 30-40 giorni, volti e mani bendati. Tra loro, Loris Pellizzin e Miguel Tomasella, i due manutentori.

Dentro la fabbrica è il panico, la fuga generale. Urlano le ragazze ustionate, «è stata la cosa più tremenda, vederle e non poterle aiutare, aspettando le ambulanze, le coperte termiche», rabbrivisce Maga-

gnato. Due sono a terra, una è in piedi, pratica mente nuda, piagata ovunque. Urlano gli altri bruciati. Urlano gli operai, «le mogli cercavano i mariti, i fratelli le sorelle, in mezzo al fumo», racconta Claudia Gava, delegata Rsu: a Susegana lavorano famiglie intere. Parte, finalmente, la sirena generale di allarme. Gli operai addestrati all'antincendio afferrano gli estintori, poi arriva una pompa spara-schiama, si attivano anche i getti antinfiamme dal soffitto. Le fiamme sono spente, ma si leva un fumo nero, irrespirabile. Bisogna evacuare. E così, vuoto e fermo, resterà lo stabilimento almeno fino a domani. Forse di più. Perché i vertici della Zanussi sono rimasti a bocca aperta, e per il disastro hanno un solo aggettivo: «inspiegabile». Nuovissima la linea, appena tre anni. Tecnicamente ipersicura, «la più moderna che abbia la Zanussi», secondo il direttore. Che mormora: «Alle tre del mattino c'era stata l'ultima ispezione, e non c'erano problemi. Per perdere così rapidamente decine di litri di gas ci deve essere stata una falla enorme. Io non ho mai visto fuoruscite di gas allo stato liquido...». A cosa pensa: magari ad un sabotaggio? Si stringe nelle spalle: «Io non penso a niente. Io vorrei solo capire». Lo vorrebbero anche i lavoratori. Per i quali, la Electrolux-Zanussi ha intanto predisposto un vero servizio alla svedese: un servizio di «assistenza psicologica» per chi ha assistito all'incendio. Ah, beh.

la denuncia

I dipendenti: da venerdì scattavano gli allarmi

DALL'INVIATO

TREVISO. Ipotesi numero uno, quella dell'azienda: una fuga «imponente, eccezionale, imprevedibile», secondo le parole del direttore Grillo, che in neanche tre ore, fra le 3 del mattino - quando avviene l'ultima ispezione - e le 6, istante dell'allarme automatico e dell'esplosione, porta il gas a colare dal distributore, a superare delle griglie-scolatoio, a serpeggiare tra le linee ed a riempire la «fossa» della linea 3.

Ipotesi numero due, che avanzano alcuni dipendenti: per ottenere una simile saturazione di gas c'è voluto tanto tempo. Può essere stata una perdita lieve ma costante, iniziata magari venerdì, ultimo giorno di lavoro prima della pausa week-end. Qualcuno anzi denuncia: «Fin da venerdì c'era odore di gas». L'isobutano non è totalmente inodore. Antonio, un giovane, è il più esplicito: «Io sabato ho parla-

to con dei compagni che avevano lavorato alla linea 6. Mi hanno detto che venerdì non solo avevano sentito odore di gas, ma che suonavano anche gli allarmi dei tester. Ma le linee non si sono fermate, e loro hanno continuato a lavorare».

La segnalazione è raccolta e rilanciata anche da Augustin Breda, un delegato Rsu in distacco sindacale alla Fiom: «Ho sentito dire che per tutto venerdì gli allarmi avevano suonato, senza che arrivassero i manutentori». E da Bruno Magagnato, uno dei dipendenti coinvolti dall'incendio ieri mattina: «Ho sentito anch'io dei colleghi che dicevano che la fuga era iniziata venerdì. In effetti, bisogna pensare ad un lento accumulo di gas, per giustificare quello che è successo».

Per ora però sono solo voci riferite. È un po' difficile immaginare centinaia di operai che fin da venerdì lavorano imperturbabili fra l'odore di gas e le sirene che

Crolla un ascensore, feriti due operai Gli infortuni aumentano dello 0,7%

ROMA Due persone sono rimaste ferite ieri mattina a Roma a seguito del crollo di un ascensore, precipitato per tre piani, avvenuto all'interno di una palazzina di via Emilio Albertario, nel quartiere Aurelio. I feriti sono due operai che stavano caricando del materiale per ristrutturare un'abitazione dell'ultimo piano. Fortunatamente non sono gravi, uno è stato trasferito al Policlinico Gemelli e dimesso subito dopo, l'altro invece è stato trasferito all'Aurelia Hospital per fratture agli arti inferiori.

È sugli infortuni sul lavoro arrivano i dati della regione Toscana. Nei primi 7 mesi del 2001, gli incidenti sul lavoro sono diminuiti dell'1,5%, mentre quelli mortali sono calati del 16,7%, passando da 60 a 50 (in tutto il 2000 i morti sul lavoro nella regione erano stati 102). I dati sono stati forniti in occasione della firma di una convenzione per la sicurezza nei luo-

ghi di lavoro tra Regione e Inail. I dati generali della Toscana risultano in controtendenza rispetto a quelli nazionali, dato che, in Italia, nei primi mesi dell'anno, c'è stato un incremento dello 0,7% di infortuni, anche se quelli mortali sono diminuiti del 12,6%. Per l'assessore Enrico Rossi, «ogni volta che si registra un calo degli infortuni non si può che esprimere soddisfazione, ma su questo fronte è necessario fare di più e non abbassare mai la guardia».

I due enti si sono accordati per diffondere e interpretare i dati sugli infortuni e sulle malattie professionali sui luoghi di lavoro; scambiarsi informazioni in materia di sicurezza e salute, garantendo un più facile accesso alle banche dati; realizzare modelli di monitoraggio del rapporto costi e benefici della prevenzione; effettuare analisi e ricerche epidemiologiche sulle malattie professionali e su quelle causate dal lavoro.

Esplosione in fabbrica, otto feriti

Una fuga di gas «annunciata» alla Zanussi di Treviso ed è stato l'inferno. Grave una donna. Chiuso lo stabilimento

suonano senza muovere un dito, senza chiamare nessuno, senza segnalare o denunciare; ed altrettanto improbabile pensare ad una azienda come la Zanussi che lascia scorrere sirene d'allarme relative al più moderno e costoso dei suoi impianti senza neppure un controllino. All'oscuro di tutto si dicono anche i delegati Rsu. «Se qualcuno venerdì ha sentito odore di gas, non lo ha segnalato a nessuno. Noi non ne sapevamo nulla», riassume per tutti Pietro Frare della Fim ed Italo Zanchetta della Fiom, due di quelli che ieri mattina si sono precipitati a portar soccorso, in quanto addetti alle squadre antincendio interne; e Zanchetta anche nella veste di istruttore nazionale di primo soccorso della Croce Rossa.

Altro discorso, in caso di perdita lenta e prolungata, è quello dell'affidabilità degli impianti di rilevazione. «La manutenzione preventiva è ridotta all'osso, questo sì. Io spero solo che non ci sia stata sottovalutazione dei rischi», aggiunge Zanchetta. E stupisce anche che comunque, allo scattare ufficiale dell'allarme-gas ieri mattina, nessuno abbia pensato a fermare istantaneamente tutte le linee vicine: meglio, che non ci fosse un sistema di arresto automatico com-

nesso.

Dice Maurizio Castro, direttore risorse umane del gruppo: «Ho sentito dichiarazioni non vere. No, non c'era odore di gas da venerdì: durante il fine settimana sono stati fatti tutti i monitoraggi previsti, senza esito. E non è neanche vero che Zanussi privilegia la produzione sulla sicurezza. In quanto a sicurezza siamo ai più alti livelli mondiali. In Italia siamo l'unica azienda che su questo tema si affida ad una commissione congiunta impresa-sindacati, con poteri esecutivi».

I sindacati sono comunque in allarme. «È vero che alla Zanussi si è sempre puntato alla prevenzione degli incidenti. Ma evidentemente qualcosa nel sistema non ha funzionato: adesso serve un investimento forte in sicurezza», constata Paolo Barbiero, segretario Fiom di Treviso. Fim-Fiom-Uilm hanno indetto assemblee per oggi nell'intero gruppo. E Cesare Damiano, segretario regionale Cgil, chiede un ulteriore impegno del sindacato sui temi della sicurezza, «tanto più in una regione come il Veneto che detiene il record negativo di infortuni: 128 morti, e 123.300 incidenti denunciati all'Inail nel corso del 2000».

m.s.

I provvedimenti sono stati notificati ieri. Durissima reazione dell'Anm: il Csm deve intervenire subito

Palermo: tolte le prime scorte ai magistrati

PALERMO Sono state notificate ieri mattina a Palermo le prime revocche dei servizi di scorta ai magistrati, decise nei giorni scorsi dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sulla base di una circolare del Viminale. La decisione sta suscitando una serie di proteste e ieri pomeriggio si è svolta un'assemblea dell'Associazione nazionale dei magistrati.

I «tagli» maggiori riguardano i magistrati giudicanti: tre gip (Mirella Agliastro, Antonella Consiglio e Vincenzina Massa), che fino ad ora usufruivano di una «tutela singola» e che si sono occupati di importanti processi di mafia, dovranno rinunciare anche all'unico agente di scorta. Ai giudici è stato comunicato che hanno una settimana di tempo per presentare eventuali osservazioni al comitato provinciale. La stessa misura è stata adottata nei confronti di quattro giudici del tribunale, tre dei quali giudici a latere di Corte d'Assise e dunque chiamati a far parte del collegio in processi riguardanti omicidi di mafia.

I servizi di scorta sono stati ridotti anche al Pm Ambrogio Cartosio, della Direzione distrettuale antimafia, che si è occupato di indagini riguardanti le cosche agrigentine, e al giudice Silvana Saguto, per diversi anni presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale che ha confiscato patrimoni miliardari a boss e imprenditori collusi.

Nel provvedimento notificato ai magistrati si parla di una «rimodulazione» del servizio, che sarà assicurato da pattuglie che dovranno controllare con servizi di vigilanza

mobile le abitazioni di circa 150 obiettivi «a rischio». E quello di ieri l'ultimo atto di una decisione che ha provocato polemiche nelle procure e nei Tribunali di tutto il Paese.

Durissima la reazione dell'Anm che chiede un'audizione urgente davanti al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e l'invito alla decima commissione del Csm a venire a Palermo ad occuparsi al più presto del caso scorte. «Non è stato possibile comprendere per assoluto difetto di motivazione - scrivono i componenti della Giunta in un comunicato - quali siano stati i criteri seguiti per la suddetta revisione, nonostante che la stessa Giunta avesse condiviso la possibilità di una razionalizzazione dell'intero sistema della sicurezza al fine di eliminare possibili sprechi di risorse umane e materiali».

All'incontro hanno partecipato numerosi magistrati del distretto giudiziario. «La protezione - continuano i componenti dell'Anm - è stata soppressa ovvero fortemente ridotta per soggetti che si trovano nelle stesse condizioni di rischio di altri per cui invece è stata mantenuta. In particolare i provvedimenti di revoca riguardano alcuni componenti dell'ufficio Gip, soprattutto donne, nonostante le stesse siano coassegnatarie insieme a colleghi tuttora sottoposti a protezione, di procedimenti relativi a criminalità organizzata».

«La Giunta - conclude il documento - sottolinea che tale situazione non corrisponde alle assicurazioni fornite non più di qualche giorno fa da esponenti delle istituzioni politiche».

Terrorismo, perquisizioni e un arresto per l'attentato di via Brunetti

ROMA Operazione antiterrorismo nella capitale. Un arresto e 5 perquisizioni sono stati eseguiti ieri dalla Digos. Nel mirino degli investigatori, il gruppo che lo scorso luglio rivendicò l'attentato di via Brunetti alla sede dell'Istituto Affari Internazionali.

In manette è finito Raul Perilli, presunto militante dei Nuclei armati per il comunismo. Le abitazioni di altre cinque persone a lui legate sono state perquisite.

Perilli, 28 anni, fotografo, impegnato nel mondo dell'antagonismo romano, è stato arrestato al termine della perquisizione nella sua casa di Via Ostuni, a Roma e ora è sotto custodia cautelare. L'accusa è di associazione sovversiva finalizzata al sovvertimento dell'ordine democratico.

Il suo arresto si aggiunge a quello di Roberta Ripaldi, la 25enne istruttrice di nuoto fermata nel luglio scorso, e Fabrizio Sant'Antonini, accusati di aver rivendicato alcuni attentati a nome di altre sigle. Nuclei di iniziativa proletaria e Volante rossa.

Sarebbe stato Perilli a scrivere il volantino che rivendicava l'attentato di via Brunetti. Firmato dai Nuclei armati per il comunismo e accompagnato dalla classica stella a cinque punte, era giunto ad alcune testate

giornalistiche il 17 luglio scorso, proprio dopo l'arresto della Ripaldi e di Sante Antonini.

Quel volantino, che conteneva riferimenti anche all'attentato D'Antona e a quello contro Simona Ciavatti, a Ostia nell'aprile del 2000, era stato scritto con il computer del fotografo arrestato ieri. E lì è stato ritrovato dagli agenti della Digos, in un file gettato nel cestino ma non eliminato dalla memoria. Un po' di fortuna e di imperizia, insomma, avrebbe aiutato le indagini. Sembra certo che il computer, sequestrato durante la perquisizione di luglio nel covo di via Zanardi, appartenga a Terilli. Lui stesso lo aveva ammesso, certo di aver cancellato insieme file e prove del reato che ora gli viene imputato. «Sarà estremamente complicato sostenere la tesi che lui non c'entri», ha detto il responsabile delle operazioni.

A Raul Perilli viene imputato anche il reato di danneggiamento. Avrebbe infatti partecipato anche alle azioni della primavera '99 contro due sedi dei ds, a La Rustica (28 aprile) e a Via Gordiani (5 maggio del '99). E avrebbe preso parte anche l'attentato contro l'auto di Simona Ciavatti, a Ostia nell'aprile del 2000.

Pubblicità
Scoperta da Ricercatori
una nuova crema Anti-Grasso

Vuoi perdere «centimetri di grasso»?

Riduce le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre: è già disponibile in Farmacia

«È Riducente Cosce, Glutei e Ventre il nemico numero uno dei centimetri di troppo». La dichiarazione arriva da autorevoli laboratori di ricerca e fa seguito ad una serie di studi, condotti da Ricercatori finanziati dalla società Sirky, su una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione del grasso corporeo nei suoi punti più critici. Ai test d'uso di efficacia e sicurezza hanno aderito volontari che per due volte al giorno hanno applicato il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Le notizie della distribuzione del preparato hanno raggiunto l'Italia, dove il prodotto è già presente nelle Farmacie Italiane. Il nome della nuova crema cosmetica è «Sirky Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulata secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Enlla

I colleghi e gli amici de l'Unità accolgono con un caloroso benvenuto

Francesco

e porgono i migliori auguri a Filomena e Daniele

Roma, 13 novembre 2001

MOULINEX, L'IRA DEGLI OPERAI

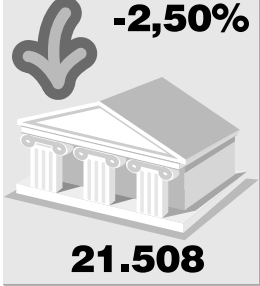
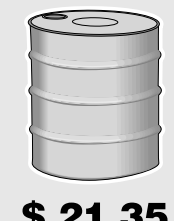

PARIGI Un centinaio di dipendenti della Moulinex minaccia di far saltare in aria la fabbrica nel nord-est della Francia dove lavorano se il governo non concederà loro una buonuscita aggiuntiva di 80mila franchi (24 milioni di lire) per il licenziamento che li attende.

La fabbrica si trova a Cormeilles-Le-Royal, nel Calvados, e i dipendenti ieri pomeriggio hanno dato fuoco ad uno dei capannoni per segnalare che fanno sul serio e sono decisi a tutto. «Du fric o boum» (del denaro o bum): uno striscione con queste parole è stato affisso sulla facciata dello stabilimento.

I dipendenti hanno avvertito di aver piazzato sostanze facilmente esplosive in «punti strategici» dello stabilimento occupato dai primi di settembre e passeranno all'azione se non otterranno quanto chiedono.

Questa forma disperata di protesta si inquadra nella grossa crisi che la Moulinex sta vivendo. Il gruppo - fino a poche settimane fa in mani italiane (la famiglia Nocivelli) - si è salvato dalla bancarotta, ma va incontro ad una drastica ristrutturazione sotto la società Seb, che a ottobre ha rilevato una parte delle attività. E si è impegnata a tenere in Francia soltanto 1.855 dipendenti su un totale di 5.590.

La situazione si è fatta e' incandescente anche in un'altra fabbrica della Moulinex che dovrebbe essere chiusa e che si trova anch'essa in Normandia: 450 dipendenti - anch'essi colpiti dall'ondata di licenziamenti - sono scesi ieri sera in strada ed hanno bruciato pneumatici davanti al tribunale e al municipio.

mibtel	 -2,50% 21.508	petrolio	 Londra \$ 21,35	euro/dollaro	 0,8919 (lire 2.170)



economia e lavoro



Maroni convoca le parti sociali, ma l'incontro potrebbe saltare. Allo studio interventi sulla previdenza

Il governo sfida i sindacati

Angeletti: così si va allo sciopero generale. Abrogazione dell'età pensionabile

Felicia Masocco

ROMA Prima la delega, poi il confronto sulle pensioni. Vorrebbe essere una proposta di mediazione quella annunciata ieri dal ministro del Welfare Roberto Maroni per tentare di placare i venti di conflitto che cominciano a soffiare da più parti del fronte sindacale. Vorrebbe, ma non ci riesce, anzi. Il percorso indicato dal ministro praticamente alla vigilia della scadenza del 15 novembre, fissa infatti in una delega la cornice della riforma previdenziale e soltanto dopo «concede» alle parti sociali sei mesi di tempo per riempirla di contenuti ovviamente ben delimitati dai «paletti» posti dal governo. Trascorsi i sei mesi le intese maturate verrebbero raccolte con l'avviso comune (o non comune).

«Questo è un ultimatum», gli manda a dire la Cisl, «è il rovesciamento di ogni logica», per la Cgil. E il leader della Uil Luigi Angeletti in una conferenza stampa parla per la prima volta di sciopero generale, da proclamare «se con la delega si apre la strada alla modifica della riforma Dini». Ma per Maroni ormai è fatta: «Mercoledì (domani, ndr) si chiude» ha detto all'assemblea annuale di Confesercenti. Prima però ancora una convocazione per oggi pomeriggio: vedrà gli imprenditori (alle 16) poi i sindacati (alle 18) per illustrare la sua proposta, l'ultima.

Nella delega dovrebbero andare l'abrogazione dell'età pensionabile, oggi 65 per gli uomini e 60 per le donne, e incentivi per chi resta al lavoro una volta raggiunti i requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità. Ma non solo: forti incentivi ai fondi pensione a partire dallo smobilizzo del Tfr e dall'equiparazione tra fondi chiusi e aperti; definitiva abolizione del divieto di cumulo tra lavoro e pensione; certificazione dei diritti previdenziali acquisiti; e forse anche contributivo per tutti e riequilibrio delle aliquote. Quindi si va oltre quei famosi cinque punti, quei «correttivi» individuati al tavolo tecnico. E su tutto i sindacati dovrebbero decidere in pochissime ore. «L'accordo sui contenuti deve precedere la scelta dello strumento legislativo da utilizzare e sinceramente non credo -



Da sinistra: Silvano Pezzotta, Sergio Cofferati, Luigi Angeletti

P. Cito/Ap

Conti dell'Inps in attivo per 2.600 miliardi

MILANO Buone notizie sul fronte dei conti dell'Inps. L'istituto di previdenza chiuderà infatti in attivo di 2.600 miliardi il 2001, dopo aver terminato con un utile di 151 miliardi il 2000. Lo ha dichiarato il presidente dell'istituto Massimo Paci a margine di un convegno sul Welfare e politiche sociali, organizzato dalla casa editrice Il Mulino, tenutosi ieri alla Sala del Cenacolo della Camera dei deputati. Paci ha anche informato che oggi il consiglio di amministrazione dell'istituto approverà il bilancio 2002.

«Chiuderemo il 2001 con 2.600 miliardi di attivo - ha detto Paci - soprattutto grazie all'aumento delle contribuzioni. Questo avviene perché è aumentata l'occupazione e sono diminuite le uscite rispetto alle previsioni».

«E' dunque iniziata - ha aggiunto Paci - una tendenza a rinviare l'età della pensione e se il governo metterà degli incentivi questa tendenza non potrà che continuare».

Il risultato 2001 è ancora più interessante - ha sottolineato Paci - perché «con le voci in attivo avevamo la cartolarizzazione dei crediti, che abbiamo fatto in misura ridotta, nel senso che dovevamo incassare 8mila miliardi e invece ne sono arrivati solo 2mila».

Paci invece si è detto contrario all'ipotesi (ventilata da alcuni esponenti del governo) di riduzione delle aliquote sul lavoro dipendenti. «Come presidente dell'Inps non posso essere favorevole - ha detto - a meno che non mi si dica come si intendono poi pagare le pensioni».

afferma il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta - che ventiquattrore a disposizione siano un tempo dignitoso per un dialogo sociale serio».

La logica «è rovesciata» anche per il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Prima - ha detto - ci deve essere una trattativa il cui esito si traduce in un provvedimento legislativo, in questo caso è il contrario». Quanto alle iniziative da assumere, la Cgil «le valuterà». «Il dissenso è sicuramente sul metodo, probabilmente sul merito», conclude Epifani.

Il comitato centrale della Uil, intanto, ieri ha dato mandato al leader Luigi Angeletti, al numero due Adriano Musi, e alla direzione di proclamare lo sciopero generale «se il governo intendesse modificare la legge Dini» colpendo gli interessi di milioni di persone. «Lo sciopero non sarà sulla questione formale - ha detto - di delega no», ha precisato Angeletti. «Lo sciopero sarà proclamato se il governo, con la delega cederà alle pressioni di Confindustria che vuole trasferire parte delle risorse della previdenza alle imprese per ridurre il cuneo fisca-

le». La Uil è pronta alla piazza se «dando ragione ad una minoranza, ancorché potente come quella degli industriali l'esecutivo negherà i risultati della sua stessa commissione Brambilla che assicurano l'equilibrio dei conti previdenziali per i prossimi dieci anni», ha affermato Angeletti. Non c'è alcuna emergenza che giustifichi interventi sulle pensioni di anzianità, per la Uil, che teme sia proprio questo l'obiettivo del governo. Ai giornalisti che fanno notare come il Maroni neghi di voler intervenire sulle pensioni di anzianità, risponde Adriano Musi: «Le dichiarazioni e le interviste non contano. Contano le sedi ufficiali e al tavolo tecnico si è parlato di accelerazione dei tempi della riforma Dini sulle pensioni di anzianità così dei disincentivi per chi lascia il lavoro. E questo è ingiustificato, immotivato e iniquo», conclude Musi. L'ora della verità si avvicina. Intanto dalla Confindustria arriva l'ennesimo appello al governo a fare «una riforma forte», mentre il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, ribadisce il no alla delega senza un accordo tra le parti sociali.

Il rallentamento economico Bankitalia: nel 2002 interventi straordinari per aiutare la crescita

Bianca Di Giovanni

ROMA Servono misure straordinarie, altrimenti i conti non tornano. L'allarme arriva da Via Nazionale, dove il centro studi di Banca d'Italia ha presentato ieri l'ultimo bollettino economico. Secondo gli analisti della Banca centrale le difficoltà dell'economia mondiale fanno da ostacolo ad una crescita del 2,3% stimata per il 2002 nella Relazione previsionale e programmatica messa a punto dall'Economia. Anche sui risultati dell'anno in corso pesano parecchi dubbi. Lo stesso documento prospetta una crescita del 2%, ma «tale valutazione richiede che alla lieve flessione del secondo trimestre - si legge nel bollettino - facciano seguito aumenti annualizzati intorno all'1% nei due trimestri successivi». C'è difficoltà, quindi, a raggiungere quel 2%, ma per il 2001 si tratterebbe di uno scostamento di qualche decimo di punto.

La Tremonti-bis non ha accelerato gli investimenti delle imprese

Il problema resta per l'anno prossimo, quando l'Italia a bocce ferme (cioè senza «interventi») marcerà molto meno di quanto il governo ha previsto, tanto che lo stesso esecutivo ha fatto capire che rivedrà le stime. Ma quanto meno? Secondo gli esperti se non intervengono misure straordinarie, la crescita italiana si attesterà nella zona bassa della «forchetta»

1,1-1,8% che vale per tutta l'area euro. L'Italia sarà «più vicino all'1,1%», ammettono Giancarlo Morcaldo, direttore centrale per la ricerca economica e Salvatore Rossi, responsabile dell'Ufficio Studi. Insomma, siamo a oltre un punto di differenza con quanto stimato.

Come se ne esce? La ricetta offerta dal bollettino ricalca fedelmente le indicazioni date dal governatore Antonio Fazio durante la Giornata mondiale del Risparmio. La chiave sta tutta negli investimenti in opere pubbliche, dunque nella cosiddetta «legge obiettivo», che dovrebbe far attivare anche sostanziosi investimenti privati. Ma i ricercatori si spingono anche oltre. «Anticipare l'avvio delle spese per investimenti - afferma Morcaldo - non arreherebbe danni al disavanzo pubblico, perché prima che un'opera si traduca in termini di cassa passano vari anni». Secondo alcuni vecchi calcoli «un'operazione pari all'1% del Pil - aggiunge Morcaldo - si tradurrebbe in uno 0,1% in termini di fabbisogno». Infine i ricercatori raccomandano l'utilizzo dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Ue. Accanto alle grandi opere (con grandi investimenti privati), Bankitalia torna a battere il tasto delle riforme strutturali (mercato del lavoro, liberalizzazione dei mercati e Welfare). Il bollettino fa anche un'incursione nel mondo delle imprese, attraverso un sondaggio su un campione di 1.599 aziende con più di 50 dipendenti. Le conclusioni bocchiano senza appello la Tremonti-bis. Il provvedimento varato dal governo, infatti, non servirà a dare il colpo d'acceleratore alle spese per investimenti delle imprese. «Le aziende che non hanno segnalato aumenti nei propri investimenti (84%) nel 2001 - si legge nello studio - sembrano in larga misura orientate a non espandere i propri piani d'investimento nel 2002».

Il Financial Times valuta la prospettiva di una crisi prolungata dell'economia dell'Unione. Il presidente della Commissione ipotizza un'imposizione diretta sui cittadini

L'Europa vede la recessione, Prodi chiede una tassa comunitaria

MILANO Il baratro della recessione è là, a un passo. E l'Europa lentamente si sta avvicinando. Le previsioni parlano da sole: la crescita economica nell'area euro dovrebbe scendere allo 0,5% per quest'ultimo trimestre dell'anno, contro una stima dell'1,2% per il terzo. L'indicatore, preso a riferimento, sarebbe stabilito in base ai dati raccolti da un consorzio che raggruppa diversi istituti di ricerca europei. Ed è stato pubblicato dal Financial Times.

La previsione del quotidiano inglese ha stravolto quelle pubblicate il mese scorso, quando, rivela lo stesso Financial Times, il medesimo indice aveva previsto una crescita del-

l'1,2% per il quarto trimestre 2001. Il calcolo potrebbe essere però anche rivisto. Il consorzio ha ipotizzato che l'ultimo trimestre potrebbe riservare addirittura una crescita negativa. «Ciò significa - afferma il rapporto - che l'economia della zona euro è sull'orlo di una lunga recessione. Questo rischio deve essere considerato». A invertire la rotta, aggiunge lo studio, non sarebbe utile nemmeno la recente riduzione dei tassi di interesse annunciata dalla Banca centrale europea. Gli effetti della manovra, infatti, non dovrebbero farsi sentire prima della primavera prossima.

Di stagnazione economica si è

parlato anche a Basilea, durante la riunione dei governatori della Banca centrale dei paesi più industrializzati. E secondo il portavoce del G-10 e governatore della Banca d'Inghilterra, Eddie George, la recessione, se la si intende dal punto di vista strettamente tecnico come susseguirsi di tre trimestri di crescita negativa, «è una possibilità che può presentarsi in alcuni paesi».

E mentre in Europa si diffonde il pericolo o, quanto meno, lo spettro di una declino economico, il suo presidente, Romano Prodi, rilancia una nuova strategia per fare in modo che le istituzioni funzionino meglio. Perché essere membri e



Il Presidente dell'Ue Romano Prodi

cittadini della comunità non basta. Occorre anche essere contribuenti. Parlando al collegio europeo di Bruges, il presidente della Ue ha infatti evocato la possibilità di cambiare l'attuale sistema di finanziamento dell'Unione Europea, con una forma di tassazione diretta dei cittadini. «Mi domando - ha detto Prodi - se non sia contrario ai principi della trasparenza un sistema che vede sempre più gli Stati e non i cittadini, nel ruolo di contribuenti dell'Unione e in cui, di conseguenza, il rapporto tra il cittadino contribuente e l'Unione si fa sempre più confuso».

«Dobbiamo fare rifunzionare le

istituzioni», ha detto Prodi. «C'è stata la lunga crisi del passato, l'obiettivo della mia commissione è il rilancio del funzionamento dell'Esecutivo: io la mia parte l'ho fatta, anche in quei settori in cui l'interpretazione è stata maligna e di breve periodo. Il disegno adesso salta fuori».

Prodi ha rassicurato sul fatto che la commissione non intende minimamente sconfinare dai suoi limiti istituzionali. «Ogni volta ho sempre sottolineato il ruolo della commissione, i confini giuridici e legali in cui agisco - ha spiegato - e la necessità che anche parlamento e consiglio cooperino, esercitando in pieno il loro potere».

«Non c'è nessun tentativo di allargamento del nostro ruolo», ha ribadito. «Sul tavolo però c'è un discorso semplice: signori miei, ci sono le regole. Noi le seguiamo, ci siamo riformati per seguirle, abbiamo una linea precisa e chiara, nulla è stato fatto di nascosto. Ora ci attendiamo semplicemente che la stessa apertura, operazione e forza ci sia da parte vostra. Non vogliamo minimamente spostare di una virgola o di un centesimo i confini: ma dobbiamo fare rifunzionare le istituzioni». E un primo passo potrebbe essere proprio la modifica dell'attuale sistema di tassazione.

ro.ro.

POLIGRAFICI EDITORIALE

Comportamento antisindacale Condannato Riffeser

Il Tribunale di Bologna ha condannato la Poligrafici Editoriale ed il suo editore Andrea Riffeser Monti per comportamento antisindacale in relazione ad episodi accaduti durante gli scioperi nazionali del maggio e del novembre 2000 proclamati dalla Fnsi per il rinnovo del contratto di lavoro. «In particolare - secondo Assostampa dell'Emilia Romagna - il giudice ha ritenuto di sanzionare per comportamento antisindacale la Poligrafici Editoriale per avere convocato un'assemblea di giornalisti con contratti a termine durante lo sciopero impedendo la partecipazione del Comitato di redazione e del presidente dell'Aser e di aver utilizzato uno stagista in mansioni di natura redazionale. Ciò al fine di consentire l'uscita del Resto del Carlino nonostante lo sciopero.

SEAT

Per Pagine Gialle terzo trimestre in rosso

Ammontano a 110 milioni di euro le perdite del Gruppo Seat Pagine Gialle nei primi nove mesi dell'anno. Nel terzo trimestre la perdita è stata di 33 milioni di euro. I rispettivi analoghi periodi dell'anno scorso si erano chiusi in utile per 31 e 18 milioni di euro. I dati trimestrali sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione. Sul risultato hanno pesato rettifiche di valore di attività finanziarie e oneri straordinari che nel terzo trimestre sono stati rispettivamente di 23 e 42 milioni di euro (compresi gli oneri per il riposizionamento de «La7») e nei primi 9 mesi di quest'anno di 65 e di 30 milioni di euro.

INDUSTRIA

Donato alla Bocconi l'archivio Luraghi

Il decimo anniversario della morte di Giuseppe Luraghi, uno dei manager (Alfa Romeo) che hanno dominato la scena economica milanese del dopoguerra, segna la conclusione di una prima sistemazione del suo archivio personale. Le carte sono state donate dalla famiglia all'Istituto di Storia Economica dell'Università Bocconi, che sta lavorando per renderle accessibili ai ricercatori. La sua figura verrà ricordata domani (ore 17, Aula E dell'Università Bocconi, via Sarfatti 25), nel corso del convegno «Giuseppe Luraghi manager e imprenditore al servizio del Paese».

CGIL

Il 17 sciopero dei Vigili del fuoco

Il 17 novembre tocca ai vigili del fuoco della Cgil incrociare le braccia per rivendicare la loro contrarietà nei confronti della Legge Finanziaria, con particolare riguardo alle scarse risorse che il Governo ha messo a disposizione per rinnovare il contratto nazionale di lavoro. Lo rende noto la Cgil in un comunicato.

Benetton, la crisi non frena il casual Scende l'utile ma aumenta il fatturato

MILANO Nei primi mesi del 2001 il gruppo Benetton vede aumentare il fatturato, ma diminuire gli utili. Il fatturato consolidato sale infatti del 5%, a 1.518 milioni di euro nei primi nove mesi del 2001, e utile netto normalizzato (esclusi gli oneri straordinari netti) a 98,6 milioni di euro, in calo rispetto ai 108,1 milioni dei primi nove mesi 2000. L'utile netto normalizzato dei primi nove mesi 2000 includeva tra l'altro plusvalenze derivanti dalla cessione di Benetton Formula; ma la flessione dell'utile netto - precisa una nota del gruppo trevigiano - deriva principalmente dai maggiori oneri sostenuti per l'accelerazione data dall'azienda al processo di sviluppo del network dei nuovi negozi, che apporteranno in futuro i «benefici in

termini di fatturato e utile».

Tornando ai ricavi, particolarmente significativo è l'incremento dell'area casual, +8,1%, conseguita in un contesto economico in fase di rallentamento fin dall'inizio dell'anno. Il risultato, peraltro, è stato penalizzato dall'andamento «non soddisfacente» del settore sportivo, il cui fatturato nei primi nove mesi è diminuito di circa 34 milioni di euro, causa soprattutto il trend negativo dei patini in linea.

L'autofinanziamento del gruppo Benetton è salito nel periodo a 246 milioni di euro. Quanto al programma di apertura nei nuovi megastore, nelle maggiori città, questo ha raggiunto il numero di 90 punti vendita, in anticipo rispetto alle previsioni.

L'asta di ieri si è chiusa con richieste doppie rispetto all'offerta del Tesoro. Secondo Assiom, i rendimenti effettivi vicino al 2,3%

I Bot sotto il 3 per cento, tornano ai livelli del '99



La sede della Banca d'Italia a Milano

MILANO Il Bot rende sempre meno, ma attrae sempre più. Di ieri la notizia che i buoni ordinari del tesoro sono precipitati, al di sotto della soglia del tre per cento. Seguono, a ruota, i Ctz, che ieri sono stati battuti a un soffio dalla soglia del 3%.

I Bot annuali hanno raggiunto quindi un rendimento lordo del 2,981%, toccando il minimo dal 10 giugno 1999. Il valore è stato raggiunto nonostante una richiesta di poco superiore all'ammontare offerto (5.690,9 milioni di euro contro 5.000 milioni). Il calo, rispetto alla precedente asta, è stato di 0,344 punti. I trimestrali hanno fatto segnare rendimenti del 3,068% lordo semplice (-0,271 punti) e del 3,103% lordo composto (-0,277 punti).

Per i Ctz, invece, l'asta di ieri si è chiusa con una flessione di 22 centesimi di punto. In pratica, si tratta della parte di taglio dei tassi Bce non ancora assorbita dal mercato. Il tasso lordo all'emissione si è

così attestato al 3,05%. In realtà siamo di fronte al livello minimo dal 10 giugno 1999, quando il rendimento era stato del 2,95%. Per i Ctz biennali, infine, si tratta dell'ottava flessione consecutiva dei rendimenti. Unica eccezione, il leggero rimbalzo, di soli 9 centesimi, del luglio scorso. Se si esclude questo dato, comunque, dallo scorso mese di maggio i tassi sono scesi ininterrottamente.

L'asta di ieri si è chiusa con richieste di sottoscrizione pari a 1.301 milioni di euro, un po' meno del doppio dei 750 milioni offerti dal Tesoro. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 94,64, quello di esclusione del 92,688%. Al collocamento hanno partecipato 22 operatori, 35 le richieste pervenute, 22 delle quali accolte integralmente e 3 in modo parziale. Il picco massimo, toccato quest'anno, è stato di 4,55% nei collocamenti di fine febbraio e fine aprile. I Ctz biennali sono arrivati a far segnare oggi

una flessione complessiva di un punto e mezzo, portandosi così a soli 36 centesimi di punto dal minimo storico (2,69%) fatto segnare dal rendimento lordo a fine aprile del '99.

Ma secondo Assiom, l'associazione italiana degli operatori del mercato dei capitali, il rendimento effettivo potrebbe perfino ridursi al 2,28% per i risparmiatori italiani. Al pubblico, spiega l'Assiom, i titoli sono assegnati ai prezzi medi ponderati dell'asta più le ritenute calcolate sui prezzi fiscali, ai quali vengono aggiunte commissioni differenziali a seconda della durata dei Bot: massimo lo 0,05% per i buoni con una durata pari o inferiore a 80 giorni, 0,10% per i Buoni con durata residua compresa tra 81 e 170 giorni, 0,20% per i Buoni con durata residua tra 171 e 350 giorni e 0,30% per i Bot con durata residua superiore a 351 giorni. Ai prezzi così ottenuti si devono sommare i bolli (9 lire ogni 100.000 o frazione).

La nuova emergenza Alitalia

Giù in Borsa (-5,29 %) dopo il disastro a New York. Oggi il consiglio decide

Gildo Campesato

ROMA Sino a pochi mesi fa pareva impossibile. Oggi è accaduto. I fallimenti di Swissair e Sabena non sono soltanto la bancarotta finanziaria di due aziende in crisi da tempo e schiacciate dai debiti. Rappresentano una svolta storica: così come per i vettori americani (si pensi al tramonto di un nome come PanAm), anche per le «consorelle» europee il verdetto del mercato può essere mortale. Le due vicende insegnano che l'ombrello dello Stato non è più una protezione assoluta contro le tempeste del mercato. Il fallimento di Sabena e Swissair è il punto terminale della politica di apertura alla concorrenza anche nel trasporto aereo che l'Europa ha intrapreso da molti anni e che ora giunge alle sue ultime conclusioni. Avere i cieli aperti significa più competizione, più efficienza, costi più bassi per i consumatori ma anche niente aiuti pubblici e dunque più fallimenti per chi non sa reggere il passo.

E' questo il ferreo quadro di riferimento, aggravato dal nuovo disastro di ieri a New York, con cui deve confrontarsi l'Alitalia nel momento in cui il consiglio di amministrazione si appresta a varare, oggi, il nuovo piano d'emergenza. Alitalia ha ceduto in Borsa il 5,29% dopo esser stata sospesa per eccesso di ribasso. Sarà l'Alitalia il terzo birillo a cadere nel domino dei cieli scatenato dall'attacco alle Torri Gemelle? I timori non sono mancati, in questi giorni. «Viviamo una crisi senza precedenti», ha ammesso l'amministratore delegato Francesco Mengozzi. La compagnia è in difficoltà finanziarie e strategiche. Secondo alcune indiscrezioni, senza nuove misure d'emergenza già dalla prossima primavera la compagnia potrebbe non essere in grado di pagare personale e fornitori.

Il tormentone di Malpensa e Linate, la rottura dell'alleanza con Klm, il prezzo del carburante in ascesa, i costi di gestione cresciuti oltre le pre-

visioni, una concorrenza sempre più aggressiva avevano già minato seriamente gli equilibri di Alitalia ben prima di Bin Laden. Il primo semestre si è chiuso con una perdita di 503 miliardi di lire. A fine anno potrebbero aggiungersene altri 400. L'11 settembre ha spinto il malato grave in sala rianimazione. Il traffico è crollato del 20%, soprattutto nelle rotte intercontinentali, già fonte di perdita per la compagnia. Da un sommario calcolo, l'effetto terrorismo avrebbe provocato mancati ricavi per circa 800 miliardi di lire.

Una robusta iniezione finanziaria è dunque propedeutica per il salvataggio di Alitalia. Mengozzi puntava a 3.000 miliardi in due anni, ma il Tesoro lo ha stoppato. Sicuri sono soltanto i 750 miliardi del piano del 1997, ora finalmente autorizzati dall'Ue

Ma c'è anche un problema di co-



Francesco Mengozzi

Gregorio Borgia/Ap

sti. Il management ha presentato un contingency plan con il taglio della trentina di rotte più in perdita e la denuncia di 2.500 esuberanti, ma saranno forse di più. Il Tesoro ha chiesto maggiori sacrifici. Adesso si è in attesa di iniziative più incisive che dovrebbero uscire dal consiglio. Le indiscrezioni parlano di prepensionamenti piuttosto che licenziamenti, di non rinnovo dei lavoratori stagionali e dei contratti di formazione, di tagli di consulenze. Alitalia, tuttavia, ha anche bisogno di guardare al futuro pensando a flotta, rotte, traffico. Il piano di Mengozzi non andrà oltre i due anni, data l'incertezza di prospettive. Ma dovrà scegliere. O ridimensionare Alitalia al mero ruolo di compagnia regionale nazionale con qualche destinazione europea; oppure provare a darle un peso internazionale più significativo all'interno dell'alleanza con Air France e Delta.

CGIL
SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

CER
CENTRO EUROPA RICERCHE

CONFERENZA STAMPA

Roma 14 novembre 2001 - ore 10,00

“Effetti della Finanziaria sui bilanci delle famiglie”

L'indagine promossa dallo Spi Cgil e realizzata dal CER (Centro Europa Ricerche) analizza gli effetti distributivi delle misure contenute nella manovra finanziaria

“Dopo le promesse elettorali.....”

Intervengono

Raffaele Minelli, Segretario generale Spi-Cgil

Corrado Pollastri, Ricercatore del Cer

Centro Congressi Frentani

Via dei Frentani 4/a

Oggi si riunisce il consiglio. Trattative ancora aperte con Continental e Doughty Hanson

Hdp valuta le offerte per Fila

Roberto Rossi

MILANO Chi si aspettava che il consiglio di amministrazione di oggi dell'Hdp potesse risolvere il nodo della Fila potrebbe rimanere deluso. Secondo ambienti finanziari infatti il consiglio, convocato ufficialmente per la relazione trimestrale, non dovrebbe esaminare il dossier Fila, come ipotizzato in precedenza.

Dal quartier generale di Hdp, in via Turati, comunque, non sono arrivati commenti in proposito. I vertici della finanziaria hanno ribadito che oggi esamineranno solamente la trimestrale, come scritto nell'ordine del giorno del consiglio di amministrazione. Poi si potrebbe parlare di altro.

Nei giorni scorsi i vertici di Hdp, che controlla il Corriere della sera e Valentino, avrebbero dovuto ricevere una lettera del gruppo Bain di Boston di conferma scritta per

l'interesse a partecipare all'acquisto di Fila insieme al gruppo Continental. Una lettera che avrebbe dovuto contenere un'offerta fra i 100 e i 125 milioni di dollari vincolata a un accordo di ristrutturazione del debito con le banche creditrici. La lettera sarebbe stata richiesta direttamente dall'Hdp, che nei giorni precedenti aveva intenzione di concedere l'esclusiva all'offerta di Continental con la concessione di 90 giorni per chiudere l'operazione. Sempre secondo indiscrezioni circolate negli ambienti finanziari, sembra che la missiva d'oltreoceano sia effettivamente arrivata in via Turati venerdì scorso, ma con un'offerta ancora non dettagliata e soprattutto senza chiare indicazioni sulla cifra.

Alla luce di questi fatti è ripresa quota anche la proposta del secondo concorrente: quella del fondo inglese Doughty Hanson, già proprietario della Umbro, un'azienda che opera nel settore dei prodotti sporti-

vi - soprattutto quelli calcistici -, ma che sembra non avere offerto una cifra superiore agli 80 milioni di euro.

Il progetto della Continental dovrebbe, comunque, rimanere quello più interessante. Il nodo che potrebbe far pendere la bilancia verso la cordata americana è dato dal debito. A fine giugno l'indebitamento finanziario di fila era pari a 520 milioni di euro. A quanto si è appreso il gruppo Continental potrebbe essere disposto a chiedere il trasferimento a breve di un 20 o 30% in azioni privilegiate convertibili, mentre la parte restante sarebbe spalata in un tempo molto più lungo.

La proposta del fondo Doughty Hanson invece non prevede la ristrutturazione del debito dell'azienda. Per questo si teme che non si possa far fronte alle scadenze, si correrà all'arma del fallimento per poi chiedere un forte sconto ai creditori.

martedì 13 novembre 2001

economia e lavoro

l'Unità 19

A Vienna il vertice del Cartello per difendere i prezzi. La Russia si impegna a ridurre l'estrazione di soli 30mila barili al giorno

Petrolio in caduta, l'Opec taglia la produzione

MILANO Petrolio di nuovo ai minimi alla vigilia della riunione di domani dell'Opec. Ieri, dopo la notizia del disastro aereo di New York, le quotazioni del greggio hanno perso il 4% a Londra (20,5 dollari al barile) e il 3,46% a New York (21,45 dollari). Una quota ben lontana da quella «forchetta», compresa tra i 22 e i 28 dollari al barile, considerata ideale dal Cartello dei Paesi produttori.

Appare quindi scontato che domani a Vienna i rappresentanti dell'Opec decideranno un taglio della produzione. Meno facile è prevedere quale sarà l'ammontare della riduzione della produzione giornaliera di greggio: un milione, un milione e mezzo di barili? Nell'ipotesi più pesante, la produzione Opec scenderebbe a 21,7 milioni di barili al giorno, la quota più bassa dai tempi della Guerra del Golfo.

Non esiste infatti unanimità fra i rappresentanti del cartello, che sembrano più che mai stretti fra due fuochi. Da una parte sta la necessità di stabilizzare almeno sopra i 22 dollari al barile un prezzo del greggio che nei giorni scorsi è scivolato fin sotto quota 19 (minimi da luglio 1999); dall'altra c'è la volontà di non gravare ulteriormente sulla crisi economica mondiale provocando un brusco rialzo dei prezzi delle materie prime.

A spingere in favore di una mossa più aggressiva dell'Opec - ossia un taglio nell'estrazione di 1,5 milioni di barili al giorno - è in primo luogo l'Arabia Saudita, uno dei paesi più influenti, ma anche più dipendenti dagli introiti della vendita del petrolio, che ammontano a circa l'80 per cento delle sue entrate complessive.

Non tutti i membri Opec si tro-



vano però d'accordo: l'Indonesia ha fatto sapere, ad esempio, che proporrà al summit di Vienna un taglio della produzione complessiva mondiale di un milione di barili. E l'Iran, da parte sua, ha fatto sapere che non ridurrà la propria produzione se i Paesi non aderenti al Cartello non rimetteranno mano alle proprie quote.

Infatti, oltre ai contrasti all'interno del Cartello, peserà moltissimo nella riunione di domani l'atteggiamento dei Paesi produttori non aderenti all'Opec, in primo luogo Russia, Messico e Norvegia, il cui peso in termini di produzione è progressivamente diventato determinante negli equilibri del mercato. Nelle scorse settimane ci sono stati numerosi incontri per coinvolgere questi Paesi nella costruzione di una linea comune tra i produttori. Il timore dei Paesi dell'Opec è

che gli effetti di un taglio della loro produzione possano venire annullati da un aumento dal aumento della produzione dei Paesi non-Opec.

Risultati e impegni concreti non sono però stati finora raggiunti. Ieri anzi è arrivata una doccia fredda da Mosca. La Russia, il terzo produttore mondiale di greggio dopo l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti, ha annunciato che taglierà 30mila barili al giorno dal prossimo anno «per stabilizzare i prezzi sui mercati mondiali».

Si tratta di una riduzione dello 0,5% della propria capacità produttiva. Una misura puramente simbolica e decisamente inferiore alle attese dell'Opec che auspicava dai tre principali produttori non membri una riduzione di 500mila barili (200mila dalla sola Russia).

bru.ca.

Banco di Sicilia contrario alla fusione Sciopero generale il 29 novembre

MILANO Con uno sciopero generale al Banco di Sicilia i sindacati si schierano contro il progetto di fusione con Banca Roma. L'azionista di controllo. Il 29 novembre gli 8 mila dipendenti dell'istituto siciliano, che operano in seicento agenzie, incroceranno le braccia e sfileranno in corteo a Palermo.

La decisione è stata presa dopo l'incontro di ieri svoltosi a Roma con l'Abi. «Il tentativo di conciliazione - ha detto Carmelo Raffaele della Fibi - è fallito». Le sette sigle (Fabi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisa-Cgil, Uilca, Findirigenti credito, Sinfub) erano rappresentate dai segretari nazionali di settore.

È intanto saltato l'incontro previsto per oggi tra i vertici del Banco di Sicilia e i sindacati: «La capogruppo Banca di Roma - spiega Raffa - ha invitato i segretari nazionali all'incontro di Palermo, mentre a Roma si è limitata a convocare

re i rappresentanti aziendali di Banca di Roma. Abbiamo così deciso, in segno di protesta, di non presentarci all'appuntamento con l'amministratore delegato del Bds Cesare Caletti».

Confermata l'audizione dei sindacati in commissione Finanze all'Assemblea regionale siciliana, che si terrà nella mattinata di oggi. Intanto, sempre oggi, il presidente della Regione Totò Cuffaro incontrerà il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, per discutere della vertenza Banco di Sicilia.

La manifestazione dei dipendenti coinciderà con il consiglio di amministrazione del Bds, già convocato appunto per il 29 novembre, quando riceverà dall'advisor Rothschild la valutazione del rapporto di scambio tra le azioni del Bds e quelle di Banca Roma, dando praticamente il via all'operazione di fusione.

Volkswagen, sciopero in Brasile



I lavoratori della Volkswagen in Brasile manifestano davanti alla fabbrica di Bernardo do Campo, vicino a San Paolo, contro la decisione dell'azienda di licenziare 3000 persone su un totale di 16mila. L'economia brasiliana sta accusando un forte rallentamento dello sviluppo e diverse imprese multinazionali hanno avviato piani di ristrutturazione.

I metalmeccanici puntano su Roma

Pullman e treni straordinari. La Fiom: faremo una grande manifestazione

Angelo Faccinotto

MILANO Cinque treni straordinari dalla Lombardia, quattro dal Piemonte. Poi ancora treni dall'Emilia, dalla Toscana, dal Veneto; carovane di pullman dalle regioni del Sud. E assemblee nelle fabbriche di tutta Italia. È ormai a regime la macchina organizzativa della Fiom in vista manifestazione nazionale che, venerdì 16, porterà a Roma i metalmeccanici. Per difendere il contratto nazionale. Per dire no all'accordo separato firmato all'inizio di luglio da Federmeccanica con Fim e Uilm. E per chiedere che tutti i lavoratori si possano esprimere, attraverso un referendum, sui contenuti di quell'intesa. «Perché la valutazione conclusiva spetta unicamente a chi rappresentiamo, cioè a tutti i lavoratori».

Il clima che si respira nelle fabbriche - sostengono i rappresentanti dei meccanici Cgil - è quello che solitamente precede i grandi appuntamenti. «La manifestazione del 16 novembre, la prima del dopoguerra organizzata dalla sola Fiom - sottolinea il

segretario generale delle tute blu della Lombardia, Tino Magni - si annuncia, per partecipazione, più grande di quella del '99, l'ultima in ordine di tempo per il contratto nazionale». Con una precisazione di non poco conto. Allora, la protesta era stata promossa, unitariamente, da tutte e tre le organizzazioni di categoria. Così le cifre lombarde di questa vigilia - due treni speciali da Milano, uno da Brescia, uno da Lecco, un altro ancora dalla Brianza oltre ad un centinaio abbondante di pullman dalle altre province, da Varese a Bergamo, da Como a Mantova - assumono un significato particolare.

Come un significato particolare assumono le cifre della partecipazione alle assemblee di fabbrica del Mezzogiorno. «Oggi a Melfi sono in programma quelle della Fiat Sata - dice il segretario della Fiom Basilicata, Giuseppe Cillis - Ma dagli incontri che si sono sin qui svolti una cosa emerge con chiarezza: i lavoratori, venerdì prossimo, sciopereranno». E molti prenderanno la via di Roma. Visto che, nella sola Basilicata, sono già stati riempiti cinque pullman. E



Una manifestazione di metalmeccanici

P. Cito/Agf

l'obiettivo è quello di arrivare a quindici.

«È in gioco la democrazia sindacale» - afferma il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. Che, nell'annunciare la partecipazione delle fabbriche della regione alla manifestazione romana, spiega:

«L'accordo separato compromette il ruolo del contratto nazionale nella difesa dei diritti dei lavoratori, in quanto usa aumenti previsti per il prossimo contratto per pagare quelli di oggi. Senza affermare una piena democrazia sindacale entra in crisi ogni rapporto unitario, per cui chie-

diamo alle altre organizzazioni di cambiare nettamente i loro comportamenti. Il 16 novembre non conclude, ma apre una nuova fase che non riguarda solo la Fiom, ma tutta la Cgil».

E non solo la Cgil. Non solo il sindacato. Non per niente alla Cgil puntano a sensibilizzare anche gli studenti. Un'assemblea sulle ragioni della protesta è in programma per domani alle 11 all'Università «La Sapienza». Sarà presente, per la segreteria nazionale della Fiom, Francesca Re David. Intanto tra Fiom, da una parte, e Fim e Uilm, dall'altra, è sempre polemica aspra. Lo sciopero dell'organizzazione guidata da Claudio Sabatini «disturba» il dialogo tra le tre confederazioni - sostiene il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Quello della Fiom - spiega - è un tentativo di delegittimare le altre organizzazioni che hanno firmato il contratto. Una cosa simile non era mai avvenuta». Angeletti, in particolare, teme un avallo di Sergio Cofferati, cioè dell'intera Cgil, alle posizioni di Sabatini e compagni. Un avallo che in realtà c'è già stato.

Si chiude l'istruttoria sull'unione tra le due tv a pagamento. L'annuncio dopo il parere dell'Authority delle comunicazioni

Stream e Tele+, l'Antitrust dice no

ROMA È terminata l'istruttoria dell'Antitrust sulla fusione tra le pay-tv Stream e Tele+, ma il verdetto ufficiale si conoscerà solo tra qualche settimana. Oggi, termine per la chiusura del procedimento, il dossier con le conclusioni dell'Antitrust verrà spedito all'Authority delle telecomunicazioni che ha un mese di tempo per esprimere un parere non vincolante. Solo dopo, valutando le osservazioni dell'Authority delle comunicazioni, l'Antitrust si pronuncerà ufficialmente sull'operazione.

L'istruttoria è stata aperta dall'Antitrust lo scorso 12 settembre, dopo che già a luglio le due emittenti a pagamento avevano annunciato il progetto di fusione. Si chiude

dopo un breve rinvio concesso su richiesta di Tele+ per l'esame di ulteriori elementi che potrebbero contribuire ad una diversa valutazione del quadro della concorrenza nel settore della tv a pagamento. Fin dall'apertura del procedimento l'orientamento dell'Antitrust è sembrato chiaramente orientato verso un no alla concentrazione o verso incisive misure di riequilibrio del quadro concorrenziale.

L'Antitrust, comunicando l'avvio dell'istruttoria, spiegava infatti che «la prospettata operazione di concentrazione è idonea a condurre al rafforzamento, in capo al gruppo Canal plus (che controlla Tele+), di una posizione dominante sul mercato nazionale della televi-

sione a pagamento, in cui acquisirebbe, diventando l'unico operatore di pay-tv in Italia, una posizione di sostanziale monopolio». Una posizione, quella dell'Autorità, alla quale hanno fatto seguito indiscrezioni di orientamento verso il no all'operazione.

Chi rischia di più sembra essere Stream, la pay tv che fa capo a Telecom Italia e all'editore australiano Rupert Murdoch. La fusione tra i due operatori della tv a pagamento in Italia avrebbe dovuto consentire la riduzione delle perdite e un forte risparmio sui costi, ma se l'Antitrust si opporrà, come pare, allora il destino di Stream tornerà in mezzo al guado.

Proprio pochi giorni fa il presi-

dente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, ha ipotizzato la liquidazione della società, che ha i conti in profondo rosso, se l'Antitrust dovesse bocciare la fusione.

La pay tv in Italia non ha avuto una grande fortuna in questi anni di grande sviluppo dell'industria televisiva e dell'intrattenimento. Nonostante l'acquisto dei diritti delle partite di calcio, lo spettacolo tv più popolare nel nostro Paese, sia Tele+ sia Stream non sono mai riuscite a chiudere un bilancio in attivo, anzi i loro bilanci sono sempre stati molto in sofferenza. Per fronteggiare questa situazione avevano fatto il grande passo della fusione che oggi, però, rischia la bocciatura.

I delegati Filcams Cgil in assemblea. Fiducia per un accordo con Cisl e Uil anche sul salario

Rinascente, la trattativa è unitaria

MILANO Si avvia alla ricomposizione la frattura tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra sulla trattativa che riguarda i dipendenti della Rinascente. Dopo l'assemblea nazionale di ieri - 350 lavoratori giunti a Milano da tutta Italia e tre collegamenti in teleconferenza con Roma, Napoli e Palermo - la Filcams Cgil ha fatto il punto sullo stato della trattativa per il nuovo contratto integrativo aziendale del gruppo, e lanciato un messaggio unitario, pur mantenendo la propria posizione di merito circa la questione salariale, che aveva rischiato di dividere i sindacati.

La trattativa Rinascente è in corso da un anno, ma le difficoltà sono sorte quando l'azienda ha presentato una proposta di salario variabile

riconosciuta solo in parte a coloro che attualmente godono di un premio fisso (si tratta mediamente di 180mila mensili), frutto di contrattazioni aziendali nei negozi «storici» del gruppo. Questo il punto cui finora i sindacati non erano stati in grado di rispondere unitariamente. Da qui la decisione di riunirsi in assemblea: «Quando c'è dissenso - ha detto infatti Ivano Corraini, segretario generale della Filcams - bisogna ricorrere al parere dei lavoratori».

Il gruppo Rinascente è cambiato molto negli ultimi anni. Gli attuali 30mila dipendenti sono il frutto della convergenza all'interno della storica Rinascente di marchi come Auchan, Sigros, Cedis Migliarini,

Colmar. Questa unione ha significato anche storie contrattuali molto diverse tra loro, che la piattaforma sindacale vorrebbe armonizzare. Non è possibile, dicono infatti, che sotto un unico contratto si consolidi una molteplicità di regimi.

Sentiti i delegati, nel corso dell'assemblea di ieri, e rafforzata la convinzione che non può essere accettata una sorta di doppio regime salariale, si va al prosieguo del negoziato, con l'incontro già previsto per domani. «Siamo pronti a cogliere qualsiasi novità - chiude Claudio Treves, segretario nazionale e titolare per la Filcams della trattativa - sulla strada della perequazione e della riduzione delle distanze sulle 180mila lire».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,891 dollari
1 euro	107,660 yen
1 euro	0,613 sterline
1 euro	1,463 fra. svi.
1 dollaro	2.170,949 lire
1 yen	17,985 lire
sterlina	3.155,847 lire
franco svi.	1.323,131 lire
zloty pol.	533,260 lire
Bot a 3 mesi	99,69
Bot a 12 mesi	97,34

Borsa

Il disastro aereo di New York ha riportato in Borsa un clima di grande incertezza e Piazza Affari, in sintonia con le altre borse europee, ha ceduto a fine seduta il 2,5%. Partita in lieve calo, la Borsa aveva accentuato il ribasso durante la mattinata, ma solo al momento della notizia del disastro, concomitante con l'apertura di Wall Street, le vendite si sono abbattute sull'intero listino. L'offerta si è particolarmente accanita su tutti i titoli a maggiore capitalizzazione. Forti vendite sui titoli che nelle scorse settimane hanno mostrato maggiore vulnerabilità nei momenti difficili: il settore del risparmio gestito, quello del lusso, le compagnie aeree, gli assicurativi e i media.

La raccolta premi aumenta del 54 per cento, il risultato operativo del 49 per cento

Unipol, migliorano i conti

MILANO I venti di recessione e la crisi internazionale, almeno per il momento, non sfiorano il gruppo Unipol. La compagnia di assicurazione bolognese ha approvato ieri la relazione trimestrale consolidata al 30 settembre: la raccolta premi del gruppo ha raggiunto nei primi nove mesi dell'esercizio 6.857 miliardi (in crescita del 54% rispetto allo stesso periodo del 2000), di cui 3.946 miliardi realizzati nei rami vita (+ 140%).

In termini omogenei, escludendo i premi provenienti da Bnl vita, consolidata solo a partire da quest'anno, il tasso di sviluppo si attesta complessivamente al + 7,7%, al + 14,4% per i rami vita e al + 3,7% per i rami danni. In particolare, i premi relativi al terzo trimestre 2001 sono stati pari a 2.252 miliardi, con una progressione rispetto al terzo trimestre 2000 del 26% (+

68% nei rami vita). Nei rami danni, si è verificato un ulteriore miglioramento dei risultati tecnici, con un saldo positivo a fine periodo di 17 miliardi, contro una perdita di 76 miliardi rilevata al 30 settembre 2000.

Il risultato operativo ha raggiunto i 359 miliardi, con una crescita del 49% sull'anno scorso. Le riserve tecniche nette hanno raggiunto i 25.337 miliardi, con un aumento dell'11,9% rispetto al 2000. Gli investimenti e le disponibilità liquide del gruppo sono saliti a 27.232 miliardi, in crescita del 12,8% sull'anno precedente. I proventi ed i profitti netti da trading sono risultati pari a 741 miliardi (erano 608 al 30 settembre 2000). Le spese di gestione, invece, sono scese al 10,7% della raccolta premi. Quanto al portafoglio azionario, il risultato ordinario netto si è attestato a 100,4 miliardi.

Tutti dati che evidenziano come Unipol abbia iniziato quest'anno a beneficiare delle acquisizioni di Meie e Aurora, e delle nuove sinergie organizzative che nel corso del prossimo trimestre verranno ulteriormente rafforzate.

Occhi puntati, per il prossimo futuro, soprattutto su Unipol Banca, la cui attività finora è stata caratterizzata dall'integrazione dei 51 sportelli acquisiti a metà esercizio e da una forte crescita della raccolta diretta ed indiretta, con una rete di vendita costituita da 94 filiali (29 integrate con agenzie assicurative Unipol), 57 negozi finanziari e circa 350 promotori finanziari. Entro la fine dell'anno, dovrebbe iniziare a dare risultati concreti anche il progetto di integrazione strategico-organizzativa con Monte dei Paschi di Siena, progetto che coinvolge anche

Il consiglio dell'Eni deciderà la quota da mettere sul mercato

Snam Rete Gas prepara il collocamento Operazione tra i 5 e i 6 mila miliardi

MILANO Si svolgerà dal 26 al 30 novembre il collocamento dei titoli di Snam Rete Gas in vista della quotazione della società del gruppo Eni, attesa al listino di Piazza Affari intorno al 10 dicembre. Domani l'Eni riunirà il proprio consiglio di amministrazione per l'esame dei conti del trimestre e in quell'occasione dovrebbe stabilire la quota di Snam Rete Gas da collocare sul mercato. Il Road show dovrebbe partire - secondo le prime indiscrezioni finanziarie - il 15-16 novembre a Milano per poi toccare numerose piazze europee e Usa e concludersi con il "pricing" che sarebbe stato fissato per il primo dicembre.

Se il calendario non subirà variazioni i titoli di Snam Rete Gas potrebbero così approdare al listino intorno al 10 dicembre, nel segmento delle blue-chip come indicato nei giorni scorsi da Borsa Italiana in

occasione dell'annuncio dell'ammissione alle quotazioni ufficiali delle azioni ordinarie della società.

Snam Rete Gas - a cui fanno capo i 29 mila chilometri di gasdotti del gruppo Eni, oltre al terminale di rigassificazione di Panigaglia e al Centro di dispacciamento di San Donato Milanese - dovrebbe approdare sul mercato, secondo quanto più volte sottolineato dai vertici della società, con una quota intorno al 30-40 per cento per un valore tra i 5 e i 6 mila miliardi.

Il collocamento avverrà con un'offerta privata agli investitori istituzionali e con una offerta pubblica di vendita, nell'ambito della quale è previsto anche un trattamento particolare per i detentori di azioni Eni. Mentre negli Usa l'offerta - secondo quanto annunciato dai vertici del gruppo - dovrebbe essere indirizzata solo agli investitori professionali.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. ROMA	5913	3,00	2,89	-6,26	-50,66	54	2,66	6,82	- 156,10
ACEA	14547	7,51	7,54	1,25	-38,57	451	6,09	12,54	0,0981 1600,01
ACEGAS	10297	5,32	5,29	-2,29	-	31	4,58	10,49	- 189,20
ACQ MARCIA	480	0,25	0,25	-0,61	-0,40	80	0,22	0,40	0,0207 95,90
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-	-16,87	0	1,84	2,56	0,0775 26,84
ACQ POTABILI	35599	13,20	13,20	-	-11,30	0	11,30	14,50	0,0120 175,33
ACM	4252	2,20	2,12	-5,45	-42,96	21	1,77	3,96	0,0516 81,69
ADIF	26223	13,54	13,13	-5,69	-18,34	9	12,47	18,68	0,2402 122,36
ADES	6231	3,22	3,20	-1,20	-24,42	59	2,14	4,26	0,0723 118,26
ADES RNC	5325	2,75	2,75	-1,36	-35,10	10	1,87	4,30	0,0775 11,55
AEM	4082	2,11	2,08	-3,75	-31,31	5283	1,70	3,09	0,0413 3794,50
AEM TO	3468	1,79	1,76	-1,16	-44,41	420	1,79	3,22	0,0310 620,24
AIR DOLOMITI	16878	8,72	8,60	-2,49	-	3	7,13	11,93	- 72,57
ALITALIA	1917	0,99	0,99	-5,28	-48,09	3723	0,64	2,08	0,0413 1532,96
ALLEANZA	23615	12,20	12,13	-1,10	-26,76	3455	9,08	17,55	0,1472 8716,90
ALLEANZA R	18447	9,53	9,41	0,30	-5,09	2878	6,12	10,63	0,1720 1253,83
AMGA	1742	0,90	0,90	-0,96	-50,65	308	0,85	1,82	0,0145 293,28
AMPLIFON	34247	17,89	17,14	-2,94	-	6	15,19	24,30	- 341,91
ARQUATI	1626	0,84	0,84	-0,32	-46,29	6	0,98	1,85	0,0139 33,88
AUTO MI TO	19171	9,90	9,93	-1,45	-37,89	94	8,57	15,95	0,2841 871,29
AUTOSRIAL	16989	8,77	8,56	-9,12	-31,91	1686	6,20	13,77	0,0413 2322,11
AUTOSTRADE	13316	6,88	6,83	-2,08	-1,42	5528	5,97	10,56	0,1756 8195,55
BAGR MANTOV	16346	8,44	8,47	-0,21	-8,46	20	7,52	11,03	0,3615 1133,78
BALILAO	23975	13,84	13,20	-	-16,16	0	10,98	18,90	0,0926 49972,26
BARGE	18331	9,47	9,45	-0,37	-2,61	11	8,96	10,08	0,0734 1865,16
B CHIAVARI	7064	3,65	3,56	-4,23	-39,08	22	3,38	6,98	0,1756 255,36
B DESIO-BR	5369	2,77	2,70	-3,91	-30,26	17	2,68	4,54	0,0671 324,44
B DESIO-BR R	3524	1,82	1,80	-2,70	-13,13	5	1,78	2,72	0,0896 24,03
B FIDEURAN	14268	7,37	7,17	-5,14	-48,27	3332	4,87	15,68	0,1400 6700,30
B LOMBARDA	19615	8,58	8,57	-0,45	-21,82	12	8,52	11,00	0,3357 2458,89
BASINET	2093	0,98	1,02	0,94	-10,96	77	0,99	1,27	0,0113 138,45
B PROFEO	4475	2,31	2,26	-6,22	-49,68	137	1,57	5,88	0,0955 280,27
B ROMA	4595	2,37	2,36	-1,21	-49,42	5036	1,92	5,26	0,0129 3260,69
B SANTANDER	18762	9,69	9,69	3,64	-11,51	0	7,41	12,00	0,0075 44201,29
B SARDEG RNC	15225	7,86	7,89	-1,55	-47,80	10	7,33	16,52	0,2791 51,90
B TOSCANA	6227	3,22	3,14	-2,81	-16,10	149	3,18	4,57	0,1033 1021,56
B TOSCANA R	2283	1,18	1,13	-7,43	-39,96	146	0,73	1,97	0,0930 34,79
BASSETTI	8887	4,59	4,59	-	-15,10	0	4,03	5,69	0,2500 113,34
BASTOGI	273	0,14	0,14	-3,07	-40,46	405	0,12	0,26	- 95,37
BAYER	65814	33,99	33,82	-1,60	-40,07	18	25,07	56,72	1,4000 -
BAYERISCHE	14272	7,37	7,47	-0,31	-40,57	13	7,33	13,74	0,0775 552,83
BEGHELLI	1676	0,87	0,85	-3,86	-54,09	34	0,71	1,89	0,0258 173,08
BENETTON	20706	10,69	10,77	-0,30	-52,22	245	9,63	22,38	0,0465 1941,59
BENI STABILI	1607	0,52	0,52	-0,40	-10,96	470	0,41	0,74	0,0242 87,44
BIESSE	9128	4,71	4,69	-3,32	-	86	4,71	8,97	0,2841 128,13
BIM	7555	3,90	3,90	-0,66	-61,44	45	3,38	10,12	0,2582 485,91
BIM 04 W	1008	0,52	0,52	1,96	-74,52	15	0,40	2,04	-
BIMPO-CARRIE	3650	1,89	1,87	-1,11	-76,88	14361	1,65	7,70	0,0081 3626,87
BIOP	4653	2,40	2,38	-2,21	-28,42	9155	2,01	3,90	0,0801 5103,96
BNL RNC	4027	2,06	2,05	-2,19	-27,90	45	1,85	3,24	0,1007 462,25
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582 39,06
BON FERRAR	18588	9,60	9,60	-	-12,40	0	8,77	11,72	0,2066 48,00
BONAPARTE	1694	0,87	0,85	-1,87	-36,48	22	0,80	1,44	0,0026 79,68
BONAPARTE R	1816	0,94	0,94	-	-24,84	0	0,73	1,30	0,0129 6,01
BREMO	12961	6,69	6,60	-1,44	-29,90	24	6,17	10,57	0,1033 372,88
BROSIOCHI W	332	0,17	0,17	-5,40	-49,97	995	0,12	0,35	0,0026 82,54
BROSIOCHI W	74	0,04	0,04	-3,90	-45,12	290	0,03	0,07	- 0,00
BULGARI	16607	8,58	8,44	-5,76	-33,92	1762	3,30	14,17	0,0860 2510,26
BURANI F.G.	19711	7,08	7,16	-0,57	-2,53	45	5,83	8,01	0,0392 198,27
BUIZZI UNIC R	19271	6,70	6,65	-3,65	-26,92	459	6,33	12,05	0,2000 852,17
BUIZZI UNIC R	1251	4,78	4,74	-5,20	-15,27	2	4,34	7,59	0,2240 60,17
CALTE TO	4974	2,57	2,51	-3,76	-53,37	8	2,24	5,51	0,0300 35,69
CALP	4922	2,54	2,56	0,59	-7,70	16	2,49	2,88	0,1549 71,01
CALTAG EDIT	13726	7,09	7,17	-0,20	-36,48	21	6,52	13,77	0,2090 886,13
CALTAGIRON R	7807	4,03	4,05	-5,59	-19,36	1	4,03	5,71	0,0336 3,67
CALTAGIRON E	7859	4,04	4,12	-0,65	-18,51	13	3,15	5,57	0,0232 439,55
CAMPIN	7044	3,64	3,59	-2,00	-21,86	3	2,56	5,41	0,1291 354,37
CAMPARI	4790	24,32	24,26	-0,90	-	37	23,61	30,93	796,25
CARRARO	2686	1,39	1,39	-1,28	-53,57	6	1,20	3,10	0,1549 89,25
CATTOLICA AS	42985	22,20	22,02	-2,09	-33,87	28	20,67	54,90	0,6972 958,44
CEMBRE	4550	2,35	2,33	-1,06	-0,09	1	2,14	2,76	0,0878 39,95
CENMINT R	4113	2,12	2,14	-0,79	-28,65	262	1,93	3,78	0,0258 337,97
CENTENAR ZIN	3214	1,66	1,66	-1,78	-9,78	4	1,51	1,91	0,0362 23,66
CIR	1781	0,92	0,89	-3,47	-62,24	3388	0,81	2,86	0,0413 708,66
CIS	570	0,26	0,26	-3,37	-59,90	37	0,25	0,93	0,0261 97,63
CLASS EDIT	6732	3,48	3,41	-3,86	-69,73	491	1,10	12,45	0,0439 320,70
CMH	2779	1,44	1,43	0,35	-3,69	15	1,09	2,05	0,0207 73,19
COFIDE	818	0,42	0,41	-6,84	-72,77	789	0,34	1,55	0,0155 239,22
COFIDE R	785	0,41	0,40	-2,64	-64,68	165	0,35	1,21	0,0780 62,00
CR ARTIGIANO	5879	3,04	3,01	-1,21	-1,14	10	2,99	3,75	0,1162 313,35
CR BARRACCA	25135	12,98	12,87	-2,37	-28,10	6	12,27	19,31	0,1619 801,28
CR BENEDETTI	1951	0,98	0,98	-1,24	-20,62	369	0,98	1,25	0,0116 1065,58
CR VALTEL	15477	7,98	7,95	-0,59	-11,79	40	7,72	9,52	0,3815 420,59
CREDEM	9027	4,66	4,66	-3,24	-46,44	263	3,94	8,48	0,0930 1270,57
CREMONINI	2720	1,41	1,41	-1,47	-33,61	98	1,20	2,17	0,0230 199,26
CRESPI	1940	1,00	0,99	-1,49	-21,90	26	0,98	1,39	0,0671 60,12
CSP	4144	2,14	2,13	-1,70	-50,24	5	1,96	4,33	0,0516 52,43
CUCURINI	2236	1,16	1,13	-1,49	-19,79	13	0,80	1,50	0,0516 13,86
DALMINE	406	0,21	0,21	-3,64	-36,10	1250	0,17	0,37	0,0023 242,67
DANIELE	5679	2,93	2,88	-4,00	-35,57	6	2,86	4,67	0,0723 119,90
DANIEL RNC	3338	1,72	1,69	-3,20	-29,95	43	1,66	2,56	0,0930 69,89
DANIELI W03	326	0,17	0,15	-3,94	-54,22	609	0,13	0,39	-
DE FERRARI R	10572	5,46	5,46	-	-10,00	0	4,51	6,59	0,1085 122,18
DE FERRARI R	5712	2,95	2,95	-	-15,45	0	2,79	3,61	0,1136 44,44
DELONGHI	4858	2,51	2,48	-1,98	-	26	2,48	3,38	0,0723 170,10
DUCATI	2904	1,50							

lo sport in tv	08,30 Tennis, Masters da Sydney Stream
	10,00 Calcio, Venezuela-Paraguay Stream
	14,00 Sollevamento pesi, Mondiali Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	16,05 Hockey Ghiaccio, Nhl RaiSportSat
	18,30 Karting, camp.italiano RaiSportSat
	20,30 Arsenal-Manchester Utd Stream
	23,00 Benfica-V. Guimaraes Stream
23,10 Amarcord Stream	
00,40 Studio Sport Italia1	



«Cantiamo l'inno di Mameli prima del derby a Verona»

Dal sindaco Michela Sironi l'idea per la stracittadina: la Lega calcio dà l'ok

Il sindaco azzurro di Verona, la professoressa Michela Sironi Mariotti, è una donna che non perde tempo. Sindaco, docente e ora anche tifosa, anche perché tra Chievo ed Hellas l'arena è diventata il perno del calcio tricolore. Ma il primo cittadino è naturalmente super partes. E dice non solo Forza Verona, ma addirittura Forza Italia. Niente a che fare col suo partito, però. Trattasi esclusivamente di sentimento patrio e orgoglio nazionale. Il sindaco infatti ha proposto di suonare l'inno di Mameli prima del derby gialloblù che è in programma domenica sera. La prima stracittadina veronese in serie A. «L'inno è di tutti noi italiani. Non dobbiamo vergognarci di cantarlo, come sempre succede in Italia» ha precisato il

sindaco, affrettandosi a fare muro contro eventuali accuse di strumentalizzazione. Poi parole non poco suggestive, «è un mio sogno», perché prima di lei qualcun altro disse «I have a dream». Stavolta però dovrebbe essere un po' più semplice realizzarlo: basterà qualche migliaio di fogli col testo dell'inno, uno per ogni spettatore, e una ventina di calciatori di buona volontà disposti a dare aria ai polmoni per cantarlo. La Lega calcio, interpellata, ha dato via libera. E il presidente del Verona, Pastorello, ha rincarato la dose ritoccando ulteriormente l'immagine già naïf di una città abbracciata al suo quartiere (e viceversa).

Dal sindaco, insomma, un altro assist (patriottico, per giunta, e quindi a cinque stelle) per parlare del Chievo e della sua favola. Lodevole iniziativa, non fosse l'ennesima. Certo, Verona che intona Mameli (invece del solito Festi-valbar) dalle gradinate del Bentegodi (invece della solita Arena) fa venire la pelle d'oca. Ma il sospetto è che di questo passo Eriberto e soci finiranno per depositare il brevetto del loro successo, prima che si faccia sotto qualcuno altro con nuove idee. E già ora, strappazzati a colpi di mercato, marketing, dibattiti tivù, inchieste sociologiche e perfino spaccati da libro cuore, potrebbero rivalutare le ruvide attenzioni delle difese ingelosite. **s.m.r.**

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Chievo? Vediamo se arriva in fondo

Osvaldo Bagnoli, il tecnico del Verona-scudetto, sul derby dice: «Che vinca il gialloblù»

Giorgio Mora

È il tempo della riscossa e delle rivincite. Eppure, proprio in questo frangente, Verona fa un passo indietro e guarda al suo passato. Succede proprio nella settimana che precede il derby. L'ultimo eroe scaligero, il tecnico dello scudetto, ha un nome che nessuno ha scordato. E una faccia d'altri tempi, che mette nostalgia. Lui, però, non se ne cura e sta in disparte. Fa vita da pensionato, Osvaldo Bagnoli. L'uomo della Bovisa sente il profumo dei settant'anni ormai prossimi. Tuttavia, nonostante l'incedere del tempo, è tutt'altro che mansueto: la grinta verbale è sempre la stessa, così come la parlata in vernacolo e il sorriso beffardo. Un uomo vero, l'Osvaldo, uno di quelli che, quando occorre, le cantava chiare e forti. La retorica non era fatta per lui. E allora, visto com'era il clima, ha chiuso la porta, "perché nella vita, che diamine, c'è anche dell'altro". Nella settimana che precede la stracittadina veneta, però, non poteva esimersi. Perciò eccolo qui, a dire la sua sul Chievo che macina vittorie e sui gialloblù di Malesani che incalzano non troppo lontani.



Osvaldo Bagnoli

Secondo lei il Chievo può reggere fino alla fine?

È presto per dirlo. Certo è una squadra motivata, che gioca un buon calcio.

Analogie con il suo Verona campione?

Mah, sono partiti in testa, come noi. Bisogna vedere se arrivano. Il mio Verona vinse lo scudetto dopo un quarto e un sesto posto e una finale di Coppa Italia. Il Chievo è alla prima esperienza nella massima serie.

E del Verona che cosa ne pensa?

Lo vedo bene, molto bene. E poi nessuno ne parla, meglio così. Complimenti a Malesani.

Sono un pensionato attivo, gioco a bocce, a tennis. Vado a sciare, ho imparato a 60 anni

Il calcio veronese, nel recente passato, è stato al centro di episodi razzistici. Oggi Manfredini, color del Chievo, è applaudito ogni volta che tocca la palla.

Questo dice la realtà, ma poi bisogna approfondire. A Verona c'è un rione occupato da gente di colore, che la-

vorà. Persone che vivono in pace. Prima del razzismo verso la gente nera, Verona era accusata di odiare i meridionali. Ricordo ai miei tempi i cori del Bentegodi quando ospitavamo il Napoli. Nessuno, però, raccontava l'accoglienza, più o meno simile, che avevamo al San Paolo. Ma sono cose di poco

conto. Nello sport non penso esista il razzismo.

Bagnoli, il suo Verona combatteva contro avversari più ostici?

Guardi che anche oggi vincere non è facile. Juve, Inter e Milan, sono sempre le stesse. Quindici anni fa, c'erano anche Napoli e Torino. Oggi Roma e

Lazio. Sono cambiati i nomi, non le difficoltà.

Lei uno come Baggio lo porterebbe ai Mondiali?

Lui è sempre stato amministrato bene dalla Nazionale. Tanto è vero che nelle occasioni importanti non è mai mancato. Oggi vedo che la stampa spin-

ge affinché Trapattoni lo convochi. Non preoccupatevi, il Trap sa fare il suo mestiere.

Le piace questo calcio aggressivo, tutto muscoli e poca fantasia?

È cambiato il modo di affrontare la partita. C'è una mentalità diversa, che porta ad aggredire l'avversario, a non

Coppa Italia

L'Udinese rovina la festa di Vieri Il bomber torna, l'Inter perde (2-1)

UDINE Finalmente rientra Vieri. Nel secondo tempo, va bene, me è pur sempre un rientro ufficiale in una partita ufficiale. Bobo non è ancora al massimo e si vede, ma regge il campo e dà il suo contributo onesto alla squadra. Con lui, c'è da scommetterci, l'Inter sarà più competitiva, anche se ieri è andata male ai nerazzurri. Si aspettava la partita di Udine soprattutto per questo, ma c'è stato anche bel gioco, momenti divertenti, e tre gol. Finisce 2-1 per i friulani, con l'Inter in calo nel finale. Questa, in sintesi, la gara di andata degli ottavi di finale di Coppa Italia: per l'Inter, un anticipo della supersfida di sabato all'Olimpico contro la Roma.

Dunque, Vieri. Bobo torna a giocare con la maglia dell'Inter dopo 77 giorni di stop causato da un infortunio al tendine d'Achille della gamba destra. Cuper lo manda in campo dopo sette minuti del secondo tempo. Con l'Inter aveva giocato l'ultima partita il 26 agosto scorso. Era la prima di campionato e i nerazzurri, al Meazza, affrontavano il Perugia. Vieri segnò due gol. La ritrovata condizione atletica gli aveva riaperto le porte della Nazionale e giocando in azzurro si infortunò di nuovo. Il primo settembre, durante Lituania-Italia, gara di qualificazione al mondiale, Vieri aveva preso un colpo che gli aveva provocato una lesione alla guaina del tendine di Achille. Da allora tante cure e un lento recupero senza vedere il campo, fino a venerdì scorso quando ha giocato, senza segnare, l'amichevole contro la Pro Lissone.

La pioggia e il freddo al Friuli per tutta la giornata hanno sconsigliato a Cuper di schierare il gioiello fin dall'inizio. C'è infatti Adriano in campo e si comporta anche bene. Il brasiliano si muove molto, si smarca anche se non riesce a trovare la battuta vincente. Nella prima mezz'ora è l'Inter che tiene il gioco in mano. Poi, al 31', quando sembra che l'Udinese abbia superato il momento peggiore, i nerazzurri passano in vantaggio: traversone da sinistra, Ventola stoppa, con il petto, favorendo l'inserimento di Seedorf che salta Bertotto e segna in diagonale. L'Inter si mangia il raddoppio. Ventola si libera in tunnel, centralmente, avanza fino al limite, invita all'inserimento Seedorf che arriva davanti a De Sanctis ma perde il momento buono, poi effettua un cross, l'azione sfuma.

I nerazzurri sembrano incontenibili ma non riescono a raddoppiare. Gioca bene Ventola: in altre due occasioni sfiora il gol.

Nella ripresa entra Vieri. Non certo per colpa sua l'Inter si spegne lentamente. In realtà, è l'Udinese che esce fuori. Prima Di Michele, poi (due volte) Pizarro impegnano seriamente Toldo. L'Inter si chiude sempre più e al 16', Di Michele pareggia con un bel gol (ma l'azione sembra viziata da un fallo di mano). Dopo dieci minuti Pizarro raddoppia, sfruttando un invito di Muzzi. La reazione nerazzurra è blanda e il risultato non cambia. Ma il 2 a 1 finale lascia aperta all'Inter la possibilità di superare il turno.

farlo respirare. Una volta era in voga il termine "temporeggiare". Oggi chi temporeggia perde palla, anche i più bravi.

È tutto ciò che ruota intorno al calcio, televisioni e miliardi?

È il progresso, come accade nella vita di tutti i giorni. Il calcio tira, e non scoppierà. Che "il pallone si sta sgonfiando" lo sentivo già trent'anni fa: è successo?

Maradona ha giocato la sua ultima partita. L'ha visto?

Dispiace vederlo così. Mette tristezza per l'uomo. Lui poteva essere un esempio per i giovani.

Bagnoli, rimpianti?

No, perché? La mia speranza era di allenare una grande squadra. Ci sono riuscito con l'Inter, anche se magari non è finita come speravo.

Poteva finire al Milan, ma Berlusconi non volle un allenatore comunista...

L'ho sentita quella frase, magari Berlusconi non l'ha mai detta. E poi io ho sempre detto di essere socialista. Come mio padre. Per il resto ho sempre pensato al calcio. La politica l'ho seguita più da pensionato. Ma, ad essere sincero, ci capisco poco.

Tornerebbe in panchina?

Difficile, ma nella vita mai dire mai.

Non le pesano le giornate da pensionato?

Mi peserebbero se fossero davvero così. Sono un pensionato attivo, gioco a bocce, a tennis. Vado a sciare, ho imparato a sessant'anni. La giornata mi passa sin troppo veloce. Magari fosse più lenta.

Un'ultima cosa: lanci un messaggio al derby.

Che vinca il gialloblù.

Non ho rimpianti, non c'è solo il calcio.

Tornare ad allenare?

Difficile, ma nella vita mai dire mai

“Cave” Blatter e lasciamo ai coreani la loro cucina

FOLCO PORTINARI

L'immagine mi è ben impressa nella memoria da sedici anni. Parlo di un film di Steven Spielberg, memorabile appunto se rimane così abbarbicato nella memoria: *Indiana Jones e il tempio maledetto*. Nel film c'è una scena centrale in cui un marajà indiano mangia voluttuosamente il cervello di una scimmia viva e lobotomizzato, prendendolo a pezzettini dal cranio scoperto. La reazione del pubblico, diciamo così occidentale, è stata di raccapriccio. O di schifo. O tutt'è due le sensazioni. Giusta reazione? Senza dubbio sì, ma solo per chi non sia un marajà nel cuore dell'India. Lo stesso discorso si potrebbe

estendere ad altri fenomeni di analogia repulsione. Perché ho ricordato la scena di Spielberg? Perché di oggi è la notizia che il sommo capo della Fifa Blatter, ha invitato i coreani a togliere dai loro menù ufficiali la carne di cane, in occasione dei prossimi campionati del mondo di calcio. I coreani hanno risposto picche, spiegando ed enumerando tutte le virtù di quella carne, non escluso l'«effetto viagra». Un bel contenzioso la cui soluzione è improbabile o impossibile se non per buona volontà diplomatica. È come chiedere ai cinesi di non usare gli ideogrammi o ai russi di rinunciare ai caratteri cirillici. Idem per greci

e arabi e giapponesi. Ha senso? E se chiedessero agli italiani di non cucinare spaghetti durante un torneo simile? Blatter, insomma, ha perso un'altra buona occasione per tacere. Lo ammetto, adesso ci vuole una spiegazione. Mi faccio aiutare da un famoso antropologo americano, morto pochi giorni fa, Mervin Harris (ben cinque righe gli ha dedicato il *Corriere*...). Harris, dunque, nel 185 ha pubblicato un libro per molti versi fondamentale, intitolato *Buono da mangiare - Enigmi del gusto e consuetudini alimentari*, tradotto nel '90 per l'editore Einaudi, un libro da leggere anche da parte dei profani.

In questo suo saggio scientifico l'autore enunciava una teoria, o una tesi, che, una volta esposta, ci sembra di limpida ovvietà: non esiste il «buono da mangiare», ma solo il «buono da pensare». In altre parole, il gusto e la scelta del cibo attiene alla cultura di ciascun popolo, e un accidente mentale che rifiuta qualunque idea di universalità. Ci sono esempi clamorosi: alcuni miliardi di abitanti di questo pianeta non mangiano carne di maiale e un miliardo abbondante mangia carne di cane. Provatevi ad offrire a un inglese carne di cavallo. Si potrebbe continuare per un pezzo. Harris racconta di aver mangiato le cavallette trovandole eccellenti (oltre ad essere assai ric-

che di proteine). Non solo, non mangeremmo mai un ragno, ma paghiamo carissimi gli arcanidi di mare, gamberi scampi aragoste.

Avrebbe senso costringere i giapponesi a cucinare *sushi* e *sushimi*? Che il cibo sia un fenomeno culturale, nel quale si mescolano l'economia delle risorse, la memoria, le tradizioni, è sotto gli occhi di ciascuno di noi. Tant'è che, pur rimanendo in Italia, mi infastidisce una cotoletta alla milanese e wurstel con crauti in Sicilia, come le sarde in beccafico in Piemonte.

Per quel che mi riguarda ho sempre cercato di esercitare una certa curiosità gastronomica viaggiando in pae-

si lontani, ho cercato cioè di capire, umilmente, le altre culture, che non sono riducibili solo a templi, pitture, poemi, ma si devono sostanziare delle quotidianità della vita. Una delle più felici esperienze, per esempio, è stata per me quella della balena cruda.

Né posso dimenticare i gatti (per compensazione una volta anche un topo) e i cani che mi mangiavo sessant'anni fa assieme a un mirabile grovago nelle campagne dove vivevo. Sul versante opposto c'è la corporea legione di coloro che non mangiano le interiori perché il loro inconscio sublimante prova repulsione per quelle parti che producono

escrementi, fegato, trippa, rognoni... Altri si comportano in modo simile con certi formaggi «puzzolenti» come il gorgonzola. Altri (ah! Berlusconi) con aglio e cipolla, adducendo la difficoltà a digerirli. No, la difficoltà è cerebrale, la medesima che vieta a molti di mangiare lumache o rane.

Lasciamo, dunque, ai coreani la loro cucina, cioè la loro cultura. Caro signor Blatter, chi sa quante volte, magari durante la guerra, lei ha mangiato carne di cane. Però non lo sapeva, non interveniva «il buono da pensare», e la cosa non la disturbava. Però, questo è il vero problema, Blatter pensa?

martedì 13 novembre 2001

rUnità | 23

premiazioni

RASSEGNA ESERCITI E POPOLI, VINCE IL BELGIO

Si è chiusa sabato la 12ª edizione della Rassegna cinematografica *Eserciti e Popoli*. La giuria internazionale, presieduta da Fabrizio Cerqua, ha assegnato il primo premio al Belgio col filmato *Dead End* di Marc Damen, promosso dalle Forze Armate belghe, sui problemi dell'AIDS. L'Aeronautica Militare Italiana ha vinto il primo premio nella categoria «promozione» con il documentario *Emozioni tricolori*.

segni dei tempi

INTANTO LE PEDANE SI AMMALANO DI JAZZ E DI TANGO

Francesco Mändica

Punz, punz, punz, ricordate il suono a tutto basso che entra nello stomaco insieme ad un improbabile cocktail verde smeraldo (imbevibile), specialità della discoteca «Ynterghalaktika» di Milano Marittima? Beh, le cose sembra stiano cambiando: cambiano le discoteche, cambia l'icona mobile della cubista bella ed intoccabile: si scende dal cubo, si abbassa volume della musica si ripensa il sound della discoteca come naturale evoluzione del proprio salotto. Contaminazione: questo il carattere distintivo del nuovo trend ballereccio. Jazz inanzitutto come matrice comune, stimolo ed antidoto alla monotonia dei ritmi seriali (il punz punz, punz, della techno, appunto). Un profumo tutto nuovo che viene dalla musica improvvisata, un profumo simile alle essenze indiane, come il patchouli,

profumo d'India, la patria di Badmarsh e Shri, un duo che unisce le percussioni hindi (le tabla) al funk ed ai ritmi più pesanti. «Abbiamo fatto un disco che potesse essere ascoltato in casa e in discoteca», un'affermazione-manifesto per questa nouvelle vague dei forzati da luce stroboscopica (la palla luccicante che gira vorticosamente al centro della sala). Il norvegese Bugge Wesseltoft ha addirittura portato un pianoforte a coda al centro della disco creando un impasto geniale fra jazz modale (quello di Miles Davis e del suo capolavoro Kind of Blue) e i ritmi urbani e pieni di groove della East London (il quartiere della metropoli inglese dove è nato il suono nuovo): il suo disco Change (Universal) è stato addirittura messo dalla stampa francese fra i dieci dischi più importanti degli ultimi

cinquant'anni. La sua musica prosegue il discorso di uno dei padri di quello che ad Oslo chiamano Dub-jazz: Niels Peter Molvaer, algido trombettista: si esibisce con un dj alle spalle che crea muri di suono duri e diafani.

Ma è la Francia la terra che più ha recepito la nuova urgenza creativa della musica da cubo: Parigi val ben una mossa e balla al ritmo di Llorca, enfant prodige della consolle che ha unito ai ritmi breakbeat (un'evoluzione del nostro punz, punz, punz) il suono di un contrabbasso grasso e potente, molto meglio di mille diavolerie tecnologiche. Ancora dalla Ville Lumière un altro incrocio davvero riuscito, disco+tango, questa la ricetta dei Gotan Project. Il nome del gruppo la dice lunga: Gotan (leggetelo allo specchio), rovescia-

mento di tango, è anche la voglia programmatica di evadere dalla noia del già detto, già fatto, già ballato: la revanche del tango (ya basta/withe and black) è un disco importante, gustoso come una bistecca della Pampa, ballabile anche senza rosa tra i denti. Herbert è un'altro della premiata ditta disordine, casualità e piedi in pista: la sua macchina da ritmo propone schegge di rumore metallico, vagiti di bimbo, violoncelli e jazz raffinatissimo. Postmoderno anche nelle sale da ballo? Al di là di facili categorie è un momento importante per la musica da club, per l'aggregazione giovanile, frustrata dal piattume ipnotico della dance anni novanta, troppo fredda, troppo individualista, poco rassicurante per una generazione che nonostante tutto sa ancora aver paura.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

Si smorzano i decibel, si spengono i laser: le cubiste scendono dal piedistallo e gli animatori scompaiono. Le mega discoteche vanno a morire. Ma al tempo stesso, ironia della sorte o paradosso del costume, rinasce il ballo.

Il mondo della notte è di nuovo in rivoluzione. E non solo perché dopo l'11 settembre, la gente esce meno di casa.

Già l'anno scorso, ben prima dell'attentato alle Torri Gemelle, i templi del divertimento notturno lanciavano gridi d'allarme. «Il nostro settore si contrae con una media annuale del 10-15%», denunciava Bruno Cristofori, ex presidente del Silb (Sindacato Italiano Locali da Ballo). «Ora - gli dà man forte l'attuale presidente, Giancarlo Barisio - dai 6 mila locali associati degli anni 80, siamo giunti agli attuali 2mila».

Gli operatori della notte le hanno tentate tutte e in ogni senso: dal pop al culturale. Se Bruno Cristofori ha consociato cento discoteche romane intorno all'idea di aprire le piste durante il giorno per ambientarvi familiari giocate al Bingo, il Cocoricò di Riccione, tempio della techno da 140 battute al secondo, ha ospitato sotto la sua celebre piramide di cristallo pièce teatrali di Gabriele Lavia, Giorgio Albertazzi, Piera degli Esposti.

Neanche Dostoevskij è, tuttavia, riuscito a rianimare una realtà in agonia. E adesso pure questo tempio della trasgressione è in vendita da mesi, senza acquirenti. Poco interesse, in questo caso del pubblico, ha suscitato il fenomeno Billionaire di Briatore: discoteca per miliardari che ha chiuso in anticipo la stagione estiva. Così, come, in Versilia il lancio del Twiga, frutto di una sciagurata società tra «il Flavio della notte» e il giornalista Paolo Brosio è stato un flop. Per non parlare del divertentificio Romagnolo, dove si concentrava il maggior numero di iper-discoteche. «Ormai - spiega Pasquale Bray detto Babà, titolare del Lounge di Riccione - i locali hanno autoridotto a due o tre sere la settimana, i turni di apertura. Di notte c'era un traffico da ore di punta che adesso non si vede più. E poi è arrivata la guerra...».

A dire il vero, negli usi e consumi dei locali notturni, la crisi mondiale sembra sia stata determinante per una svolta qualitativa, più che quantitativa. Da un'indagine appena presentata all'ultimo congresso del Silb emerge che solo l'8% degli Italiani «sta a casa più di prima». Ma se il 10,8% lamenta «una carenza di qualità» nei servizi offerti dai locali pubblici, il 9,2 chiede «una maggiore sicurezza». Due dati indicativi per comprendere un fenomeno parallelo alla crisi delle discoteche: la rinascita del ballo vecchia maniera col contatto fisico, sino alla riscoperta della danza classica.

Le spie di questo ricorso si accendono nei settori più disparati. Se da buon filosofo, Manlio Sgalambro ha presentato il suo primo disco *Fun Club* nella cornice di una gara di ballo nostalgica, Ornella Vanoni, ieri sera ha scelto di presentare il suo ultimo disco... e poi la tua bocca da baciare al caffè Caribe di Milano. Nel dancing la cantante si esibisce, mentre la gente ballava, con una formula inconsueta: una disco-orchestra diretta da Mario Lavezzi e con basi mixate in diretta dal dj Linus. Una via di mezzo tra la disco e il liscio. Anche la moda torna a guardare il mondo della danza, traendone ispirazioni. Se Cuc-

Solo l'8% degli italiani sta a casa più di prima C'è bisogno di sicurezza, di luoghi in cui il contatto sia confortevole

”



ci ha chiuso la sua sfilata primavera estate 2002 col messaggio lieve di due ballerine dal corpetto stringato, Dolce e Gabbana hanno dedicato la passerella finale a contemporanee Ginger Rogers in abiti di chiffon e nastri color arcobaleno.

Torneremo ai lenti? Nascerà una nuova generazione di locali per il «cheek to cheek» del terzo millennio? «Il mondo della notte - risponde Lamberto Cantoni, semiologo delle tenebre - si sta trasformando anche se è da escludere un revival del liscio.

Dalla mega discoteca centrale, unico luogo deputato al ballo, siamo arrivati ad una miriade di locali, bar pub ristoranti, dove si può anche ballare. E sottolineo l'anche. E come se un'entità enorme si fosse frantumata in tante piccole realtà.

Dove si recupera la qualità in tutti i sensi. A partire da quella del rapporto umano. Non a caso dopo l'era della pelle e del nudo trash da pista, si torna al tessuto e al vestito elegante. Qualcosa, fisicamente più lontano ma sentimentalmente più vicino al cuore».

«Il rovescio di questa medaglia - aggiunge Roberto Piccinelli, esperto delle ore piccole e autore della *Giuda al piacere e al divertimento fuori casa* (ed. Quasar) - è che al crollo delle discoteche abbia fatto eco il boom di una nuova generazione di ristoranti (vedi box qui a fianco). Purché eclettici nell'offrire anche angoli per il ballo, salette private da dimensione domestica. Tutto ciò che all'insegna della qualità e della cura massime consente la libera espressione dell'individuo». Laddove, nel buco nero delle mega disco, per quanto folgorato da un bombardamento di laser, l'individuo naufragava in una informe folla sudata.

Anche i locali notturni, insomma, sembrano dover rispondere alla logica della nuova *Economia del Colibri* teorizzata dal sociologo Francesco Morace nell'omonimo volume (ed. Sperling & Kupfer) nelle librerie dal 15 novembre. Al congresso sul «Mondo dopo l'11 settembre», organizzato a Milano dal Future Concept Lab, Morace ha spiegato come ogni nuova offerta debba contenere «un alto tasso di energie locali e culturali. Una micro impollinazione specifica e specializzata, che in antitesi al globalismo, ricordi

Una scena di «Ballando Ballando» di Ettore Scola. A destra, gli utenti di una discoteca

Si svuotano le mega-discoteche, le cubiste scendono dai cubi. La notte di massa si frantuma. Si torna al guancia a guancia?

quella dell'uccellino più piccolo del mondo. Il che in termini musicali spiega il boom delle minoranze americane e della musica latina con i relativi balli di quell'area culturale e sanguigna». «Specialmente dopo l'11 settembre - stigmatizza Morace - la condivisione è diventata essenziale». «È una forma di antidoto all'angoscia dell'imprevedibile - aggiunge Mario D'Andrea, consulente di strategie - insieme alla sostanza, all'autenticità, alla credibilità, alle radici e alla qualità, è uno dei requisiti chiave, per il successo di qualunque impresa odierna». Peccato che tutti questi siano valori negati dalla discote-

in scena

teatro | cinema | tv | musica

futuri possibili

Show-food e risto-shop i nuovi luoghi della notte

Dallo show food al risto shop: il vocabolario della notte si arricchisce di neologismi che corrispondono a nuove tipologie di locali. In tutti si può anche ballare, magari sui tavoli, ma nessuno è una discoteca. Semmai, dalla discoteca gli show food hanno adottato una certa inclinazione allo show. Nel senso che il servizio e l'allestimento sono spettacolarizzati. Ma in termini qualitativi. Come esempio per tutti, valga l'Asia de Cuba ristorante newyorchese capostipite di questa generazione, progettato da Philippe Starck e suddiviso in veri e propri mini-palchi teatrali con tanto di sipari. Che all'occorrenza si possono chiudere sull'intimità del tavolo.



TENDENZE

Dallo sballo al ballo

L'epopea delle grandi discoteche

Il primo fu la Baia degli Angeli. Quando aprì alla fine degli Anni 70 sulle colline di Gabicce Monte ai confini tra le Marche e la Romagna, la capostipite della mega discoteche spiazzo ogni tipo di locale. E da allora, la notte non fu più la stessa. In un'Italia che usciva dalla contestazione e si preparava all'edonismo reaganiano, i giovani accolsero con entusiasmo il disco rito, esplosivo a New York tra gli eccessi dello Studio 54: madre di tutte le discoteche e culla della cultura di superficie non a caso benedetta dal padre della Pop Art Andy Warhol. Infatti, dopo la Baia a Milano aprì il gemello dello Studio 54 che da tempo si chiama Rolling Stone e funziona soprattutto come teatro di concerti. Nel frattempo, lungo il litorale romagnolo che delle ore piccole ha fatto una florida industria, si moltiplicavano le iper-disco spettacolari e saliva la febbre del sabato sera. All'Altro Mondo Studio, si affiancava il Bandiera Gialla. Nel locale dell'imprenditore Bibi Ballandi, l'art director, uno dei primi di una discoteca, era il cantante Ivan Cattaneo. Lentamente i locali si complicavano. Al patinato Peter Pan dove fece le sue prime uscite pubbliche Moana Pozzi, negli Anni 80 con la movida e il filone ibizenco fece concorrenza il Pascià con i suoi mosaici alla Guadi sulle pareti e il lampadario del film Il Nome della Rosa al centro della pista. Quindi, nel 90 è stato il tempo del Prince. Sino all'esplosione trasgressiva del Cocoricò scandita dalla techno e da episodi violenti. Il resto è storia di sintomi di una crisi annunciata dal proliferare di biglietti omaggio e dei p.r. a caccia di clienti. Laddove, ai tempi della Baia, ogni sabato pomeriggio partivano da Milano autobus carichi di giovani che andavano a ballare. Charter della disco che adesso non volano più.

g.lo ve.

li - è una minima parte del locale che invece si articola in una serie di salottini, alcuni dei quali, verranno presto arretrati come camere da letto. La gente ha voglia di atmosfere quasi familiari: di stare gomito a gomito». «In tal senso - riprende

È la fine delle illusioni e con esse muoiono anche i templi che ci hanno ballato sopra per due decenni

”

Piccinelli - il boom del ristorante e del momento conviviale della cena rappresenta una doppia socializzazione quella del prima a tavola e del dopo con il ballo». «È il ballo a sua volta non è che una maniera di tornare a comunicare dal vivo», ribatte Pasquale Bray che infatti la prossima estate aprirà un Café del Mer, gemello di quello ibizenco sulla spiaggia di Riccione. «Ormai eravamo abituati alla differita anche quando si parlava al telefono via sms. Ma ora che la guerra ci ha mostrato che puoi perdere chi ami da un momento all'altro, la gente vuol tornare a stringere i propri affetti, senza più perdersi nel nulla». Probabilmente, la sicurezza di cui sopra, richiesta a viva voce dagli utenti della notte, è di carattere affettivo. E quale risposta può essere più tangibile di un guancia-guancia?

scelti per voi

IN FONDO AL CUORE Raiuno 20.45 Regia di Ulu Grosbard - con Michelle Pfeiffer, Treat Williams. Usa 1998. 105 minuti. Drammatico.

I coniugi Cappadora hanno tre figli. Un giorno Ben, il secondogenito di tre anni, scompare durante una gita e si sospetta un rapimento. Tutta la famiglia sprofonda nel dolore. Nove anni dopo un ragazzino si presenta affermando di essere Ben. Il ragazzo sembra avere perduto la memoria e ora vive presso una famiglia adottiva.

INSOLITI CRIMINALI Rete 4 23.20 Regia di Kevin Spacey - con Matt Dillon, Faye Dunaway, Gary Sinise, Viggo Mortensen. Usa 1996. 94 minuti. Thriller.

Tre rapinatori sgangherati hanno appena fallito un colpo. Decidono così di prendere cinque ostaggi in un bar e tentare la fuga. Intanto gli agenti federali e la polizia di New Orleans assediano il locale e la fuga diventa sempre più difficile. Inizia così una lunga ed estenuante trattativa resa più complessa da uno scambio di identità.



CACCIA A OTTOBRE ROSSO Rete 4 20.45 Regia di John McTiernan - con Sean Connery, Alec Baldwin, Joss Ackland, Tim Curry. Usa 1990. 135 minuti. Avventura.

Il capitano Ramius, al comando del sottomarino russo "Ottobre Rosso", decide di avvicinarsi alle coste americane; ha intenzione di consegnare il sottomarino atomico agli americani. L'alto comando russo ha dato ordine di abbatterlo, mentre Jack Ryan, agente della CIA, ha intuito le intenzioni di Ramius e decide di aiutarlo.

I CANNIBALI Rete 4 1.45 Regia di Liliana Cavani - con Britt Ekland, Pierre Clementi, Della Boccardo, Tomas Milian. Usa 1969. 95 minuti. Drammatico.

Il Potere ordina che i morti caduti durante una sommossa siano lasciati insepolti. Antigone, invece, con l'aiuto di Tiresia, un misterioso straniero, compie la sua opera di pietà dando sepoltura al fratello. Ma il Potere ucciderà anche i due seppellitori. Pesante metafora mutuata dalla tragedia di Sofocle. È il terzo film della Cavani.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 UNO MATTINA. Contenitore...

Rai Due
6.15 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 CITTÀ CULTURALI D'EUROPA. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00...

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.
6.40 ALEN. Telenovela.
7.30 MANUELA. Telenovela...

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario...

ITALIA 1
8.00 CALL GAME. Contenitore.
8.15 IL PRIMO PROGRAMMA INTERATTIVO DI QUIZ, PUZZLE E REBUS ENIGMISTICI...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità
20.45 IN FONDO AL CUORE. Film drammatico...

20.00 ZORRO. Tf. "Un'esca per Zorro"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 STREGHE. Telefilm. "Il dolore di Prue"...

20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 CHI L'HA VISTO? Conduce Daniela Poggi...

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.
20.45 CACCIA A OTTOBRE ROSSO. Film azione...

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.
20.45 CACCIA A OTTOBRE ROSSO. Film azione...

21.00 THE FLINTSTONES. Film commedia (USA, 1994).
21.30 SPECIALE PREPARITA. Rubrica
20.40 CALCIO. COPPA ITALIA. Milan - Perugia...

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 SPECIALE PREPARITA. Rubrica
20.40 CALCIO. COPPA ITALIA. Milan - Perugia...

cine movie
13.00 IL FIGLIO DI MONTECRISTO. Film.
15.00 DONNA È BELLO. Film.
17.00 FLAVIA LA MONACA MUSULMANA. Film...

17.05 IL MIO AMICO ZAMPALESTA. Film commedia (USA, 1994).
18.50 LO SCAPALO D'ORO. Film.
19.00 FLAVIA LA MONACA MUSULMANA. Film...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 MONDI PERDUTI. Documentario.
15.30 MONDI MISTERIOSI. Documentario.
16.00 SCIENZA. Documentario...

TELE +
11.50 I MUPPETS VENUTI DALLO SPAZIO. Film.
13.20 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia...

TELE +
11.00 UN CUORE IN INVERNO. Film drammatico.
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B.
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva...

TELE +
12.10 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film commedia.
13.50 EDTV. Film comm.
15.50 TESTIMONIO INVOLONTARIO. Film poliziesco...

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale.
14.30 TRL. Musicale.
15.30 MAD 4 HITS. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario...

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, INOLTO MOSSO, AGITATO)



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto sull'Emilia Romagna e sulla Liguria di levante con precipitazioni sparse sulle altre zone.

DOMANI
Al nord: molto nuvoloso con piogge sparse, più frequenti sulle zone alpine. Al centro e sulla Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge ed isolati temporali.

LA SITUAZIONE
Il minimo barico ad ovest della Sardegna si muove lentamente verso est, il sistema barico ad esso associato si porta verso i Balcani, interessando ancora le regioni orientali del nord.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 5 7, TRIESTE 12 10, TORINO 4 4, GENOVA 9 11, FIRENZE 7 12, PERUGIA 8 15, ROMA 12 24, NAPOLI 17 20, R. CALABRIA 23 24, CATANIA 14 24

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 2 7, COPENAGHEN 7 10, VARSAVIA 2 5, BONN 3 5, VIENNA 2 6, GINEVRA 2 3, BARCELONA 7 12, LISBONA 6 13, ALGERI 7 28

martedì 13 novembre 2001

in scena

l'Unità 25

iniziative

«DESIDERI» ALL'ASTA
CONTRO LA TORTURA

Un'altra iniziativa di Amnesty International nell'ambito della campagna *Non sopportiamo la tortura*. Basta collegarsi e iscriversi al sito www.ebay.it e partecipare all'asta in cui verranno battuti non oggetti, ma «desideri». Diversi personaggi dello spettacolo mettono all'asta le più varie situazioni, come una diretta tv con la Gialappa's Band, una cena con Giovanna Sordini o oggetti rari, come una tela inedita di Dario Fo. La campagna vuole sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questa pratica disumana e individuare gli strumenti per combatterla.

bologna

FO: BERLUSCONI, PER LA CASA BIANCA SARAI SEMPRE SOLO UN CAMERIERE

Vanni Masala

«Oggi provo entusiasmo e gioia»: parola di Dario Fo. Lo stesso entusiasmo che manifestavano sabato scorso le centinaia di persone che hanno «assediato» il nobilitare del teatro italiano alla stazione di Bologna. Sotto la lapide che ricorda le vittime della «strage fascista» del 2 agosto 1980, Fo ha portato il suo contributo alla maratona di lettura che sabato ha avvolto da mattina a sera il capoluogo bolognese. Una quarantina di scrittori, da Michele Serra a Carlo Lucarelli, da Susanna Tamaro a Marcello Fois, ha dato vita a «Bologna ad alta voce», letture di autori in una ventina di luoghi simbolici della città. «Non mi aspettavo tanta gente», ha affermato Dario Fo. E per la verità il successo dell'iniziativa, nata da un'idea di Coop Adriatica e del docente Roberto Grandi,

ha superato ogni previsione e porta alla facile previsione di ulteriori edizioni. Migliaia di persone hanno affollato i luoghi scelti per leggere «ad alta voce». Autobus, oratori, carceri, musei, stazioni, centri anziani sono stati presi d'assalto dai lettori. Una manifestazione che si presenta come punta di diamante per un'iniziativa della Coop, «Ausilio alla cultura», che da un anno circa porta a casa di anziani e disabili libri presi in prestito dalle biblioteche cittadine, grazie al lavoro svolto da un paio di centinaia di volontari. Un manifesto siglato da numerosissimi scrittori, da Baricco a Vassalli passando per Eco e Sanguineti, sta alla base di un'iniziativa che ha ricevuto il sostegno di molti, compreso il capo dello Stato. Ma non del Comune di Bologna, direttamente interessato. «Se fosse

stata un'esposizione di mortadelle e prosciutti, magari con qualche bue squartato, avreste visto tutti gli assessori», ha detto sarcastico Fo. Che non ha perso occasione, proprio sotto quella lapide da cui il centro-destra voleva cancellare la parola «fascista», per improvvisare un happening sulla guerra e sull'incombente Usa Day, prima di recitare un testo del 1200 del Ruzante dedicato all'eroso e al sacrificio. Il Nobel, che doveva essere affiancato nella performance da Franca Rame, costretta a letto da una forte fibrillazione, si è poi lanciato in una esilarante analisi dell'attuale berlusconismo e del bossismo, per giungere a criticare «la gente che ha bisogno di essere esaltata dallo sventolio di bandiere». Per Fo, la manifestazione della destra è «lo sfruttamento di una situazione

tragica con cui Berlusconi tenta di rimontare un handicap terribile: quello di non essere considerato dagli Usa per i quali, nonostante sia stato finalmente invitato a pranzo, avrà sempre il ruolo del cameriere». La giornata si era aperta in maniera inconsueta, con Michele Serra che si è recato a casa di un disabile per leggere alcune poesie, sue e di Stefano Benni. Alle 9.30 Serra si è seduto davanti a un caffè caldo e ha portato a domicilio quelle che ha definito «parole trattate con normalità e domestichezza e tolte dai loro ambienti naturali come librerie e biblioteche». Il tutto perché, come ha scritto il poeta Roberto Roveri, «là dove entra un libro, o si ascolta una voce, esce rapido un cattivo pensiero; e i luoghi sembrano popolarsi di gente amica».

Io Gialappa, tu Iene: la tv che fa bene

Bisio, Marcuzzi & Mai dire Grande Fratello: quelli che non si piegano al regime mediatico

Fulvio Abbate

Quando la iena calva Claudio Bisio sbucca dallo schermo, ti viene subito voglia di tirarlo fuori dal li per fargli i complimenti. E magari, già che ci sei, portarlo in trionfo fra i matti che hanno scelto di non riconciliarsi con il regime mediatico della banalità comune e, spesso e volentieri, addirittura condivisa. Giusto il tempo di fargli finire il suo solito redde rationem contro il mondo intero e la sua televisione, quella degli stronzi che si credono invece belli e presentabili. Ma certo, non gli regaleresti nulla di meno quando la iena calva Bisio li manda tutti a quel paese, anzi, come dice lui, «a cagare». Proprio così, quando Bisio si assume il peso assoluto dello sdegno - lo stesso Bisio che, in fondo, potrebbe anche fare finta di niente e prendere per buoni i copioni comunque «intelligenti» che gli autori in servizio permanente effettivo gli appiopperebbero volentieri - tirando fuori un turpiloquio oscenamente civile che fa bene, benissimo al cuore, al punto da tirare a lucido la rabbia, non puoi davvero fare a meno di sognarlo quanto meno al posto di Piersilvio Berlusconi, a decidere la sorta dei programmi e dei palinsesti, ergo delle nostre serate pigre da trascorrere in casa.

Diciamocelo francamente: con quell'aria da deodorante scaduto, che un piazzata crudele è riuscito a impattare a tutti, con quell'aria stantia che tira di questi tempi in televisione, vedere le singole Iene che mandano sistematicamente tutti i potenti e i loro press-agent a quel paese non può che fare bene, e così, alla fine, devi necessariamente considerarle come i custodi, i portinai, i guardiani di un luogo, come dire?, di resistenza umana, termine già utilizzato altrove, ma sempre buono per l'occasione. Un atollo di speranza, l'unica villeggiatura rimasta possibile, decente, desiderabile. E infatti alla fine, dopo aver fatto quattro calcoli sull'ordine pubblico, ti domandi anche: durerà, quanto ancora durerà? Per quante settimane ancora uno come Enrico Lucci potrà presentarsi da Baget Bozzo per rinfacciargli una sua «stronzata»? Badate bene, non si tratta soltanto di simpatia, di ironia, di battute, di verve comica, di cose che fanno ridere e allargano il cuore, no, nel caso delle Iene c'è molto di più; dai, mi voglio rovinare, immaginando addirittura da parte loro un progetto di opposizione all'esistente, cose che in verità spetterebbero ad altri, magari alle opposizioni politiche propriamente dette.

Diciamocelo francamente: è un vero sollievo vedere le singole Iene mandare a quel paese i potenti e i loro press-agent



zioni politiche propriamente dette.

Come faccio a dire queste cose? Le posso dire a viso scoperto, senza cioè passamontagna, perché quando li tengo d'occhio, dopo un po' ho davvero l'impressione che in quell'ora di baruffa sistematica sia custodito il precipitato del migliore pensiero maodadaista che ha fatto la gioia di una generazione. Così, almeno, veniva chiamata dai ragazzi di un certo tipo, nell'anno 1977, il nichilismo nato e cresciuto dalle parti delle università occupate, il piacere per il paradosso capace di spiegare che il re è nudo, e di conseguenza le cose che ti

raccontano quegli altri - i potenti, i Vespa, ma anche i Fiorello, e magari perfino i Fabio Fazio, e già che ci siamo, i semplici dirigenti della programmazione - non sono affatto vere, bensì bugie belle e buone, bugie e ancora patacchie così banali da essere accolte dalla benevolenza dei capi e del grande capo. Perfino una ragazza di provenienza squinziesca come Alessia Marcuzzi, faccia e mosse goffe da generone romano, una che non mi pare particolarmente attrezzata sul piano della dialettica dell'illuminismo, in mezzo alle Iene fa la sua porca figura, e non ti fa rimpiangere affatto quella che ci

stava prima, la collega Simona Ventura che aveva fra l'altro un marchio di qualunque sismo grosso come un timbro a secco da palestra della Cuccarini. Mi dirai che a quell'ora, quando i ragazzini si suppone che stiano già a letto, non gli costa niente mantenere una cosa irregolare come le Iene. Mi dirai ancora: se è per questo c'è pure Striscia? No, dai, tutto ma non Striscia. Sarà pure diventato una sorta di difensore civico, avrà pure preso il posto del reportage di denuncia degli anni Sessanta e Settanta, quasi al punto di rubare il lavoro al Francesco Rosi de *Le mani sulla città*, ma dopo che

l'hai guardata ti resta comunque addosso un tremendo odore di qualunque sismo, con quelle Veline che fanno il balletto striminzito e irragionevole, e le battute dei due conduttori, e poi, cosa ancora più grave, il doppiaggio delle gag involontarie con i clacson e le trombette del carnevale sfigato. Insomma, il fatto che sia così amata dagli italiani mi sembra la prova provata del qualunque sismo endemico e incancellabile, e forse anche un segno del cattivo funzionamento dell'informazione sia nazionale sia locale. Sullo stesso piatto d'oro, accanto alle Iene, a far da contrappeso ai soliti orrori del

Fiction tv, «Cuore» travolge tutti

Ottimo esordio per Cuore. La fiction di Canale 5, tratta dal libro di De Amicis e diretta da Maurizio Zaccaro, ha battuto, con più di 8 milioni di telespettatori, Don Matteo 2 su Raiuno, che ne ha registrati poco più di 5 milioni. «Sono felice che il pubblico televisivo abbia apprezzato il successo di Cuore. Un'opera di una modernità sorprendente, un inno contro l'intolleranza. A favore di valori e sentimenti immortali».

È il commento di Giulio Scarpati che, nei panni del protagonista, il maestro Perboni, esprime soddisfazione per il successo ottenuto.

«In tempi di drammatica escalation della violenza proporre al grande pubblico un romanzo che risponda alle ragioni del cuore e del cervello mi sembra un'operazione vincente». L'attore sottolinea il peso del suo personaggio «straordinariamente moderno. Costretto a confrontarsi con un ruolo non facile. Guidare fanciulli di estrazioni diverse, appartenenti a classi sociali molto lontane tra loro, ma soprattutto - continua Scarpati - provenienti da tutte le regioni italiane». Scarpati conclude affermando che il successo «è il frutto di un lavoro di équipe. Un riconoscimento che appartiene a tutti».

Paola Cortellessa nei panni di Mascia del «Grande Fratello». A sinistra, la squadra delle «Iene»



Ma sì, se oggi come oggi la casa dei reclusi esiste ancora nel mondo delle idee questo lo si deve alla sua versione commentata con tanto di note a piè di pagina. Mi sa tanto che se non ci fossero quelli della Gialappa's, il Grande Fratello, quello vero, quello che mette in attesa del miracolo del sesso fra proscritti migliaia di segaioli inchiodati a casa, non esisterebbe già più. L'avrebbero portato nottetempo dallo sfasciarozzo. Magari con tutta la sua conduttrice che ha l'aggravante di avere studiato in chissà quale Dams i tempi e i modi per diventare un modello di professionista in carriera.

La televisione dal volto disumano, attraverso queste lenti deformanti, sembra avere però i giorni contati in attesa dell'ultimo assalto delle Iene. Prendiamolo per un augurio.

La versione commentata con note a piè di pagina che è «Mai dire GF» è un raro esempio di mostro parassita che ti riempie di soddisfazione

Benigni, Pinocchio sarà il tuo «Otto & mezzo»

DAVID GRIECO

Se il Pinocchio di Collodi nasce nella bottega di Geppetto, il Pinocchio di Benigni viene segato, piallato e limato da sei mesi nel cantiere di Papigno in provincia di Terni, che un tempo era una fabbrica chimica e oggi è diventato il teatro di posa più grande d'Europa. Parlando di Pinocchio a una platea di giornalisti arrivati sul set da tutto il mondo, Roberto Benigni ha proclamato il suo fondamentalismo. Il fondamentalismo della gioia di vivere.

Fa bene Benigni a parlare di fondamentalismo, perché su Pinocchio incombe da sempre il mistero della fede. Pinocchio non è soltanto il burattino più famoso di tutti i tempi. Pinocchio è il Gesù eternamente bambino della cultura laica. È umano e soprannaturale allo stesso tempo. È figlio di un falegname scapolo. E viene guidato lungo il sentiero accidentato della vita da una divinità

con sembianze di donna, la Fata Turchina.

Questa parabola rovesciata e inconfessata ha conferito a Pinocchio la sua fama leggendaria ma anche un'aura di maledizione. Tanto per cominciare il suo autore, Carlo Collodi, è morto in miseria.

E per restare nell'ambito del cinema, l'elenco degli infortuni è lunghetto: il «Pinocchio» di Walt Disney quando uscì fu un vero fiasco, il comico toscano Francesco Nuti con «Occhio Pinocchio» si è letteralmente stracollato, il regista più importante di Hollywood, Steven Spielberg, ispirandosi a Pinocchio ha fatto il film più disastroso della sua carriera, «A.I.», e lo stesso Roberto Benigni, alla vigilia delle riprese del film, è diventato orfano del grande attore siciliano Turi Ferro che doveva interpretare Geppetto.

Ora penserete che stiamo facendo fosche previ-

sioni sul destino di questo film. No, al contrario. Abbiamo fede. Siamo pronti a scommettere che «Pinocchio» sarà il capolavoro di Roberto Benigni e gli pronostichiamo un trionfo superiore a quello della «Vita è bella». Il motivo di tanto ottimismo è semplice. Soltanto Roberto Benigni può sfatare la maledizione di Pinocchio. Perché Benigni sa sempre quello che fa. A lui piace giocare col fuoco, un fuoco dantesco, è il suo elemento naturale.

Questo piccolo diavolo chapliniano possiede un genio, una cultura e un'intelligenza veramente soprannaturali. Roberto Benigni ha scelto i luoghi del lager della «Vita è bella» e li ha trasformati, come per magia, in un piccolo Paradiso del Cinema. Se ci concedete la metafora fotografica, è incredibile il modo in cui questo artista gioca con il negativo trasformandolo in positivo.

Benigni ha fatto tutto il film in interni, costruendo e inventando di sana pianta il mondo di Pinocchio con l'aiuto di altri incredibili talenti come lo scenografo Danilo Donati, il direttore della fotografia Dante Spinotti, il musicista Nicola Piovani, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e il produttore esecutivo Mario Cotone.

Ha voluto accanto a sé soltanto piccoli, grandi e spesso misconosciuti attori italiani come Nicoletta Braschi, Carlo Giuffrè, Aroldo Trieri, Alessandro Bergonzoni, Mino Bellei, Peppe Barra, Franco Iavarone, i Fichi d'India e Kim Rossi Stuart rinunciando a grandi divi hollywoodiani, come per esempio Jim Carrey e Johnny Depp, che gli venivano offerti su un piatto d'argento dal magnate della Miramax Harvey Weinstein. Non c'è gloria che possa corrompere Benigni. Benigni è come Fellini. E se «La vita è bella» è stato la sua

«Dolce vita», «Pinocchio» sarà il suo «Otto e mezzo».

Le riprese termineranno a Natale e il film uscirà tra un anno, in un momento in cui il cinema mondiale, cioè americano, sarà probabilmente messo in ginocchio dalla realtà che stiamo vivendo oggi. «Pinocchio» sarà senza dubbio un evento straordinario. Anche perché l'idea più folgorante del film di Benigni, non ve l'avevamo ancora detta, è il mondo dei balocchi abitato dagli adulti. Un'idea che meglio non potrebbe interpretare questo momento estremo della nostra civiltà. Siamo convinti fin da ora che la lezione di vita laica di Pinocchio ci riempirà gli occhi e ci svelerà che l'anima, essendo parte del corpo, ce l'abbiamo tutti.

E allora, come tre anni fa, non ci resta che dire: Forza Roberto.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belloccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Il volo è segreto commedia di B. Peyrami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.22.30 (€ 13.000)	
sala Ducento 200 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhsalabaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymourzi 16.50-18.40 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.30-17.45 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)	
sala 2 108 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 14.000)	
sala 3 108 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)	
AROSTO Via Arosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
sala 2 150 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	

sala 2 90 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Girardou, M. Zisi, L. Sagnier 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.30 (€ 14.000)	
sala Chaplin 198 posti Jaffar Jaffar drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Pelersson, T. Novolny 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)	
sala Visconti 666 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhsalabaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymourzi 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 8.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)	
sala 2 128 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 14.000)	
sala 3 116 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
sala 4 118 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)	
sala Mignon 313 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	
sala Marilyn 329 posti Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.50-22.30 (€ 14.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20.15-22.30 (€ 10.000)	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Cineforum 15.00-18.00-21.00	
NUOVO ORCHIDEA Via Torino, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Recoing, K. Vlard 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev.: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.30 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)	
sala 2 537 posti Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.40-17.30 (€ 8.000) 19.45-22.35 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti The Others thriller di A. Amenbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 14.000)	

sala 7 144 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzizeto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	
sala 8 100 posti Code: Suerfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackson, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Lusch, con J. Gullime, T. Craig 16.30-18.30 (€ 8.000) Sala riservata 21.00 (€ 8.000)	
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Indiavolante commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	
sala 2 250 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	
sala 4 249 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 8.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)	
sala 5 141 posti Indiavolante commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	
175 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00 (€ 7.000)	
175 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)	
Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Una sombra ya pronto seras di H. Olivera, con M.A. Solà, P. Soriano, A. Bruzo 20.30 (€ 8.000)	
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo	
ABBIATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.15	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicityta
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

martedì 13 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 27

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «viste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Moulin Rouge! commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguilzamo, E. McGregor 21,15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il gajo degli altri commedia di A. Jassou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 21,00	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORSICO S. LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Spettacolo di danza 21,00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.537 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,15
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 32 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20,20-22,30
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Fluido mortale di 21,15	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Bertley, H. Hunt 20,20 Bellagour - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 22,30
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21,15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21,00	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20,20-22,30 (E 12.000)	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/2 Riposo	LODI

DEL VIALE Viale Filmerbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con R. Russell, J.C. Dreyfus 20,00-22,30	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20,00-22,30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri 20,20-22,30 sala 2 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 20,00-22,30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20,15 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
MEZZAGO BLOOM Via Cuflet, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Le pornographe erotico di B. Bonello, con J. Regnier 21,30	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri 16,30-20,15-22,30
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 21,30	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 15,45-20,00-22,40 (E 13.000)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,45-18,00-20,15-22,30	MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15,45-18,00-20,15 (E 13.000)

L'APPARENZA INGANNA commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 22,30 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,45-18,00-20,15-22,40 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 15,30-17,50-20,10-22,40 Indiavolo commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 16,00-18,10-20,40-22,40
TEODOLINA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 13.000) Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti L'Infele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 21,00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Moulin Rouge! commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguilzamo, E. McGregor 21,15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 21,00
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21,00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21,00	PESCHIERA DE SICA Via D. Slurzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21,30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20,15-22,40 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20,30 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 22,25 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 20,10-22,45 L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,35-22,40 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20,20-22,35 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20,10-22,45	PIOLTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Taysie 17,00-20,00-22,30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 17,00-20,00-22,30 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 17,00-20,00-22,30 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17,00-20,00-22,30 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 17,00-20,00-22,30 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 17,00-20,00-22,30 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17,00-20,00-22,30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,00-20,00 L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 22,50 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17,00-20,00-22,30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20,30-22,30 (E 7.000)	ROKY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20,30-22,30 (E 7.000)
ROBBIO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21,15	SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzue 21,30
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.96.46.496 422 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 21,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21,00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 19,50-22,30 (E 8.500)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 680 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20,20-22,30 (E 8.500)	DANTE Via Falc, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20,20-22,30 (E 8.500)
ELENA Via S. Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20,20-22,30 (E 8.500)	MANZONI P.zza Petzati, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20,30-22,30 (E 8.500)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Sala riservata	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21,00
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21,15	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 100 posti American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mamei, 8 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21,00	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

teatri

ARIBERTO Via C. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 15 novembre ore 21.00 Adam Family ispirato a Addams Family, riduzione di Gaulliero Tronconi regia di R. Mazzarella in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazzarella, Danilo Ghezzi, Pamela Carro-ne, Riccardo Botta, Sara Lerpini, Narciso Pecchioli, Andrea Oliveri, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani	LG PALACE Via Palatucci Oggi ore 20.45 Romeo e Giulietta di W. Shakespeare con S. Kemp, D. Walsingham presentato da Constellation International
ARSENALE Via C. Corradi, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Vestire gli ignudi di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiño, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Luzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenale	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 Lamore di M. Bonomi regia di M. Bonomi con M. Bonomi, F. Di Giammarco, R. Forlin, E. Leonelli, G. Grandolfi, L. Lavermi-cocca, E. Lepore
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hergli, 5 - Tel. 02.8635220 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.8645445 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 43 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 Il testamento di Monsieur Marcelin di S. Cultry regia di G. Bossetti con G. Bossetti, M. Bonfigli, F. Passatore, E. Croce	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Grease di M. Scaletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, L. Lattuada, M. Gammino, M. Manca, M. Lovoi, S. D'Angelo, A. Ralli
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Il Bilascio di e con N. Balasso regia di P. Migone presentata da Zelig Banana's	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 Grease di J. Jacobs e W. Casey regia di S. Marconi con M. Carfora, S. Samarelli, A. Mistrioni, F. Guidi, M. Marino
CIRCO LIDIA TOGNI Area Ex Versilina - Tel. 02.016131 Evento - Spettacolo Nazionale Brasiliano da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domenica e festivi ore 10.00, 15.30, 18.30	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIOSEPPE STREHLER) Largo Grepri, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8645354 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89018644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forli - Tel. 02.4294437 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 Melos di e diretto da L. Sacchi con L. Sacchi, A. Federico, G. Venditto, A. Oliviero, S. Minalè presentato da Kosa srl	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
FRANCO PARENTI Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075 Spazio Nuovo - Riposo Spazio Pirelli Giovani - Riposo. Sala Grande: oggi ore 20.30 La terza moglie di Mayer di D. Maraini regia di A. Ruth Shammah con I. Monti, C. Ponzoni	OUT OFF Via Dugre, 4 - Tel. 02.3926282 Oggi ore 21.00 Brucciat dal ghiaccio di P. Assmann regia di L. Loris con G. Battaglia, G. Franzoni, E. Callegari, N. Mandelli, M. Remi
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767	SALA FONTANA Via Bottraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 10.00 La guerra dei bottoni Spettacolo per ragazzi dagli 8 ai 14 anni di G. Di Bello con S. Andreoli, A. Pollini, M. Continanza
	SAN BABILA

Sabato 17 novembre ore 20.45 Capitolo terzo... e la storia continua di e con E. Brignano presentato da De Rossi Produzioni	Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 Una giornata particolare di E. Sciolà, R. Maccari, G. Fantoni regia di M. Bernardi con P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano
	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di D. Fo regia di A. Taddell con A. Cremona, C. Frontini, A. Genovesi, S. Mascherpa, G. Palladino, L. Toracca, B. Viola, D. Zuin presentato da Teatrithalia
	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Oggi ore 20.45 Zoo di vetro di T. Williams regia di F. Brunl con I. Marinelli, E. Russo, A. Gattlinoni, O. Cinque presentato da Teatrithalia
	TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Giovedì 15 novembre ore 21.00 Miss Marple e l'omicidio annunciato di A. Christie con E. Petrini, M. Squillace, A. Reni, M. Annovazzi, M. Airolodi, C. Bregonzi, D. Foà, E. Bellini, R. Soriano, G. Lavelli, A. Testa, M. Simonetta presentato da Biemmei srl - Compagnia Teatrosempre
	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Sabato 17 novembre ore 20.30 Cenerentola di F. Spadavecchia e U. Tabarelli regia di F. Spadavecchia con S. Oggioni, A. Prati presentato da Teatro del Buratto
	TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10.00 Il Mago di Oz di F. Baum regia di C. Colla con la Compagnia di Attori e Marionette di G. e C. Colla
	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.72

ex libris

Ogni parola scritta
è una vittoria
contro la morte

Michel Butor

il calzino di bart

CHI HA ANCORA PAURA DI CATTIVIK?

Renato Pallavicini

Oggi parliamo di cattivi, di geni del male. E chi è più cattivo di lui, chi è più cattivo di Cattivik? Le sue storie si svolgono tutte sotto l'inquietante insegna di «brivido, terrore, raccapriccio», ma in realtà fanno sbellicare dalle risate. Non poteva che andare così, visto che il nostro, Cattivik, è uscito da quella cucina di follie e di comicità a fumetti che si chiamava Bonvi. Ma se Bonvi (Franco Bonvicini, creatore di Nick Carter e delle mitiche Sturmtruppen) ne è stato il papà, la mamma è Guido Silvestri, in arte Silver, che in quella cucina lo ha concepito assieme a Bonvi, che poi lo ha preso in consegna e che, come ogni amorevole mamma, ne segue gesta, imprese e nefandezze. Le strisce e le avventure di Cattivik (le prime risalgono al 1970) sono infinite quanto i suoi crimini e, di tanto in tanto, finiscono in ampie raccolte-dossier, l'ultima delle quali è appena uscita: *Cattivik, il libro dei miei versi* (Bur, pagine 208, lire 18.000).

Più che di versi, trattasi di versacci che Cattivik emette per condire il suo eloquio, fatto di parole elise e sbocconcellate, di «yuk, yuk», e «uaz, uaz», di sberleffi e pernacchie in una rincorsa all'onomatopea di cui sono fitte le vignette. È difficile descriverlo: potrebbe assomigliare ad una pera, a una melanzana o a una castagna venuta male. Trattandosi di fumetti, diremmo piuttosto che ci ricorda un'enorme goccia di china sfuggita dal pennello dei disegnatori (che sono diversi e tutti bravissimi), un distillato nero e denso di cattiveria grottesca e un po' demenziale. A fare da sfondo alle imprese di Cattivik è un'imprecisata metropoli, e punto di partenza, nonché rifugio ultimo, delle sue scorribande sono le fogne. Va da sé che le avventure del genio del male finiscono male e che Cattivik ne esce ogni volta malconco. Pronto, però, a concepire un malefico colpo alla striscia successiva. Silver e i suoi complici confezionano storie ironiche e grottesche in cui i riferi-



menti alla realtà politica e sociale non sono pochi. E la cifra stilistica di questo fumetto intelligente, raffinato e popolare è una sintesi felice che mette insieme il miglior fumetto underground americano e la grande tradizione comica italiana, a cominciare da Jacovitti.

Silver, come molti sapranno, deve la sua notorietà soprattutto ad un'altra sua creatura: il mitico Lupo Alberto. Ebbene, per i fans del Lupo e di tutti gli animali della fattoria McKenzie, da un paio di settimane c'è la possibilità di viverne le imprese sintonizzandosi su Radio 2 Rai, dove va in onda *Un Lupo alla radio*. Sono 26 episodi da mezz'ora, trasmessi ogni sabato e domenica alle 9.00. A doppiare i personaggi di Silver sono Francesco Salvi nei panni di Lupo Alberto (già voce degli episodi animati passati in tv), Rossana Carretto in quelli della Gallina Marta e Gianni Fantoni interprete di Enrico la Talpa e di quasi tutto il resto dell'allegria fattoria.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Beppe Sebaste

Prendete, per cominciare, questa frase di Voltaire (Dizionario filosofico, articolo «Posta»): «Un tempo, se avevate un amico a Costantinopoli e un altro a Mosca, sareste stati obbligati di aspettarne il ritorno per avere loro notizie. Oggi, senza che escano dalla loro camera, né voi dalla vostra, conversate familiarmente con loro per mezzo di un foglio di carta (...). Insomma, la posta è il luogo di tutti gli affari, di tutte le negoziazioni; gli assenti diventano per essa presenti; è la consolazione della vita». Non sembra che parli di Internet? Parla invece di normale posta cartacea, di cui la retorica e la metafisica, che risale al I° secolo a. C. (Demetrio pseudo-Falereo) è assolutamente identica alle formule con cui si celebra euforicamente il potere fantastico delle tecnologie elettroniche (e prima ancora il telefono, la radio, la televisione): «conversazione a distanza», «rendere gli assenti presenti». Cicerone lo sapeva dire insieme: *amicorum colloquia absentium*. Intersezione tra sfera pubblica e sfera privata, antenata dei giornali, la lettera fu per secoli un mezzo insostituibile di conoscenza, amicizia, scambio, e base di tutta un'antropologia dell'espressione: le attese emozionate delle lettere, le loro amorevoli ricoperture amanuensi per meglio conservarle, sono descritte ne *La Nouvelle Héloïse* di Jean-Jacques Rousseau. Il genere del romanzo epistolare nacque del resto proprio dalla passione che le lettere vere inducevano nel pubblico.

Oggi, però, della posta si parla in altro modo. «America, addio alla lettera. Meglio usare l'e-mail. Il carbonchio ha cambiato il modo di comunicare», titolava l'altro giorno un quotidiano. Se il carbonchio non lo porta la befanchia (come dice una battuta che circola tra gli studenti) «Le poste in America - titolano ancora i giornali - sono vicine al fallimento». A meno che non si convertano a Internet, che di questa situazione certo si avvantaggia, anche se pure non mancano i problemi, a giudicare dal business degli anti-virus. Coincidenza, proprio in questo periodo ricorre il trentesimo anniversario dell'email, inventata nel 1971 dall'ingegnere Ray Tomlinson, che non ci guadagnò una lira. Spariranno le lettere? Sparirà forse la carta, ma per ragioni ecologiche. Se le lettere vengono sostituite dalle chat e dalla posta elettronica, la sostanza, retorica e metafisica, non cambia. Identico resta quel commercio con fantasmi che ossessionava Kafka, che era identificato coi sogni da Epicuro, e che fece profetizzare Heidegger sull'uniforme «assenza di distanza» prodotta dalle tecnologie della comunicazione e dei trasporti - che vuol dire tutt'altro che un maggior contatto e una migliore relazione tra gli umani. La lettera che uccide, poi, è un classico, e non solo nei romanzi polizieschi e epistolari (se ne attendono le varianti Internet). In fondo anche Umberto Eco la utilizza nel *Nome della rosa*: il veleno posto sulle pagine di un libro proibito, fa sì che il leggero uccida. La lettera può uccidere anche per ciò che vi è scritto, e una sua rappresentazione iconografica potrebbe essere il celebre dipinto di Jacques Louis David, *Marat assassinato*, nella vasca da bagno con una lettera in mano. In realtà - non sempre ci si pensa - la morte è già insita nella pratica epistolare, perché costitutiva della scrittura stessa, di ogni grafema e di ogni lettura. È nella natura della scrittura poter comunicare il nostro pensiero lontano da noi, in assenza, non solo

Nel Dizionario filosofico Voltaire elogiava la possibilità di comunicare con gli amici lontani per mezzo di un foglio di carta



LETTERE&FILOSOFIA
La posta in gioco

Con l'allarme antrace spedire lettere è diventato pericoloso. Ma il fascino di poter conversare a distanza rimane intatto

nello spazio ma anche nel tempo, ovvero anche dopo la nostra morte, e ci si commuove a ricevere la lettera di una persona defunta. I Greci lo sapevano così bene che trasmisero agli epistolografi latini l'uso nelle lettere di sballare la *consecutio temporum*, cioè di coniugare i verbi in riferimento non al momento in cui viene scritta la lettera, ma a quello in cui viene letta, come se l'autore - il mittente - fosse già morto. Del resto, ha scritto il filosofo Jacques Derrida, se una lettera non fosse leggibile dopo la mia morte non sarebbe una lettera, e scrivere significa sapere a priori che sono mortale, ma che anche il destinatario è mortale: leggere è sapere a priori che l'auto-

re è mortale, ma che io, lettore, lo sono ugualmente. Il vecchio Platone non diffidava della scrittura anche per questo, attribuendo l'alfabeto al Dio egiziano Thot, guardiano dei morti?

I tabù non finiscono mai, e si rinnovano di continuo. Il legame della scrittura con la morte è stato occultato (forse «rimosso») dalla metafisica occidentale della presenza. Si potrebbe allora alimentare una paranoia moderna, cioè molto antica: la scrittura, le lettere, sono l'arma più sottile dei terroristi,

romanzi epistolari

E come sarebbe finito «Le ultime mail di Jacopo Ortis»?

Roberta Chiti

Chissà come sarebbe finito *Le ultime mail di Jacopo Ortis*. E cosa avrebbe deciso papà Gambalunga se la sua pupilla chiusa in collegio avesse mandato solo messaggi al cellulare. E Eloisa? Ci sarebbe stata meno tragedia in una serie di frasi digitate appassionatamente sulla tastierina?

D'accordo, lo sapevamo già che lettere e epistolari erano da tempo condannate all'esaurimento anche senza il carbonchio. Ma non è detto sia sufficiente per decretare la parallela morte del romanzo epistolare. Che, del resto, ha goduto fin qua di una lunga e onorata vita se è vero che Cicerone e Orazio furono i pionieri di un genere letterario che ha attraversato i secoli per arrivare fino a noi nascosto addirittura nelle melodie delle canzoni (*Caro amico ti scrivo* di Lucio Dalla) o nei disegni di illustri fumetti («Cara ragazzina coi capelli rossi» scrive tristemente Charlie Brown nei Peanuts).

La lettera è uno dei generi più blindati a disposizione del letterato. E di conseguenza uno dei più prodighi di ambiguità (come emerge anche dal libro di Beppe Sebaste *Lettere & filosofia*, pagine 400, lire 38.000, edizioni Alinea). Con regole fisiologicamente rigidissime, nato per svilupparsi sfidando una serie continue di autocensure, lo scambio epistolare instaura un rapporto speciale non solo fra personaggi, ma fra personaggi e lettore. Non c'è solo la pagina bianca da superare, non c'è solo la finzione del linguaggio, c'è anche quella complessa messinscena che la missiva richiede e che reinventa di brutto la struttura temporale: fra una lettera e l'altra c'è di mezzo il tempo che occorre al postino, al cavallo,

al piccione o alla posta pneumatica per giungere a destinazione. E quel tempo è zona franca. Le scene rappresentate da ogni singolo botta-e-risposta sono intermittenze, flash che illuminano a tratti una storia che solo pochi conoscono, ma che tutti possono immaginare. È scommettendo su questa ambiguità pre-costituita che nasce nella Francia del '700 il capolavoro di Choderlos de Laclos *Le relazioni pericolose* dove le parti «indicibili» diventano protagoniste assolute nella costruzione di una vertiginosa cattedrale di omissioni. Le bugie corrono sul filo anche in *Una frase, un rigo appena* con cui (era il 1969) l'argentino Manuel Puig dava un colpo alla letteratura sudamericana rappresentando una realtà fatta a pezzi come i brani di lettere bruciacciate riportati nel libro: è il mondo che va in frantumi, lo stesso da cui vorrà scendere la Mafalda a fumetti di Quino, un altro sudamericano. Sono lontani i tempi in cui l'inglese Pamela del settecentesco Samuel Richardson correva alle lettere per denunciare le molestie sessuali del proprio «datore di lavoro», ma del resto era proprio grazie alla forma epistolare che l'autore poteva esercitare l'arma dell'ironia (e rompere rispetto alla morale dell'epoca).

Quel «caro», «cara» in testa alla lettera, quella forma, quella data, sono il rapporto per una zona narrativa dove molto è permesso, proprio perché è piena di limiti. L'immaginazione si fa strada insieme alla menzogna, e l'ambiguità è di casa. Del resto, quale espediente più ambiguo del ritrovamento di lettere di un defunto come nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*? Forse, senza quel romanzo, neanche la voce narrante del film *Viale del tramonto* (né il protagonista di *American Beauty*) sarebbero esistite.

Nella pagina due opere di mail art. L'immagine grande è di Pascal Lenoir, il «francobollo» è di Byron Grush

che fanno invii di morte. Non era forse Thot, tanto per parlare a vanvera, un antenato geografico dell'Islam? C'è anche di più. Di invii di morte è piena la letteratura. Uno studioso di semiologia è arrivato a sostenere che «una buona lettera ha per conseguenza la morte. Non c'è migliore risposta a una lettera che morire a causa di essa (scrivendola o leggendola); è questo il suo vero scopo. Perché solo la morte conferma la verità che questa lettera mi vuole trasmettere. La morte, la mia morte d'autore, la condanna a morte dell'altro al quale la mando è la manifestazione della giustezza e dell'urgenza di ciò che dico, e un enunciato si verifica solo se il suo autore è capace di dare la propria vita per esso - se ne muore».

Lettere kamikaze, lettere il cui estensore e mittente scompare nell'atto di inviarla, come i terroristi suicidi che scompaiono nella loro azione. Non sempre il postino suona due volte. È curioso che in un'epoca che ha voltato le spalle allo scritto a favore della velocità delle immagini, scrivere e leggere siano oggi faccende dannatamente serie. Apre una lettera, poi, in Usa è quasi uno sport estremo. «The trouble is my business», diceva il detective Philip Marlowe di Chandler, «il pericolo è il mio mestiere». Forse, oggi, lo dicono sedentari scrittori-lettori, se non innocenti portatelettere. Che sia

questa la posta in gioco di tutto il nostro discorso sulla scrittura e la posta? E che ne sarà dei libri?

Prendete, per finire, questo sogno del poeta Edmond Jabès (*Il libro della condivisione*). «Il campanello della porta di casa mi sveglia di soprassalto. Mi alzo di malavoglia e vado ad aprire. Nella mia camera entra un giovane. "Sono il postino", mi dice. E fa per consegnarmi una lettera. Poiché si accorge che ho difficoltà a tendere il braccio per prenderla, aggiunge: "La poso sul tavolino ovale, di fronte al letto", e scompare. Giorni, mesi, forse anni dopo, la ritrovo. L'apro e leggo in cima alla pagina: L.M. (Penso a LIBRO. MORTE, le cui iniziali sono le prime a venirmi in mente.) E più in basso: "Qui ha fine ogni lettura".

E se oggi la corrispondenza si trasferisse nelle chat e nelle e-mail, la sostanza, la retorica, non cambierebbero

martedì 13 novembre 2001

orizzonti

rUnità 29

MUORE DOROTHY DUNNETT
EREDE DI WALTER SCOTT

La scrittrice scozzese Dorothy Dunnett, considerata «l'erede di Walter Scott», è morta a Edimburgo, dove era nata, all'età di 78 anni. Lady Dunnett era anche sceneggiatrice, regista e pittrice, ma è conosciuta per i suoi romanzi storici e conta gruppi di fan in tutto il mondo. Tra i titoli più noti in Italia (tutti pubblicati da Corbaccio) di Dorothy Dunnett, citiamo *Scaglie d'oro*, *L'apprendista delle Fiandre*, *Il patto dei leoni*, *La primavera dell'ariete*, *Stirpe di scorpioni*, *A est di Bisanzio* e *Caccia all'unicorno*.

scrittrici

IL PRESIDENTE CHE RUBA LO SLOGAN ALLA SINISTRA

Lello Voce

Gentile Presidente del Consiglio, così non va. Lei è libero di pensarla come vuole a proposito di questa guerra (o quel diavolo che è). Libero di credere che bombardando civili innocenti si sconfigga il terrorismo, libero di pensare - come già altri prima di Lei - «Conflitto ricco (e già vinto), mi ci ficco!», libero di montare osceni carrozoni politico spettacolari che la accreditino oltreoceano, tra un acuto di Bocelli e un po' di corbellerie zeffirelliane, come il più fedele amico del Padrone, libero persino di dare del terrorista amico di Bin Laden a chiunque non la pensi come Lei, Feltri e Ferrara.

parole

pendenti di pubblicare le foto di Parlamentari italiani dell'opposizione come se fossero quelle di delinquenti comuni, magari, sotto sotto, anche un po' poligami e musulmani.

Ma rubarci gli slogan... questo no, questo è davvero troppo e non può farlo.

Ma come, proprio Lei, paladino delle più liberticide leggi sulla «proprietà intellettuale», Lei, favorevole a brevettare tutto, Natura compresa, Lei, difensore integerrimo del diritto della proprietà ad essere proprietaria di ogni cosa, fin delle idee, dei geni naturali ed animali e, perché no? anche umani, proprio Lei, se ne viene tranquillo sul palco e ci dichiara sotto il naso: «Io voglio fare guerra alla guer-

ra!». Con eserciti di ghost writer al suo servizio, davvero si è ridotto al punto di rubare i nostri slogan? Che tristezza!

O piuttosto sperava di farla franca, di viaggiare, come sempre, tra parole che dicono negando quello che hanno appena detto?

Perché Lei, che è uomo colto e intelligente, lo sa bene cosa significhi in realtà quella frase, Lei, osservatore attento del mondo, certamente se le ricorda, sin dai tempi del Vietnam, le manifestazioni chilometriche di pacifisti che scandivano: Guerra alla guerra!

Lei sa bene che fare guerra alla guerra significa mettere in atto ogni mezzo democratico e

non violento per bloccare e boicottare il conflitto.

Significa invitare all'obiezione di coscienza e alla diserzione, come hanno fatto domenica centinaia di migliaia di aderenti ai Social Forum di tutta Italia, felicemente e possentemente sopravvissuti al massacro fisico e mediatico di Genova.

Lei intendeva questo? Non credo. E allora?

Ci spieghi la sua improvvisa conversione al pacifismo e alla non violenza.

Altrimenti, come direbbe Di Pietro, sia cortese ed educato, non faccia il «mariuolo» e ci restituisca il malto.

I migliori saluti.

Dubuffet, il gran rifiuto del '900

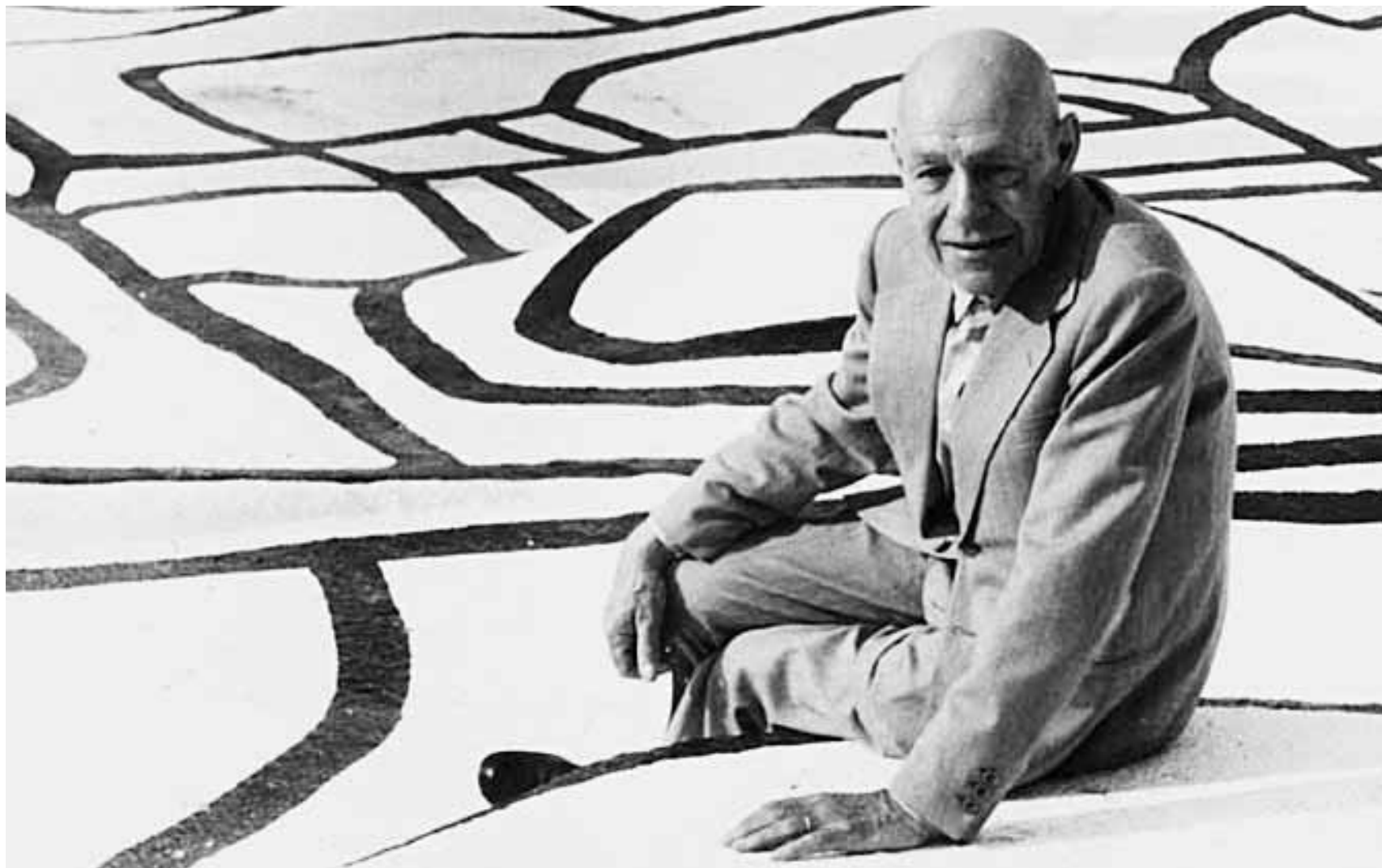
Cento anni fa moriva il maestro di un'arte opposta alla volontà di potenza del secolo

Renato Barilli

Una grande mostra al Beaubourg di Parigi, completa e rigorosa, viene a commemorare puntualmente i cento anni dalla nascita di Jean Dubuffet (1901-1985, fino al 31 dicembre, catalogo a cura di Daniel Abadie). Nell'occasione si è ricordato come questo artista, assieme al quasi gemello, di anni e di motivazioni, Jean Fautrier, abbia fornito la migliore partecipazione d'oltralpe ai grandi fatti verificatisi attorno alla Seconda guerra mondiale, così bene rappresentati pure negli USA dall'emergenza dell'Espressionismo astratto, con Pollock in testa.

A confermare il destino di vite parallele, tra Dubuffet e Fautrier (poi divenuti rivali, come purtroppo succede nella realtà spicciola), sta il dato biografico della loro quasi-sparizione proprio nel periodo «tra le due guerre», quando magari altri giovani di belle doti crescevano regolarmente sulla via del successo. Invece il nostro Dubuffet compì allora, anni '20, una sorta di «gran rifiuto», smettendo di dipingere fin quasi alle soglie dei '40. L'altro, Fautrier, continuava a dipingere, ma in una nicchia oscura e in apparenza reazionaria. Il fatto è che entrambi si erano sentiti indotti a rifiutare le «magnifiche sorti e progressive» in cui invece avevano creduto le migliori avanguardie del primo Novecento, con le sole eccezioni del Dadaismo e, per certi versi, del Surrealismo. Ma le altre, dal Cubismo al Futurismo, per non parlare del Neoplasticismo di Mondrian e del Costruttivismo dei sovietici, non avevano fatto certo mistero di coltivare un generoso sogno utopistico, volto a creare la grande civiltà dell'uomo sulla scorta dei parametri forniti dalla tecnologia meccanica, secondo i crismi di quello che si usò anche chiamare modernismo, o modernità tout court. Però la Seconda guerra era in agguato, per far crollare al suo vento quegli aquiloni pascoliani. Chi è della mia generazione non ha dovuto attendere i pur tragici documentari sul crollo delle Due Torri di Manhattan per constatare di persona l'afflosciarsi su se stessi di tanti edifici delle nostre città, colpiti dalle bombe piovute dall'alto. E con loro si sbriciolava pure il mito «macchinico», con relativo orgoglio. Per non parlare di un'ulteriore esplosione, ben più poderosa, dovuta alle due bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

I grandi artisti hanno le antenne lunghe, e dunque il nostro Dubuffet, negli anni '30, nutrì il pieno presentimento che i riti astrattisti e postcubi-



Jean Dubuffet fotografato nel 1973 a Périgny-sur-Yerres. A sinistra «Deux têtes de femmes de profil» (1934)

sti delle avanguardie ufficiali, o gli stanchi «richiami all'ordine» dei loro oppositori, dovessero avere presto un termine; stava arrivando un tremendo cataclisma che avrebbe obbligato tutti a rifare i conti. E venne infatti, a cavallo tra anni '40 e '50, anticipando o accompagnando l'immane conflitto mondiale, l'ondata degli stili detti Informale in Europa, e Espressionismo astratto in America. Si trattava quindi di un'arte che nasceva tutta nel segno del negativo, dell'autodistruzione? Qualcuno lo pensò e lo disse, come per esempio Roberto Longhi, che definì i cultori dell'Informale come partecipi di un'«accademia dell'angoscia». Ma i grandi fenomeni sono quasi sempre ambigui, polivalenti. Se Dubuffet presentiva il crollo di certi valori degni, per così dire, del freudiano Superego, di una volontà di potenza dell'uomo occidentale, capiva altresì che contro di essi bisognava reagire andando a riscoprire i valori del basso, dell'Es, di cui sono portatori tutti coloro cui non è stato possibile sintonizzarsi sull'«alto»: i bambini,

gli alienati, e soprattutto i rappresentanti di etnie-culture diverse. Da qui l'utilità di impostare una regressione verso un'umanità primaria, quasi ritrovata allo stato zero della genesi, e a un paritetico grado zero espressivo,



Alexej Jawlensky «Maturità»

«Die Brücke» e «Blaue Reiter»: in mostra a Torino opere degli artisti dei due filoni dell'Espressionismo tedesco

Il mondo liberamente riprogettato a colori

Pier Giorgio Betti

L'Espressionismo tedesco, come altre avanguardie novecentiste, nasce in contrapposizione all'accademia, alla pittura di tradizione. Basta con le convenzioni, è tempo di rinnovare le vie dell'arte. A differenza di diverse esperienze di quei primi e ribollenti decenni del secolo, l'originalità non si identifica però con la ricerca di contenuti o metodologie più o meno inediti. La specificità dell'Espressionismo sta nel suo linguaggio diretto, nel privilegiare l'«impulsività», l'immediatezza del fare pittura. «L'occhio di chi guarda può cogliere e seguire la pennellata dell'artista», dice il critico Helmut Friedel che, insieme a Giovanni Jovane, è il curatore della mo-

stra *L'Espressionismo. Presenza della pittura in Germania, 1900-2000*, allestita nelle sale di Palazzo Bricherasio a Torino. Un'ottantina di opere di grande qualità, provenienti dalle più importanti raccolte pubbliche e private tedesche e dalla Fondazione Mazzotta di Milano, per ricostruire interamente il percorso di una corrente che, anche dopo il declino, ha lasciato un'eredità significativa nell'arte del dopoguerra. Proprio per le sue caratteristiche, l'Espressionismo sfugge a classificazioni troppo rigide. E, tra opere figurative e astrattismo, non è certo univoco nelle sue manifestazioni visibili. L'esordio viene fatto risalire al 1905, quando Ernest Ludwig Kirchner fonda a Dresda *Die Brücke*, il Ponte, anticipandone così le direttrici: «Le regole per l'opera

singola si formano durante il lavoro... e si possono cogliere nell'opera compiuta. Mai si può costruire un'opera sulla base di leggi e modelli». È, per l'appunto, la teorizzazione della spontaneità del fare pittura, il rifiuto della «scuola», il «rendere presente la presenza» per dirla con le parole con cui Hegel aveva tratteggiato il compito dell'arte. Questa concezione è in buona parte condivisa da Wassily Kandinsky che a Monaco, nel 1912, con Franz Marc, dà i natali a *Blaue Reiter*, il Cavaliere Azzurro, l'altro grande filone dell'Espressionismo, al quale aderisce anche Paul Klee. I due gruppi artistici si muovono in parallelo, ma con proprie peculiarità. Anche Kandinsky accoglie l'idea di un'arte che diventa tale con la «fisicità» della composizione, che è aperta, fa propria la freschezza dell'arte primi-

tiva e non può essere imprigionata in schemi o regole. Ma vi immette un connotato più spirituale, la ricerca di ciò che vive «dentro» l'artista, che deriva dal suo legame con l'intellettualità dell'epoca e dalla molteplicità dei suoi interessi. Il grande pittore di origine russa, autore di saggi sulla forma pura e sul rapporto arte-musica elaborato con Arnold Schoenberg, ammise a esprimere ciò che non è visibile, ma esiste, e lo fa con il suo astrattismo lirico: «La creazione di un'opera d'arte - scrive - è la creazione di un mondo». Parole che avranno poi eco in Oskar Kokoschka, per il quale l'arte «è creare magicamente la vita dal nulla». Logo della mostra (fino al 27 gennaio) è il ritratto intitolato *Maturità* di Alexej Jawlensky, dai colori sgargianti e con evidenti richiami all'arte africana, che a con-

fronto con le tele *Donna* e *Improvvisazione* di Kandinsky dà bene la misura della straordinaria varietà di scelte estetiche e linguaggi che si era raccolta sotto l'insegna del *Blaue Reiter*. Accentua la semplificazione formale nella *Scimmietta* e *uomo* di Marc mentre in *Sulla riva* corre la fantasia un po' visionaria di Alfred Kubin e Gabriele Muntzer dipinge mele e panorami montagnosi. Una decina gli acque-relli e disegni di Klee che abbracciano quasi un quarantennio d'attività. Di Kirchner l'incontenibile cromatismo di *Villaggio con strade blu*, al quale si accostano i lavori degli altri maggiori esponenti del *Die Brücke*, da Karl Schmidt-Rottluff a Eric Heckel e a Emil Nolde di cui è presente il bellissimo *Giovani morelli*. Si ritrovano, nella rassegna torinese, Otto Dix e George Grosz, insieme promoto-

ri all'inizio degli anni venti della Nuova Oggettività, entrambi impegnati a mettere alla berlina in chiave grottesca le ipocrisie e la decadenza della società, e, in particolare Grosz, gli orrori della guerra. «Tentavo con il mio lavoro - ci ha lasciato scritto - di convincere il mondo delle sue brutture, delle sue malattie, delle sue menzogne». Le ultime sale sono dedicate agli artisti tedeschi che a partire dagli anni sessanta-settanta si sono trovati a operare sulle tracce di un'esperienza ormai lontana nella sua stagione più creativa. Interessanti e belli i lavori di Georg Baselitz, Jiri Dokupil, Salomé, Helmut Middendorf, Martin Disler, Bernd Zimmer. Ma l'Espressionismo storico vi appare sostanzialmente esaurito, anche se in molte opere si può ancora avvertire «il suono originario».

A sinistra c'è dibattito, non incoerenza

Una cosa è il sofferto voto comune per la guerra contro il terrorismo. Tutt'altra questione è il giudizio sul lavoro del Governo in questi primi mesi

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
 Panebianco, che in questi mesi ha fiancheggiato assiduamente il governo Berlusconi cercando qualche volta di non farlo troppo a vedere, scorge ancora una volta l'albero ma non la foresta. I particolari piuttosto dell'insieme che gli si para davanti.
 Così dimentica di sottolineare un dato obbiettivo rilevato persino dalle televisioni e dai giornali: al discorso di Berlusconi, che Rete 4 ha addirittura trasmesso per intero, hanno assistito meno di un terzo di persone rispetto a quelle che hanno sfilato per ore con quelli che il professore bolognese chiama «estremisti anticoccidentali» e immagina una futura scissione per separare la parte sana dei Democratici di sinistra con gli «anticoccidentali» per definizione. Eppure i mezzi di comunicazione di massa, inclusa la Rai, hanno parlato per una settimana dell'Usa-day e assai poco del corteo con-

tro la guerra in Arghanistan. E, dunque, il risultato diverso delle manifestazioni significa pure qualcosa o è meglio non parlarne affatto come fa Panebianco? Lasciamo ai lettori l'ardua risposta. Quanto alla sinistra riformista forse questa è l'occasione per chiarire meglio le cose in un momento difficile per il nostro paese come per tutto l'Occidente e forse per il mondo intero. Panebianco chiede come condizione per non considerare i Democratici di sinistra anticoccidentali ed estremisti che quello che è maggior partito della sinistra estenda dal voto alla guerra al piano finanziario lo spirito bipartiziano espresso in Parlamento sull'intervento.
 Ma il problema è ancora una volta mal posto ed appare chiaramente strumentale da parte di chi sostiene pregiudizialmente l'attuale esecutivo ad anegare le differenze tra maggioranza ed opposizione. Una cosa è il voto sofferto e difficile che l'Ulivo ha ritenuto di dover dare di fronte al pericolo del terrorismo

islamico e alla tragedia afgana e medio-orientale e un'altra cosa è l'atteggiamento politico di fronte a un governo di centro-destra che in quasi centoquaranta giorni ha attuato un programma in gran parte contrario al dettato costituzionale e agli interessi generali del nostro paese. Alcuni tra i quotidiani più diffusi parlano di un'assenza della sinistra riformista o di una sua incoerenza perché Rutelli e Fassino sono andati a Taranto per la partenza di militari italiani e l'incontro con associazioni che aiutano gli afgani mentre Cesare Salvi ha partecipato al corteo contro la guerra. Non si capisce quale sia l'incoerenza né perché non organizzare un corteo nel giorno

scelto tempo fa dai pacifisti e poco dopo da Berlusconi sia segnare un'assenza. In politica conta ormai soltanto l'effetto mediatico o l'atteggiamento di una forza politica si giudica giorno dopo giorno valutando le azioni compiute, un po' più che le parole dette in televisione o in un'intervista?
 È possibile che, all'interno del medesimo partito, ci siano opinioni diverse sull'efficacia della strategia scelta da Bush e dai suoi alleati di fronte a una tragedia come quella che si sta realizzando sotto i nostri occhi?
 Certo se i partiti politici devono trasformarsi in aziende nelle quali c'è un padrone che decide tutto senza discussio-

ne, il comportamento dei Democratici di sinistra e, ancor più dell'Ulivo, appare incoerente: ma gli italiani sono davvero convinti che il modello berlusconiano, ormai esteso alla Lega e ad Alleanza Nazionale, debba essere esteso a tutti i partiti?
 Se così fosse, che ne sarebbe di una democrazia repubblicana che ha cercato in cinquant'anni di portare le masse popolari al metodo democratico e ha voluto attuare una costituzione come quella del 1948 profondamente informata allo spirito liberale e democratico di un'Europa uscita drammaticamente dalle dittature?

Accetta come c'è chi rifiuta, l'esigenza della guerra senza nascondersi i rischi e le conseguenze tragiche che ne stanno ma tutto questo non nasconde né fa dimenticare che al governo c'è oggi una coalizione che ha già approvato leggi inaccettabili (come quella sulle rogatorie, sul rientro dei capitali illegali, sul falso in bilancio) e altre ne sta preparando (come quella sulla scuola che torna indietro sulla scuola media unica, distrugge il senso del pubblico a favore di una sua totale privatizzazione in senso

clericale o ancora la controriforma sul mercato del lavoro).
 In questi campi nessuno invoca la logica bipartiziana che Panebianco ed altri ora chiedono sulla guerra e sulle spese connesse, giacché su questo piano il tentativo del governo è quello di far passare corposi passi indietro rispetto alle riforme degli ultimi cinque anni senza che gli italiani se ne accorgano. Con la pesante complicità delle televisioni e di gran parte della stampa di informazione. Il problema centrale non è dunque quello della pretesa incoerenza della sinistra riformista, che invece rispecchia la discussione tra persone e gruppi che stanno nello stesso partito e schieramento, ma di una politica complessiva del governo Berlusconi sempre più allarmante e preoccupante rispetto a cui la sinistra riformista si batte per coinvolgere di più la società italiana in un'opposizione ampia per la difesa della costituzione e della democrazia.



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

SPIE E AGENTI DOPPI

Dopo la Babele visiva delle torri, la guerra è rimasta nell'ombra.
 L'apparato dell'informazione si è mobilitato invano. Inoltre questa guerra segreta ne nasconde un'altra, più furtiva ancora: la guerra delle Spie. Direte che è sempre successo: Hermes, il dio messaggero, protegge commercianti e ladri, angeli e Spie. Certo: da che mondo è mondo la guerra ha sempre installato un regime di comunicazione irriducibile a quello del pacifico consenso. Ma il nostro, di mondo è quello della informazione planetaria; le conseguenze quindi non sono le stesse. Che succede nel villaggio globale quando dall'informazione si passa alla disinformazione, dalla trasmissione all'intercettazione, dalla rappresentazione all'infiltrazione? Quando i segnali diventano soffiati, i segni indizi, i discorsi delazioni?
 Succede che entra in scena lui (o lei) la Spia. Pronta a trasformare le collisioni in collusioni; le circonlocuzioni in collottazioni; le combinazioni in combutte; le complicità in complotti. Eppure - ci crederete? - la parola Spia deriva da una radice "pek" che significa "guardare con attenzione" e ci

dà tra l'altro parole come Specchio e Speculazione.
 Ricordate le BR? Il terrorismo non si vince con le bombe ma con gli infiltrati. Davanti al fallimento elettronico dei SIGINT, IMINT e MEASINT (cioè i servizi d'intelligence dei segnali, delle immagini, delle misure e delle firme), l'America invoca il "tagliarino" della Spia. Se la macchina è inefficiente torniamo umanisti. Per capire e colpire un avversario culturalmente alieno, diventa facilmente un agente doppio. Si può programmare come agente provocatore, anche a sua insaputa, ma com'essere sicuri della fedeltà di chi fa il doppio gioco? La Spia sono tanto più false che talvolta non lo sono. Sono armi comunicative a doppio taglio, non meravigliamoci se la loro legge è quella del taglione: occhio per occhio. Non voglio commuovere nessuno sulle sorti di questo Milite Ignoto del segreto. Ricordo ai pacifisti che per la Spia, se militare, il nostro codice penale di guerra prevede la pena di morte: art. 57-71! E che la verità in uniforme è un ingranaggio dei meccanismi dell'inganno. Orrendo? Sono SPIAcente, è sragione di stato!

di dell'infoguerra (INFOWAR). E a Washington la società SCIP, (Intelligence in Condizioni di Concorrenza) ha introdotto la Spia come professore delle business schools!
 Per diventar Spia però non basta volerlo. Oggi il mercato chiede Spie che parlino almeno la lingua pastho e conoscano i "segni" (ayat, versetti) del Corano. Ma attenti: il traduttore è traditore. La Spia, agente competente nelle due culture, diventa facilmente un agente doppio. Si può programmare come agente provocatore, anche a sua insaputa, ma com'essere sicuri della fedeltà di chi fa il doppio gioco? La Spia sono tanto più false che talvolta non lo sono. Sono armi comunicative a doppio taglio, non meravigliamoci se la loro legge è quella del taglione: occhio per occhio. Non voglio commuovere nessuno sulle sorti di questo Milite Ignoto del segreto. Ricordo ai pacifisti che per la Spia, se militare, il nostro codice penale di guerra prevede la pena di morte: art. 57-71! E che la verità in uniforme è un ingranaggio dei meccanismi dell'inganno. Orrendo? Sono SPIAcente, è sragione di stato!

Quanto vale l'unità con Bobo Craxi?

ALESSANDRO GENOVESI

Ci sono momenti nella vita di un partito in cui l'ipocrisia intellettuale rischia di soffocare ogni discussione, in cui molti pensano cose che in pubblico pavidamente non dicono. Quando ciò rischia di avvenire è interesse di tutti che, indipendentemente da storie e percorsi personali di ognuno, si abbia il coraggio di palesare i propri dubbi, farne oggetto di discussione collettiva e perché no di assoluta smentita. Io credo che oggi, parlando del futuro dei Ds, di quali pratiche e progetto promuovere per la rinascita di un grande partito socialista in Italia, - dopo i risultati del 13 maggio e gli eventi succeduti - non si possano sottacere punti oscuri che in questi mesi di congressi e di dialogo tra le diverse forze ed esperienze della sinistra, partiti ed organizzazioni sociali, sono emersi.
 Questi punti oscuri sono diversi e riguardano principalmente i rapporti con i nuovi movimenti, quale idea di Ulivo organizzato (sempre che tutti credano ancora veramente nel suo progetto), quale idea di "riunificazione" della sinistra perseguire al nostro esterno, evitando come DS comportamenti ed atteggiamenti politici discutibili o che la gente potrebbe fraintendere.
 Punti delicati soprattutto se consideriamo la terribile "auto propaganda" portata avanti con scarso senso di responsabilità da parte di chi si è candidato a guidare questo partito, localmente e nazionalmente. Un'auto propaganda fatta di insinuazioni e prati-

che relative al tesseraamento che sono tracciate oltre gli argini della discussione interna, oltre le giuste e necessarie verifiche di questa o quella nostra commissione di verifica del congresso. A tutti i livelli. Un'immagine che ha richiamato alla mente metodi e storie politiche del recente passato certo non nobili.
 Proprio a partire da quest'immagine che all'esterno è sicuramente peggiorata, soprattutto per i giovanissimi, non si è potuto allora non trovare avvilente e superficiale tutto ciò che in questi giorni è avvenuto e che parte del nostro partito sta cercando di legittimare. Penso, e lo dico esplicitamente, al giudizio storico politico di quelli che furono gli anni di Tangentopoli e della degenerazione del Psi. Una degenerazione non tanto "affaristica" - grave ma paradossalmente meno preoccupante - quanto culturale e organizzativa. Degenerazione nel concepire proprio la funzione della politica e dei partiti come luogo di intermediazione di un consenso basato sugli interessi immediati e più parassitari di parte del paese, come luogo in cui la militanza e la leadership locale maturavano attraverso la teorizzazione di una funzione meramente elettorale, legata alla promozione di singoli leader, di consorzierie locali, nazionali,

o anche internazionali.
 Una concezione della politica che, maturando in contesto economico e istituzionale sicuramente diverso e "meno rigido", abdicava alla funzione pedagogica e di "civilizzazione" tipica dei partiti della tradizione operaia e assecondava di fatto rendite cooperative e rapporti trasversali tra settori legali ed illegali del paese e del mezzogiorno. Una concezione della politica, al di là di ogni giudizio morale, che richiamava quasi i metodi del clientelismo romano, interessata più al consenso elettorale immediato che non alla costruzione di grandi "spazi sociali collettivi" dove i singoli potessero trovare una propria funzione più generale ed eticamente nobilitante, propria dell'impegno altruistico.
 Questa, al di là di mille possibili convegni e pubblicazioni - brutta cosa il revisionismo di sinistra - è stata l'idea ed il giudizio di una intera generazione; quella più giovane che proprio in quegli anni si è allontanata dai partiti e dalla politica più in generale, condannandone non tanto i singoli esponenti, ma - cosa diversissima - proprio il ruolo e la funzione che essi avevano assunto.

Ed è forse il caso di fare presente, perdonate il sarcasmo, che nessuno degli studenti riallocati che sta aderendo a questa forma di protesta pacifica è fuori corso: ognuno di noi ha un minimo di 30 crediti necessari a rimanere in corso, ma a molti mancano solo uno o due esami rispetto al piano di studi del 1° anno e, ancora, sono molti coloro che hanno tutti gli esami per un totale di 60 crediti, il massimo ottenibile. È curioso notare che molti studenti con carriere universitarie identiche o peggiori siano tutt'ora nella sezione da loro prescelta: che criterio è stato applicato?
 La segreteria non ce lo vuole comunicare e neppure le graduatorie sono state rese pubbliche.
 Un'ultima cosa: alcuni studenti parlano di inoltrare domanda di ritiro, poiché in un corso triennale di cui un biennio è di specializzazione, un anno di orientamento diverso da quello prescelto equivale a un anno perso.
 Ringraziamo anticipatamente per qualsiasi interessamento nei nostri confronti!
 Distinti saluti, gli esclusi

unificazione con lo SDI di Intini o con Bobo Craxi?) o peggio ancora siamo alle prese con un disegno peggiore che, più o meno consapevolmente, dichiarando sconfitta ogni ipotesi di rinnovamento profondo del nostro paese e sinistra, tenti di rivitalizzare quella concezione del consenso e del ruolo del partito, in chiave magari formalmente adulcorata, che negli anni 80 consegnò parte della sinistra, il paese e soprattutto l'immagine stessa della politica al giudizio negativo dell'opinione pubblica democratica ed impegnata.
 Allora, lo dico con spregiudicatezza eccessiva forse, il nostro pensiero debole, la nostra costante paura di non essere ancora legittimati fino in fondo per tornare a governare, potrebbero produrre un disegno politico dove l'elezione di segretari di federazione legati direttamente a quella stagione, l'approvazione di ordini del giorno che propongono non tanto la federazione tra DS, PDCI, SDI, ma un processo di unità solo con Boselli, la disponibilità a discutere in un apposita commissione parlamentare degli anni 90 e del ruolo svolto dalla magistratura, il riconoscimento implicito di un'imparzialità sui temi della giustizia per questo Governo Berlusconi (quello delle rogatorie, falso in bilancio,

esportazione illegali di capitali all'estero), potrebbero divenire tutte, tante tappe di avvicinamento ad una mutazione genetica delle pratiche e delle linee del nostro partito. Quali conseguenze ciò avrebbe dentro la base degli iscritti? E come recuperare allora un rapporto con chi ha votato Di Pietro e Rifondazione?
 Quale mutazione per l'immagine stessa dell'Ulivo e dei Ds, per ciò che rappresentano per parte della società civile?
 Siamo forse ancora vittime di un'idea neutrale, semplicistica e meramente evocativa, della modernizzazione, parola introdotta nel lessico politico proprio da Bettino Craxi?
 E quali sono invece le vere sfide che abbiamo di fronte, anche dopo i sconvolgenti tornanti di Genova e dell'11 Settembre, quali sono le nuove dimensioni possibili della politica alla luce delle grandi trasformazioni tecnologiche, di consumo e dei modi di lavorare? A partire da quali nuove soggettività sociali e culturali operare il reinnesco di una forza che non crede nelle virtù magiche del mercato, ma propone e costruisce consenso su un'idea diversa di crescita economica e sociale del paese, dell'Europa e del pianeta?
 Non confondiamo la tattica con la strategia, gli accordicchi fatti alla luce delle nostre ancestrali paure di ex comunisti con un progetto di rifondazione politica.
 Bobo Craxi - ed il mio, come ho cercato di dimostrare non è un pregiudizio ideologico - non vale questo nostro congresso.

Envelope icon | cara unità...

Gli esclusi del Politecnico

Un gruppo di studenti
 La presente è per metterVi al corrente dell'incresciosa situazione verificatasi per un considerevole numero di studenti del secondo anno della III Facoltà di Architettura/Design, presso il Politecnico di Milano, per i quali, nelle liste definitive di allocazione, risulta un inspiegabile spostamento di orientamento rispetto alle preferenze espresse.
 Dovete sapere che il nostro corso di studi si compone di quattro orientamenti: prodotto, comunicazione, interni e moda. Tali orientamenti si presentano come ben diversificati fra loro, com'è logico pensare. Ogni studente ha il diritto di rimanere nell'orientamento da lui prescelto (priorità della continuità di studio), esiste comunque la possibilità per ogni studente di cambiare orientamento: tale spostamento avviene in base a una graduatoria stilata in base agli esami conseguiti entro il 31 luglio, fermo restando che vale la priorità della continuità di studio per cui logicamente uno studente non dovrebbe uscire dalla sua sezione a causa di altri venuti da altri orientamenti. In più, proprio per scongiurare questo fenomeno dovrebbe essere applicato un over-booking del 10% sul numero degli studenti di

ogni sezione in caso di eccessivi accessi esterni. Dovrebbe. Al che, preso atto, come da regolamento, che la continuità di orientamento costituisce elemento di priorità, abbiamo chiesto al Preside di essere reinseriti nelle liste dell'orientamento prescelto, sottolineando come nel regolamento di facoltà non sia contemplato un arbitrario spostamento di orientamento se le richieste per lo stesso non superino il tetto massimo previsto, eventualmente per altro non verificatasi a causa del massiccio contingente di studenti che ha abbandonato il corso durante il 1° anno.
 Per di più bisogna fare presente come la comunicazione degli spostamenti sia giunta tardivamente: addirittura a un mese dall'inizio degli insegnamenti, e questo ha provocato notevoli disagi agli studenti, obbligati a frequentare corsi già avviati, con le relative prove di verifica, e ne ha provocati anche agli stessi docenti, i quali avendo già programmato date e tempi del proprio corso, si vedono costretti a rivedere il proprio lavoro in funzione dei nuovi arrivati, che ha questo punto sono considerati indesiderati.
 Crediamo non sia secondario il fatto che la comunicazione delle nuove allocazioni sia avvenuta dopo il termine ultimo di pagamento delle tasse universitarie: paghereste un servizio che non corrisponde alle vostre esigenze?
 Sottolineiamo, inoltre, che essendo obbligatoria la presenza alle lezioni di laboratorio, la presente situazione costituisce una notevole perdita di tempo, con il rischio reale per noi studenti di un ritardo rispetto ai programmi di insegnamento previsti e approvati nel piano di studi.

Ed è forse il caso di fare presente, perdonate il sarcasmo, che nessuno degli studenti riallocati che sta aderendo a questa forma di protesta pacifica è fuori corso: ognuno di noi ha un minimo di 30 crediti necessari a rimanere in corso, ma a molti mancano solo uno o due esami rispetto al piano di studi del 1° anno e, ancora, sono molti coloro che hanno tutti gli esami per un totale di 60 crediti, il massimo ottenibile. È curioso notare che molti studenti con carriere universitarie identiche o peggiori siano tutt'ora nella sezione da loro prescelta: che criterio è stato applicato?
 La segreteria non ce lo vuole comunicare e neppure le graduatorie sono state rese pubbliche.
 Un'ultima cosa: alcuni studenti parlano di inoltrare domanda di ritiro, poiché in un corso triennale di cui un biennio è di specializzazione, un anno di orientamento diverso da quello prescelto equivale a un anno perso.
 Ringraziamo anticipatamente per qualsiasi interessamento nei nostri confronti!
 Distinti saluti, gli esclusi

quante pecore sono? il pecoraio guarda giù nella valle sotto di loro, dove le pecore pascolano: "502, signore" "caspita, che precisione, come ha fatto?" "semplice, quelle laggiù a occhio sono circa 500, queste qui che pascolano vicino a noi sono due, in totale 502!".
 Basta leggere le valutazioni del generale di Forza Italia Pietro Giannattasio sul pubblico alla manifestazione di sabato scorso: "non meno di 70.000 persone: la piazza, all'interno dell'emulico, misura 19.000 metri quadri, in un metro quadro ci stanno comodamente due persone, perché un adulto né grasso né magro occupa 40 cm per 60, ma in una manifestazione si sta pigiati, quindi erano molto più di 38.000, poi c'era ressa anche fuori della piazza... quindi non meno di 70.000 nel complesso." Speriamo che i nostri responsabili militari in Afghanistan facciano calcoli migliori, se non ci toccherà ricordare chi diceva che la guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai generali...
 Cordialmente

I calcoli del generale

Giovanni Ferrante
 Cari amici, per chi non conosca ancora la storiella del viandante e del pecoraio al pascolo ("Buon giorno, pecoraio; che bel gregge,

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Dibattito sull'Europa, il bipartisan di facciata nasconde profonde differenze che ciascuno di noi deve conoscere

Altrimenti il rischio è cadere in una confusione di cui l'unica beneficiaria è la destra con il suo armamentario bellicoso

Per il cittadino che vuole capire

Mi metto dalla parte del comune cittadino che non rinuncia al diritto-dovere di seguire e voler capire i fatti della politica. Mi riferisco al dibattito sull'Europa che si sta svolgendo in questi giorni e che ci lascia sgomenti ed attoniti. Il bipartisanismo di facciata nasconde profonde differenze che ciascuno di noi deve conoscere se non vogliamo cadere in una confusione tale il cui unico beneficiario è la destra con tutto il suo armamentario bellicoso. Forse coloro che per mestiere sono addetti ai lavori non se ne accorgono o riescono a darsene una ragione, ma io mi indigno per tutti coloro che, ogni tanto, vengono chiamati ad esprimere il loro voto; questo non potrà mai essere un voto pesante se ci sfuggono gli elementi e i passaggi che potrebbero renderlo consapevole. Ecco allora allargarsi l'area dell'astensionismo che sempre meno è qualunquista e sempre più diventa spazio di coloro che interrogano la coscienza. Primo dovere del politico è quello di non giocare sul filo della furbizia che non è la nota degli intelligenti, ma la caratteristica degli imbecilli. Ho scritto qualche mese fa su questo giornale che "gli insetti sono arrivati al potere". Qualche amico mi faceva notare che forse avevo un po' esagerato. Ora io mi convinco che quegli insetti stanno infestando la politica, non sono insetti innocui, cominciano a far male e contro di loro occorre alzare la voce, mettere in guardia, elevare l'istanza morale perché essi agiscono nel silenzio, sulle divisioni altrui (divide et impera), sulla smemoratezza di molti. Allora c'è bisogno di chiarezza in tanta opacità, di unità terapeutica che non è mai di un solo farmaco, ma un'associazione di essi perché l'insetto si corazzava per riproporsi ora qui ora là. Berlusconi che associa Prodi alla sua visione politica europea, Ciampi e Ruggiero che polemizzano con la stampa estera ed affermano la vocazione sessantennale dell'Italia per l'Europa mi sembra tutto condito di volontarismo dal quale il comune cittadino non riesce a far emergere le responsabilità dell'ora presente. Ma è proprio dalla visione delle responsabilità che noi possiamo sostanziare il nostro giudizio.

A) 1^ chiarezza
Nel campo europeo ci sono alcuni gruppi formati da poteri forti ed alcuni stati che di volta in volta cercano di prevalere sugli altri. Ci sono in gioco rivalità ed interessi dicibili ed indicibili che premono. Essi hanno le loro radici nelle ineliminabili politiche nazionali e nella visione che si ha dell'Europa futura o nell'aspirazione alla supremazia o nei grandi interessi economici e finanziari sempre in agguato e pronti a sopraffare. Questi interessi, nell'ambito di un'economia di mercato neo-liberista, si ossigenano, e se sfuggono al controllo della politica sono capaci di dilaniarsi e di dilaniare la stessa politica riducendola ad un ruolo residuale e subalterno. Si tratta delle cosiddette "lobby" che agiscono nel segreto e di cui spesso, noi poveri mortali, conosciamo il prodotto proscenio, ma non i manovratori. Succede in tutti i parlamenti nazionali, da quello italiano a quello danese, figuriamoci negli organismi europei. Il guaio dell'Italia è aggiuntivo perché essa è governata da un titolare di uno dei più grossi poteri d'interesse che ha pochi riscontri nel mondo. Dopo di noi ci sono solo gli sceiccati. Se non ci si libera di questo equivoco, non solo la

politica nazionale, ma la stessa politica europea risulta inquinata da un tale mastodontico conflitto. Questo governo non può porre degli atti politici autentici e puliti se si porta dietro e dentro una tale pesantezza che è anche di carattere etico-morale. I tempi delle forti personalità, dei De Gasperi, degli Spinelli. Dei Schumann, dei Monnet, degli Adenauer, degli Spaak è finito. Non è che in quegli anni mancasse la "vis polemica"; la guerra fredda ne era testimone, ma c'era abbondanza di credibilità, di autorevolezza. Un recupero di questo patrimonio, i nostri politici, dovrebbero operarlo e proporlo come istanza "sine qua non". Ciò che ci toccherebbe fare è di depurare, per quanto ci è possibile, la politica del "precipitato", isolarlo come si isola la feccia dal vino per renderlo organolettico. La destra italiana, quella macedonia di interessi non più tanto nascosti, pesca nel torbido; il compito dell'opposizione è sfidarla sul piano della chiarezza perché ogni giorno metta le sue carte in tavola e tutti vi possano leggere. La gente comune, che dà corpo alla democrazia, ha questo bisogno. B) 2^ chiarezza
Bene l'affermazione del nostro costante impegno per l'unità europea, ma tale affermazione non deve essere come un alibi per coprire le nostre attuali contraddizioni che per essere affrontate e corrette devono anche essere conosciute. Nel corso della lunga storia europea le nazioni hanno lottato tra di loro invadendosi e depredandosi in nome dei sacri confini, della religione e delle egemonie. Poi è stato il Terzo mondo ad essere vittima delle nostre manie espansionistiche. Dopo la catastrofe dell'ultima guerra, l'Europa sembrava che avesse trovata una via nuova che si snodava nella democrazia per sé e per quell'"altro" fino a ieri considerato nemico.

Ma se ci mettiamo dalla parte di quell'"altro" non sembra che le cose stiano così. La vecchia Europa è dura a morire e la nuova stenta a nascere. C'è ancora

DON ROBERTO SARDELLI

chi crede nella vecchia e chi crede nella nuova, partecipata e rispettosa del diritto dell'"altro" a vivere. La guerra con l'Irak è stato il primo

segno, di dimensioni internazionali, che ha mostrato a tutti la nostra amnesia storica, "l'oblio che si annida nella nostra coscienza moderna" che ci ha

portato ad ignorare le origini del conflitto, a non riflettere su una situazione geopolitica creata dalla nostra arroganza in difesa dei nostri particolari e continentali interessi. E la vecchia Europa, guidata e sottomessa alla politica USA, ha "risolto" i problemi con i vecchi metodi: 80mila incursioni aeree. Giustamente Jon Sobrino, uno dei più grandi teologi della teologia della liberazione dice: "Sembrirebbe che l'Europa abbia scoperto tutto e inventato tutto tranne la fraternità e la giustizia".

La nuova Europa deve tener conto di queste cose e l'"altro", la vittima, deve diventare emeneutica della sua storia, deve tradursi in ortoprassi politica altrimenti... Altrimenti ecco il secondo segnale del nostro oblio: la guerra afgana. Questa nuova Europa, l'Europa della memoria liberante, l'Europa che fa giocare nella sua visione il ruolo delle vittime, che traduce in termini di impegno il "tutti nasciamo uguali, con gli stessi diritti e la stessa dignità", che cosa ha che fare con Berlusconi? La sua politica, e quella della vecchia Europa, le rughe segnano il suo volto, il suo sorriso sul dramma dell'"altro" non hanno nulla a che vedere con il nuovo. Io non conosco Prodi, ma conosco il suo retroterra culturale e religioso e forse proprio a causa di questo nascono le critiche del vecchio che non vuol morire, del vecchio che gongola di gioia per essersi assiso a cena con i sacerdoti del "c'era una volta", anche se il costo di quella cena ci fa piangere e fa piangere. C) 3^ chiarezza
Come fa l'attuale governo a dirsi europeista se nel suo gabinetto ha imbarcato il fior fiore dell'euroscetticismo disponibile sulla bancarella del nostro mercato provinciale? Mi domando: abbiamo capito male durante questi ultimi anni le dichiarazioni e gli atteggiamenti

euroscettici dei vari Martino e Tremonti che in Forza Italia hanno un qualche peso? Era o non era Tremonti che si mostrava perplesso e contrario all'allargamento ad Est dell'Europa? Qui, certo, si gioca sul fatto che il consumismo sta bruciando anche la nostra capacità di memorizzare ed in questa situazione si può affermare una cosa e un minuto dopo dirne un'altra diametralmente opposta con la pretesa idiota che nessuno se ne accorga. Se poi per politica si intendono tatticismi, ripicche, rivalse, luogo di scarico di rancori e frustrazioni accumulate per una vita, allora prepariamoci al peggio. Abbiamo visto male quando il nostro "chansonnier" d'accatto andava a cercare appoggio e consenso al suo programma presso la regina dello scetticismo europeo, la signora Thatcher? Abbiamo sentito male quando il Bossi, con le sue truppe padane, voleva marciare su Nizza? Si pensava forse che tutto questo potesse accadere davanti ad un'Europa dormiente? E cosa avvenne quando si trattò di raddrizzare il bilancio nazionale perché potessimo entrare nel processo della moneta unica? Cosa fece la destra se non ritirarsi dal Parlamento su un Aventino da operetta? Ora, di tutto questo scetticismo che s'è seminato a mani piene, paghiamo il fio anche perché il nostro Berlusconi non ha perduto il suo vizio scettico. Dove stava egli quando, appena alcuni mesi fa, davanti allo "scetticismo" europeo nei riguardi dello scudo spaziale di Bush, scavalcava allegramente tutti, in patria e fuori, e correva a dare il suo consenso direttamente al presidente amico? Dove stava egli quando l'11 settembre, l'Europa intera e il presidente Prodi cercavano subito di isolare il terrorismo dall'Islam ed il "nostro", invece, con acume culturale e politico di rara qualità, li univa? Credeva il nostro capo del governo che la pubblica opinione europea dormisse quando, con i suoi amici, andava facendo tutte queste cose?

Il suo isolamento e la sua emarginazione dall'Europa non si supera battendo i piedi come fanno i bambini o facendo intervenire papà. In politica quando si muove la propria autorità dall'altrui non si fa altro che evidenziare la propria fragilità e così ci si dà una zappa sui piedi. La brutta figura non è causata da una riunione in cui si è assenti, ma dalla mancanza di idee, di progetti, di autorevolezza, di cultura. Qui siamo in presenza di una nulla devastante. Tutte queste cose aggiunte ad una nota e infelice legislazione dei primi cento giorni di governo a tutela di interessi sporchi, personali e dei ricchi non fanno altro che isolare il governo e l'Italia. Queste cose l'Europa le sa. Non vale gridare "al lupo al lupo" per fugare le perplessità. Io non sono per la logica degli esami che presuppongono esaminatori che nessuno ha mai eletto, ma bisogna pure aggiungere che lo "chansonnier" di palazzo Chigi ci ha messi nella condizione di esaminandi. Quando ci si impegna in un'azione di guerra che è sempre un'azione di per sé tragica, e si ha l'ardire di sorridere soddisfatti, io, altrettanto tragicamente, mi chiedo se ci si rende conto del dramma che incombe, se si è all'altezza del compito. "In tale situazione, ciò che serve all'Europa per essere davvero 'nuova' è volgersi alle vittime e aiutarle. Se non si fa questo, dal punto di vista delle vittime poco importa l'attuale dibattito" (Jon Sobrino).

la foto del giorno



Germania, controlli lungo la linea ferroviaria sulla quale devono passare i convogli con i rifiuti tossici

Musei, un governo fuori dal mondo

CHIARA ACCIARINI FRANCA CHIAROMONTE

La proposta di concedere ai privati l'intera gestione dei beni culturali, contenuta nella legge finanziaria, ha suscitato allarme in tutto il mondo. «Grazie» al governo Berlusconi, infatti, l'Italia è guardata con sospetto da direttori di musei come il Louvre di Parigi, il Getty o il Guggenheim di New York, critici d'arte, uomini e donne di cultura, oltre a suscitare il giusto allarme delle lavoratrici e dei lavoratori dei musei: non c'è male, per un paese che detiene una parte così importante di quel patrimonio dell'umanità che sono i beni culturali. All'inizio della legislatura, presi evidentemente dall'entusiasmo della vittoria elettorale, il ministro Urbani e il sottosegretario Sgarbi, avevano addirittura promesso l'abolizione del biglietto d'ingresso. «Musei gratis», avevano detto. Oggi, se fosse confermato quanto proposto in Finanziaria, gli unici musei aperti, in tempo breve, sarebbero quelli capaci di generare profitti: un risultato in palese contrasto con il requisito dell'assenza dei fini di lucro fissata dall'Icom. Per non parlare della Costituzione - appena riformata - che assegna allo Stato la tutela dei beni

culturali demandandone la valorizzazione alla legislazione concorrente tra Stato, Regioni, Comuni e Province (legislazione concorrente, ministro, non «ingresso in forma privatistica nella gestione» come Lei dichiarò). È ovvio, anche se è bene ripeterlo, che da parte nostra - da parte, cioè, di chi ora in Senato e poi alla Camera, si è battuto e si batterà perché il governo ritiri quella proposta - non vi è alcuna demonizzazione del privato: il centrosinistra ha aperto le porte ai privati. Lo abbiamo fatto dando attuazione alla legge Ronchey e introducendo innovazioni quali la deducibilità totale delle erogazioni liberali rivolte alla cultura. Lo abbiamo fatto, però, tenendo fermo un principio per noi irrinunciabile: i beni culturali sono un patrimonio dell'umanità e, dunque, a disposizione dell'umanità, senza distinzione - verrebbe da dire - di età, sesso, razza, condizione sociale. Per questo non possiamo essere sottoposti alla legge (sacroscantosa, quanto si parla di mercato) del profitto. Altro è coinvolgere, come abbiamo fatto, i privati nella gestione di

quei servizi (bookshop, ecc) che hanno reso i nostri musei simili a quelli del resto del mondo, creando attorno ad essi strutture commerciali evidentemente gradite al pubblico. Altro è pensare che i beni culturali siano innanzi tutto fonte di reddito per lo Stato. Il ministro Urbani ripete spesso che il suo non è un ministero di spesa. Che cosa vorrà dire? Si vuole forse fare cassa, come è stato detto in commissione Bilancio del Senato dal relatore della finanziaria? È proprio guardando questa finanziaria nella quale, per la prima volta dopo tanti anni, non si prevede alcun incremento di spesa per la cultura - non solo per i beni culturali, per i quali, conviene ricordarlo, in tempi di risanamento di bilancio, il centrosinistra seppa inventarsi il Lotto come fonte di finanziamento, ma anche per lo spettacolo, visto che il Fus resta fermo alla previsione della finanziaria dello scorso anno - le idee si chiariscono

no un po' di più. Se poi confrontiamo la finanziaria stessa, le esternazioni del sottosegretario Sgarbi, che non perde occasione di dileggiare la professionalità e l'autonomia dei tecnici (l'ultimo insulto è rivolto ai firmatari della petizione contro la privatizzazione dei musei che Sgarbi non esita a considerare degli scemi che si sono lasciati trarre in inganno... da chi? dalla solita sinistra?) con la delega che il governo intenderebbe farsi dare sui beni e le attività culturali - una delega che attiene a tutte le materie di sua competenza senza che sia specificato alcun criterio in base al quale si chiede la delega stessa - il quadro si fa ancora più chiaro. E delinea per il ministero per i Beni e le Attività Culturali, un futuro insieme marginale e centralistico. Marginale perché tale risulta il compito di produrre non tanto politiche per la cultura, quanto politiche culturali. Non è una questione di lana caprina. È, piuttosto, lo spartiacque tra passato e futuro.

che sia la politica - centrale, del centro, in barba al federalismo - a decidere e ad entrare nel merito delle politiche culturali in questo o in quel campo, sembrano due linee in contrasto tra loro. Non è così: un ministero marginale, non di spesa, appunto, che stipula contratti privatistici per la gestione del patrimonio artistico allude a un'idea precisa: quella per cui tra Stato e mercato non c'è nulla. Idea antica, in un paese che deve la sua ricchezza alle Regioni, ai Comuni, alle Province, alle autonomie. È un'Italia che non c'è più, se mai è esistita. E che comunque non vogliamo che ritorni. Perché non vogliamo che torni a farsi strada quella «cultura» - popolare ora a destra ora a sinistra - secondo la quale al pubblico - meglio: allo Stato - spetterebbe il compito di produrre non tanto politiche per la cultura, quanto politiche culturali. Non è una questione di lana caprina. È, piuttosto, lo spartiacque tra passato e futuro.

Dittatura è più preciso di regime

Francesco Cossiga

Vorrei suggerire di utilizzare in maniera più opportuna la parola "regime", che ha un significato molto generico proprio distante dal significato di una parola, diretta e chiara, come "dittatura". Il regime c'è sempre, in ogni parlamento, la dittatura invece no. Quindi "vigilia di dittatura", "aria di dittatura", non di regime.

Gli ideali, la guerra e la politica

M. Vittoria Perazzo, Spinea

Cara Unità, dopo aver letto, con molta attenzione l'articolo di D'Alema di domenica scorsa, mi ha preso un grande scoramento: com'è possibile fare analisi così articolate e spesso precise della situazione in cui si trova questo nostro mondo e arrivare a trarre conclusioni così semplificate, vecchie, opportunistiche, in poche parole essere così senza idee adeguate ad una realtà così

in movimento e così variegata!

Diceva Gandhi che la guerra è uno strumento semplificato per risolvere i conflitti: ma se la realtà dei conflitti attuali è complessa, la guerra è ancora lo strumento principe per risolvere i conflitti? Per fortuna oggi ho trovato sull'Unità la lettera del compagno DS di Novara e mi si è aperto il cuore. Sono una DS pacifista nonviolenta che ha vissuto diverse esperienze come amministratrice usando cervello e cuore per creare, nella mia città percorsi culturali di pace, spesso trovandomi in minoranza nel mio partito, come ora. Il fatto di sapere di non essere sola fra i DS nella volontà di creare un mondo "altro" da quello dato, che affascina tanti nostri compagni, mi conforta ma mi fa anche pensare alla contraddittorietà del messaggio che la maggioranza di questo partito trasmette, ed in particolare il suo presidente a cui consiglieri di osservare cosa avviene nel socialismo Europeo (conflitto nel governo Schroeder per es. su questa questione) ma anche di leggere l'ultimo numero di Linus: chissà.....!

Precisazione

Per uno spiacevole errore nella firma della lettera di Paolo Allegra, pubblicata ieri su Cara Unità, lo scrivente risulta sindaco di Novara. E invece segretario della Federazione Ds di quella città. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari della Democrazia di Sinistra - P.I.V. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com